



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

*Il maestro delle inferenze e la cortesia:
un'analisi pragmatica dell'evoluzione caratteriale
del protagonista della serie TV "Sherlock"*

Relatrice
Prof. Sara Gesuato

Correlatrice
Prof. Elena Pagliarini

Laureanda
Elena Didonè
n° matr.1202360

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

CAPITOLO 1: INTRODUZIONE	9
CAPITOLO 2: PANORAMICA SULLA LETTERATURA	13
2.1 Introduzione	13
2.2 Sherlock: una mente misteriosa	14
2.3. Mycroft Holmes: amore e odio	21
2.4. John Watson: l'amicizia fraterna	23
2.5. Mary Morstan: la donna nel mezzo	25
2.6. Irene Adler e Jim Moriarty: i degni rivali	27
2.7. Gregory Lestrade e Molly Hooper: i rapporti sociali	28
2.8. Conclusione	30
CAPITOLO 3: METODO	31
3.1 Introduzione	31
3.2 Quesiti della ricerca	31
3.3 Quadro teorico di riferimento	32
3.3.1 Premessa: la nascita della nozione di cortesia	32
3.3.2 Il modello di Leech	34
3.3.3 Il modello di Brown e Levinson	44
3.3.4 Il modello di Spencer-Oatey	58
3.3.5 La scortesia	66
3.4 Conclusione	82
CAPITOLO 4: RISULTATI	89
4.1 Introduzione	89
4.2 Analisi quantitativa generale	89

4.2.1 Stagione 1, episodio 1	90
4.2.2 Stagione 1, episodio 2	91
4.2.3 Stagione 1, episodio 3	92
4.2.4 Stagione 2, episodio 1	93
4.2.5 Stagione 2, episodio 2	95
4.2.6 Stagione 2, episodio 3	96
4.2.7 Stagione 3, episodio 1	98
4.2.8 Stagione 3, episodio 2	99
4.2.9 Stagione 3, episodio 3	100
4.2.10 Stagione 4, episodio 1	101
4.2.11 Stagione 4, episodio 2	103
4.2.12 Stagione 4, episodio 3	104
4.2.13 Conclusione	107
4.3 Analisi specifica per ciascun interlocutore	109
4.3.1 John	110
4.3.2 Mycroft	112
4.3.3 Lestrade	113
4.3.4 Molly	115
4.3.5 La signora Hudson	117
4.3.6 La polizia	119
4.3.7 Altri	121
4.3.8 Conclusione	122
4.4 Analisi quantitativa specifica per i modelli teorici della (s)cortesia	122
4.4.1 Le violazioni delle massime di Leech	123
4.4.1.1 Stagione 1	123
4.4.1.2 Stagione 2	125
4.4.1.3 Stagione 3	126
4.4.1.4 Stagione 4	128
4.4.1.5 Conclusione	131

4.4.2 Le minacce alla faccia positiva e negativa	134
4.4.2.1 Stagione 1	134
4.4.2.2 Stagione 2	135
4.4.2.3 Stagione 3	137
4.4.2.4 Stagione 4	138
4.4.2.5 Conclusione	139
4.4.3 Le violazioni del modello di Spencer-Oatey	141
4.4.3.1 Stagione 1	142
4.4.3.2 Stagione 2	143
4.4.3.3 Stagione 3	145
4.4.3.4 Stagione 4	146
4.4.3.5 Conclusione	148
4.4.4 L'adozione delle strategie della scortesie di Culpeper	151
4.4.4.1 Stagione 1	151
4.4.4.2 Stagione 2	153
4.4.4.3 Stagione 3	154
4.4.4.4 Stagione 4	155
4.4.4.5 Conclusione	157
4.4.5 I tipi più frequenti di comportamenti scortesie	159
4.4.5.1 Stagione 1	159
4.4.5.2 Stagione 2	160
4.4.5.3 Stagione 3	162
4.4.5.4 Stagione 4	163
4.4.5.5 Conclusione	165
4.4.6 Tipo di minaccia e grado di intenzionalità della scortesie	167
4.4.6.1 Stagione 1	168
4.4.6.2 Stagione 2	169
4.4.6.3 Stagione 3	170
4.4.6.4 Stagione 4	171

4.4.6.5 Conclusione	173
4.5 Conclusioni	175
CAPITOLO 5: DISCUSSIONE	177
5.1 Introduzione	177
5.2 La diminuzione dei comportamenti scortesivi	177
5.3 I motivi dell'evoluzione comportamentale di Sherlock	179
5.4 Conclusione	181
CAPITOLO 6: CONCLUSIONE	183
6.1 Introduzione	183
6.2 Premesse e risultati	183
6.3 Limiti della ricerca	185
6.4 Future linee di ricerca	187
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	189

CAPITOLO 1: INTRODUZIONE

L'oggetto di cui si occupa la mia tesi di laurea è la serie TV della BBC *Sherlock*, composta da quattro stagioni trasmesse dal canale inglese dal 2010 al 2017¹. La serie segue le vicende di Sherlock, protagonista originariamente dei gialli di Sir Arthur Conan Doyle, da cui l'adattamento televisivo prende ispirazione: i due sceneggiatori Steven Moffat e Mark Gatiss hanno sempre dichiarato di essere grandi fan delle storie di Doyle, motivo per cui la serie da loro ideata vuole essere un tributo al maestro del giallo.

Sherlock è ambientata nella Londra contemporanea, non più in quella vittoriana, epoca in cui Doyle aveva vissuto e scritto i suoi racconti; le vicende sono quindi trasposte nel XXI secolo: fanno la loro comparsa strumenti tecnologici quali telefoni cellulari e computer, di cui i personaggi si servono ampiamente, hacker e password da decifrare. Nonostante ciò, le caratteristiche dei personaggi rimangono pressoché invariate, così come il nucleo dei singoli racconti, il cui finale, però, viene spesso reinventato; in questo modo gli spettatori che conoscono anche le storie originali di Doyle possono apprezzare la ripresa di temi e vicende, ma rimanere comunque sorpresi dalle conclusioni inaspettate.

Il protagonista della serie è Sherlock (interpretato da Benedict Cumberbatch), detective geniale con un'abilità straordinaria per la deduzione, che lui mette al servizio della polizia di Nuova Scotland Yard più per evadere dalla noia e provare il brivido del mistero che per altruismo o volontà di proteggere i suoi concittadini. A causa della sua genialità, ha sviluppato uno spiccato senso di superiorità, motivo per cui non ha mai avuto amici e non ha imparato a socializzare, ritrovandosi completamente isolato, fatta eccezione per suo fratello maggiore, Mycroft, interpretato dallo stesso Mark Gatiss. Come Sherlock, anche quest'ultimo è dotato di una mente brillante ed è del tutto disinteressato ai legami sociali; anzi, si può dire che proprio lui ha cresciuto il fratello minore a sua immagine, facendolo sentire inferiore e immeritevole, e insegnandogli che i sentimenti e le amicizie sono una debolezza. Di conseguenza, Sherlock si rivela scortese e privo di tatto, almeno negli episodi iniziali, arrivando a dimostrare una certa deferenza solo nei confronti dei più scaltri criminali che gli si oppongono di episodio in episodio, tra i quali, in particolare,

¹ La serie è ora temporaneamente in pausa, dato che i numerosi impegni lavorativi dell'attore principale, Benedict Cumberbatch, non permettono il proseguimento delle riprese.

spiccano due specifici personaggi: il suo terribile antagonista, il consulente criminale² Jim Moriarty (interpretato da Andrew Scott), e l'astuta Irene Adler (interpretata da Lara Pulver), abile manipolatrice, i quali hanno in comune un'intelligenza superiore, all'altezza di quella del protagonista. Pertanto, Sherlock vive in solitudine. Le cose cambiano quando incontra il Dottor John Watson.

Interpretato da Martin Freeman, John è un ex-medico militare in congedo, e come tale soffre di un disturbo post-traumatico e fatica a riadattarsi alla quotidianità; questi diventa in breve una sorta di "grillo parlante" per Sherlock, fornendogli un esempio di comportamento socialmente accettabile, e ricevendo in cambio l'azione e l'emozione che mancavano nella sua vita. Grazie al legame con John, Sherlock riesce a costruire delle amicizie con alcuni colleghi, come l'ispettore Gregory Lestrade (interpretato da Rupert Graves) e la medica forense Molly Hooper (interpretata da Louise Brealey), nonché con la futura moglie di John, Mary Morstan (interpretata da Amanda Abbington).

Ricerche di ambito psicologico e sociologico condotte sulla serie televisiva (v. cap. 2) concordano nel sostenere che il detective subisce una graduale evoluzione caratteriale, modificando il proprio modo di interagire, imparando a rispettare i sentimenti altrui e ad essere più socievole, tutto grazie al suo incontro con John, il cui ruolo è stato enfatizzato a tal punto da venire considerato la "cura" contro la sociopatia di Sherlock. I due sceneggiatori Moffat e Gatiss, a loro volta, hanno affermato che l'elemento che contraddistingue la serie consisterebbe proprio nell'evoluzione caratteriale e nei lenti progressi di Sherlock nel campo della socializzazione, intesa come l'apprendimento di norme di comportamento che gli permettono l'accettazione e l'inserimento nella comunità.

L'obiettivo di questa tesi è indagare se la suddetta evoluzione nel protagonista, come descritta da sociologi e psicologi, sia avvalorabile con dati linguistici, cioè verificare con un approccio empirico se il modo di esprimersi e più in generale di interagire di Sherlock sia all'inizio non adatto alla società in cui vive, e se nel corso delle stagioni della serie TV, invece, grazie all'influenza di John, non diventi sempre meno inadeguato. I dati considerati consisteranno in ciò che il personaggio dice in vari episodi della serie televisiva e anche in come lo dice. Mi propongo dunque di analizzare

² Il termine, coniato dallo stesso Moriarty, indica la sua attività: servendosi della sua mente geniale, organizza rapine, rapimenti e omicidi per i clienti, che gli si rivolgono in cerca di una consulenza. A detta di Sherlock, Moriarty è come un ragno al centro della tela, che muove tutte le fila restando in ombra.

il comportamento (principalmente verbale, ma occasionalmente anche non verbale) di Sherlock dal punto di vista a) di una delle norme che regolano la conversazione, la cortesia, rifacendomi ai modelli di Leech ([1983] 1990, 2014; v. cap. 3), di Brown e Levinson ([1978] 1987; v. cap. 3), e di Spencer-Oatey (2008; v. cap. 3); b) della sua controparte, la scortesia, rifacendomi ai modelli di Culpeper (1996; 2003; v. cap. 3), di Dynel (2015; v. cap. 3) e di Archer (2008; v. cap. 3) e Bousfield (2008; v. cap. 3). In particolare, intendo individuare i casi in cui Sherlock si può definire scortese, descrivere i fattori contestuali che vi sono associati, classificare i comportamenti scortesivi in tipi, e poi verificare se l'atteggiamento del protagonista cambi nel corso delle stagioni di *Sherlock*, e, in tal caso, come e di quanto, ed esplorare per quali motivi lo faccia.

La mia ricerca, pertanto, si iscrive nel campo della pragmatica linguistica, disciplina che studia la lingua come agire comunicativo che si svolge in un contesto e che, perciò, ha come oggetto privilegiato il rapporto di questa con il modo e le circostanze in cui viene usata, i suoi scopi e le persone che se ne servono. Con un approccio principalmente quantitativo, lo studio si avvarrà di teorie, termini e strumenti tipici di questa disciplina, applicandoli all'analisi degli enunciati e delle interazioni di Sherlock: sarà dunque posta particolare attenzione al contesto in cui il detective adotta comportamenti scortesivi, agli interlocutori a cui li rivolge e all'effetto che ciò provoca su di loro.

La mia tesi è così strutturata: nel secondo capitolo riassumerò alcuni degli studi pregressi, che descrivono nel dettaglio la personalità del protagonista, il suo rapporto con gli altri personaggi della serie TV e la sua evoluzione caratteriale; il terzo capitolo sarà dedicato al metodo, in cui spiegherò in dettaglio come ho condotto la mia analisi, fornendone adeguata esemplificazione e inserendola in un inquadramento teorico di tipo pragmatico; nel quarto capitolo riporterò i risultati della mia ricerca; nel quinto discuterò ed interpreterò i risultati ottenuti; nel sesto, infine, concluderò il mio elaborato riassumendo il mio progetto e riflettendo sui limiti e sulle prospettive della ricerca svolta.

CAPITOLO 2: PANORAMICA SULLA LETTERATURA

2.1. Introduzione

Il personaggio di Sherlock, così come presentato nell'omonima serie TV della BBC, ha riscosso grandissimo successo tra il pubblico, a tal punto che gli studi a lui dedicati si sono moltiplicati nel corso degli anni, coinvolgendo diversi settori disciplinari. Per esempio, la narratologia e la storia della letteratura sono interessate ad indagare come le vicende rese celebri da Conan Doyle e dai suoi personaggi siano state trasposte ed adattate al mondo del XXI secolo, verificandone la coerenza o le deviazioni (Evans 2012; Porter 2012; Bačík 2013; Rosendo 2016; Jawale 2018); la storia del cinema esamina la resa televisiva della nuova serie, confrontandola con gli sceneggiati che l'hanno preceduta, sia sul piccolo che sul grande schermo (Challinor 2013; Paśnik 2014; Hills 2017); le scienze della comunicazione prendono in considerazione il modo in cui i media e le nuove tecnologie informatiche da una parte incidano sull'attività di uno Sherlock che si trova a risolvere crimini nell'era digitale, dall'altra permettano una partecipazione attiva alla serie da parte dei fan, che in numerosi siti online discutono teorie, si scambiano opinioni e scrivono nuove avventure per il detective (McClellan 2013; Stein e Busse 2014; Lantagne 2014; Boer 2015); la pragmatica linguistica analizza l'ironia di Sherlock e le ragioni della sua frequente inadeguatezza verbale (Domínguez e Martínez 2016; Richardson 2017; Hallén 2019); la sociologia si interessa a come Sherlock si comporti quando deve relazionarsi con gli altri, siano essi clienti, colleghi o rivali, e a come, alla fine, il suo modo di socializzare si evolva (McLaughlin 2013; Koster 2014; Trianida e Meilinda 2015; Jencson 2016; Abdi Dualle et al. 2017); la psicologia analizza il personaggio di Sherlock per individuare i tratti costitutivi della sua identità e ricostruirne la causa profonda e subconscia, discutendo della presunta natura patologica del suo comportamento, presumibilmente di tipo autistico (Altschuler 2013; Freeman Loftis 2014; Sollid 2016; Mawarni 2016); infine, un recente filone di studi di genere mira a definire l'orientamento sessuale del detective, prendendo in considerazione la sua mascolinità e il suo rapporto con l'amico John Watson (Fjordside 2014; Greer 2015; Valentine 2016; Simpson 2016).

Gli studi che hanno per oggetto la serie *Sherlock*, come si evince dalla panoramica appena conclusa, sono molto numerosi; tuttavia, la maggior parte delle pubblicazioni ha per argomento principale la "transmedialità" (ovvero i metodi e gli effetti del trasferimento delle storie di

Sherlock dallo scritto all'audiovisivo) e il ruolo che hanno i fan sulle piattaforme online nel decretare il successo della serie. In questo capitolo, invece, farò riferimento a ricerche di ambito sociologico e psicologico, e, in parte, anche linguistico: si tratta di studi condotti sul personaggio di Sherlock e sugli altri personaggi, dal momento che il mio intento è fornire una panoramica su come la letteratura abbia messo in risalto i tratti salienti della personalità del detective e li abbia collegati all'influenza che esercitano su di lui i suoi colleghi, amici e rivali. In particolare, per quanto riguarda i personaggi di Sherlock e John, protagonisti della serie, riporterò in primo luogo alcuni studi che hanno per oggetto le loro controparti nei gialli di Doyle, passando poi alla loro caratterizzazione nella serie TV, al fine di evidenziarne somiglianze e differenze.

A ciascun personaggio dedicherò una sezione, in quest'ordine: in primo luogo presenterò Sherlock, i suoi tratti caratteriali principali e la loro possibile origine; poi passerò al fratello Mycroft, identificandolo come una delle cause del modo di essere del detective, e all'amico John, evidenziando il suo ruolo fondamentale nel rendere Sherlock un individuo più sociale; proseguirò descrivendo la moglie di John, Mary Morstan, mostrando come la sua presenza serva a definire le sfumature nel rapporto tra il marito e il detective, e cogliendo anche l'occasione per toccare la questione della sessualità del protagonista; tratterò poi dei rivali di Sherlock, Irene Adler e Jim Moriarty, gli unici personaggi con un'intelligenza all'altezza di quella del protagonista e per questo da lui rispettati; per finire tratterò un profilo degli amici di Sherlock, Gregory Lestrade e Molly Hooper, personaggi "comuni" e per questo da lui inizialmente ignorati.

2.2. Sherlock: una mente misteriosa

La personalità di Sherlock è senza dubbio complessa e ha affascinato molti studiosi, che hanno tentato di definirne i tratti fondamentali. In primo luogo, riporterò le riflessioni di Saler (2003) in merito al successo che il detective creato dalla penna di Doyle ha riscosso fin dall'epoca vittoriana; riassumerò poi Jann (1990), che ha esaminato il personaggio di Sherlock così come appare nei gialli dello scrittore scozzese. In seguito farò riferimento a due studi che tracciano un profilo dell'investigatore così come presentato nell'adattamento televisivo della BBC: il primo è di Mawarni (2016) e riguarda il collegamento tra genialità, lavoro e traumi psicologici del noto detective; il secondo è lo studio di Freeman Loftis (2014), che si interroga sulla condizione di Sherlock, tentando di appurare se sia di tipo patologico e, più in particolare, se sia una

manifestazione di autismo. Infine, riassumerò due pubblicazioni a carattere linguistico relative alla serie televisiva *Sherlock*: Nafiah (2017), che illustra i risultati della sua ricerca sulla violazione del Principio Cooperativo da parte del detective, e Hallén (2019), che analizza gli effetti di tale violazione sulla percezione che hanno gli spettatori del personaggio di Sherlock.

Fin dalla sua prima apparizione, avvenuta nel 1891, scrive Saler (2003), il detective creato da Doyle ha riscosso l'entusiasmo del pubblico, tanto che è stato "the first character in modern literature to be widely treated as if he were real and his creator fictitious" (p. 600)³, come dimostra il proliferare, nel corso del XX secolo, di saggi e vere e proprie biografie sulla vita di Sherlock e dell'amico John. Secondo Saler, il motivo di tale successo va ricercato nel diffuso clima di pessimismo di un'epoca dominata dal positivismo (ovvero, da una fiducia assoluta nella scienza) e dal razionalismo, dal materialismo e dal consumismo, che hanno comportato la perdita di ideali e credenze comuni e la conseguente ricerca di spiritualismo, di evasione dalla realtà. L'autore sostiene che il personaggio di Sherlock ha saputo rispondere a questo bisogno di evasione in maniera originale, cioè reinventando il presente piuttosto che guardando nostalgicamente al passato: come scrive Saler, Sherlock "demonstrated how the modern world could be re-encharmed through means entirely consistent with modernity" (p. 603)⁴, cioè ha restituito magia e fascino alla realtà, e lo strumento di cui si è servito per fare ciò è la *ragione*. Tramite la cosiddetta *scienza della deduzione*, infatti, Sherlock ci rivela particolari sorprendenti e inaspettati, che sono sempre stati sotto i nostri occhi, anche se non li avevamo notati. Pertanto, come afferma l'autore, il detective "demonstrated that profane reality could be no less mysterious or alluring than the supernatural realm" (p. 614)⁵, e ci ha insegnato la magia della ragione.

Secondo Jann (1990), proprio la ragione che permette a Sherlock di notare le minuzie e il suo metodo, distaccato ed estraneo alle emozioni per garantire la cosiddetta *scienza esatta della deduzione*, costituiscono i tratti salienti del detective nei racconti di Doyle. Questi avrebbe modellato il suo protagonista sul Dottor Joseph Bell, suo professore all'Università Reale di Edimburgo, il quale era solito diagnosticare non solo i problemi medici dei pazienti, ma anche i loro comportamenti recenti o abituali sulla base della loro gestualità o apparenza, che, a

³ 'Il primo personaggio della letteratura moderna ad essere ampiamente trattato come se lui fosse reale e il suo creatore fittizio' (traduzione mia).

⁴ 'Ha dimostrato come il mondo moderno potesse essere fatto incantare nuovamente attraverso mezzi interamente in linea con la modernità' (traduzione mia).

⁵ 'Ha dimostrato che la realtà profana potesse essere non meno misteriosa o seducente del regno sovranaturale' (traduzione mia).

differenza delle parole, secondo lui, non possono mentire perché non perfettamente controllati o controllabili. Tuttavia, secondo Jann, il metodo di Sherlock non sarebbe propriamente scientifico, in quanto si fonderebbe sull'immaginazione, più che sulla logica della deduzione: il detective osserva tratti fisici e comportamenti e li usa come indizi per formulare ipotesi sulle loro origini o cause, riconducendoli con certezza matematica a dei prototipi universali e predicibili. Sherlock, pertanto, fonderebbe il proprio metodo sulla fisiognomica (ovvero la scienza che teorizza la correlazione tra caratteristiche fisiche particolari e tendenze criminali) e patognomica (cioè lo studio degli stati psicologici basato sulle espressioni del volto e sui movimenti del corpo).

Osservando invece lo Sherlock dell'omonima serie TV della BBC, si può constatare che l'aspetto messo in rilievo dai creatori e sceneggiatori Moffat e Gatiss è, piuttosto, la personalità del protagonista, ovvero la sua caratterizzazione psicologica e sociologica. A essa si dedica Mawarni (2016), che si basa sulla teoria della psicanalisi di Sigmund Freud per dimostrare come lo Sherlock della serie TV soffra di un grave disturbo d'ansia. Questo sarebbe derivato da alcuni traumi ed esperienze spiacevoli subiti nel corso della sua infanzia: la morte di un suo giovanissimo amico e il trattamento ricevuto da suo fratello maggiore, Mycroft, che da sempre si rivolge a Sherlock come a un ragazzo stupido.

Ci sarebbero due modi in cui Sherlock combatte l'ansia, secondo Mawarni. Uno è la passione quasi ossessiva che dimostra per il suo lavoro di consulente investigativo, con cui si considera "sposato", e che gli serve anche come mezzo per attirare l'attenzione del fratello, dandogli prova della sua intelligenza. È un processo di sublimazione, nel senso freudiano, cioè un meccanismo di difesa contro i traumi⁶, con cui riesce a mostrare la sua genialità (cioè risolvere enigmi traendo deduzioni logiche a partire da dettagli nelle parole e comportamenti altrui), a essere utile alla società, (cioè salvare vite e fermare criminali) e a essere riconosciuto come un esperto nel suo campo. L'altro modo è il rifiuto verso i sentimenti (amore e amicizia), che lui considera un intralcio e una fonte di sofferenza, il che gli impedisce di provare e manifestare empatia, e lo fa apparire insensibile, egocentrico, scortese, arrogante e manipolativo.

⁶ Secondo l'Enciclopedia Treccani online (<https://treccani.it/enciclopedia/>), il termine indica "la trasformazione di pulsioni sessuali o aggressive, poco accettabili socialmente, in attività intellettuali o comportamenti ai quali la società riconosce un pieno valore".

Il singolare carattere del detective, poi, ha fatto sì che molti si interrogassero sulla presenza in lui di patologie mentali quali la sindrome di Asperger⁷ e, più in generale, di un disturbo dello spettro autistico. Freeman Loftis (2014) discute, appunto, della possibilità di classificare Sherlock come un detective autistico. Lei afferma che tale “diagnosi” è il risultato di uno stereotipo ormai ampiamente diffuso nella letteratura e sceneggiatura poliziesca, che ha anche condizionato l’immaginazione del pubblico. È uno stereotipo che lo rappresenta come un genio “de-umanizzato”, la cui mente è solo un palazzo ordinato di informazioni e conoscenze (p. es. sui 240 tipi di tabacco di cui parla nel suo blog), ma che allo stesso tempo lo descrive anche come “mind-blind” (ossia ‘incapace di riconoscere le emozioni degli altri e di mettersi nei loro panni’), “coldblooded” (‘dal sangue freddo’) e “rude” (‘scortese’) al punto da apparire come potenziale criminale e un problema per la società.

L’esperta sostiene, inoltre, che Sherlock sembra conformarsi allo stereotipo del cosiddetto *savant autistico*, termine che descrive la condizione psicologica di un individuo autistico dotato di una mente incredibilmente orientata ai dettagli e dalle capacità mnemoniche fenomenali. Secondo l’autrice, questa duplice condizione, di disabilità emotiva sommata alle capacità cognitive, riesce a convincere lo spettatore dell’appropriatezza della cosiddetta *cura della compensazione*, che consiste nel compensare la disabilità mettendo le proprie capacità speciali al servizio della società. È in quest’ottica che andrebbe interpretato il lavoro di Sherlock al fianco della polizia di Scotland Yard.

Freeman Loftis fa notare, però, che se la genialità del savant non viene indirizzata a scopi benefici, ne deriva una figura come quella di Moriarty. Arcinemico di Sherlock, dotato a sua volta di una mente superiore, ha scelto di servirsene per nuocere alla società: in questo modo si stereotipizza la disabilità mentale come fonte di violenza, pazzia e criminalità. Secondo l’autrice, la stessa polizia di Scotland Yard sembra credere in tale stereotipo, dal momento che è perlopiù restia a fidarsi di Sherlock: la paura che ad un intelletto insolito, ma cognitivamente molto dotato, corrisponda una pericolosa devianza fa sì che nutrano molte riserve nei suoi riguardi. Se si osservano attentamente i criminali che Sherlock assicura alla giustizia, aggiunge l’autrice, tutti sembrano avere qualcosa in

⁷ Mondo Aspie (<https://mondoaspie.com/>), un portale online dedicato all’autismo, definisce la sindrome di Asperger un disturbo pervasivo dello sviluppo imparentato con l’autismo e comunemente considerato “una forma dello spettro autistico “ad alto funzionamento”. [...] Gli individui portatori di questa sindrome (la cui eziologia è ancora ignota) sono caratterizzati dall’aver una persistente compromissione delle interazioni sociali, schemi di comportamento ripetitivi e stereotipati, attività e interessi molto ristretti. Diversamente dall’autismo classico, non si caratterizza per ritardi significativi nello sviluppo del linguaggio o nello sviluppo cognitivo.”

comune con il detective: appaiono freddi, calcolatori, insensibili, privi di rimorsi, isolati dalla società, dominati da abitudini maniacali e, soprattutto, ottime menti pianificatrici, proprio come lui.

In conclusione, secondo l'autrice, il personaggio di Sherlock non è autistico, ma presenta tratti che l'immaginazione collettiva associa a tale sindrome. La sua vicinanza con pericolosi criminali nonché i suoi comportamenti asociali (tra mancanza di empatia e tatto e scortesia) contribuiscono ad alimentare lo stereotipo e la visione negativa che ha la società di questa disabilità.

In sostanza, quello che emerge dalle pubblicazioni appena riassunte è che l'intelligenza di Sherlock appare assolutamente straordinaria e proprio per questo si fa fatica a comprenderla appieno. Inoltre, la natura misteriosa del personaggio si accompagna ad alcuni tratti caratteriali come eccentricità, inadeguatezza interpersonale ed insensibilità ai sentimenti, che sono quindi forse riconducibili allo spettro dell'autismo.

I tratti appena evidenziati, del resto, si riflettono anche nel modo di esprimersi di Sherlock. Come sostiene Nafiah (2017), il detective ricorre spesso ad enunciati intenzionalmente ambigui, dal momento che violano le massime del Principio Cooperativo della Conversazione⁸, il quale afferma che i partecipanti ad un evento comunicativo si aspettano che ognuno offra "a conversational contribution such as is required, at the stage at which it occurs, by the accepted purpose or direction of the talk exchange in which you are engaged" (Grice 1975: p. 45)⁹. In particolare, l'analisi dell'autrice dimostra che Sherlock viola soprattutto la massima della quantità (cioè dice troppo o troppo poco), della relazione (cioè fornisce informazioni non pertinenti all'argomento in corso) e del modo (cioè presenta le informazioni in maniera oscura e non chiara). I suoi enunciati risultano umoristici o sarcastici, in quanto i significati impliciti intesi dal protagonista sono riconoscibili dal pubblico sotto la superficie delle sue affermazioni, e spesso il loro scopo è quello

⁸ Proposto da Paul Grice nel 1975, il Principio Cooperativo della Conversazione si basa sulle seguenti quattro massime, che garantiscono il successo e l'efficacia della comunicazione:

- Massima della Quantità, articolata in due sottomassime: 1) dai un contributo tanto informativo quanto è richiesto; 2) non dare un contributo più informativo di quanto è richiesto.
- Massima della Qualità, riassumibile come "tenta di dare un contributo che sia vero". È articolata in due sottomassime: 1) non dire ciò che credi falso; 2) non dire ciò di cui non hai prove adeguate.
- Massima della Relazione, formulabile come "sii pertinente".
- Massima del Modo, il cui imperativo è "sii perspicuo". È articolata in quattro sottomassime: 1) evita l'oscurità di espressione; 2) evita l'ambiguità; 3) sii breve; 4) sii ordinato nell'esposizione.

⁹ 'un contributo conversazionale conforme a quanto è richiesto, nel momento in cui avviene, dall'intento accettato o dalla direzione dello scambio verbale in cui si è impegnati' (traduzione mia).

di canzonare e imbarazzare l'interlocutore, sottolineare quanto l'opinione di questi sia stupida o ingenua e suscitare l'irritazione. Tale umorismo, scrive Nafiah, ha l'effetto di mantenere viva l'attenzione degli spettatori, assicurando un intrattenimento di qualità.

L'autrice, in particolare, fornisce alcuni esempi di violazioni in corso, tra i quali vi sono i seguenti:

I. **Lestrade:** "I'd better get my feelers out for this Golem character."

Sherlock: "Pointless. You'll never find him, but I know a man who can."

Lestrade: "Who?"

Sherlock: "Me." (S1, E3)¹⁰

II. **John:** (Explaining something) "...That's it. How did I do?"

Sherlock: "Well, John. Really well. I mean, you missed almost everything of importance, but you know..." (S1, E3)¹¹

Nell'esempio I, secondo l'autrice, Sherlock viola la massima della quantità, in quanto il suo contributo è più informativo di quanto richiesto, ovvero dice troppo; sarebbe stato sufficiente che il detective rispondesse all'affermazione di Lestrade con "You'll never find him, but *I will*" ('Non lo troverai mai, ma *io sì*').

Nell'esempio II, spiega Nafiah, Sherlock viola la massima del modo, dal momento che il suo enunciato non è chiaro, anzi, è contraddittorio: prima loda John e poi gli fa notare che il suo contributo è stato praticamente inutile, confondendo lui e gli spettatori. In aggiunta, secondo l'autrice, il detective viola anche la massima della relazione, poiché la sua lode nei confronti di John non è pertinente allo scambio in corso: la sua intenzione, infatti, è correggere l'amico e porre rimedio alla sua ingenuità; i complimenti pronunciati da Sherlock, dunque, sono privi di significato.

Anche Hallén (2019) prende in esame i casi in cui Sherlock non rispetta il Principio Cooperativo e, nel suo studio, chiede a venti partecipanti di valutare la personalità del detective in seguito alla

¹⁰ **Lestrade:** "Sarà meglio che rizzi le antenne per questo tizio, Golem."

Sherlock: "Inutile. Non lo troverai mai, ma conosco uno che saprebbe farlo."

Lestrade: "Chi?"

Sherlock: "Io." (Traduzione mia)

¹¹ **John:** (Spiegando qualcosa) "...E questo è quanto. Come sono andato?"

Sherlock: "Bene, John. Molto bene. Cioè, hai tralasciato quasi tutto quello che c'è d'importante, ma sai... (Traduzione mia).

visione di alcune clip tratte dalla serie TV. I risultati dell'indagine mostrano che gli intervistati associano al protagonista dei tratti negativi quando viola le massime conversazionali, poiché nella maggior parte dei casi gli enunciati sembrano dettati dal suo sentimento di superiorità intellettuale, come dimostrano i seguenti esempi riportati dall'autrice:

III. **John:** "We don't know a thing about each other; I don't know where we're meeting, I don't even know your name."

Sherlock: "I know you're an army doctor and you're been invalided home from Afghanistan. I know you've got a brother who's worried about you but you won't go to him for help because you don't approve of him – possibly because he's an alcoholic, more likely because he recently walked out on his wife. And I know that your therapist thinks your limp is psychosomatic, quite correctly I'm afraid. That's enough to be going on with, don't you think? (Sherlock gives John a smirk look and walks out the door, only to lean back into the room). The name's Sherlock Holmes and the address is 221B Baker Street." (S1, E1)¹²

IV. **Lestrade:** "But how?"

Sherlock: "What? What do you mean, how?... Rachel!... Don't you see? *Rachel!*... Oh, look at you lot. You're all so vacant. Is it nice not being me? It must be so relaxing. Rachel is not a name." (S1, E1)¹³

Come specifica l'autrice, nell'esempio III Sherlock viola la massima della quantità, dal momento che dà a John più informazioni del necessario, e quella del modo, poiché il suo enunciato è tutt'altro che breve; il suo scopo è dimostrare al dottore che si sbaglia e che non è vero che non sanno nulla l'uno dell'altro: lui, grazie alla sua mente brillante, è riuscito subito a ricavare tutte le informazioni che gli servivano sul suo interlocutore.

¹² **John:** "Non sappiamo nulla l'uno dell'altro; non so dove ci incontreremo. Non so nemmeno il Suo nome."

Sherlock: "Io so che Lei è un medico militare e che è stato congedato dall'Afghanistan. So che ha un fratello che è preoccupato per Lei, ma Lei non gli chiederà aiuto perché lo disapprova – forse perché è un alcolista, o più probabilmente perché di recente ha lasciato la moglie. E so che la Sua terapeuta pensa che il Suo zoppicare sia psicosomatico, piuttosto correttamente, temo. È abbastanza per poter andare avanti, non Le pare? (Sherlock ammicca a John ed esce dalla porta, solo per riaffacciarsi di nuovo nella stanza). Il mio nome è Sherlock Holmes e l'indirizzo è 221B di Baker Street." (Traduzione mia; in questo caso ho fatto ricorso al registro formale e al "Lei", poiché si tratta del primo incontro tra Sherlock e John. Negli altri esempi, invece, uso il "tu", dato che i due uomini diventano intimi e si rivolgono l'uno all'altro con i nomi propri).

¹³ **Lestrade:** "Ma come?"

Sherlock: "Cosa? Cosa intendi con "come"?... Rachel!... Non capite? *Rachel!*... Oh, guardatevi, tutti quanti. Siete tutti così assenti. È bello non essere me? Deve essere rilassante. Rachel non è un nome." (Traduzione mia)

Nell'esempio IV¹⁴, invece, il detective viola la massima del modo, dato che la sua risposta non è affatto chiara, e quella della relazione, in quanto risponde alla domanda di Lestrade con un'altra domanda, invece di fornire le informazioni richieste, e fa delle osservazioni non pertinenti alla conversazione in corso.

Di fronte ad enunciati di questo tipo, la maggior parte dei partecipanti descrive Sherlock come "rude" ('maleducato'), "impolite" ('scortese'), "disrespectful" ('irrispettoso'), "impatient" ('impaziente'), "sarcastic" ('sarcastico'), ma anche "cold" ('freddo'), "asocial" ('asociale'), "unfriendly" ('non amichevole') ed "egoistic" ('egoista'). Alcuni, d'altronde, gli conferiscono anche tratti positivi, definendolo "smart" ('intelligente'), "confident" ('sicuro di sé'), "honest" ('onesto'), "funny" ('divertente') e "happy" ('contento'), ma si tratta di una esigua minoranza. Al contrario, come scopre l'autrice, quando Sherlock rispetta le massime conversazionali la maggior parte degli intervistati gli associa i tratti positivi appena citati, oltre ad altri come "friendly" ('amichevole'), "social" ('sociale'), "caring" ('premuroso'), "nice" ('simpatico') e "cooperative" ('cooperativo'), mentre sono pochi coloro che gli attribuiscono i tratti negativi visti in precedenza. Secondo Hallén, tuttavia, "according to the high rate of flouts and violations, the reluctance towards engaging in cooperative conversations seems to be on purpose" (p. 32)¹⁵.

In conclusione, si può quindi affermare che i tratti caratteriali individuati dagli studi psicologici e sociologici a proposito di Sherlock trovano conferma nelle ricerche di ambito linguistico, che pervengono ai medesimi risultati analizzando le implicazioni del comportamento verbale del detective.

2.3. Mycroft Holmes: amore e odio

Mycroft Holmes è il fratello maggiore di Sherlock, e, come ipotizzano ricerche quali quelle di Altschuler (2013), parrebbe essere affetto da Asperger al pari del più giovane degli Holmes. Il loro legame è molto conflittuale e lo illustrerò facendo riferimento, in ordine, agli studi di Jencson (2016) e di Koster (2014) e, brevemente, anche di McDuffie (2016).

¹⁴ Questo esempio non è stato sottoposto all'esame dei partecipanti al test, ma l'autrice lo segnala nell'appendice 2 della propria tesi, in cui riporta la trascrizione del primo episodio della prima stagione di *Sherlock* ed evidenzia tutti i casi in cui il protagonista viola le massime conversazionali. Ho scelto di riportarlo in quanto esemplifica chiaramente il sentimento di superiorità che spesso sembra celarsi negli enunciati di Sherlock.

¹⁵ 'A giudicare dall'alto numero di casi in cui Sherlock si fa beffe e viola le massime, la sua riluttanza ad impegnarsi in conversazioni cooperative appare intenzionale' (traduzione mia).

Jencson (2016) sottolinea innanzitutto che i fratelli Holmes sono cresciuti in isolamento e sono stati per lungo tempo l'unica compagnia l'uno per l'altro. Secondo l'autrice, Mycroft ha ricoperto il ruolo di fratello ma anche quello di genitore, avendo cresciuto lui Sherlock. Del resto, come sostiene McDuffie (2016), la figura paterna che il detective ha interiorizzato è proprio il fratello maggiore; e se da un lato cerca costantemente di ribellarglisi e di sancire la propria indipendenza da lui, dall'altro, però, si ritrova a sfidarlo al suo stesso gioco, e ciò decreta il fallimento dei suoi tentativi di differenziarsi da lui. L'educazione impartita da Mycroft è risultata crudele e spietata: ha convinto il fratello di essere un ragazzo stupido e gli ha insegnato che provare sentimenti è una debolezza. Così, scrive Jencson, Sherlock ha seguito le orme di Mycroft, uomo senza amici e senza interessi amorosi, la cui unica aspirazione è il potere politico, per ottenere il quale è disposto a manipolare e a servirsi di chiunque, anche del proprio fratello. Come sottolinea l'autrice, infatti, quando il detective si macchia di omicidio e diventa scomodo al governo inglese, Mycroft è pronto a spedirlo in una missione suicida per liberarsi di lui.

Come scrive Koster (2014), tuttavia, nonostante la rivalità e l'apparente ostilità tra di loro, i due fratelli fanno affidamento l'uno sull'altro, soprattutto in ambito lavorativo, ma non solo. Mycroft, in particolare, si preoccupa molto per Sherlock e lo tiene costantemente d'occhio per accertarsi che non finisca nei guai: come afferma l'autore, il fratello minore è il suo unico punto debole. Lui, infatti, vive in solitudine, e lo fa soffrire scoprire che Sherlock si è apparentemente costruito una nuova famiglia, quella degli abitanti del palazzo al 221 di Baker Street, dalla quale si sente escluso. Nonostante ciò, conclude l'autore, nel corso delle stagioni della serie televisiva Mycroft veglierà sempre sul fratello, pur senza esprimere apertamente il proprio affetto.

La figura di Mycroft, pertanto, ci permette di osservare il comportamento che Sherlock riserva ai membri della propria famiglia: si mostra distaccato e finge disinteresse, ma nel profondo tiene molto al fratello, anche se darà prova di ciò solo nella puntata finale della quarta stagione della serie TV *Sherlock*, quando sarà disposto a sacrificare la propria vita per salvare quella di Mycroft. Inoltre, è interessante notare come la personalità del detective, inizialmente modellata sulla base degli insegnamenti del fratello maggiore, subisca un'evoluzione a mano a mano che il protagonista diventa intimo con il coinquilino e compagno di avventure John Watson, i cui precetti sembrano sostituire gradualmente quelli di Mycroft.

2.4. John Watson: l'amicizia fraterna

Il Dottor John Watson è il più fedele compagno di Sherlock, nonché personaggio chiave della sua evoluzione caratteriale. Innanzitutto, Colburn e Moore (1983) e Brenna (2019) ci offrono un ritratto del personaggio di John nei gialli di Conan Doyle; McLaughlin (2013) ci introduce invece al ruolo di John all'interno della serie TV della BBC *Sherlock* e descrive accuratamente il tipo di legame nato tra lui e il detective, sottolineandone i benefici. Anche Trianida e Meilinda (2015) analizzano tale legame in termini di benefici, ma prestano particolare attenzione anche ai relativi costi.

Secondo Colburn e Moore (1983), ciò che fa sì che John si avvicini a Sherlock nei gialli di Doyle è la monotonia della sua quotidianità. Ritornato dalla guerra, esercita la professione di medico, ma, sostengono gli autori, questo non basta a riempire la sua vita perché non gli fornisce i prerequisiti per inserirsi nella società: qualcosa di cui parlare che riguardi la sfera sociale o politica. Come scrivono gli autori, il suo lavoro gli offre un sacco di tempo libero, ma gli mancano le condizioni per socializzare, motivo della sua solitudine: questo è il terreno in cui germoglia l'amicizia con Sherlock.

Sherlock attrae da subito il dottore per via della sua libertà dalla routine e dagli obblighi professionali (questi è infatti un investigatore privato e come tale non deve rispondere a nessuno di quello che fa, nemmeno alla polizia). John, pertanto, comincia a dedicare il proprio tempo libero alle indagini del detective, che inizialmente considera un piacere e un modo per evadere dalla monotonia, e nelle quali pertanto, Colburn e Moore affermano, non è mai coinvolto tanto attivamente quanto il compagno detective: nei libri il suo ruolo è primariamente quello di biografo, di testimone e divulgatore delle abilità e delle avventure straordinarie di Sherlock, o, come scrive Brenna (2019), di "conductor of light" (p. 25)¹⁶, in quanto ha il merito di "enhance Holmes' own genius" (p. 25)¹⁷. In questo senso, John rappresenterebbe la controparte ideale dell'investigatore e il suo ruolo nella diade, per quanto essenzialmente passivo, si rivela essenziale: senza di lui, Sherlock sarebbe irrimediabilmente incompleto.

Come scrive McLaughlin (2013), nell'adattamento televisivo dei racconti di Conan Doyle, invece, il dottore partecipa attivamente alle indagini di Sherlock, il quale talvolta lo interpella chiedendogli di osservare e dedurre, visto che, pur non possedendo la mente brillante del detective, è

¹⁶ 'Conduttore di luce' (traduzione mia).

¹⁷ 'Valorizzare il genio di Holmes' (traduzione mia).

ragionevolmente intelligente. Secondo l'autrice, l'importanza di questo personaggio, comunque, si coglie soprattutto attraverso un esame del rapporto che si instaura tra lui e il coinquilino Sherlock: una profonda amicizia maschile, che si potrebbe anche definire "bromance", 'amore fraterno'. Tale legame diventa essenziale per entrambi ed è il motore dell'evoluzione caratteriale che investe i due personaggi.

McLaughlin osserva come il rapporto tra Sherlock e John abbia degli effetti positivi su di loro, sia nel comportamento che nello stato fisico. John, in particolare, offre all'amico detective un modello di comportamento sociale e un esempio di compassione e umanità, facendogli notare le conseguenze delle sue azioni e delle sue parole, spesso inappropriate; così facendo, impedisce che la sociopatia del detective degeneri in psicopatia con possibili tendenze violente. L'autrice ne deduce che, se non fosse stato per John, Sherlock sarebbe potuto molto facilmente passare dalla parte del crimine. Al contempo, Sherlock offre al dottore una riabilitazione, un reinserimento nella società, aiutandolo a ritrovare uno scopo per cui vivere. In secondo luogo, l'amicizia con Sherlock guarisce John anche fisicamente. All'inizio della prima puntata della prima stagione, difatti, il dottore zoppica a causa di una ferita di guerra e si sorregge ad una stampella. Più avanti nella puntata, però, i due coinquilini si lanciano all'inseguimento di un sospettato e, nella fretta, John dimentica completamente la stampella, riuscendo comunque a stare al passo con Sherlock. Il detective gli fa allora notare che, come aveva dedotto, si trattava di un sintomo psicosomatico. L'amicizia con lui, insomma, è per il dottore rigenerativa in tutti i sensi.

Anche Triánida e Meilinda (2015) analizzano la relazione che si instaura tra Sherlock e John nella serie TV *Sherlock*, notando che il comportamento dei due uomini sembra essere il risultato di uno scambio volto a minimizzare il costo e a massimizzare i benefici della loro amicizia.

Le autrici sostengono che il costo per John consiste nella depressione a cui va incontro a seguito del presunto suicidio dell'amico, anche se poi John avrebbe cercato di voltare pagina evitando i contatti con le persone che gli ricordavano Sherlock e instaurando una relazione romantica con la futura moglie Mary. Nel caso di Sherlock, invece, una volta ricomparso in scena dopo aver svelato il suo falso suicidio, il costo dell'amicizia con John è la difficoltà nel prendere atto che il dottore si è sposato e la conseguente necessità di accettare di non averlo più sempre al proprio fianco, di lasciare che l'amico viva la propria vita. Il detective, secondo le autrici, avrebbe affrontato tale separazione cercando un nuovo partner, la medica forense Molly Hooper, e fingendo di non avere bisogno di John.

Allo stesso tempo, scrivono le autrici, i due uomini traggono dalla loro amicizia vantaggi significativi, che tentano di massimizzare. Da un lato, infatti, Sherlock trova in John un compagno fidato e leale, che gli insegna come comportarsi con gli altri per essere accettato e che lo riempie di complimenti per la sua genialità, facendolo sentire intelligente (contrariamente a quanto aveva fatto il fratello Mycroft). In aggiunta, la popolarità del detective aumenta esponenzialmente grazie al blog di John, in cui quest'ultimo racconta al mondo le straordinarie avventure dell'amico. Dall'altro lato, John, che fatica ad adattarsi a vivere una vita comune, ritrova la propria identità e una nuova quotidianità come assistente del famoso investigatore. Trianida e Meilinda concludono affermando che la relazione tra Sherlock e John si può considerare una relazione di interdipendenza, tramite la quale ciascuno dei due soddisfa i propri bisogni emotivi e sociali.

Alla luce di quanto appena riassunto, si può dare ragione a Moffat (2010) quando afferma che *Sherlock* è la storia dell'amicizia tra i due protagonisti, piuttosto che la narrazione di misteriosi crimini e della loro risoluzione. Sembra quasi che agli spettatori interessi vedere come il detective si comporterà nei confronti del dottore e viceversa più di quanto li intrighi scoprire come i criminali saranno smascherati e fermati. In questo senso, la figura di John è tutt'altro che secondaria.

2.5. Mary Morstan: la donna nel mezzo

In questa sezione farò riferimento allo studio di Fjordside (2014) in merito al personaggio di Mary Morstan, moglie di John, e, in particolare, al suo ruolo all'interno dell'amicizia tra il marito e Sherlock.

Secondo Fjordside (2014), Mary Morstan, che compare nella serie TV all'inizio della terza stagione in qualità di fidanzata e, più avanti, moglie di John, avrebbe il compito di fraporsi nel rapporto omosociale tra John e Sherlock per assicurare la loro eterosessualità ed evitare che la loro amicizia fraterna, ormai ampiamente consolidata, possa essere considerata omosessualità. Perlomeno, lei dovrebbe fugare i dubbi sulla sessualità di John, anche se, come sostiene Fjordside, non mancano scene in cui appare abbastanza chiaro che per il dottore l'opinione dell'amico conta di più di quella della moglie.

In secondo luogo, secondo l'autrice, Mary offrirebbe a Sherlock e a John una sorta di "safe space for them to express sentiment" (p. 100)¹⁸, senza essere catalogati come omosessuali: ogni volta che uno dei due vuole esprimere il proprio attaccamento nei confronti dell'altro, nella sua dichiarazione d'affetto include anche Mary e parla di lei e dell'amico come delle "two people that [he] loves and cares about most in the world" (p. 104)¹⁹. La menzione della donna, secondo l'autrice, rende accettabile l'espressione verbale di affettuosa solidarietà maschile in una società ancora fortemente eteronormativa ed omofobica.

Tuttavia, continua l'autrice, l'affetto che i due uomini provano l'uno per l'altro non sembrerebbe perfettamente "pari". Infatti, John è il punto debole di Sherlock ma Sherlock non è quello di John, in quanto il suo è la moglie. Lo capisce Magnussen, un ricattatore abilissimo nel riconoscere e sfruttare le debolezze altrui, che i due uomini affrontano nella puntata finale della terza stagione. Quando alla fine Sherlock lo uccide dice all'amico di assicurarsi, perché da quel momento Mary sarebbe stata al sicuro: il detective, secondo Fjordside, finge di aver agito per proteggere la donna, ma in realtà chi gli sta più a cuore è proprio John. Non a caso, quando Sherlock viene ferito gravemente da un colpo di pistola è solo il pensiero dell'amico che lo convince a lottare per la propria vita. Sherlock, deduce l'autrice, utilizza Mary come una copertura, per evitare che i propri sentimenti (omosessuali o no) spaventino John o gli siano d'intralcio.

Alla luce di quanto detto, secondo Fjordside, John non sarebbe gay, come dimostra il fatto che il suo punto debole è la moglie. Su Sherlock, invece, è più difficile dare un giudizio; in ogni caso, la natura del rapporto tra i due uomini è complicata da definire: come sostiene l'autrice, non vi sono elementi a sufficienza per appurare in modo definitivo se vi siano tra essi sentimenti omosessuali o solo una profonda amicizia platonica.

Per concludere, si può affermare che la figura di Mary nella serie ha prodotto una sorta di interferenza nel legame tra i due protagonisti: i loro sentimenti e i loro comportamenti vengono filtrati dalla presenza della donna, che si ritrova in una posizione di intermediario. E tuttavia, il fatto che Sherlock e John la chiamino continuamente in causa e la usino come giustificazione è un segnale dei sentimenti che entrambi, specialmente il primo, non possono più ignorare.

¹⁸ 'Spazio sicuro in cui esprimere i loro sentimenti' (traduzione mia)

¹⁹ 'Due persone che ama e di cui si preoccupa di più al mondo' (traduzione mia)

2.6. Irene Adler e Jim Moriarty: i degni rivali

Nel loro interessante studio, Abdi Dually et al. (2017) passano in rassegna i principali personaggi della serie TV *Sherlock*. In questa sezione farò riferimento alle osservazioni degli autori riguardo alle figure di Irene Adler e Jim Moriarty, che hanno in comune il fatto di essere considerati da Sherlock rivali alla sua altezza.

Come affermano Abdi Dually et al. (2017), Irene Adler e il professor Jim Moriarty sono due personaggi particolarmente importanti per il detective, in quanto sono le uniche menti in grado di rivaleggiare con lui. La prima è una cliente assai singolare che conquisterà l'ammirazione di Sherlock grazie alla propria astuzia, mentre il secondo è l'arcinemico del detective. Secondo gli autori, il carattere di entrambi i personaggi risalta con più profondità nella serie della BBC *Sherlock* rispetto ai racconti di Conan Doyle.

Già nel giallo di Doyle, affermano gli autori, Irene Adler è una donna che si rifiuta di adattarsi alle norme morali della sua epoca. Nell'adattamento contemporaneo è una dominatrice, cioè una professionista del sesso, molto conosciuta, che ha avuto tra i suoi clienti anche personalità potenti, come un membro della famiglia reale britannica. Per Sherlock, lei è "la Donna", la più bella e, soprattutto, la più intelligente di tutte le donne: tramite le sue domande e sollecitazioni, Irene sfida l'ingegno del detective e si dimostra in grado di stare al passo con i suoi ragionamenti. Non solo, è talmente furba da riuscire quasi ad ingannarlo con un piano astutissimo, che però fallisce a causa dei sentimenti che la donna avrebbe cominciato a provare per lui. Come affermano gli autori, non ci è dato di stabilire con certezza se Sherlock ricambi questi sentimenti sul piano romantico, ma certamente nutre per lei una grande ammirazione: la mente acuta della donna la renderà l'unica in grado di attrarlo e di procurarle eterno rispetto e deferenza.

Jim Moriarty, come scrivono gli autori, appare solo in due racconti di Doyle, mentre il suo ruolo è significativamente più importante nell'adattamento televisivo, tanto che lo si può considerare il personaggio principale, dopo Sherlock e John. Si contrappone a Sherlock, consulente investigativo, in quanto consulente criminale, sfruttando la propria mente, tanto brillante quanto quella del rivale, per organizzare attentati e omicidi. È un estimatore di Sherlock e sfidarlo diventa la sua ossessione; esclusa Irene Adler, è l'unico in grado di ingannarlo e manipolarlo. Come sostengono gli autori, è lo stesso Moriarty a capire per primo quanto siano simili lui ed il detective, e da questa rivelazione egli trae gioia perversa:

Moriarty “Naah. You talk big. Naah. You’re ordinary. You’re ordinary – you’re on the side of the angels”

Sherlock “Oh, I may be on the side of the angels, but don’t think for one second that I am one of them”

Moriarty “No, you’re not”

Moriarty (softly) “I see. You’re not ordinary. No. You’re me”

Moriarty “You’re me! Thank you!” (S2, E3)²⁰

Moriarty, concludono gli autori, si rivela come l’unico personaggio maschile in grado non solo di stare al passo con Sherlock, ma anche di confonderlo e di metterlo in seria difficoltà, al punto che nella puntata finale della seconda stagione sembra addirittura averlo sconfitto. Questa sua genialità fa sì che Sherlock provi una sorta di ammirazione per il suo antagonista.

Alla luce di quanto osservato, risulta evidente che Irene e Moriarty si distinguono dagli altri personaggi di *Sherlock* poiché mettono in mostra un lato inedito del carattere del detective, cioè quello che riserva a coloro con cui può combattere “ad armi pari”, ovviamente da un punto di vista intellettuale, e ci permettono anche di osservare come l’arrogante investigatore sia talvolta capace di dimostrare deferenza.

2.7. Gregory Lestrade e Molly Hooper: i rapporti sociali

Per concludere questo excursus nella letteratura, presenterò i personaggi di Gregory Lestrade e Molly Hooper così come sono stati descritti nello studio di Koster (2014), che ha il merito di aver messo in evidenza come questi siano contatti umani significativi per Sherlock e per lo sviluppo delle sue abilità sociali.

Nella sua rassegna dei personaggi di *Sherlock*, Koster (2014) si sofferma su Gregory Lestrade, ispettore della polizia di Scotland Yard, e su Molly Hooper, medica forense a cui Sherlock si affida spesso in cerca di aiuto. Entrambi sono figure secondarie, ma importanti: si tratta, infatti, delle

²⁰ **Moriarty** “Nooo. Tu ti dai delle arie. Nooo. Sei comune. Sei comune – sei dalla parte degli angeli”

Sherlock “Oh, potrò essere dalla parte degli angeli, ma non pensare per un secondo che sia uno di loro”

Moriarty “No, non lo sei”

Moriarty (lievemente) “Capisco. Non sei comune. No. Tu sei me”

Moriarty “Sei me! Ti ringrazio! (Traduzione mia)

persone con cui il detective è costretto, per via del proprio lavoro, a rapportarsi più spesso e a socializzare; Koster evidenzia come, nel corso delle stagioni, questi passino dall'essere colleghi di Sherlock all'essere per lui ciò che più si avvicina a degli amici.

Di Lestrade l'autore nota che nei racconti di Conan Doyle si alterna sulla scena del crimine ad altri venti differenti ispettori, mentre nella serie TV è l'unico a comparire in questa veste: la sua costante presenza permette agli spettatori di assistere ad una graduale evoluzione del personaggio e del suo rapporto con Sherlock. Secondo Koster, Lestrade è costretto a richiederne l'aiuto per portare a termine con successo le sue indagini, con grande disapprovazione dei colleghi. Ma se il rapporto tra lui e il detective è inizialmente dettato dalla necessità, sostiene l'autore, gradualmente si evolve: i due, obbligati a passare molto tempo insieme, sentono trasformare il disprezzo che provano l'uno per l'altro prima in irritazione, poi in abitudine e infine in amicizia.

Molly Hooper è un personaggio che non appare nei gialli di Conan Doyle; è stata introdotta nella serie TV dai suoi creatori Moffat e Gatiss. Ha una cotta per Sherlock, evidente a tutti tranne che al diretto interessato, che, cieco di fronte ai sentimenti della donna, ignora i suoi inviti e i suoi tentativi di farlo ingelosire. Gli spettatori, quindi, secondo l'autore, finiscono per provare simpatia nei confronti di Molly e per biasimare la scortesia di Sherlock. La donna, comunque, rappresenta una svolta nell'insensibilità del detective: come suggerisce Koster, tira fuori un lato più umano di lui. Dopo averne di nuovo, seppur in modo involontario, ferito platealmente i sentimenti, questi si rende finalmente conto di ciò che lei prova per lui e si pente del proprio comportamento. Per la prima volta nella serie TV, Sherlock si scusa genuinamente. Da questo momento, nota l'autore, il detective comincia a prestare attenzione ai sentimenti altrui e il suo legame con Molly si fa più stretto, tanto che si affida a lei per salvarsi la vita.

Come si è notato, nonostante Lestrade e Molly siano personaggi secondari, la loro presenza getta una nuova luce su Sherlock: ci mostra, infatti, che il protagonista è effettivamente in grado di stringere delle amicizie, a modo suo. Le sue interazioni con loro, del resto, subiscono un'evoluzione nel corso delle stagioni e sembrano rispecchiare la trasformazione più profonda che investe l'animo del detective, sempre un po' meno sociopatico e, in fin dei conti, più umano.

2.8. Conclusione

La rassegna appena proposta ci ha permesso di individuare i tratti salienti della personalità di Sherlock e come questi vengano messi in risalto o influenzati dagli altri personaggi dell'omonima serie TV. Questi possono, a mio avviso, essere raggruppati in categorie distinte: Mycroft ci permette di risalire all'origine del comportamento del detective, dal momento che ha avuto un ruolo primario nel renderlo l'uomo che è; Irene e Moriarty mettono in evidenza come il protagonista, più volte definito scortese, sia in grado di mostrare rispetto e ammirazione verso chi possiede una mente all'altezza della sua; Lestrade e Molly forniscono un esempio di come con il tempo Sherlock, inizialmente asociale, freddo e privo di tatto, familiarizzi con persone "comuni", cominci a rispettarne i sentimenti, a fidarsi di loro e, in ultima, a trattarli come degli amici; grazie a Mary possiamo comprendere come il detective, un tempo insensibile e incapace di empatia, sia ormai disposto ad accettare nella propria vita qualcuno che, apparentemente, non ha niente a che fare con lui o con le sue indagini, semplicemente perché questi capisce quanto lei sia importante per l'amico a cui tiene di più al mondo; da ultimo, John è colui che innesca e guida la trasformazione di Sherlock da egocentrico, arrogante e manipolativo che era a persona che prova sentimenti e si preoccupa per gli altri, in grado di integrarsi maggiormente nella società e di farsi degli amici, più attento a ciò che dice o fa.

Se si passa dall'ambito sociale e psicologico a quello linguistico, tuttavia, si noterà che gli studi dedicati a *Sherlock* sono ancora piuttosto scarsi: è stata analizzata, come si è visto, la frequenza con cui il detective viola il Principio di Cooperazione della Conversazione o con cui ricorre all'umorismo verbale, ma manca uno studio che appuri come si comporti dal punto di vista della cortesia. Il mio obiettivo, pertanto, è analizzare la serie in chiave linguistica, e più specificamente pragmatica, il rapporto che lega Sherlock agli altri personaggi, e in particolare il grado di cortesia verbale con cui lui si rivolge loro.

CAPITOLO 3: METODO

3.1 Introduzione

In questo capitolo presento l'obiettivo della mia tesi, definito tramite i quesiti che affronto, illustro il quadro teorico di riferimento in cui si inserisce il mio lavoro e il metodo di analisi che ho adottato per svolgerlo.

3.2 Quesiti della ricerca

Gli studi sociologici e psicologici riassunti nel capitolo precedente (v. cap. 2) descrivono il personaggio di Sherlock nell'omonima serie TV come un individuo all'inizio asociale, inadeguato, incapace di stabilire dei rapporti durevoli con gli altri, al punto da arrivare a ipotizzare che sia affetto dalla sindrome autistica di Asperger. Sempre secondo tali studi, dal momento in cui John (cioè il Dott. Watson) entra in scena e la frequentazione dei due uomini diventa assidua, però, Sherlock comincerebbe a migliorare le proprie abilità sociali, prendendo a modello il coinquilino, che in breve tempo diventa anche il suo migliore (e primo) amico: a lui andrebbe il merito di aver curato la sociopatia del detective, prima che rischiasse di degenerare in psicopatia, che avrebbe potuto portarlo a commettere azioni criminali come il suo arcinemico, Jim Moriarty. Gli stessi autori della serie, Steven Moffat e Mark Gatiss, hanno avvalorato questa ipotesi in più interviste.

Avendo visto *Sherlock* più e più volte, mi sono anch'io convinta dell'evoluzione caratteriale del protagonista; così mi sono chiesta se fosse possibile dimostrarla empiricamente attraverso un'analisi linguistica dei suoi enunciati. In particolare, mi sono posta i seguenti quesiti:

- la teoria avanzata da psicologi e sociologi secondo cui le abilità sociali di Sherlock subiscono un graduale miglioramento in seguito all'incontro con John hanno dei riscontri o riflessi linguistici?
- Se l'evoluzione di Sherlock è confermata dai dati linguistici, come cambia effettivamente il suo modo di interagire e socializzare con i diversi personaggi secondari della serie?
- Quale potrebbe essere la ragione di tale possibile cambiamento?

Per rispondere a queste domande, ho preso in considerazione come parametro dell'evoluzione di Sherlock il fenomeno della (s)cortesia linguistica: ho esaminato, cioè, con che frequenza e in quale modo il detective si comporti in maniera scortese con i suoi interlocutori, offendendoli, imbarazzandoli, mettendoli a disagio, facendoli infuriare o rattristare, e cioè provocando quelle conseguenze che, solitamente, gli adulti socialmente competenti cercano di evitare nelle loro interazioni.

3.3 Quadro teorico di riferimento

Per trovare risposte ai quesiti appena illustrati, sono ricorso ad alcune delle più note teorie linguistiche in merito alla cortesia e alla sua controparte, la scortesia, utilizzandone i principi esplicativi e le tassonomie proposte per classificare gli episodi scortesi riscontrati nella serie televisiva. Di seguito, riassumerò brevemente ciascuna teoria, fornendone delle esemplificazioni pertinenti, tratte anche dal copione di *Sherlock*.

3.3.1 Premessa: la nascita della nozione di cortesia

Nel capitolo 2 si è fatto riferimento al Principio Cooperativo della Conversazione di Paul Grice (1975) e si è visto come esso sia elaborato in quattro massime, quella della Quantità (“Non dire troppo né troppo poco”), della Qualità (“Di’ ciò che pensi sia vero”), della Relazione (“Dai un contributo che sia pertinente al discorso in cui sei impegnato”) e del Modo (“Sii chiaro, breve e ordinato nell’esposizione”), cioè delle linee guida che, secondo lo studioso, fanno sì che lo scambio comunicativo vada a buon fine. Dalle massime si evince come Grice ritenga che una conversazione sia ben riuscita quando i partecipanti sono capaci di scambiarsi messaggi nella maniera più efficiente possibile. Tuttavia, altri studiosi hanno sollevato obiezioni a questo assunto, ritenendo che il successo di uno scambio comunicativo si misuri anche sul grado con cui esso contribuisca alla gestione non conflittuale delle relazioni fra i partecipanti all’interazione: la comunicazione, quindi, avrebbe successo anche quando serve a instaurare e mantenere buoni rapporti con gli altri, contribuendo all’armonia sociale. In quest’ottica, la comunicazione si può definire adeguata non solo quando è efficace, ma anche quando è appropriata. È questa consapevolezza che ha dato origine agli studi sulla cortesia.

La cortesia è una sorta di lubrificante sociale, volto a minimizzare l'attrito tra i partecipanti ad una conversazione e a salvaguardarne i rapporti. Può essere analizzata a due livelli: il primo è quello pre-teorico, denominato "cortesia di primo ordine", che corrisponde alle intuizioni che ha ciascun membro socialmente competente di una comunità su quali azioni e atteggiamenti contano come validi, normali e appropriati, e che gli permette di valutare un comportamento come cortese o meno; il secondo è denominato "cortesia di secondo ordine", e corrisponde alle teorie (linguistiche, ma anche psicologiche o sociologiche) elaborate dagli studiosi che descrivono, dall'esterno, i fenomeni della cortesia di primo ordine inquadrandoli in un modello esplicativo che renda conto, in modo plausibile e logico, "oggettivo" di come e perché i membri di una comunità condividano le loro interpretazioni dei comportamenti percepiti come cortesi o scortesi.

Una prima studiosa teorica della cortesia è la statunitense Robin Lakoff (1973), secondo cui la comunicazione segue due linee guida primarie, formulabili come "Sii chiaro" (sulla scorta della massima del Modo di Grice) e "Sii cortese", individuando nella seconda la funzione di facilitare le interazioni, minimizzandone il potenziale conflittuale, e preservandone e favorendone l'armonia e la coesione.

Poste queste due massime, Lakoff ritiene che i parlanti sembrano spesso accordare maggiore priorità al rispetto della massima della cortesia piuttosto che a quelle del Principio Cooperativo di Grice: così, per esempio, se l'enunciato proferito da uno dei partecipanti all'interazione non risulta adeguatamente informativo, sincero, pertinente o chiaro, se ne può dedurre che probabilmente il parlante sta rinunciando a una o più delle massime griceane per evitare di offendere gli interlocutori, per non imporsi su di loro, o per evitare di farli sentire in posizione di inferiorità.

Lakoff definisce anche in che tipi di comportamento si articola la massima della cortesia, e cioè con le specificazioni: "Non ti imporre"; "Offri delle alternative"; "Metti il destinatario a suo agio – sii amichevole". Le prime due specificazioni hanno l'obiettivo di lasciare una certa libertà all'interlocutore: da un lato, il diritto a uno spazio personale proprio, non "invaso" o occupato da una presenza altrui non invitata, e dall'altro il diritto di decidere come agire, senza sentirsi sottomesso forzatamente alla volontà del parlante; la terza specificazione, invece, ha lo scopo di rendere l'interazione gradita all'interlocutore, in modo che questi sia interessato a portarla avanti e a collaborare con il parlante, che mette l'altro a suo agio, creando solidarietà e facendolo sentire stimato e apprezzato, sostenuto e capito.

Lakoff, quindi, ha il merito di aver posto l'attenzione su un aspetto dell'uso della lingua che ha importanti riflessi e implicazioni sociali, e non solo cognitivi e informativo-comunicativi.

3.3.2 Il modello di Leech

Sulla scia di Lakoff, Geoffrey Leech ([1983] 1990; 2014) elabora un modello per rendere conto della cortesia linguistica, chiamato il Principio della Cortesia, quest'ultimo definito come lo scopo e la prassi dei partecipanti di un'interazione tesi ad aumentare il più possibile l'espressione di credenze cortesi e, allo stesso tempo, diminuire il più possibile l'espressione di credenze scortesie. Secondo il linguista, per valutare la realizzazione di questo principio è necessario riflettere su tre criteri, che sono scalari, cioè che esprimono una gradualità di valori in un continuum: a) il rapporto tra costi e benefici che un determinato atto linguistico comporta sia per il parlante che per il suo interlocutore, materiali o emotivo-cognitivi; b) il grado di opzionalità previsto per il parlante nella realizzazione di un certo atto linguistico (cioè il livello o ambito di decisionalità che ha come prerogativa); c) il grado di (in)direttezza dell'espressione usata, che può essere più o meno corrispondente/equivalente nella sua formulazione al significato che vuole veicolare, e che è determinato dalla distanza tra i partecipanti allo scambio comunicativo e dalla (a)simmetria del loro rapporto. Come Lakoff, anche Leech ritiene che il Principio della Cortesia sia prioritario rispetto a quello Cooperativo di Grice, in quanto i parlanti preferiscono disattendere le quattro massime di quest'ultimo piuttosto che rischiare di offendere o mettere a disagio gli interlocutori.

Leech articola il suo Principio della Cortesia in sei massime, seguendo dunque le orme di Grice e Lakoff; esse comprendono quella del Tatto, della Generosità, dell'Approvazione, dell'Accordo, della Modestia e della Comprensione/Simpatia, anche se nei suoi lavori più recenti lo studioso propone una "supermassima" che include tutte le altre: la *General Strategy of Politeness* ('Strategia Generale della Cortesia', 2014, p. 90), che consiste nel fatto che "in order to be polite, S [Self/Speaker] expresses or implies meanings that associate a favorable value with what pertains to O [Other person(s)] or associates an unfavorable value with what pertains to S."²¹ Di conseguenza, per essere cortese il parlante deve assegnare un alto valore (e dunque dare la priorità) ai desideri, alle qualità, alle opinioni, ai sentimenti dell'interlocutore e ai propri obblighi

²¹ 'Per essere cortese, S [il singolo individuo/il parlante] esprime o implica dei significati che associano un valore favorevole a ciò che riguarda O [l'/le altra/e persona/e] o associa un valore sfavorevole a ciò che riguarda S.' (traduzione mia)

nei suoi confronti; allo stesso tempo, deve assegnare un basso valore (e dunque una posizione di secondo piano) ai propri desideri, alle proprie qualità, alle proprie opinioni, ai propri sentimenti e agli obblighi dell'interlocutore nei suoi confronti.

La 'Strategia Generale della Cortesia' si articola nelle seguenti sei massime:

a) la massima del Tatto, formulabile come "Riduci al minimo il costo (cioè gli effetti negativi) per l'interlocutore" e "Aumenta al massimo il beneficio (cioè gli effetti positivi) per l'interlocutore", rende conto del fatto che se il costo connesso all'atto linguistico realizzato dal parlante è basso per l'interlocutore, cioè, per esempio, non gli è richiesto un particolare sforzo o dispendio di energia, questi percepirà l'enunciato che il parlante gli rivolge come più cortese; al contrario, se il costo è elevato, soprattutto a fronte di un beneficio trascurabile, cioè, se l'atto linguistico arreca più danno che vantaggio all'interlocutore, percepirà l'enunciato come meno cortese. Inoltre, a parità di contenuto e di rapporto costi-benefici per l'interlocutore, un enunciato può essere percepito come più o meno cortese in base alla formulazione scelta dal parlante (sintattica, morfologica, lessicale, prosodica) per realizzarlo: un enunciato a favore dell'interlocutore sarà più cortese se più diretto (perché esprime sincerità enfatica) e uno a svantaggio dell'interlocutore, invece, sarà più cortese se meno diretto (perché attenua l'imposizione). Per diretto si intende espresso nel modo lessico-grammaticale più congruo (e quindi chiaro e immediato) per la sua funzione comunicativa, e per indiretto, invece, come "travestito" sotto forma alternativa, che letteralmente serve a un altro scopo comunicativo. È allora possibile creare una "scala gerarchica" che ordina le diverse formulazioni di uno stesso atto linguistico. Per esempio, nel caso una richiesta, le formulazioni dalla più diretta (e scortese, in quanto viola la massima del Tatto) alla più indiretta, potrebbero essere come nell'esempio seguente:

1. "Apri la finestra." (imperativo)
2. "Apri la finestra?" (interrogativo)
3. "Apriresti la finestra, per favore?" (interrogativo condizionale)
4. "Non è che ti dispiacerebbe aprire la finestra, per favore?" (interrogativo condizionale negativo)

b) La massima della Generosità, formulabile come "Riduci il beneficio per te" e "Aumenta il costo per te" è complementare a quella precedente, in quanto anch'essa considera i costi e i benefici associati ad un atto linguistico, ma dal punto di vista delle ricadute del comportamento del

parlante verso se stesso; quindi, così come un individuo che rispetti la massima del Tatto aumenterà i vantaggi *per l'interlocutore*, in modo simmetrico, uno che rispetti la massima della Generosità diminuirà i vantaggi *per sé*. Inoltre, per questa massima, formulazioni più dirette del contenuto di uno stesso atto linguistico risultano maggiormente cortesi di quelle più indirette, dato che appaiono più sincere, come nel seguente esempio:

1. "Te lo do io un passaggio a casa!" (indicativo)
2. "Potrei dartelo io, un passaggio a casa... se serve..." (condizionale con modale)

L'atto linguistico in questione è un'offerta, la quale implica a) un costo (effetti negativi) per il parlante, che per portare a casa l'interlocutore dovrà forse percorrere più strada di quanto non farebbe se tornasse direttamente a casa propria, farà più tardi e consumerà più benzina; b) un beneficio (effetti positivi) per l'interlocutore, che non dovrà più chiedere ad altre persone il favore di dargli un passaggio o camminare fino a casa. La prima formulazione, più diretta, risulta più cortese, poiché appare più genuina e spontanea, mentre la seconda, più indiretta, veicola titubanza, incertezza, e quindi segnala poca sincerità e quindi lascia intendere che il parlante non è particolarmente entusiasta di dare all'altro un passaggio e preferirebbe che lo facesse qualcun altro: una formulazione di questo tipo può far sentire l'interlocutore a disagio, risultando scortese.

Vediamo ora un esempio tratto dal copione di *Sherlock*, così da mettere a fuoco le due massime appena presentate:

- I. **Sherlock:** "No point sitting at home when there's finally some halfway interesting murders!"
Mrs Hudson: "Look at you, all happy. It's not decent."
Sherlock: "Who cares about decent? The game, Mrs Hudson, is on!" (S1, E1)²²

In questa scena, Sherlock si rallegra della morte di una donna perché ciò gli ha fornito un caso da risolvere, ovvero una distrazione dalla noia e qualcosa che gli occupi la mente. La padrona di casa, la signora Hudson, lo rimprovera: non è bene gioire di un omicidio, ma a lui non interessa affatto

²² In questo esempio e in quelli successivi, in questo e nel prossimo capitolo, gli spezzoni del copione sono tratti da arianedevere.dreamwidth.org.

Sherlock: "Non c'è motivo di starsene seduti in casa quando ci sono finalmente degli omicidi vagamente interessanti!"

Sig.ra Hudson: "Guardati, tutto contento. Non è decoroso."

Sherlock: "A chi importa del decoro? Il gioco, signora Hudson, è iniziato!" (traduzione mia)

cosa è bene. Così facendo, Sherlock viola la massima del Tatto, in quanto è irriverente nei confronti del costo dell'evento per la vittima, che è altissimo (addirittura la vita!), mentre ne esalta il beneficio per sé. Per questo motivo, si può inoltre affermare che viola anche la massima della Generosità, dal momento che il detective si focalizza, appunto, sul beneficio per sé.

c) La massima dell'Approvazione è formulabile come "Riduci al minimo il biasimo verso l'interlocutore" e "Aumenta al massimo la lode verso l'interlocutore". Significa che, qualora il parlante esprima informazioni negative all'interlocutore su di lui, questi valuterà l'enunciato come poco cortese; al contrario, qualora gli comunichi informazioni positive su di lui, questi valuterà l'enunciato come più cortese. In particolare, una formulazione diretta di una critica risulta meno cortese di una indiretta, in quanto segnala apertamente disapprovazione e lo attacca in modo più evidente, causando maggiore imbarazzo; allo stesso tempo, una formulazione diretta di una lode risulta più cortese di una indiretta, perché rende più orgoglioso l'interlocutore, in quanto segnala apertamente approvazione e dimostra di stimarlo in modo più evidente, fornendo all'interlocutore motivo di orgoglio.

Questa massima è ben esemplificata nelle seguenti scene di *Sherlock*:

II. **Sherlock:** "Ah, coffee. Thank you, Molly."

(He hands John's phone back to him while Molly brings the mug over to him. He looks closely at her as she puts the mug down on the table. Her mouth is paler again.)

Sherlock: "What happened to the lipstick?"

Molly *(smiling awkwardly at him)*: "It wasn't working for me."

Sherlock: "Really? I thought it was a big improvement. Mouth's too small now."

Molly *(unhappily)*: "Okay." (S1, E1)²³

In questa scena, Sherlock viola la massima dell'Approvazione e mette Molly a disagio. In precedenza, infatti, la donna aveva messo il rossetto, cercando di farsi bella per invitare il detective a bere un caffè insieme a lei, ma, essendo stata rifiutata, l'ha rimosso; non solo il

²³ **Sherlock:** "Ah, caffè. Grazie, Molly."

(Riconsegna il telefono a John mentre Molly gli porta la tazza. La guarda da vicino mentre depone la tazza sul tavolo. La bocca di Molly è di nuovo pallida.)

Sherlock: "Cosa è successo al rossetto?"

Molly *(sorridendogli a disagio)*: "Non stava bene su di me."

Sherlock: "Davvero? Secondo me era un grande miglioramento. La tua bocca è troppo piccola adesso."

Molly *(infelicamente)*: "Okay." (traduzione mia)

detective le fa notare che ciò non gli è sfuggito, ma anche che la disapprova, dicendole che ha fatto un errore a levarlo, perché ora la sua bocca sembra troppo piccola: chiaramente, la critica molto diretta di Sherlock è considerata un atto scortese dalla donna, come dimostra la sua reazione di rattristamento.

III. **Sherlock:** “And is your wife away for long?”

Anderson: “Oh, don’t pretend you worked that out. Someone told you that.”

Sherlock: “Your deodorant told me that.”

Anderson: “My deodorant?”

Sherlock: “It’s for men.”

Anderson: “Well, of course it’s for men! I’m wearing it!”

Sherlock: “So’s Sergeant Donovan.”

(Standing nearby, Donovan looks shocked. As Anderson looks across to her with wide eyes, Sherlock sniffs pointedly.)

Sherlock: “Ooh, and I think it just vaporised. May I go in?”

Anderson *(pointing at him angrily):* “You – you listen to me, okay? Whatever it is you’re trying to imply ...”

Sherlock: “I’m not implying anything! I’m sure Sally came round for a nice little chat, and happened to stay over ... And I assume she scrubbed your floors, going by the state of her knees.”

Anderson *(frustrated and angry):* “Right – just, just go in. Just, just go.” (S1, E1)²⁴

Come ci mostra questa scena, giunto sulla scena del crimine, Sherlock reagisce alle provocazioni del medico legale Anderson e della sergente Donovan, che disapprovano il suo coinvolgimento,

²⁴ **Sherlock:** “E tua moglie è via da tanto?”

Anderson: “Oh, non fingere di averlo capito da solo. Qualcuno te l’ha detto.”

Sherlock: “Me l’ha detto il tuo deodorante.”

Anderson: “Il mio deodorante?”

Sherlock: “È per uomini.”

Anderson: “Beh, certo che è per uomini! Lo sto indossando io!”

Sherlock: “Anche la sergente Donovan.”

(In piedi lì vicino, Donovan sembra stupefatta. Mentre Anderson guarda in sua direzione con gli occhi spalancati, Sherlock annusa provocatoriamente.)

Sherlock: “Ooh, e penso che si sia appena vaporizzato. Posso entrare?”

Anderson *(indicandolo con rabbia):* “Tu – tu ascoltami, va bene? Qualsiasi cosa tu stia cercando di insinuare...”

Sherlock: “Non sto insinuando nulla! Sono sicuro che Sally sia venuta a trovarti per una breve chiacchierata, ed è capitato che restasse a dormire... E presumo che ti abbia strofinato il pavimento, visto lo stato delle sue ginocchia.”

Anderson *(frustrato ed arrabbiato):* “D’accordo – solo, entra e basta. Solo, vai e basta.” (traduzione mia)

svelando la loro tresca amorosa con una certa dose di sarcasmo tagliente: menzionando cose vere, ma non necessarie, e che li mettono in cattiva luce, il detective viola la massima dell'Approvazione, e l'effetto che ottiene è quello di lasciarli senza parole e di essere fatto entrare nel luogo del delitto (lo stesso Anderson, che prima l'ha ostacolato, ora non vede l'ora che entri, piuttosto di dover stare a sentirlo ancora).

d) La massima dell'Accordo è formulabile come "Riduci al minimo il disaccordo con l'interlocutore" e "Aumenta al massimo l'accordo con l'interlocutore". Indica che un enunciato in cui il parlante esprime il proprio disaccordo con l'interlocutore e lo contraddice risulta meno cortese di uno in cui il parlante concorda e dà ragione all'interlocutore: attraverso il disaccordo, dà l'impressione di valutare negativamente l'opinione o il comportamento altrui; più il disaccordo è formulato in maniera diretta, più l'atto è percepito come scortese, quindi i partecipanti che hanno a cuore il benessere dell'interlocutore, e vogliono l'armonia nell'interazione, cercano solitamente di mitigare la violazione della massima dell'Accordo con il ricorso ad attenuatori o scuse.

Si osservi il seguente esempio tratto da *Sherlock*:

IV. **John:** "We don't know a thing about each other; I don't know where we're meeting; I don't even know your name."

Sherlock: "I know you're an Army doctor and you've been invalided home from Afghanistan. I know you've got a brother who's worried about you but you won't go to him for help because you don't approve of him – possibly because he's an alcoholic; more likely because he recently walked out on his wife.

(John stares in surprise.)

Sherlock: "And I know that your therapist thinks your limp's psychosomatic – quite correctly, I'm afraid."

Sherlock: "That's enough to be going on with, don't you think?" (S1, E1)²⁵

²⁵ **John:** "Non sappiamo *nulla* l'uno dell'altro; non so dove ci incontreremo. Non so nemmeno il Suo nome."

Sherlock: "Io so che Lei è un medico militare e che è stato congedato dall'Afghanistan. So che ha un fratello che è preoccupato per Lei, ma Lei non gli chiederà aiuto perché lo disapprova – forse perché è un alcolista, o più probabilmente perché di recente ha lasciato la moglie."

(John lo fissa sorpreso.)

Sherlock: "E so che la Sua terapeuta pensa che il Suo zoppicare sia psicosomatico – e penso proprio che abbia ragione, purtroppo per Lei."

Questo scambio ha luogo durante il primo breve incontro tra Sherlock e John, al termine del quale il detective dà appuntamento al dottore per l'indomani, per andare a vedere l'appartamento che divideranno come coinquilini; John ribatte sconcertato che non si conoscono nemmeno, perciò il protagonista non può pretendere nulla da lui. Sherlock viola allora la massima dell'Accordo, almeno implicitamente, poiché fornisce informazioni in contraddizione con l'affermazione del suo interlocutore, dimostrando che lui, invece, sa abbastanza informazioni su John da volerlo come coinquilino; la reazione di quest'ultimo è di sorpresa e disagio nel rendersi conto di essere in torto. Inoltre, Sherlock esprime ciò che sa, o crede di sapere, di John in modo talmente esibizionista, facendo sfoggio delle proprie straordinarie abilità deduttive e vantandosi, che è lecito sostenere che violi anche la massima della Modestia (v. sotto), seppur in modo indiretto, secondario.

e) La massima della Modestia è formulabile come "Riduci al minimo la lode verso di te" e "Aumenta al massimo il biasimo verso di te". Rende conto di come un enunciato in cui il parlante esalta se stesso, magari vantandosi di una propria qualità o abilità, oppure ingigantendo i meriti di una sua azione nei confronti dell'interlocutore, risulta meno cortese di uno in cui mitiga la lode verso di sé, il che mostra, appunto, un atteggiamento modesto.

Sherlock viola questa massima nell'esempio che segue:

V. **Sherlock:** "What is it? Quickly, where?"

John: "It's here. It's in two two one Baker Street."

Sherlock: "How can it be here? How?"

Lestrade: "Well, maybe it was in the case when you brought it back and it fell out somewhere."

Sherlock: "What, and I didn't notice it? *Me?* I didn't notice?" (S1, E1)²⁶

In questa scena, Sherlock, John e la polizia di Scotland Yard stanno usando un'applicazione per rintracciare tramite GPS il cellulare della vittima, ora in possesso del suo assassino, così da scoprire il luogo dove questi si nasconde; la posizione del telefono risulta però essere proprio il 221 di

Sherlock: "È abbastanza per poter andare avanti, non Le pare?" (Traduzione mia; in questo caso ho fatto ricorso al registro formale e al "Lei", poiché si tratta del primo incontro tra Sherlock e John.)

²⁶ **Sherlock:** "Qual è? Svelto, dov'è?"

John: "È qui. È al 221 di Baker Street."

Sherlock: "Come può essere qui? Come?"

Lestrade: "Beh, forse era nella valigia quando l'hai riportata indietro ed è caduto da qualche parte."

Sherlock: "Cosa, e io non me ne sono accorto? *Io?* Io non me ne sono accorto?" (traduzione mia)

Baker Street, l'appartamento del detective e del dottore, dove si trovano al momento. Sherlock non riesce a capire come ciò sia possibile, e quando Lestrade ipotizza che il cellulare gli sia caduto nello spostare la valigia della vittima, scarta subito questa idea (violando quindi la massima dell'Accordo), ritenendo impossibile di aver perso l'oggetto: come lascia sottintendere, lui è Sherlock Holmes, la mente più brillante di Londra, e sicuramente si sarebbe accorto se il telefono gli fosse caduto. L'argomento che usa per contraddire Lestrade, dunque, è il fatto che l'ispettore sta parlando di *lui* e dovrebbe essere a conoscenza della sua intelligenza, che non gli avrebbe mai permesso di trascurare un dettaglio così importante; in questo senso, Sherlock viola la massima della Modestia. Lo stesso succede anche nell'esempio seguente:

VI. **Miss Wenceslas:** "Who are you?"

Sherlock: "Sherlock Holmes."

Miss Wenceslas: "Am I supposed to be impressed?"

Sherlock: "You should be."

(Taking off the jacket, he looks round at her as he deliberately drops it on the floor.

Reaching the doors, he flamboyantly shoves one open, almost dancing out of the room.)

(S1, E3)²⁷

Anche in questo caso, Sherlock dà prova di essere tutt'altro che modesto, vantandosi della propria reputazione, ostentando la propria importanza con il suo comportamento esibizionista e aumentando la lode nei propri riguardi, come dimostra il fatto che sproni la donna ad ammirarlo.

f) La massima della Comprensione o della Simpatia (dal greco *sympàtheia*, 'facoltà di partecipare ai sentimenti dei nostri simili, ai loro piaceri e dispiaceri')²⁸ è formulabile come "Riduci al minimo l'antipatia verso l'interlocutore" e "Aumenta al massimo la simpatia con l'interlocutore": un enunciato in cui il parlante non dà prova di curarsi dei dispiaceri o delle gioie dell'interlocutore viene da quest'ultimo percepito come meno cortese di uno in cui il parlante condivide i dispiaceri

²⁷ **Sig.na Wenceslas:** "Chi è Lei?"

Sherlock: "Sherlock Holmes."

Sig.na Wenceslas: "Dovrei esserne colpita?"

Sherlock: "Dovrebbe."

(Togliendosi la giacca, mentre la lascia deliberatamente cadere sul pavimento lancia un'occhiata alla donna. Raggiungendo le porte, ne spalanca una in modo vistoso, quasi uscendo dalla stanza a passi di danza.) (traduzione mia)

²⁸ <https://www.etimo.it/?term=simpatia>

dell'altro rivolgendogli le sue condoglianze o consolandolo, oppure partecipa alla sua gioia complimentandosi con lui o gioendo della sua buona sorte.

Consideriamo il seguente esempio tratto da *Sherlock*:

VII. **Sherlock** (*to Lestrade*): "How, when and why? Is there a connection? There *has* to be."

Lestrade: "Well, I doubt it, since she's been dead for fourteen years. Technically, she was never alive. Rachel was Jennifer Wilson's stillborn daughter, fourteen years ago."

(John grimaces sadly and turns away. Sherlock, on the other hand, just looks confused.)

Sherlock: "No, that's ... that's not right. How ... Why would she do that? *Why?*"

Anderson: "Why would she think of her daughter in her last moments?! Yup – sociopath; I'm seeing it now."

Sherlock (*turning to him with an exasperated look on his face*): "She didn't *think* about her daughter. She scratched her name on the floor with her fingernails. She was dying. It took effort. It would have hurt."

John: "You said that the victims all took the poison themselves, that he *makes* them take it. Well, maybe he ... I don't know, talks to them? Maybe he used the death of her daughter somehow."

Sherlock: "Yeah, but that was *ages* ago. Why would she still be upset?"

(John stares at him. Sherlock hesitates when he realises that everyone in the flat has stopped what they're doing and has fallen silent. He glances around the room and then looks awkwardly at John.)

Sherlock: "Not good?"

John (*also glancing around at the others before turning back to Sherlock*): "Bit not good, yeah." (S1, E1)²⁹

²⁹ **Sherlock** (*a Lestrade*): "Come, dove e perché? C'è una connessione? *Deve* esserci."

Lestrade: "Beh, lo dubito, dato che è morta da quattordici anni. Tecnicamente, non è mai stata viva. Rachel era la figlia di Jennifer Wilson, nata morta quattordici anni fa."

(John fa una smorfia di tristezza e si volta. Sherlock, d'altra parte, appare solo confuso.)

Sherlock: "No, non... non è corretto. Come... Perché dovrebbe farlo? *Perché?*"

Anderson: "Perché dovrebbe pensare a sua figlia nei suoi ultimi momenti?! Già – sociopatico; ora capisco."

Sherlock (*voltandosi verso di lui con uno sguardo esasperato sul volto*): "Non ha *pensato* a sua figlia. Ha inciso il suo nome sul pavimento con le unghie. Stava morendo. È stato faticoso. Avrebbe fatto male."

John: "Hai detto che tutte le vittime hanno preso il veleno da sole, che lui [il serial killer] glielo *fa* prendere. Beh, forse lui... non lo so, gli parla? Forse in qualche modo ha usato la morte della figlia."

In questa scena, Sherlock viola la massima della Comprensione/Simpatia; infatti rimane completamente insensibile di fronte al triste lutto della vittima, che ha perso sua figlia prima ancora che nascesse e che è il suo ultimo pensiero prima di morire: mentre John, Lestrade e gli altri poliziotti mostrano di condividere il dolore della donna, Sherlock invece non riesce a capacitarsi del perché, dopo quattordici anni, lei stia ancora soffrendo per la sua perdita. Questa mancanza di simpatia/empatia lascia tutti i presenti senza parole, al punto che il detective è spinto a domandarsi se abbia detto qualcosa di sbagliato.

Gli spezzoni appena presentati dimostrano che in uno stesso scambio conversazionale possono essere violate più massime contemporaneamente; nello specifico, Tatto e Generosità da una parte e Approvazione e Modestia dall'altra, come in questo esempio ulteriore:

VIII. **John:** "Hey, Sherlock. How long?"

Sherlock: "What?"

John: "How long have you known?"

Sherlock: "Well, this one was quite simple, actually, and like I said, the bomber repeated himself. *That* was a mistake."

(He tries to walk towards Lestrade's office but John stops him.)

John: "No, but Sherl... The hostage... the *old woman*. She's been there all this time."

Sherlock *(leaning closer and looking at him intensely):* "I knew I could save her. I also knew that the bomber had given us *twelve* hours. I solved the case quickly; that gave me time to get on with other things. Don't you *see*? We're one up on him!"

(He heads into Lestrade's office. John purses his lips in frustration, then follows.) (S1, E3)³⁰

Sherlock: "Sì, ma è stato *anni* fa. Perché lei dovrebbe essere ancora sconvolta?"

(John lo fissa. Sherlock esita quando si rende conto che tutti nell'appartamento hanno interrotto quello che stavano facendo e sono ammutoliti. Lui getta lo sguardo intorno alla stanza e poi guarda goffamente John.)

Sherlock: "Dico male?"

John *(gettando a sua volta un'occhiata agli altri prima di voltarsi di nuovo verso Sherlock):* "Solo un po', già."
(traduzione mia)

³⁰ **John:** "Hey, Sherlock. Da quanto?"

Sherlock: "Cosa?"

John: "Da quanto tempo lo sapevi?"

Sherlock: "Beh, questo era abbastanza semplice, in verità, e come ho detto, il dinamitardo si è ripetuto. *Quello* è stato un errore."

(Prova a dirigersi verso l'ufficio di Lestrade ma John lo ferma.)

John: "No, ma Sherl... L'ostaggio... la *vecchia signora*. È stata lì tutto questo tempo."

In questa scena, l'acerrimo nemico di Sherlock, Jim Moriarty, ha preso in ostaggio una vecchia signora e minaccia di farla saltare in aria con una bomba se il detective non risolverà il caso che lui stesso gli ha sottoposto entro dodici ore. Ciò che turba John è che l'amico ha risolto l'enigma molto in fretta, e tuttavia ha aspettato fino quasi all'ultimo minuto per comunicare la sua risposta a Moriarty, così da fermare il conto alla rovescia della bomba e salvare l'ostaggio. Con il suo comportamento, Sherlock viola la massima del Tatto, in quanto non tiene in considerazione il costo altissimo per la donna (cioè le conseguenze negative che la situazione ha per lei: restare per ore e ore con un ordigno esplosivo addosso, senza poter chiedere aiuto a nessuno, mentre i minuti a disposizione per disinnescarlo scorrono rapidi), ma allo stesso tempo anche la massima della Generosità, dal momento che esalta il beneficio per sé (cioè i vantaggi che la situazione gli offre: del tempo per cercare di rintracciare il criminale e anticipare le sue prossime mosse).

Infine, Leech fa notare che le massime da lui individuate possono essere violate (in modo da essere intenzionalmente scortesie), infrante accidentalmente, sospese (per esempio, qualora una situazione di emergenza richieda immediatezza e rapidità), eluse (cioè aggirate, per esempio quando non si intende essere né scortesie, né cortesi) o sfruttate intenzionalmente per creare un'implicatura di scortesia (si tratta, per esempio, dell'uso ironico delle massime, che lascia all'interlocutore il compito di ricostruire il significato implicito e potenzialmente scortese dell'enunciato).

3.3.3 Il modello di Brown e Levinson

I linguisti Penelope Brown e Stephen Levinson ([1978] 1987) propongono un modello delle interazioni umane basato anch'esso sul Principio della Cortesia; il loro obiettivo è l'identificazione di regole universali, valide, cioè, per ogni parlante e per ogni cultura, che sovrintendano all'uso del linguaggio negli scambi comunicativi. Nonostante la loro pretesa di universalità, fondata su dati raccolti da lingue tipologicamente diverse e di famiglie linguistiche diverse, i due studiosi sono stati assai criticati e la validità del loro modello è stata più volte messa in discussione, per aver

Sherlock (*sporgendosi più vicino e guardandolo intensamente*): "Sapevo che potevo salvarla. Sapevo anche che il dinamitardo ci aveva dato *dodici* ore. Ho risolto il caso velocemente; ciò mi ha dato il tempo per occuparmi di altro. Non lo vedi? Siamo un passo avanti a lui!"

(*Si dirige nell'ufficio di Lestrade. John stringe le labbra in segno di frustrazione, poi lo segue.*) (traduzione mia)

tralasciato lingue-culture con tradizioni di cortesia diverse da quelle tipicamente anglo-americane; ma ciononostante, esso si rivela ancora di grande utilità nel riflettere sulla natura della cortesia.

La ricerca di Brown e Levinson si rifà ad un concetto elaborato per la prima volta da Goffman (1967), un sociologo: la *faccia*, intesa come l'immagine di sé, delineata in termini di attributi socialmente approvati che ciascuno rivendica per sé, fondamento della propria identità. Goffman considera l'interazione umana come un rituale, in cui i partecipanti "recitano una parte", presentando agli interlocutori la propria faccia, che però non è una caratteristica innata, imm modificabile e permanente di ciascun individuo, ma è messa in gioco in ogni interazione e per questo corre il rischio di essere danneggiata in ogni contatto con gli altri, in quanto può non essere apprezzata o condivisa: i parlanti rischiano cioè di "perdere la faccia".

Brown e Levinson ampliano il concetto di faccia distinguendo tra quelle che chiamano *faccia negativa* e *faccia positiva*: la prima si riferisce alla rivendicazione da parte di un individuo di spazi personali di azione ed espressione, del diritto alla libertà di azione e alla libertà dalle imposizioni; la seconda corrisponde invece alla rivendicazione del diritto all'accettazione e approvazione altrui, e quindi alla condivisione con gli altri dei propri obiettivi e interessi.

Come per Goffman, così anche per Brown e Levinson la faccia possiede una forte componente emotiva (cioè le ci si affeziona) e può essere persa o salvata, ragion per cui essa esige una costante attenzione durante la conversazione. Per questo motivo, i due linguisti presuppongono che i partecipanti ad un'interazione collaborino e si aspettino reciproca collaborazione, essendo loro scopo comune la salvaguardia delle rispettive facce per promuovere il benessere e l'armonia collettiva. Tuttavia, esistono numerose situazioni nelle quali la faccia positiva o quella negativa dei partecipanti ad uno scambio vengono messe a rischio: si tratta dei casi in cui un parlante si trovi a dover impiegare quelli che Brown e Levinson chiamano *Face Threatening Acts, FTAs* (Atti Minacciosi della Faccia), cioè atti – azioni svolte attraverso una forma di comunicazione verbale o non verbale – che comportino una minaccia alla faccia, positiva e/o negativa del parlante stesso e/o del suo interlocutore³¹.

Gli FTA rivolti alla faccia negativa dell'interlocutore ne ostacolano la libertà d'azione, influenzandone il comportamento o l'atteggiamento nel senso desiderato dal parlante. Appartengono a questa categoria: a) gli atti che spingono l'interlocutore a compiere un'azione,

³¹ Considerato il fine della mia ricerca, riassumerò qui solo gli atti che minaccino la faccia (negativa o positiva) dell'interlocutore.

talvolta mettendolo sotto pressione, come nel caso di ordini e richieste, suggerimenti e consigli, promemoria, minacce, avvertimenti e provocazioni; b) gli atti che preannunciano un'azione futura del parlante a beneficio dell'interlocutore, come nel caso di promesse e offerte (queste ultime costringono il destinatario a rifiutarle o ad accettarle, e, in questo caso, a contrarre un debito con il parlante); c) gli atti che lasciano intendere un'attrazione particolare del parlante verso i beni posseduti dall'interlocutore, che si sentirà in dovere di difenderli o di cederli, come nel caso di complimenti o espressioni di invidia o ammirazione.

Gli FTA rivolti alla faccia positiva dell'interlocutore, invece, trascurano o attaccano i sentimenti e i desideri dell'interlocutore, facendolo così sentire sminuito, in torto, persino ridicolo. Appartengono a questa categoria: a) gli atti che dimostrano che il parlante non ha considerazione per la faccia positiva dell'interlocutore, come accade qualora si lasci andare a espressioni di emozioni violente o fuori controllo oppure alla menzione di argomenti taboo (p. es. credenze politiche e religiose, sessualità), che possono mettere in imbarazzo l'altro; qualora comunichi brutte notizie sul conto dell'interlocutore o belle notizie su di sé, pavoneggiandosi; quando adotti uno spudorato atteggiamento di non-cooperazione, interrompendo e prestando scarsa attenzione all'altro, oppure, infine, quando utilizzi appellativi che potrebbero risultare, accidentalmente o meno; offensivi; b) gli atti che dimostrano che il parlante valuta negativamente alcuni aspetti della faccia positiva dell'interlocutore e che, di conseguenza, ostacolano il desiderio di quest'ultimo di ricevere approvazione e ammirazione per la propria personalità, le proprie azioni, beni e aspirazioni; questo si verifica nel caso in cui il parlante esprima nei suoi confronti dell'interlocutore disapprovazione, disprezzo, derisione, critiche, disaccordo, lamentele e rimproveri, accuse ed insulti, oppure lo contraddica apertamente o lo sfidi, mettendo in dubbio i suoi giudizi, comportamenti o valori.

Secondo Brown e Levinson, i partecipanti ad uno scambio comunicativo, ben consapevoli della vulnerabilità delle rispettive facce, cercano di evitare ogni tipo di atto che ne minacci l'integrità. Può, però, accadere che in alcuni casi avvertano l'esigenza di impiegare un FTA, dopo attenta valutazione delle priorità interazionali: comunicare un messaggio nella maniera più immediata ed efficiente possibile (a causa, magari, di una certa emergenza), oppure salvaguardare il più possibile la faccia altrui (per via di un particolare attaccamento nei riguardi dell'interlocutore o, per esempio, per apparire più rispettosi e guadagnarsi la sua fiducia); in questo secondo caso, in genere, il parlante può lasciare sottintesa l'intenzione che fa sì che impieghi un atto minaccioso, la

cui interpretazione spetta dunque all'interlocutore; quest'ultimo può dedurre la vera intenzione dell'altro e assecondarla o può fingere di aver frainteso e, di conseguenza, non assecondarla: infatti, il significato delle parole pronunciate diventa in certa misura negoziabile.

Una volta valutate le proprie priorità, è dunque probabile che il parlante si adoperi a scegliere una strategia che gli consenta di eseguire l'atto prescelto minimizzando il rischio di offesa alla faccia altrui. Le strategie tra le quali il parlante può scegliere per realizzare un FTA sono così schematizzate da Brown e Levinson: a) si può rinunciare a realizzare l'atto potenzialmente minaccioso, specialmente se la sua priorità è salvaguardare la faccia dell'interlocutore; b) realizzarlo indirettamente (*off record*); c) realizzarlo direttamente (*on record*) con azione riparatrice verso la faccia positiva o negativa dell'altro, oppure d) realizzarlo direttamente (*on record*) senza azione riparatrice.

Brown e Levinson illustrano le strategie con cui è possibile realizzare un FTA in riferimento ad atti potenzialmente minacciosi della faccia negativa, come nel caso di richieste, con le quali il parlante intende ottenere un'azione dall'interlocutore, limitandone dunque la libertà ed interferendo nelle sue scelte.

Immaginiamo per esempio due neo-coinquiline che abbiano entrambe paura degli insetti: nel momento in cui una delle due noti che una vespa sta per entrare dalla finestra, a cui l'altra è più vicina, per evitare che la vespa entri in casa potrebbe a) temere che, di fronte alla sua eventuale richiesta di chiudere la finestra, la coinquilina possa valutare negativamente la sua personalità (ad esempio, reputandola pigra o autoritaria), soprattutto se le due hanno inaugurato da poco la loro convivenza e non si conoscono ancora bene: in questo caso, la ragazza che si è accorta dell'insetto potrebbe affrettarsi lei stessa il più possibile a chiudere la finestra, rinunciando dunque a compiere l'FTA; b) rivolgere all'altra un enunciato del tipo "Oddio, guarda la finestra, c'è una vespa che sta per entrare!", così che lei vada a chiuderla subito; la parlante realizza il suo atto in maniera indiretta (*off record*), in quanto non chiede all'interlocutrice di chiudere la finestra, ma le sue parole mirano comunque a farle compiere tale azione, senza però sembrare impositiva: menziona un problema che può essere risolto con l'azione di chiusura della finestra invece di menzionare direttamente la richiesta della chiusura; c) utilizzare un enunciato del tipo "Ehi, c'è una vespa, chiuderesti la finestra prima che entri, per favore? Io non ci arriverei in tempo...": la parlante realizza l'atto della richiesta direttamente (*on record*), con azione riparatrice verso la faccia negativa della coinquilina, dal momento che cerca di porre rimedio alla sua imposizione

mitigandola con una sorta di giustificazione (“lo non arriverei in tempo...”), con l’uso del condizionale e della formula “per favore”; d) indicare in direzione della vespa e ordinare all’interlocutrice con una certa urgenza “Svelta, chiudi la finestra!”, formulando la propria richiesta direttamente (*on record*) senza azione riparatrice. In quest’ultimo caso, la parlante ritiene che l’emergenza sia tale da giustificare il proprio atto minaccioso verso la faccia della coinquilina (addirittura aggravato nella sua imposizione dall’esclamazione “svelta!”) e probabilmente pensa che quest’ultima non si offenderà, visto che l’atto che le è richiesto andrà anche a suo vantaggio, in quanto anche lei ha paura degli insetti e non vuole certo che la vespa entri in casa.

Come si è osservato, nel caso in cui il parlante ricorra alla modalità diretta, può ricorrere a un’azione riparatrice, rivolta principalmente alla difesa della faccia positiva o di quella negativa dell’interlocutore: nel primo caso, il parlante si attiene alla *cortesìa positiva*, segnalando all’altro di condividere o approvare i suoi scopi, di considerarlo importante, di stimarlo e di valutarlo positivamente e di trattarlo come parte del proprio gruppo, avvicinandosi quindi a lui. Nel secondo caso, invece, il parlante ricorre alla *cortesìa negativa*, attraverso la quale dimostra all’interlocutore di non voler interferire con la sua libertà d’azione, adoperando in genere strategie di distanziamento come formalità, moderazione, cautela, titubanza.

Inoltre, qualora il parlante ricorra alla modalità diretta, la sua intenzione sarà inequivocabilmente chiara. In genere, il parlante ricorre a tale strategia quando non teme la reazione dell’interlocutore, per esempio a) qualora entrambi concordino nel sospendere le cautele nei confronti delle rispettive facce perché la situazione contingente richiede urgenza o efficienza; b) qualora la minaccia connessa all’atto sia minima per l’interlocutore, come nel caso di offerte, richieste, consigli che siano chiaramente nel suo interesse (per esempio, ordini del tipo “Prendi una fetta di torta!”); c) qualora il potere del parlante sia di gran lunga superiore a quello dell’interlocutore (per esempio, quando una maestra dice ad un alunno indisciplinato: “Siediti!”).

Tra modalità diretta e modalità indiretta, infine, vi è una strategia intermedia, che, secondo Brown e Levinson, consiste nell’essere *indiretti in modo convenzionale*: si tratta di sfruttare un atto linguistico che letteralmente è indiretto ma che, nel corso del tempo, è stato sottoposto ad un processo di convenzionalizzazione tale per cui è giunto ad essere considerato dalla comunità dei parlanti come se fosse diretto. Per esempio, se domandiamo ad una persona “Mi puoi passare il sale?”, cioè con una domanda (modalità indiretta) che sostituisce l’ordine “Passami il sale” (modalità diretta dell’imperativo), questa capirà convenzionalmente e automaticamente che la

reale intenzione sottostante al nostro enunciato non è l'informarci circa la sua capacità di afferrare la saliera e di porgercela e il ricevere quindi come risposta "Sì, ne sono in grado", ma l'ottenere da parte sua un'azione, il favore di prendere il sale per noi e di passarcelo. In altre parole, il significato di tale atto è per convenzione manifesto a tutti, così come l'intenzione che lo ha prodotto; ciò permette a chi parla di impiegare una domanda al posto di un ordine, attenuando la minaccia alla faccia negativa del destinatario.

A questo punto, Brown e Levinson introducono tre variabili contestuali, le quali vengono prese in considerazione dal parlante per valutare il peso di un FTA, cioè il grado di minaccia con cui ritiene che il suo atto verrà recepito dall'interlocutore. Tali variabili includono a) la *distanza sociale* (D) tra parlante e interlocutore; b) il *potere* relativo (P) del parlante e dell'interlocutore (cioè la simmetria/asimmetria sociale tra i due, il loro essere pari o subordinati l'uno all'altro); c) il *grado assoluto di imposizione* (R, dall'inglese *Ranking*) di un certo atto in una particolare cultura, cioè quanto venga percepito come impositivo ("costoso").

Le tre variabili si combinano nella seguente equazione:

$$W_x = D(S, H) + P(S, H) + R_x$$

dove W_x è il valore numerico che misura il "peso" (*weight*) di un FTA x , $D(S, H)$ ³² è il valore che misura la distanza sociale tra il parlante e l'interlocutore, $P(S, H)$ è una stima del potere che il parlante ha rispetto all'interlocutore, R_x è un valore che misura il grado in cui un FTA x è considerato impositivo in una determinata cultura. In base alla valutazione del "peso" di un FTA, operata per mezzo di D, P ed R, il parlante è in grado di determinare quale strategia sia più adeguata per l'atto che intende realizzare.

Brown e Levinson chiariscono che, per valutare il potere relativo di un individuo, bisogna considerare il controllo materiale che esercita (cioè sulla distribuzione economica e sulla forza fisica) e quello metafisico (cioè sulle azioni degli altri); per valutare la distanza, invece, bisogna considerare il grado di familiarità e/o conoscenza reciproca tra i partecipanti. In particolare, D e P sono, a parere dei due studiosi, variabili che si concretizzano in modo diverso da cultura a cultura: per esempio, il potere dell'interlocutore può essere superiore perché è un reale, una maga, un malvivente, un esperto o un religioso; e la distanza tra i partecipanti all'interazione può essere

³² Nel modello di Brown e Levinson, *S* sta per *Speaker* ('Parlante'), mentre *H* sta per *Hearer* ('Ascoltatore').

maggiore perché l'interlocutore parla un dialetto o una lingua diversa, perché vive al di là di un qualche confine geografico o perché non è un consanguineo del parlante.

Infine, per valutare R, bisogna stimare la misura in cui un particolare atto minaccia di limitare la libertà d'azione (faccia negativa) o di umiliare l'immagine (faccia positiva) dei partecipanti ad uno scambio. È inoltre necessario tenere presente che questa variabile può cambiare in base a determinate situazioni: può avvenire, infatti, che l'alto grado di imposizione generalmente associato ad un particolare atto sia ritenuto minore in una determinata circostanza. Ciò si verifica, per esempio, qualora il parlante abbia degli specifici diritti o obblighi, oppure delle specifiche ragioni (legali, morali, lavorative...) che lo spingono a realizzare tale atto e lo giustificano. Una persona che è in grado di valutare correttamente il grado di imposizione correlato ad un FTA e le circostanze in cui esso varia è, secondo i due studiosi, dotata di *tatto*.

In conclusione, posta l'equazione di cui sopra, sulla base delle variabili D, P e R, quando il peso W_x di un FTA si rivela troppo alto, si innesca la scelta di una strategia che possa meglio attenuarne il peso (per esempio, una realizzazione indiretta o diretta con azione riparatrice). Secondo Brown e Levinson, tale valore è costante e non dipende dal modo in cui è composto, cioè da quale delle tre variabili abbia più peso nel determinarlo. Ne consegue che, per esempio, il parlante può ricorrere alla modalità indiretta quando l'imposizione è trascurabile, ma la distanza rispetto all'interlocutore e il potere di quest'ultimo sono importanti, oppure quando la distanza e il potere relativo sono minimi, ma l'imposizione è molto forte: cambiano i fattori, ma il risultato rimane costante.

Di seguito, esemplifico l'applicazione del modello di Brown e Levinson a qualche scambio tratto dal primo episodio della prima stagione di *Sherlock*:

IX. **Lestrade:** "Cardiff?"

Sherlock: "Obvious, isn't it?"

John: "It's not obvious to me."

Sherlock: "Dear God. What's it like inside your funny little brains? It must be so boring."

(S1, E1)³³

³³ **Lestrade:** "Cardiff?"

Sherlock: "Ovvio, no?"

John: "Non è ovvio per me."

Sherlock: "Buon Dio. Com'è che è dentro i vostri divertenti piccoli cervelli? Deve essere così noioso." (traduzione mia)

Nel breve scambio in questione, Sherlock danneggia platealmente la faccia positiva del suo interlocutore, insultandolo per la sua incapacità di cogliere gli indizi e di dedurre quelle che lui considera delle ovvietà, facendosi beffe della sua mente e accusandolo di ottusità, come anche nell'esempio seguente:

X. **John** (*to himself*): "Why didn't I think of that?"

Sherlock: "Because you're an idiot."

(John looks across to him, startled. Sherlock makes a placatory gesture with his hand.)

Sherlock: "Oh no, don't look like that. Practically everyone is." (S1, E1)³⁴

In questo caso, l'affermazione di Sherlock ha l'effetto di danneggiare la faccia positiva di John, che rimane stupito dalla franchezza dell'insulto. Tuttavia, il detective non intende offendere l'interlocutore, come dimostra il fatto che lo invita a non prenderla sul personale, dal momento che sta solo facendo una constatazione generale: nessuno ha una mente geniale come la sua; in questo esempio come nel precedente, il danno alla faccia altrui appare frutto di trascuratezza e/o accidentale mancanza di riguardo, piuttosto che il risultato di un attacco volontario, con lo scopo preciso di ferire.

XI. **Mycroft**: "So, another case cracked. How very public spirited ... though that's never really your motivation, is it?"

Sherlock: "What are you doing here?"

Mycroft: "As ever, I'm concerned about you."

Sherlock: "Yes, I've been hearing about your 'concern'." (i³⁵)

Mycroft: "Always so aggressive. Did it never occur to you that you and I belong on the same side?"

Sherlock: "Oddly enough, no!" (ii)

Mycroft: "We have more in common than you like to believe. This petty feud between us is

³⁴ **John** (*tra sé e sé*): "Perché non ci ho pensato?"

Sherlock: "Perché sei un idiota."

(John lo guarda, colto alla sprovvista. Sherlock fa un gesto riconciliante con la mano.)

Sherlock: "Oh no, non fare quella faccia. Praticamente lo sono tutti." (traduzione mia)

³⁵ I numeri romani da (i) a (vi) segnalano le battute in cui si verifica la scortesia di Sherlock.

simply childish. People will suffer ... and you know how it always upset Mummy.”

(John frowns as if unsure of what he just heard.)

Sherlock: “I upset her? Me?”

(The man glowers at him.)

Sherlock: “It wasn’t *me* that upset her, Mycroft.” (iii)

John: “No, no, wait. Mummy? Who’s Mummy?”

Sherlock: “Mother – our mother. This is my brother, Mycroft.”

Sherlock *(to Mycroft):* “Putting on weight again?” (iv)

Mycroft: “Losing it, in fact.”

John *(to Sherlock):* “He’s your *brother*?!”

Sherlock: “Of *course* he’s my brother.”

John: “So he’s not ...”

Sherlock: “Not what?”

John: “I dunno – criminal mastermind?”

(He grimaces at having even suggested it. Sherlock looks at Mycroft disparagingly.)

Sherlock: “Close enough.” (v)

Mycroft: “For goodness’ sake. I occupy a minor position in the British government.”

Sherlock: “He *is* the British government, when he’s not too busy being the British Secret Service or the CIA on a freelance basis.”

(Mycroft sighs.)

Sherlock: “Good evening, Mycroft. Try not to start a war before I get home. You know what it does for the traffic.” (vi) (S1, E1)³⁶

³⁶ **Mycroft:** “Dunque, un altro caso risolto. Come sei impegnato nel sociale... anche se questa non è mai la tua motivazione, vero?”

Sherlock: “Cosa ci fai qui?”

Mycroft: “Come sempre, sono preoccupato per te.”

Sherlock: “Sì, ho sentito parlare della tua ‘preoccupazione’.”

Mycroft: “Sempre così aggressivo. Non hai mai pensato che tu e io siamo dalla stessa parte?”

Sherlock: “È abbastanza strano, ma no!”

Mycroft: “Abbiamo più cose in comune di quanto ti piaccia credere. Questa futile faida tra di noi è semplicemente infantile. Delle persone soffriranno... e sai quanto sconvolga sempre Mammina.”

(John si acciglia, come incerto su quanto ha appena udito.)

Sherlock: “Io la sconvolgo? Io?”

(L’uomo gli lancia un’occhiataccia.)

Sherlock: “Non sono *io* che la sconvolgo, Mycroft.”

John: “No, no, aspettate. Mammina? Chi è Mammina?”

Sherlock: Mamma – nostra madre. Questo è mio fratello, Mycroft.

In questa scena, i due fratelli Holmes hanno una breve conversazione, nel corso della quale, ad ogni battuta di Mycroft, corrisponde una risposta scortese da parte di Sherlock: con le sue repliche (da i a vi), il detective prende in giro Mycroft attaccando la sua faccia positiva: in (I) critica la sua preoccupazione, implicando dunque che non sia un buon fratello maggiore e negandogli il desiderio di essere riconosciuto come tale; in (II), sarcasticamente, si dissocia da lui e dalle sue intenzioni, insinuando che non siano lodevoli e condivisibili; in (III) lo accusa velatamente di non essere un buon figlio e di deludere la madre,; in (IV) lo stuzzica, criticando un elemento del suo aspetto fisico e facendo leva su un suo punto debole: il peso in eccesso, che lo affliggeva da ragazzino e che si è dato da fare per perdere; in (V) lo canzona, assimilandolo ad un genio del male e, dunque, minacciando la sua autostima; in (VI) lo liquida con sarcasmo, intimandogli di non dare inizio ad una guerra e, in questo modo, ridicolizzando il suo incarico governativo, il suo potere e la sua immagine pubblica. Come si comprende grazie a questo dialogo, tra i due fratelli Holmes sembra essere inizialmente in corso una piccola faida familiare, dettata da rivalità e competitività.

XII. **John:** "Sergeant Donovan."

Sherlock: "What about her?"

John: "Said you get off on this. You enjoy it."

Sherlock (*putting on his greatcoat and scarf*): "And I said "danger," and here you are."

(He walks out of the door. John grits his teeth, then angrily leans onto his cane to push himself to his feet and head for the door.)

John: "Damn it!" (S1, E1)³⁷

Sherlock (*a Mycroft*): "Stai mettendo su peso di nuovo?"

Mycroft: "Lo sto perdendo, in realtà."

John (*a Sherlock*): "Lui è tuo fratello?!"

Sherlock: "Ma certo che è mio fratello."

John: "Quindi non è..."

Sherlock: "Non è cosa?"

John: "Non so – un genio del male?"

(Fa una smorfia per averlo anche solo suggerito. Sherlock guarda Mycroft in modo irrispettoso.)

Sherlock: "Ci va molto vicino."

Mycroft: "Per carità. Occupo una posizione secondaria nel governo inglese."

Sherlock: "Lui è il governo inglese, quando non è troppo occupato ad essere i Servizi Segreti inglesi o la CIA come freelance."

(Mycroft sospira.)

Sherlock: "Buona serata, Mycroft. Cerca di non iniziare una guerra prima che arrivi a casa. Sai che effetti abbia sul traffico." (traduzione mia)

³⁷ **John:** "La sergente Donovan."

Sherlock: "Cosa c'entra lei?"

John: "Ha detto che questo ti eccita. Ti diverte..."

Anche in questo caso, Sherlock minaccia la faccia positiva di John, perché mette in rilievo qualcosa che lo imbarazza, rivelando una verità che questi sta cercando di nascondere anche a se stesso: gli manca il pericolo e il suo lavoro in clinica non lo soddisfa. Il dottore fa fatica ad accettare l'affermazione del detective e impreca; sente che la sua intimità è stata violata ed esposta, e addirittura usata come un'arma contro di lui, per spingerlo a seguire Sherlock. In questo senso, si può affermare che il protagonista minaccia anche la faccia negativa di John, dato che interferisce nella sua decisione di tenersi a distanza da lui (come gli aveva suggerito la sergente Donovan, mettendolo in guardia), e ottiene invece che lo accompagni, facendo leva sul suo punto debole.

XIII. **Molly** (*a little nervously*): "Listen, I was wondering: maybe later ..."

(Sherlock stops and frowns at her.)

Sherlock: "Are you wearing lipstick? You weren't wearing lipstick before."

Molly: "I just refreshed it a bit."

(She smiles at him nervously.)

Sherlock: "Sorry, you were saying?"

Molly (*gazing at him intently*): "I was wondering if you'd like to have coffee."

Sherlock: "Black, two sugars, please. I'll be upstairs."

(He smiles falsely at her and walks away.)

Molly: "... Okay." (S1, E1)³⁸

Nello scambio appena riportato possiamo osservare due violazioni al principio della cortesia da parte di Sherlock. La prima avviene quando il detective interrompe Molly per chiederle del suo rossetto, minacciandone la faccia positiva (il desiderio di piacere e di essere apprezzati): in primo

Sherlock (*indossando il suo soprabito e la sciarpa*): "E io ho detto "pericolo", ed eccoti qua."

(Esce dalla porta. John digrigna i denti, poi si aggrappa con rabbia al suo bastone per alzarsi in piedi e dirigersi alla porta.)

John: "Dannazione!" (traduzione mia)

³⁸ **Molly** (*un po' nervosamente*): "Senti, mi domandavo: magari più tardi..."

(Sherlock si ferma e la guarda di traverso.)

Sherlock: "Hai messo il rossetto? Prima non ce l'avevi."

Molly: "Mi sono solo data una rinfrescatina."

(Lei gli sorride nervosamente.)

Sherlock: "Perdonami, stavi dicendo?"

Molly (*fissandolo intensamente*): "Mi domandavo se ti andrebbe un caffè."

Sherlock: "Nero, due zollette, per favore. Sarò di sopra."

(Le sorride falsamente e se ne va.)

Molly: "... Va bene." (traduzione mia)

luogo perché, interrompendo la donna, Sherlock dimostra di non essere interessato, o quanto meno di non stare prestando attenzione, alle sue parole; in secondo luogo perché, facendole notare che si è accorto che prima non indossava il rossetto mentre ora sì, la mette in imbarazzo e quasi “smaschera” l’attrazione che lei prova per lui (è chiaro infatti che Molly ha una cotta per il detective e sta cercando, invano, di farsi notare). Comunque, è bene sottolineare che Sherlock si scusa cortesemente (“Sorry, you were saying...”), assumendosi la responsabilità per la sua precedente interruzione o indifferenza, e vi pone anche rimedio, sollecitando la ripresa dell’enunciato interrotto.

La seconda violazione avviene quando Sherlock non capisce che Molly lo sta invitando a bere un caffè *insieme a lei*, e non che si sta interrogando sulla sete del detective e offrendo di rimediarvi andando a prenderne una tazza per lui: Sherlock si ferma al significato letterale della domanda della donna e, così facendo, rifiuta il suo invito, atto minaccioso per la faccia positiva, in quanto ha l’effetto di far vergognare l’interlocutrice, come dimostra la sua esitazione e, alla fine, la sua rassegnazione. Dal punto di vista letterale, infatti, l’enunciato “I was wondering...” è una domanda, una richiesta di informazioni, e non un invito; che sia interpretabile come un invito è un’implicatura, cioè un’informazione ricavata dal contesto e non detta esplicitamente (in questo caso: ‘dato che io avrei voglia di bermelo e quindi potremmo bercelo assieme, se anche a te va l’idea’). Sherlock, invece, per incapacità, più che per scontentezza volontaria, coglie un’altra interpretazione possibile sulla base del contesto e del non detto, cioè che la domanda veicola un’offerta, un’azione che Molly sarebbe disposta a compiere a suo vantaggio (la replica del detective, infatti, pare dire ‘dato che l’idea parte da te, spontaneamente, mentre io non ti impongo niente, e però mi va a genio, e tu evidentemente sai/credi di questa mia preferenza, e sei in grado di soddisfarla, sì, mi andrebbe se mi andassi a prendere un caffè’).

XIV. **Sherlock:** “Got my eye on a nice little place in central London. Together we ought to be able to afford it. We’ll meet there tomorrow evening; seven o’clock. Sorry – gotta dash. I think I left my riding crop in the mortuary.”

(Putting his phone into the inside pocket of his coat, he walks past John and heads for the door.)

John: “Is that it?”

Sherlock: “Is that what?”

John: “We’ve just met and we’re gonna go and look at a flat?”

Sherlock: “Problem?”

(John smiles in disbelief)

John: “We don’t know a *thing* about each other; I don’t know your name; I don’t even know where we’re meeting.” (S1, E1)³⁹

Questo scambio ha luogo durante il primo incontro tra Sherlock e John. Il detective viola il principio della cortesia in quanto minaccia la faccia negativa di John (la rivendicazione del proprio territorio e libertà d’azione), che ha appena conosciuto e che, ciononostante, ha già praticamente obbligato a visitare l’appartamento che dà per scontato che divideranno: fa una predizione certa (come dimostra l’uso della forma “will”) su un’azione futura comune deliberata, ma senza essersi prima accertato che corrisponda anche alla volontà dell’interlocutore. John reagisce con una certa irritazione a tale atto scortese, all’imposizione di Sherlock, e sembra voler rifiutare il suo invito forzoso, facendogli notare che non si conoscono nemmeno.

XV. **Sherlock:** “Doctor Watson, what do you think?”

John: “What do I think?”

Sherlock: “You’re the medical man.”

[...]

Sherlock: “Well?”

(John straightens up a little.)

John (softly): “What am I doing here?”

Sherlock (softly): “Helping me make a point.”

John (softly): “I’m supposed to be helping you pay the rent.”

Sherlock (softly): “Yeah; this is more fun.” (S1, E1)⁴⁰

³⁹ **Sherlock:** “Ho messo gli occhi su un posticino carino nel centro di Londra. Insieme dovremmo essere in grado di permettercelo. Incontriamoci lì domani sera – sette in punto. Mi dispiace – devo scappare. Credo di aver lasciato il mio frustino in obitorio.”

(Riponendo il suo cellulare nel taschino interno del cappotto, oltrepassa John e si dirige alla porta.)

John: “Questo è quanto?”

Sherlock: “Questo è quanto cosa?”

John: “Ci siamo appena incontrati e andremo a vedere un appartamento?”

Sherlock: “C’è qualche problema?”

(John sorride incredulo.)

John: “Non sappiamo *nulla* l’uno dell’altro; io non so il tuo nome; non so nemmeno dove ci incontreremo.”

⁴⁰ **Sherlock:** “Dottor Watson, lei cosa ne pensa?”

John: “Cosa ne penso *io*?”

Sherlock: “È lei il medico.”

[...]

Anche questo esempio ci mostra come Sherlock minacci la faccia negativa di John, costringendolo a partecipare all'indagine: l'insistenza del detective, anche a fronte della riluttanza del suo interlocutore e dei suoi tentativi di tirarsi indietro, tramite i quali tenta di ricordargli che il ruolo che ha accettato è quello di coinquilino, non quello di medico legale, forza quest'ultimo a cedere, limitandone la libertà d'azione; più che una richiesta, l'atto di Sherlock sembra un ordine, una vera e propria imposizione, e attribuisce a John dei doveri che non gli pertengono: da qui origina la mancanza di cortesia.

In conclusione, gli esempi mostrano come talvolta in uno stesso scambio interazionale possono essere minacciate sia la faccia positiva dell'interlocutore, sia la sua faccia negativa, come anche nella scena di seguito:

XVI. **John:** "She [Sergeant Donovan] said one day they're gonna show up at a murder scene and you'll have provided the body."

Sherlock (*ignoring what he just said*): "These words exactly: 'What happened at Lauriston Gardens? I must have blacked out.'"

(*Shaking his head in frustration, John rests his cane against his leg and starts to type. Sherlock continues his narration.*) (S1, E1)⁴¹

Con il suo comportamento, Sherlock minaccia la faccia positiva di John, ignorando completamente ciò che il coinquilino gli sta dicendo, poiché è interessato solo a fargli inviare il messaggio. Così facendo, dimostra di non preoccuparsi delle opinioni e dei dubbi dell'altro, che prende nota della mancanza di cortesia del detective con frustrazione, rassegnandosi probabilmente al fatto di non ricevere mai risposta da lui. Allo stesso tempo, però, Sherlock minaccia anche la faccia negativa di John con il suo ordine di scrivere il messaggio: le sue indicazioni non lasciano spazio a repliche e

Sherlock: "Allora?"

(*John si raddrizza un po'.*)

John (*sottovoce*): "Che cosa ci faccio qui?"

Sherlock (*sottovoce*): "Mi aiuti ad arrivare al punto."

John (*sottovoce*): "Dovrei aiutarti a pagare l'affitto."

Sherlock (*sottovoce*): "Sì; questo è più divertente." (traduzione mia)

⁴¹ **John:** "Lei [la sergente Donovan] ha detto che un giorno giungeranno sulla scena del crimine e tu avrai fornito il corpo."

Sherlock (*ignorando quello che ha appena detto*): "Queste esatte parole: 'Che cosa è successo ai Lauriston Gardens? Devo aver avuto un black-out.'"

(*Scuotendo la testa per la frustrazione, John appoggia il suo bastone contro la sua gamba e comincia a digitare. Sherlock continua a dettare.*) (traduzione mia)

sono insistenti; il comportamento del dottore è influenzato nella direzione che vuole Sherlock, a suo vantaggio (fare un passo avanti nella risoluzione del caso a cui sta lavorando).

3.3.4 Il modello di Spencer-Oatey

Il lavoro di Spencer-Oatey (2008) è focalizzato sulle relazioni interpersonali e sull'attività di gestione e negoziazione di queste nel corso delle interazioni, attività che la studiosa denomina *rapport management* ('gestione del rapporto', cioè dell'armonia tra i partecipanti ad uno scambio, traduzione mia). Essa si divide, secondo Spencer-Oatey, in due categorie: la gestione della faccia e la gestione dei diritti sociali. La prima fa esplicito riferimento alla nozione di faccia elaborata da Goffman, cioè quell'insieme di tratti positivi che gli individui rivendicano per se stessi, mettendoli in gioco nel corso delle interazioni; la seconda è definita dalla studiosa come "the fundamental social *entitlements* that a person effectively claims for him/herself in his/her interactions with others"⁴² (p. 13), ed è assimilabile quindi al sistema di aspettative e convenzioni associate ad un ruolo particolare.

Nel modello di Spencer-Oatey, vi sono tre tipi di faccia che è possibile gestire negli scambi con gli altri: a) la faccia della Qualità, che appartiene al singolo in quanto individuo indipendente e che corrisponde al bisogno di essere valutati positivamente in merito alle qualità personali, che ciascuno rivendica per sé e con le quali afferma la propria unicità: comprendono, per esempio, abilità, conoscenze e aspetto fisico; b) la faccia Relazionale, che pertiene al singolo nei suoi rapporti con le persone per lui/lei significative, con le quali stringe degli specifici legami relazionali, e che corrisponde alla volontà di essere considerati dei buoni amici, membri della famiglia o, per esempio, dei buoni insegnanti; c) la faccia dell'Identità Sociale, propria del singolo in quanto membro di una collettività, corrispondente al desiderio che sia riconosciuto il proprio ruolo all'interno di un gruppo (esiguo o anche numeroso, come nel caso dei gruppi etnici, religiosi o nazionali).

Allo stesso tempo, vi sono due tipi di diritti sociali: a) il diritto di Equità, che si esprime nella convinzione del singolo di non dover essere ostacolato, sfruttato, svantaggiato o trattato ingiustamente (i costi e i benefici degli scambi interazionali che lo riguardano devono cioè essere

⁴² 'Le *prerogative* sociali fondamentali che una persona nei fatti rivendica per se stessa nelle sue interazioni con gli altri' (traduzione mia)

in equilibrio, in una dimensione di reciprocità); b) il diritto di Associazione, che consiste nella credenza che le persone debbano costruire i propri rapporti sul coinvolgimento, sull'empatia (cioè la condivisione di interessi e sentimenti) e sul rispetto.

Il modello di Spencer-Oatey ha dei punti di contatto con quello di Brown e Levinson: in particolare, è possibile paragonare la faccia della Qualità (e in misura minore anche la faccia della Relazione e dell'Identità Sociale) alla faccia positiva, dal momento che entrambe fanno riferimento alla volontà che le proprie qualità personali siano riconosciute ed apprezzate dagli altri; il diritto di Equità (e in misura minore quello di Associazione), invece, è assimilabile alla faccia negativa, poiché entrambi considerano il rapporto tra costi e benefici destinati a ciascun partecipante nello scambio comunicativo e rendono conto del desiderio di non essere oggetto di imposizioni o interferenze altrui. Quando il parlante non mostri riguardo per la faccia o i diritti dell'interlocutore, quest'ultimo si sentirà irritato oppure anche molto offeso, e giudicherà l'altro scortese.

Di seguito, propongo a titolo esemplificativo dei dialoghi tratti da alcuni episodi della serie TV *Sherlock*, nei quali il protagonista dimostra mancanza di considerazione per la faccia o i diritti degli interlocutori:

XVII. (*He paces around her and looks her over.*)

Sherlock (*quick fire*): "I look at you and I see someone who's still waiting for their first big scoop so that their editor will notice them. You're wearing an expensive skirt but it's been re-hemmed twice; only posh skirt you've got. And your nails: you can't afford to do them that often. I see someone who's hungry. I don't see smart, and I *definitely* don't see trustworthy, but I'll give you a quote if you like – three little words."

(*He reaches down and takes the dictaphone from her pocket, holding it up to his mouth as she steps closer hopefully.*)

Sherlock (*slowly, deliberately*): "You ... repel ... me." (S2, E3)⁴³

⁴³ (*Lui le cammina intorno e la esamina.*)

Sherlock (*a raffica*): "La guardo e vedo una persona ancora in attesa del Suo primo grande scoop, così che il Suo direttore La noti. Indossa una gonna costosa ma è le stato rifatto l'orlo due volte; l'unica gonna elegante che possiede. E le Sue unghie: non può permettersi di farle così spesso. Vedo qualcuno che ha fame. Ma non intelligente, e *decisamente* non affidabile, ma Le rilascerò una dichiarazione se Le va – tre paroline."

(*Lui si china e le prende il dittafono dalla tasca, sollevandolo verso la sua bocca mentre lei gli si avvicina, speranzosa.*)

Sherlock (*con deliberata lentezza*): "Lei... mi... disgusta." (traduzione mia)

In questa scena, una giovane giornalista emergente si avvicina a Sherlock e comincia a fargli delle domande, pregandolo di concederle un'intervista, ma lui si rifiuta e attacca platealmente la faccia della Qualità della ragazza: prima la critica dichiarando di non considerarla né intelligente, né degna di fiducia, negandole queste due qualità positive che lei rivendicava per sé, poi dicendole senza mezzi termini che la ritiene ripugnante.

XVIII. **Mycroft:** "Never mind your usual trivia. This is of national importance."

Sherlock: "How's the diet?"

Mycroft (*refusing to rise to the implied insult*): "Fine." (S1, E3)⁴⁴

Anche questo esempio ci mostra come Sherlock danneggi la faccia della Qualità del suo interlocutore; questa volta però non ne prende di mira le abilità o le qualità intellettive, ma l'aspetto fisico: il detective, infatti, provoca il fratello Mycroft (in risposta al fatto che quest'ultimo ha appena definito i suoi casi "trivia", cioè 'sciocchezze, questioni banali') chiedendogli come vada la dieta, sapendo bene che sta facendo fatica a perdere peso. Questa domanda sembra implicare un'affermazione come "... perché ti vedo ancora sovrappeso, fratellone" e irrita Mycroft: questi cerca di non dare soddisfazione al detective, ma è evidente dal suo tono di voce quando gli risponde che non ha gradito l'insinuazione e che ritiene un colpo basso la menzione dei suoi chili di troppo, soprattutto perché era convinto di averne persi alcuni, come comunica a Sherlock durante il primo episodio della serie TV; anche in questa occasione il protagonista canzona il fratello maggiore per il suo peso:

XIX. **Sherlock:** "Putting on weight again?"

Mycroft: "Losing it, in fact." (S1, E1)⁴⁵

XX. **Irene:** "Let's have dinner."

Sherlock: "Why?"

Irene: "Might be hungry."

⁴⁴ **Mycroft:** "Lascia perdere le tue solite sciocchezze. Questo è di importanza nazionale."

Sherlock: "Come va la dieta?"

Mycroft (*rifiutandosi di rispondere all'insulto insinuato*): "Bene." (traduzione mia)

⁴⁵ **Sherlock:** "Stai mettendo su peso di nuovo?"

Mycroft: "Lo sto perdendo, in realtà." (traduzione mia)

Sherlock: "I'm not."

Irene: "Good."

(Hesitantly, Sherlock sits forward a little and slowly turns his right hand over, curling his fingers around her wrist.)

Sherlock: "Why would I want to have dinner if I wasn't hungry?"

(Slowly Irene begins to lean forward, her gaze fixed on his lips.)

Irene (softly): "Oh, Mr Holmes..."

(Sherlock's fingers gently stroke across the underside of her wrist.)

Irene: "... if it was the end of the world, if this was the very last night, would you have dinner with me?" (S2, E1)⁴⁶

In questa scena, Sherlock rifiuta l'invito a cena di Irene per ben due volte, cosa che può facilmente venire percepita come scortese, in quanto disattende le aspettative dell'offerente (anche se la donna non lascia a vedere di starci male e insiste): il rifiuto di questo invito (aggravato dalla domanda 'Perché dovrei voler cenare se non ho fame?') minaccia la faccia della Qualità della donna in quanto può lasciare intendere che Sherlock non è interessato a lei e non la ritiene desiderabile.

XXI. **Lestrade:** "Look, I'm breaking every rule letting you in here."

Sherlock (a little aggressively): "Yeah ... 'cause you need me."

(Lestrade stares at him for a moment, then lowers his eyes in reluctant despair.) (S1, E1)⁴⁷

⁴⁶ **Irene:** "Andiamo a cena."

Sherlock: "Perché?"

Irene: "Sarai affamato."

Sherlock: "Non lo sono."

Irene: "Bene."

(Esitando, Sherlock si siede un po' più avanti e gira lentamente la mano destra, avvolgendo le sue dita attorno al polso di lei.)

Sherlock: "Perché dovrei voler cenare se non ho fame?"

(Lentamente, Irene comincia a sporgersi in avanti, il suo sguardo è fisso sulle labbra di lui.)

Irene (in un fil di voce): "Oh, signor Holmes..."

(Le dita di Sherlock accarezzano delicatamente la parte inferiore del polso di lei.)

Irene: "... se questa fosse la fine del mondo, se questa fosse davvero l'ultima notte, cenerebbe con me?" (traduzione mia)

⁴⁷ **Lestrade:** "Guarda, sto infrangendo ogni regola a lasciare entrare te qui."

Sherlock (un po' aggressivo): "Già... perché hai bisogno di me."

(Lestrade lo fissa per un momento, poi con riluttanza abbassa gli occhi, disperato.) (traduzione mia)

In questo scambio di battute, ambientato sulla scena del crimine, Sherlock risulta scortese perché non rispetta la faccia Relazionale di Lestrade, dal momento che, davanti ai colleghi, sottolinea la sua inettitudine nello svolgere il suo lavoro, che lo costringe a richiedere un aiuto extra: il suo valore di ispettore a capo dei colleghi poliziotti e investigatori, gruppo di persone per lui significative, è messo in dubbio. In questo caso, Lestrade non si offende, perché riconosce che Sherlock ha ragione, ma se ne dispiace molto, tanto che possiamo immaginare i pensieri che si formano nella sua mente: “Che vergogna essere smascherato così di fronte ai miei sottoposti... Sono costretto a farmi aiutare da un dilettante, a infrangere le regole e, oltretutto, a sottostare ai suoi capricci... Chissà cosa diranno di me...”.

XXII. **John:** “And why would you listen to me? I’m just your friend.”

Sherlock (*savagely*): “I don’t have *friends*.”

John (*softly*): “Naah. Wonder why?”

(*He gets up and walks away.*) (S2, E2)⁴⁸

Questa scena ci fornisce un ulteriore esempio di offesa alla faccia della Relazione: Sherlock è sconvolto e spaventato, per la prima volta nella sua vita, così John prova a calmarlo; il detective però lo respinge, al che John, ironicamente, gli fa notare che è suo amico, e che per questo dovrebbe ascoltarlo. Sherlock, allora, gli risponde freddamente che non ha amici, ferendo i suoi sentimenti, come dimostra il fatto che il suo interlocutore si alzi e se ne vada: chiaramente, la risposta del protagonista è molto scortese nei confronti di John, che ci rimane particolarmente male perché credeva veramente di essere una persona importante per lui, appunto, un suo amico.

XXIII. **Sherlock:** “Married. Obvious, really. Our Mayfly Man was trying to escape the suffocating chains of domesticity ...”

(*John grimaces and shakes his head while Mary widens her eyes briefly and then smiles at him.*)

⁴⁸ **John:** “E perché dovresti ascoltarmi? Sono solo un tuo amico.”

Sherlock (*ferocemente*): “Io non ho *amici*.”

John (*sottovoce*): “Nooo. Chissà perché?”

(*Si alza e se ne va.*) (traduzione mia)

Sherlock: "... and instead of endless nights in watching the telly or going to barbecues with awful dreadful boring people he couldn't stand, he used his wits, cleverness and powers of disguise ... *(he finally takes a breath, and smiles slightly)* ... to play the field. He was ..."
(He stops when he realises that he has lost his audience again. The guests look silently back at him. He looks down to his right to see John looking back at him straight-faced and Mary wrinkling her nose and shaking her head slightly.)

Sherlock: "On second thoughts I *probably* should have told you about the Elephant in the Room." (S3, E2)⁴⁹

In questa scena, Sherlock si trova al ricevimento di matrimonio di John e Mary e sta tenendo un lunghissimo discorso da testimone; per commemorare il tempo passato con il suo amico ed intrattenere il pubblico degli invitati, decide di raccontare alcuni casi a cui ha lavorato insieme a lui. Così, si ritrova a parlare di un'indagine ancora irrisolta: un uomo che adessa donne sul web, ogni volta con un'identità diversa, e che, dopo aver trascorso una notte con ciascuna, scompare nel nulla. Sherlock è convinto che si tratti di un uomo sposato, in cerca di evasione dalla frustrante vita matrimoniale, e dichiara questa convinzione senza mezzi termini; è a questo punto che offende la faccia dell'Identità Sociale di John e, in minor misura, di Mary, in quanto parla negativamente della vita delle persone sposate, gruppo a cui i suoi due amici hanno appena scelto di appartenere. Si noti che, di fronte al silenzio ammutolito della platea e agli sguardi dei novelli sposi, il detective si rende conto della propria scortesia, come dimostra il fatto che tenti di rimediare dichiarando che forse avrebbe dovuto raccontare un altro caso.

XXIV. **John:** "Well? You asked me to come. Took me an hour to get here. I assume it's important."

(Sherlock still doesn't respond instantly, but eventually he raises his head.)

Sherlock: "Oh, yeah. Can I borrow your phone?"

(John stares at him in disbelief.)

⁴⁹ **Sherlock:** "Sposato. Ovvio, davvero. Il nostro Uomo Libellula stava cercando di sfuggire alle soffocanti catene della vita domestica..."

(John fa una smorfia e scuote la testa mentre Mary spalanca gli occhi brevemente e poi gli sorride.)

Sherlock: "... e invece di infinite serate a guardare la tele o di andare a un barbecue con persone tremende, orribili e noiose che non riusciva a sopportare, ha usato il suo ingegno, la sua intelligenza e capacità di trasformarsi... *(alla fine fa un respiro, e accenna un sorriso)*... per divertirsi. Lui era..."

(Si ferma quando si rende conto di avere di nuovo perso il suo pubblico. Gli ospiti lo guardano di rimando in silenzio. Lui abbassa lo sguardo alla sua destra per vedere John che lo guarda con espressione seria e Mary che arriccchia il naso e scuote leggermente la testa.)

Sherlock: "Ripensandoci su, *probabilmente* avrei dovuto raccontarvi dell'Elefante nella Stanza." (traduzione mia)

John: "My phone?"

Sherlock: "Don't wanna use mine. Always a chance the number will be recognised. It's on the website."

John: "Mrs Hudson's got a phone."

Sherlock: "Yeah, but she's downstairs. I tried shouting but she didn't hear."

John (*beginning to get angry*): "I was the other side of London!"

Sherlock (*mildly*): "There was no hurry." (S1, E1)⁵⁰

In questa scena, Sherlock non rispetta il diritto di Equità di John, in quanto gli impone un'azione e considera il proprio beneficio più importante del costo per l'altro: sollecitato a raggiungere l'appartamento, John ha obbedito pensando si trattasse di un'emergenza, ma una volta arrivato scopre che il detective l'ha fatto venire per una questione triviale come il non voler usare il proprio telefono; di conseguenza, si sente frustrato e irritato, dal momento che gli è stata imposta un'azione che, oltretutto, gli pare dettata da un capriccio di Sherlock, il quale si rende finalmente conto della propria scortesia e prova a mitigare l'imposizione riducendone l'urgenza ("There was no hurry").

XXV. **Sherlock** (*clearing his throat and looking down*): "Actually, um, that was mostly Mycroft's idea."

John: "Oh, so it's your brother's plan?"

Mary (*pointing towards Sherlock*): "Oh, he would have needed a confidant ..."

Sherlock (*nodding at her in agreement*): "Mm-hm."

(*Mary trails off at John's look.*)

Mary: "Sorry."

John: "But he was the only one? The only one who knew?"

(*Sherlock closes his eyes briefly and seems to force the next sentence out.*)

⁵⁰ **John:** "Beh? Mi hai chiesto di venire. Ci ho messo un'ora ad arrivare. Presumo che sia importante."
(*Sherlock ancora non risponde all'istante, ma alla fine alza la testa.*)

Sherlock: "Oh, sì. Posso prendere in prestito il tuo telefono?"

(*John lo fissa incredulo.*)

John: "Il mio telefono?"

Sherlock: "Non voglio usare il mio. C'è sempre una possibilità che il numero sia riconosciuto. È sul mio sito."

John: "La signora Hudson ha un telefono."

Sherlock: "Sì, ma è al piano di sotto. Ho provato a gridare ma non mi ha sentito."

John (*iniziando ad arrabbiarsi*): "Ero dall'altra parte di Londra!"

Sherlock (*lievemente*): "Non c'era fretta." (traduzione mia)

Sherlock: “Couple of others.”

(John lowers his head. Sherlock talks quickly.)

Sherlock: “It was a very elaborate plan – it *had* to be. The next of the thirteen possibilities...”

John *(in a despairing whisper):* “Who else? Who else knew?”

(Sherlock hesitates.)

John: “Who?”

Sherlock: “Molly.”

John *(angrily):* “Molly?”

Mary *(softly):* “John.”

Sherlock: “Molly Hooper – and *some* of my homeless network, and that’s all.”

John: “Okay. *(He sits up a little and glances round at Mary, who gives him a sympathetic smile. He turns to Sherlock again.)* Okay. So just your brother, and Molly Hooper, and a hundred tramps.”

Sherlock: “No! Twenty-five at most.”

(John hurls himself across the table and attempts to throttle his old friend.) (S3, E1)⁵¹

In questa scena, Sherlock è improvvisamente ricomparso dopo essersi finto morto per alcuni mesi, e sceglie (inopportunamente) di interrompere l’appuntamento galante di John e della sua

⁵¹ **Sherlock** *(schiarendosi la gola e guardando in basso):* “In realtà, um, è stata perlopiù un’idea di Mycroft.”

John: “Oh, quindi è un piano di tuo fratello?”

Mary *(indicando verso Sherlock):* “Oh, gli sarebbe servito un confidente...”

Sherlock *(annuendo verso di lei, d’accordo):* “Mm-hm.”

(Mary si zittisce gradualmente di fronte allo sguardo di John.)

Mary: “Scusa.”

John: “Ma lui era l’unico? L’unico che sapeva?”

(Sherlock chiude gli occhi brevemente e sembra sforzarsi di pronunciare la prossima frase.)

Sherlock: “Un paio di altre persone.”

(John abbassa la testa. Sherlock parla in fretta.)

Sherlock: “Era un piano molto elaborato – *doveva* esserlo. La successiva delle tredici possibilità...”

John *(in un sussurro disperato):* “Chi altro? Chi altro lo sapeva?”

(Sherlock esita.)

John: “Chi?”

Sherlock: “Molly.”

John *(rabbiosamente):* “Molly?”

Mary *(delicatamente):* “John.”

Sherlock: “Molly Hooper – e *alcuni* della mia rete di senzateo. È tutto.”

John: “Okay. *(Si tira un po’ su a sedere e lancia un’occhiata a Mary, che gli rivolge un sorriso di comprensione. Si volge di nuovo a Sherlock.)* Okay. Dunque, solo tuo fratello, e Molly Hooper, e un centinaio di vagabondi.”

Sherlock: “No! Venticinque al massimo.”

(John si lancia al di sopra del tavolo e cerca di strangolare il suo vecchio amico.) (traduzione mia)

fidanzata Mary per annunciare il proprio ritorno, che però John non accoglie con entusiasmo; anzi, si arrabbia molto con il detective, soprattutto quando scopre che ha informato del suo finto suicidio una grande quantità di persone, ma tralasciando proprio lui, che è il suo miglior amico: Sherlock non rispetta il diritto di Associazione, in quanto non coinvolge John, anche se ne avrebbe avuto diritto, in un evento importante e, per di più, non riesce a comprendere perché il suo amico sia così turbato di fronte alla propria ricomparsa, invece di esserne felice.

Infine, va notato che talvolta in un determinato scambio comunicativo può esservi ambiguità, dal momento che in esso possono essere contemporaneamente a rischio sia i diversi tipi di faccia dell'interlocutore, sia i suoi diritti sociali.

3.3.5 La scortesia

Recentemente, diversi studiosi si sono interessati specificamente alla cosiddetta *impoliteness*, 'scortesia', che sostengono non essere la semplice assenza di cortesia, ma un fenomeno a sé stante, con delle proprie regole. Essa è in genere considerata un comportamento, verbale o non, che arreca disagio, imbarazzo o offesa all'interlocutore; può verificarsi accidentalmente, soprattutto in casi di scarsa competenza linguistica o sociale, oppure volontariamente, quando il parlante agisce intenzionalmente per danneggiare la faccia altrui; in questo senso, la scortesia non è meramente il risultato non intenzionale del fallimento della cortesia.

In particolare, secondo Bousfield (2008), la scortesia è l'opposto della cortesia, nel senso che, a differenza di quest'ultima, la quale mira a mitigare gli atti minacciosi per la faccia dell'interlocutore, è la comunicazione intenzionale di tali atti conflittuali; questi possono presentarsi non mitigati, in contesti dove la mitigazione è richiesta, e/o con un'aggressione deliberata, in cui la minaccia alla faccia altrui è intensificata e forse esagerata, così da aumentare il danno inflitto. Perché la scortesia abbia successo, continua Bousfield, è necessario che l'intenzione del parlante di danneggiare la faccia dell'interlocutore sia riconosciuta da quest'ultimo; può però anche accadere che a) l'interlocutore non percepisca l'intenzione offensiva del parlante: in questo caso la scortesia fallisce; b) il parlante non intenda danneggiare la faccia dell'interlocutore, ma questo interpreti comunque il suo atto verbale come deliberatamente offensivo: il risultato è una minaccia *accidentale*, come nel caso di *gaffe*, in cui chi parla agisce innocentemente, ma l'interlocutore scambia il suo passo falso per malizia (per esempio, una donna che faccia una

battuta sui carabinieri di fronte a un'amica sposata con uno di loro, dimenticandosi di questo particolare, non vuole offendere l'interlocutrice e suo marito, ma quest'ultima potrebbe comunque ritenere che la parlante concordi sugli stereotipi sui carabinieri e voglia deriderli: in questo caso, l'interlocutrice potrebbe ritenere che l'offesa dell'amica sia deliberatamente offensiva); c) il parlante non intenda danneggiare la faccia dell'interlocutore, ma il suo atto verbale viene esperito e interpretato come involontariamente offensivo: il risultato è una minaccia *incidentale*; l'offesa arrecata, non pianificata ma tuttavia prevedibile, conseguenza probabile di un atto linguistico, non è stata adeguatamente prevenuta (per esempio, un giudice che contesta una richiesta in tribunale non intende offendere chi l'ha avanzata, ma svolgere il proprio lavoro e applicare la legge; tuttavia, per fare ciò, è costretto a contraddire l'interlocutore e dunque a minacciare la sua faccia. In questo caso, è probabile che l'offeso riconosca che il giudice sta solo ricoprendo il proprio ruolo, e capisca che la sua minaccia non è volontaria).

Secondo Bousfield, entrambi questi due tipi di minaccia possono essere causati da *rudeness* ('maleducazione', cioè un livello di cortesia inadeguato), *insensitivity* ('insensibilità' del parlante), *hypersensitivity* ('ipersensibilità' dell'interlocutore), scontro tra aspettative divergenti su come dovrebbe essere la conversazione, malinteso culturale, identificazione errata da parte del parlante o dell'interlocutore del tipo di attività in cui sono impegnati e delle sue convenzioni sociali.

È inoltre importante specificare che, nella percezione dell'interlocutore di quanto un certo comportamento sia scortese, un ruolo tutt'altro che secondario è svolto dal contesto, dato dalla somma dei poteri, diritti e doveri dei partecipanti ad uno scambio comunicativo, dal tipo di attività in cui sono impegnati e dai loro ruoli: tra familiari e amici, oppure in situazioni, luoghi e relazioni altamente istituzionalizzate (per esempio, come in ambito militare o politico), con una precisa organizzazione gerarchica dei partecipanti, può accadere che atti normalmente considerati scortesi appaiano giustificati, prevedibili, parte delle aspettative sullo scambio. In particolare, Mills (2002) afferma che, tipicamente, il parlante dominante, cioè quello più in alto nella gerarchia valida nel contesto dello scambio in corso, produce intenzionalmente atti potenzialmente scortesi nei confronti degli interlocutori più in basso nella gerarchia, perché la sua posizione può legittimare il suo comportamento.

Vi è, comunque, un problema di fondo, in quanto è impossibile determinare oggettivamente un'intenzione: si può solo tentare di ricostruirla, di fornirne un'interpretazione plausibile sulla base di prove adeguate, come sostiene Culpeper (1996; 2003), uno dei primi teorici della scortesia.

Insieme ai colleghi, Culpeper propone una classificazione delle modalità in cui la scortesia si presenta: a) scortesia diretta, come per esempio nel caso di un insulto; b) scortesia diretta rivolta alla faccia positiva, come nel caso di critiche, prese in giro, disinteresse; c) scortesia diretta rivolta alla faccia negativa, come nel caso di minacce e ordini; d) sarcasmo, o finta cortesia, consistente nell'uso ironico di atti formalmente cortesi a scopo aggressivo (per questo, in seguito Culpeper sostituisce il sarcasmo con una strategia denominata "scortesia indiretta"); e) evitamento della cortesia. Si noti che la classificazione di Culpeper sembra richiamare quella di Brown e Levinson in merito alle strategie con cui si può realizzare un atto minaccioso per la faccia: entrambi i modelli, infatti, prevedono una modalità diretta, rivolta alla faccia positiva o alla faccia negativa, una modalità indiretta e una terza opzione, cioè l'evitamento dell'atto.

Altri studiosi hanno individuato e distinto vari tipi di comportamenti scortesi; i più comuni, riassunti in Dynel (2015), comprendono l'aggressione, il disaccordo, l'insulto, il taboo linguistico e l'imprecazione, la diffamazione, l'umorismo, il sarcasmo e l'ironia, l'inganno e la menzogna:

a) *l'aggressione verbale* è definibile come l'aggravamento della minaccia alla faccia altrui, che può condurre alla scortesia (Archer 2008). Secondo questa studiosa, ha luogo non solo nel caso di minaccia intenzionale alla faccia altrui, ma anche nel caso di minaccia accidentale (cioè quella non voluta, che si sarebbe preferito evitare, se il parlante ne fosse stato capace, come nel caso di *gaffe*) e di minaccia incidentale (cioè quella che non si è pianificata, ma nemmeno consapevolmente evitata, a scapito delle possibili conseguenze negative).

Esempi di aggressione possono essere rintracciati nelle seguenti scene, tratte da *Sherlock*:

XXVI. **Sherlock:** "Oh, come on. Surely you've all seen the present at the top of the bag – perfectly wrapped with a bow. All the others are slapdash at best. It's for someone special, then."

(He picks up the well-wrapped present, looking at the colour of the paper.)

Sherlock: "The shade of red echoes her lipstick – either an unconscious association or one that she's deliberately trying to encourage. Either way, Miss Hooper has lurrve on her mind. The fact that she's serious about him is clear from the fact she's giving him a gift at all."

(John looks anxiously at Molly as she squirms in front of Sherlock.)

Sherlock: “That would suggest long-term hopes, however forlorn; and that she’s seeing him tonight is evident from her make-up and what she’s wearing.”

(Smiling smugly across to John and Jeanette, he starts to turn over the gift tag attached to the present.)

Sherlock: “Obviously trying to compensate for the size of her mouth and breasts ...”

(He trails off as he looks down at the writing on the tag. Written in red ink, the greeting reads: “Dearest Sherlock - Love Molly xxx”)

(Sherlock gazes at the words in shock when he realises the terrible thing that he has just done. Molly gasps quietly.)

Molly: “You always say such horrible things. Every time. Always. Always.”

(As she fights back tears, Sherlock turns to walk away ... but then stops and turns back to her.)

Sherlock: “I am sorry. Forgive me.”

(John looks up, startled and amazed at such a human reaction from his friend. Sherlock steps closer to Molly.)

Sherlock (softly): “Merry Christmas, Molly Hooper.”

(He leans forward and gently kisses her on the cheek.) (S2, E1)⁵²

⁵² **Sherlock:** “Oh, andiamo. Di sicuro avete tutti visto il pacco regalo più in alto nella sua borsa – perfettamente incartato, con un fiocco. Tutti gli altri sono raffazzonati alla bell’e meglio. Dunque, è per qualcuno di speciale.”
(Solleva il regalo ben incartato, osservando il colore della carta.)

Sherlock: “La sfumatura di rosso richiama il suo rossetto – o un’associazione inconsapevole o una che sta deliberatamente provando a incoraggiare. In ogni caso, la signorina Hooper ha un innamorato in mente. Il fatto che sia seria nei suoi riguardi è chiaro anche solo dal fatto che gli stia facendo un regalo.”
(John guarda ansiosamente verso Molly mentre lei si contorce di fronte a Sherlock.)

Sherlock: “Ciò suggerirebbe speranze a lungo termine, per quanto vane; e che lo vedrà stasera è evidente dal suo trucco e da quello che sta indossando.”
(Sorridente in modo compiaciuto a John e Jeanette, comincia a girare il biglietto attaccato al regalo.)

Sherlock: “Ovviamente sta provando a compensare la misura della sua bocca e del seno...”
(Si interrompe mentre abbassa lo sguardo sulle parole sul biglietto. Scritta in inchiostro rosso, la dedica recita: “Al mio carissimo Sherlock – Con amore, Molly, baci”)
(Sherlock fissa le parole sotto shock quando si rende conto della cosa terribile che ha appena fatto. Molly sussulta piano.)

Molly: “Dici sempre cose così orribili. Ogni volta. Sempre. Sempre.”
(Mentre lei cerca di ricacciare indietro le lacrime, Sherlock si volta per andarsene... ma poi si ferma e torna di nuovo da lei.)

Sherlock: “Mi dispiace. Perdonami.”
(John solleva lo sguardo, sorpreso e meravigliato dalla reazione così umana del suo amico. Sherlock si avvicina di più a Molly.)

Sherlock (sommessamente): “Buon Natale, Molly Hooper.”
(Si china in avanti e la bacia delicatamente sulla guancia.) (traduzione mia)

In questa scena, Sherlock e John stanno festeggiando il Natale con i loro amici, tra cui la medica Molly Hooper; il detective deduce dal suo trucco e abbigliamento e dal fatto che uno dei pacchi regalo che ha con sé è incartato con molta più cura degli altri che la donna ha in programma di vedere una persona speciale, e non esita a comunicare le sue osservazioni anche a tutti gli altri presenti, che si trovano in imbarazzo, dato che hanno capito che l'uomo per cui Molly prova dei sentimenti è proprio Sherlock. Solo dopo aver letto la dedica sul biglietto, questi si rende finalmente conto di aver fatto una *gaffe*, mettendo a disagio la medica di fronte a tutti i suoi cari. In questo caso, il protagonista la aggredisce con una minaccia accidentale, non voluta, che però la donna interpreta come deliberatamente offensiva, tanto che lo accusa di dire sempre cose orribili; tuttavia, se avesse saputo le conseguenze del proprio atto, Sherlock avrebbe preferito evitarlo, come dimostra il fatto che si scusi sinceramente con l'amica (comportamento che sorprende John: il detective ha dato prova di possedere dei sentimenti!) e tenti di comunicarle il suo affetto con un delicato bacio sulla guancia.

XXVII. **Sherlock:** "Yeah, but if you were dying ... if you'd been murdered: in your very last few seconds what would you say?"

John: "Please, God, let me live."

Sherlock (exasperated): "Oh, use your imagination!"

John: "I don't *have* to."

(Sherlock seems to recognise the look of pain in John's face. He pauses momentarily and blinks a couple of times, shifting his feet apologetically before continuing.) (S1, E1)⁵³

Anche in questa scena, il comportamento di Sherlock può essere etichettato come aggressione verbale accidentale: il suo spazientimento fa sì che inviti John ad impegnarsi di più ad immaginare che cosa la vittima del caso che stanno seguendo abbia potuto dire in punto di morte, dimenticandosi che il dottore non ha bisogno di sforzarsi per immaginarlo, perché ha combattuto in Afghanistan, gli hanno sparato e probabilmente ha pensato che sarebbe morto in più occasioni. Questi ricordi gli provocano una fitta di dolore, che Sherlock scorge nel suo sguardo: è a questo

⁵³ **Sherlock:** "Sì, ma se tu stessi per morire... se fossi stato assassinato: nei tuoi ultimissimi istanti che cosa diresti?"

John: "Per favore, Dio, lasciami vivere."

Sherlock (exasperato): "Oh, usa l'immaginazione!"

John: "Non *devo*."

(Sherlock sembra riconoscere lo sguardo di dolore sul volto di John. Si interrompe momentaneamente e sbatte le palpebre un paio di volte, spostando i propri piedi in atteggiamento di scusa prima di continuare.) (traduzione mia)

punto che capiamo che la sua minaccia non è intenzionale, ma accidentale, frutto di una *gaffe*, che avrebbe preferito evitare; gli indizi che ci segnalano che il protagonista non intende offendere deliberatamente il suo interlocutore sono di natura non verbale: il fatto che il detective si interrompa momentaneamente, sbatta le palpebre confuso e muova i piedi a disagio, cercando di segnalare al coinquilino il proprio rammarico attraverso i propri movimenti corporei.

XXVIII. **Molly:** “I wasn’t expecting to see you. I thought you were gonna be in Dorset for Christmas.”

Lestrade: “That’s first thing in the morning, me and the wife. We’re back together. It’s all sorted.”

(He grins at her.)

Sherlock *(without looking up from the computer):* “No, she’s sleeping with a P.E. teacher.”
(Lestrade’s smile becomes rather fixed.) (S2, E1)⁵⁴

In questo terzo esempio, invece, Sherlock aggredisce Lestrade con una minaccia incidentale: contraddicendo la sua convinzione di avere sistemato i problemi con la moglie e rivelando il tradimento di questa, il detective avrebbe dovuto prevedere che avrebbe danneggiato la faccia dell’ispettore, ma nonostante questo decide comunque di svelargli la tresca. È lecito ipotizzare che non sia sua intenzione ferire deliberatamente l’amico, considerato soprattutto che stanno festeggiando insieme il Natale e condividendo un momento di spensieratezza e allegria, come prova il fatto che Lestrade si faccia pensieroso ma non ribatta, né aggredisca il detective a sua volta; tuttavia, Sherlock non fa nulla per evitare la minaccia, probabilmente per distrazione (è assorto nel tentativo di decifrare il codice di accesso di un cellulare contenente informazioni importanti).

XXIX. **Lestrade** *(quietly to Sherlock):* “Miss Mackenzie, House Mistress. Go easy.”

Sherlock: “Miss Mackenzie, you’re in charge of pupil welfare, yet you left this place wide open last night. *(His voice rises angrily.)* What are you: an idiot, a drunk or a criminal?”

⁵⁴ **Molly:** “Non mi aspettavo di vederti. Pensavo che saresti stato nel Dorset per Natale.”

Lestrade: “È la prima cosa che farò alla mattina, io e mia moglie. Siamo di nuovo insieme. È tutto risolto.”
(Le rivolge un sogghigno.)

Sherlock *(senza staccare gli occhi dal computer):* “No, dorme con un insegnante di Educazione Fisica.”
(Il sorriso di Lestrade si fa piuttosto fisso.) (traduzione mia)

(He grabs her blanket and abruptly pulls it from around her shoulders. She gasps in fear as he glares furiously at her.)

Sherlock (*loudly*): “Now quickly, tell me!”

Miss Mackenzie (*tearfully and cringing in terror*): “All the doors and windows were properly bolted. No-one – not even me – went into their room last night. You have to believe me!”

(Sherlock’s demeanour instantly changes: he smiles reassuringly and gently takes hold of her shoulders.)

Sherlock: “I do. I just wanted you to speak quickly.”

(He looks at the nearby police officers as he turns and walks away.)

Sherlock: “Miss Mackenzie will need to breathe into a bag now.”

(She sobs in distress.) (S2, E3)⁵⁵

In questo ulteriore esempio di minaccia incidentale, il detective aggredisce una donna sotto shock solo per spingerla a raccontare quanto accaduto nel modo più rapido possibile, così da non rubare tempo alle indagini: il suo scopo non è offenderla o arrecarle danno, che risultano piuttosto degli effetti collaterali, ben prevedibili ma non evitati.

b) Il *disaccordo* viene definito tradizionalmente come “an oppositional stance (verbal or non-verbal) to an antecedent verbal (or non-verbal) action”⁵⁶ (Kakavà 1993, p. 36). Come abbiamo visto, nell’ottica di Leech scaturisce dalla violazione della massima dell’Accordo, mentre secondo Brown e Levinson minaccia la faccia positiva dell’interlocutore. Esso è intimamente connesso al *conflitto*, declinato nelle forme del litigio, della disputa e delle discussioni.

⁵⁵ **Lestrade** (*sottovoce a Sherlock*): “La signorina Mackenzie, la direttrice. Vacca piano.”

Sherlock: “Signorina Mackenzie, Lei è responsabile della sicurezza degli alunni, eppure ieri notte ha lasciato questo posto tutto aperto. *(La sua voce si alza con rabbia.)* Che cos’è Lei: un’idiota, un’ubriacona o una criminale?”
(Lui afferra la sua coperta e bruscamente gliela tira via dalle spalle. Lei sussulta impaurita mentre lui la fissa furiosamente.)

Sherlock (*ad alta voce*): “Ora veloce, me lo dica!”

Signa Mackenzie (*in lacrime e rabbrivendo per il terrore*): “Tutte le porte e le finestre erano sprangate a dovere. Nessuno – nemmeno io – è entrato nella loro camera la scorsa notte. Dovete credermi!”
(Il comportamento di Sherlock cambia all’istante: lui sorride rassicurante e con delicatezza le afferra le spalle.)

Sherlock: “Le credo. Volevo solo che parlasse in fretta.”

(Lui guarda gli agenti di polizia lì vicino mentre si volta e se ne va.)

Sherlock: “La signorina Mackenzie avrà bisogno di respirare dentro ad un sacchetto ora.”

(Lei singhiozza in difficoltà.) (traduzione mia)

⁵⁶ ‘Un atteggiamento (verbale o non verbale) che si oppone ad un’azione verbale (o non verbale) antecedente’ (traduzione mia).

Un esempio di disaccordo può essere rappresentato dalla seguente scena di *Sherlock*:

XXX. **Reporter**: “These three people: there’s nothing that links them?”

Lestrade: “There’s no link been found yet, but we’re looking for it. There has to *be* one.”
(*Everybody’s mobile phone trills a text alert simultaneously. As they look at their phones, each message reads: “Wrong!”*)

Donovan: “If you’ve all got texts, please ignore them.”

[...]

Reporter: “But if they’re suicides, what are you investigating?”

Lestrade: “As I say, these ... these suicides are *clearly* linked. Um, it’s an ... it’s an unusual situation. We’ve got our best people investigating ...”

(*Everybody’s mobile trills another text alert and again each message reads: “Wrong!”*)

Reporter: “Says, ‘Wrong’ again.”

(*Lestrade looks despairingly at Donovan.*)

Donovan (to the reporters): “One more question.”

Reporter: “Is there any chance that these are murders, and if they are, is this the work of a serial killer?”

Lestrade: “I ... I know that you like writing about these, but these do appear to be suicides. We know the difference. The, um, the poison was *clearly* self-administered.”

Reporter: “Yes, but if they *are* murders, how do people keep themselves safe?”

[...]

Lestrade: “Obviously this is a frightening time for people, but all anyone has to do is exercise reasonable precautions. We are all as safe as we want to be.”

(*Again the mobiles trill their text alerts, and once more each message reads: “Wrong!”*) (S1, E1)⁵⁷

⁵⁷ **Reporter**: “Queste tre persone: non c’è nulla che le colleghi?”

Lestrade: “Non è stato trovato ancora alcun collegamento, ma lo stiamo cercando. Deve essercene uno.”
(*I cellulari di tutti quanti segnalano contemporaneamente l’arrivo di un messaggio di testo. Mentre guardano i propri telefoni, ogni messaggio dice: “Sbagliato!”*)

Donovan: “Se tutti voi avete ricevuto dei messaggi, ignorateli, per favore.”

[...]

Reporter: “Ma se sono suicidi, che cosa state investigando?”

Lestrade: “Come vi dico, questi... questi suicidi sono *chiaramente* collegati. Um, è una... è una situazione insolita. I nostri migliori uomini stanno investigando...”

In questa scena, Sherlock interrompe più volte la conferenza stampa in cui l'ispettore Lestrade e la sergente Donovan stanno rispondendo alle domande dei giornalisti in merito a una serie di suicidi insoliti: in modo anonimo, il detective contraddice in continuazione le parole di Lestrade inviando ai presenti un messaggio che recita semplicemente "sbagliato", mettendo in grande difficoltà e imbarazzo l'ispettore e la collega. Il comportamento di Sherlock è particolarmente scortese soprattutto perché, esprimendo il proprio disaccordo più totale di fronte all'intera platea di reporter, mette in dubbio non solo le parole, ma anche l'autorità di Lestrade, e questo senza neanche essere presente alla conferenza, in modo da giustificare le proprie affermazioni.

c) *L'insulto*, definibile come l'evocazione di caratteristiche negative dell'interlocutore (Dyrel 2015), è solitamente identificato con l'obiettivo di causare offesa. Tuttavia, come fanno notare Mateo e Yus (2013), esso può avere anche funzione di collante sociale, specialmente nella forma dell'insulto rituale, ampiamente impiegato tra i membri di un in-group, cioè un gruppo di pari.

Un insulto del primo tipo può essere rappresentato dal seguente esempio, tratto da *Sherlock*:

XXXI. **Anderson**: "So we can read her e-mails. So what?"

Sherlock: "Anderson, don't talk out loud. You lower the I.Q. of the whole street." (S1, E1)⁵⁸

In questa scena, Sherlock zittisce il medico legale Anderson accusandolo di estrema stupidità, poiché questi non ha ancora capito il ragionamento del detective e l'importanza di poter leggere le e-mail della vittima, che forniranno un indizio chiave nella risoluzione del caso. Negandogli il diritto di parlare e supponendo il bassissimo valore del suo Q.I., Sherlock insulta platealmente il suo interlocutore e le sue abilità di poliziotto davanti ai colleghi, minacciando dunque la sua faccia.

(I cellulari di tutti notificano un nuovo messaggio e di nuovo ciascun messaggio dice: "Sbagliato!")

Reporter: "Dice 'Sbagliato' di nuovo."

(Lestrade guarda disperato Donovan.)

Donovan *(ai reporter)*: "Un'altra domanda."

Reporter: "Non c'è alcuna possibilità che questi siano omicidi e che, in tal caso, questa sia opera di un assassino seriale?"

Lestrade: "Io.. lo so che vi piace scrivere di queste cose, ma questi sembrano davvero essere suicidi. Conosciamo la differenza. Il, um, il veleno è stato *chiaramente* autosomministrato."

Reporter: "Sì, ma se *sono* omicidi, le persone come possono tenersi al sicuro?"

[...]

Lestrade: "Ovviamente questo è un periodo spaventoso per le persone, ma tutto quello che ciascuno deve fare è prendere precauzioni ragionevoli. Siamo tutti al sicuro quanto vogliamo."

(Di nuovo i cellulari notificano i loro messaggi, e una volta ancora ogni messaggio dice: "Sbagliato!") (traduzione mia)

⁵⁸ **Anderson**: "Dunque possiamo leggere le sue e-mail. E allora?"

Sherlock: "Anderson, non parlare ad alta voce. Abbassi il Quoziente Intellettivo di tutta la strada." (traduzione mia)

Dato che in *Sherlock* non si trovano esempi di insulto rituale, ne riporto qualcuno tratto dall'esperienza quotidiana e dalla vita di tutti i giorni: è il caso dell'uso tra amiche dell'inglese *bitch* ('puttana'), che non ha lo scopo di offendere, ma piuttosto di sottolineare la confidenza e l'intimità tra ragazze; oppure, si tratta dell'appellativo inglese *nigger* ('nero'), considerato altamente offensivo se rivolto dai bianchi a persone di colore, ma usato assai di frequente da questi stessi tra di loro e nella loro musica, in cui questa parola, usata per riferirsi a se stessi e al proprio gruppo di pari, perde la sua connotazione dispregiativa.

d) Il *taboo linguistico*, definibile come l'uso di parole ed espressioni collegate a delle sfere "sensibili" come la religione, il sesso e le funzioni corporali (Dyner 2015): insieme con l'*imprecazione*, ha spesso l'effetto di causare disagio nell'interlocutore. Come nel caso dell'insulto, però, può avere anche altre funzioni, come quella di rafforzare la connessione tra i membri di un gruppo di pari, oppure quella di "catarsi", cioè di sfogo della propria frustrazione o di espressione del proprio dolore. In ogni caso, comunque, i taboo linguistici sono comunemente ritenuti scortesii, dal momento che violano le norme di buon comportamento conosciute come "etichetta".

Nella seguente scena di *Sherlock* è presente un esempio di taboo linguistico:

XXXII. **Sherlock:** "... and contrast is, after all, God's own plan to enhance the beauty of his creation ..."

Sherlock: "... or it *would* be if God were not a ludicrous fantasy designed to provide a career opportunity for the family idiot."

(Mary face-palms and John is half-hiding behind his clasped hands. The vicar looks at Sherlock grimly, and more guests are muttering amongst themselves.) (S3, E2)⁵⁹

In questa scena, Sherlock sta tenendo il proprio discorso da testimone al matrimonio di John e Mary, quando comincia a criticare la religione e l'esistenza di Dio, che ritiene un'invenzione creata per fornire una professione agli incapaci, categoria in cui rientra, di conseguenza, anche il sacerdote che ha appena celebrato il matrimonio: menzionando un argomento particolarmente

⁵⁹ **Sherlock:** "... e il contrasto è, dopotutto, il piano personale di Dio per esaltare la bellezza della creazione..."

Sherlock: "... o lo *sarebbe*, se Dio non fosse una fantasia ridicola ideata per fornire un'opportunità di carriera all'idiota di famiglia."

(Mary rimane allibita e John è per metà nascosto dietro le sue mani congiunte. Il sacerdote guarda Sherlock torvamente, e più ospiti stanno borbottando tra sé e sé.) (traduzione mia)

delicato come la fede e le credenze religiose, Sherlock mette in imbarazzo John e Mary, offende chiaramente il sacerdote e forse anche alcuni tra gli ospiti, i più devoti.

e) La *diffamazione* è definita come “derogatory expressions targeting chosen (groups of) individuals with reference to their nationality, race, gender, sexual orientation among other things, and typically having neutral counterparts, which capture the same group but are devoid of deprecation”⁶⁰ (Dyrel 2015, p. 341); questa forma di scortesia si fonda quindi su una percezione negativa e stereotipata della diversità e dell’alterità.

Un esempio di diffamazione è rintracciabile nella seguente scena di *Sherlock*:

XXXIII. **Magnussen**: “Best thing about the English ...”

(He walks over to Sherlock and John and looks at them one after the other.)

Magnussen: “... you’re so domesticated. All standing around, apologising ...”

(He nods to Sherlock and then walks in between him and John towards the fireplace.)

Magnussen: “... keeping your little heads down.”

(He stands in front of the fireplace, facing it. The sound of him unzipping his trousers can be heard.)

Magnussen: “You can do what you like here. No-one’s ever going to stop you.”

(He looks down and the sound of him urinating into the fireplace can be heard. John blinks as if appalled and half-turns his head towards him. Sherlock keeps his head facing forward, his eyes fixed on the opposite wall.)

Magnussen: “A nation of herbivores.” (S3, E3)⁶¹

⁶⁰ ‘Espressioni denigratorie che prendono di mira determinati (gruppi di) individui in riferimento alla loro nazionalità, razza, genere e orientamento sessuale, tra le altre cose, e che tipicamente hanno delle controparti neutre, che descrivono lo stesso gruppo ma sono prive di denigrazione’ (traduzione mia).

⁶¹ **Magnussen**: “La cosa migliore degli inglesi...”

(Si avvicina a Sherlock e John e li guarda uno dopo l’altro.)

Magnussen: “... siete così addomesticati. Tutti che ve ne state lì, che vi scusate...”

(Annuisce a Sherlock e poi passa tra lui e John in direzione del caminetto.)

Magnussen: “... che tenete le vostre piccole teste abbassate.”

(Si ferma di fronte al caminetto, faccia a faccia con esso. Si può udire il suono di lui che si abbassa la zip dei pantaloni.)

Magnussen: “Puoi fare quello che ti va qui. Nessuno ti fermerà mai.”

(Guarda in basso e si può udire il suono di lui che urina nel caminetto. John sbatte le palpebre come se fosse esterrefatto e gira per metà il volto verso di lui. Sherlock continua a guardare dritto davanti a sé, i suoi occhi fissi sul muro di fronte.)

Magnussen: “Una nazione di erbivori.” (traduzione mia)

In questo caso non è Sherlock che adotta un comportamento scortese, ma il suo avversario, il ricattatore Magnussen. Questi non solo sfida apertamente Sherlock e John, urinando nel loro caminetto, ma anche minaccia la loro faccia, dichiarando la propria convinzione pregiudizievole: i due coinquilini sono inglesi, e in quanto tali non risponderanno alla sua provocazione, se ne staranno fermi e subiranno, come degli animali addomesticati; è chiaro che tale diffamazione è frutto di una visione stereotipata che Magnussen nutre nei confronti del popolo inglese, e che si rivelerà erronea, dato che alla fine della puntata, provocato di nuovo dal suo antagonista, Sherlock reagirà e, addirittura, gli sparerà.

f) *L'umorismo* è un tipo di scortesia particolarmente sfruttato nei copioni televisivi, nei quali prende spesso la forma della cosiddetta "battuta di spirito", divertente per il pubblico ma talvolta scortese per il personaggio a cui è indirizzata, dal momento che può essere sfruttata per deriderlo, per esprimere disaccordo e/o evitare di rispondere, violando le aspettative sullo scambio in corso e dimostrando un atteggiamento non cooperativo. In particolare, come sostiene Kotthoff (1996), l'umorismo diventa scortesia quando viene utilizzato dal parlante per divertire se stesso a spese del suo interlocutore, che non è intrattenuto dalla battuta ma, anzi, diventa solamente oggetto di minaccia o danneggiamento. Gli spettatori di film e serie TV sembrano particolarmente abili nel cogliere il potenziale umoristico di enunciati genuinamente scortesi, separando l'obiettivo di divertire (rivolto a loro) da quello di minacciare la faccia (rivolto al personaggio fittizio che sta interagendo con il parlante).

Un esempio è dato dal seguente scambio, tratto da *Sherlock*:

XXXIV. **Sherlock**: "Your husband was executed for double murder. You're hardly an advert for companionship."

Mrs Hudson: "Marriage changes you as a person, in ways that you can't imagine."

Sherlock: "As does lethal injection."

(He smiles pointedly at her.) (S3, E2)⁶²

⁶² **Sherlock**: "Suo marito è stato giustiziato per duplice omicidio. Lei non è esattamente un manifesto pubblicitario per la vita coniugale."

Sig.ra Hudson: "Il matrimonio ti cambia come persona, in modi che non si riesce a immaginare."

Sherlock: "Allo stesso modo di un'iniezione letale."

(Lui le sorride provocatoriamente.) (traduzione mia)

In questa scena, Sherlock e la signora Hudson stanno commentando la notizia del matrimonio imminente di John e Mary; la signora Hudson cerca di far capire al detective, scettico, l'importanza di questa istituzione, al che lui menziona il marito della donna, condannato per omicidio, come a sottolineare che lei non è la persona più adatta a lodare il matrimonio, visto come è finito il suo. La donna mantiene però un tono serio, non coglie la provocazione di Sherlock, così questi prova a chiudere la conversazione con una battuta, che fa sorridere lui stesso e noi spettatori, ma il suo contenuto è potenzialmente scortese nei confronti della destinataria, dal momento che scherza sul ricordo dell'esecuzione del marito.

Si noti, comunque, che non tutto l'umorismo è scortese, come dimostra il seguente esempio:

XXXV. **John:** "That was the most ridiculous thing I've ever done."

Sherlock: "And you invaded Afghanistan."

(John giggles and after a moment Sherlock also begins to laugh.)

John: "That wasn't just me."

(Sherlock chuckles.) (S1, E1)⁶³

In questa scena, la battuta di Sherlock è potenzialmente scortese per John, dato che menziona un evento traumatico del suo passato, cioè la guerra in Afghanistan (i cui ricordi popolano ancora i suoi incubi, per affrontare i quali, all'inizio della serie, frequenta una psicoterapista). John, però, non si offende; anzi, trova anche lui la battuta divertente, come prova la sua risata e il fatto che stia al gioco, rispondendo a sua volta con una battuta. Questo scambio, avvenuto più o meno a metà del primo episodio di *Sherlock*, è il primo in cui il detective e il dottore ridono insieme e segna l'inizio della loro amicizia: l'umorismo del protagonista, in questo caso, non rappresenta una minaccia per il suo interlocutore, ma funge da "collante", riducendo la tensione tra i due uomini e avvicinandoli.

g) Il *sarcasmo* consiste in un'affermazione tagliente, sprezzante e mordace, rivolta all'interlocutore spesso in modo ostile (Berger 1993); l'*ironia*, invece, è tradizionalmente definita come una figura

⁶³ **John:** "È stata la cosa più ridicola che abbia mai fatto."

Sherlock: "E tu hai invaso l'Afghanistan."

(John sghignazza e dopo un momento anche Sherlock inizia a ridere.)

John: "Non sono stato solo io."

(Sherlock ridacchia.) (traduzione mia)

retorica che trasmette un significato implicito (spesso, il ribaltamento di quanto il parlante dice letteralmente) e che è prototipicamente basata sull'evidenza dell'insincerità dell'affermazione, risultando quindi in una finta cortesia (Dynel 2015). Queste due nozioni sono spesso assimilate, anche se vi è una leggera differenza tra le due: il sarcasmo, diversamente dall'ironia, non si basa sulla finzione della cortesia e sul ribaltamento del significato letterale di quanto detto. A volte, il parlante lo impiega per sfoggiare la propria arguzia e per rivendicare una qualche superiorità intellettuale, risultando, di conseguenza, particolarmente scortese, oltre che non modesto.

La seguente scena di *Sherlock* contiene un esempio di sarcasmo:

XXXVI. **Sherlock**: "First things first. Telegrams."

(He picks up the cards and shows them to the guests.)

Sherlock (*quick fire*): "Well, they're not actually telegrams. We just *call* them telegrams. I don't know why. Wedding tradition."

(He lifts the first card.)

Sherlock (*sarcastically*): "... because we don't have enough of that already, apparently."

(John narrows his eyes a little.) (S3, E2)⁶⁴

Quello che segue, invece, è un esempio di ironia:

XXXVII. **John**: "How did I do?"

Sherlock: "Well, John; *really* well."

(He pauses momentarily.)

Sherlock: "I mean, you missed almost everything of importance, but, um, you know ..." (S1, E3)⁶⁵

⁶⁴ **Sherlock**: "Una cosa alla volta. I telegrammi."

(Solleva le cartoline e le mostra agli ospiti.)

Sherlock (*tutto d'un fiato*): "Beh, non sono davvero telegrammi. Semplicemente, li *chiamiamo* telegrammi. Non so perché. È una tradizione nuziale."

(Solleva la prima cartolina.)

Sherlock (*sarcasticamente*): "... perché non ne abbiamo abbastanza, a quanto pare."

(John assottiglia un po' gli occhi.) (traduzione mia)

⁶⁵ **John**: "Come sono andato?"

Sherlock: "Bene, John; *molto* bene."

(Fa una pausa momentanea.)

La differenza tra questi due esempi consiste nel fatto che nel primo Sherlock rivolge agli interlocutori un'osservazione tagliente (l'ennesima critica al matrimonio e alle sue tradizioni) e in modo piuttosto ostile, tanto che John stringe le palpebre in segno di disapprovazione; nel secondo, invece, mantiene una parvenza di cortesia, nonostante alla fine faccia capire all'amico che le lodi che gli sta rivolgendo non sono reali: chiaramente, il destinatario dell'ironia è consapevole che il detective lo sta canzonando, ma probabilmente senza malizia.

h) L'*inganno* e la *menzogna* sono definibili come quei comportamenti che inducono l'interlocutore a nutrire delle false credenze (Dynel 2015). Il loro riconoscimento può essere problematico, in quanto è difficile verificare empiricamente le convinzioni del parlante (così da capire se stia deliberatamente mentendo o se creda davvero quello che sta dicendo, e quindi se non sia insincero ma solo male informato) e, a complicare le cose, un atto di inganno/menzogna ha successo quando l'interlocutore (e magari anche il ricercatore) non lo riconosce come tale. Infine, questo tipo di comportamento pone anche problemi di ordine etico e morale, per cui ci si può chiedere se sia più corretto classificare le cosiddette "bugie bianche" (dette a fin di bene, per proteggere l'interlocutore) come atti scortesi o cortesi.

Un esempio di inganno/menzogna è rappresentato dalla seguente scena di *Sherlock*:

XXXVIII. **Sherlock** (*softly*): "I'm sorry."

John: "What?"

Sherlock (*softly, his eyes starting to fill with tears*): "I can't ... I can't do it, John. I don't know how."

Sherlock: "Forgive me?"

John (*tightly, furiously*): "What?"

Sherlock (*bringing his hands up into a praying position*): "Please, John, forgive me ... for all the hurt that I caused you."

John (*waving a finger at him*): "No, no, no, no, no, no. This is a trick."

Sherlock: "No."

John: "Another one of your bloody tricks."

Sherlock: "No."

John: "You're just trying to make me say something nice."

Sherlock: "Cioè, hai tralasciato quasi tutto quello che c'è di importante, ma, um, sai..." (traduzione mia)

(Sherlock chuckles briefly.)

Sherlock: "Not this time."

[...]

John is standing in the Tube carriage with his eyes closed and his head raised. He grips the handrail and lowers his head, blowing out a long breath. Nearby it sounds as if Sherlock is crying. His head is lowered and the back of his hand is across his mouth while his body shakes with what seem to be sobs. John screws his eyes even more tightly closed. Sherlock lowers his hand and turns his head away, then turns back, hooting with laughter. John opens his eyes and looks across to him as Sherlock giggles in high-pitched hilarity. Staring at him, John steps forward and looks down at the countdown clock on the mother bomb. It is repeatedly flicking back and forth between 1:28 and 1:29. John turns away as if he can't believe it.

[...]

John: "You *KNEW!*"

Sherlock: "Ahh."

John *(furiously)*: "You knew how to turn it off!"

Sherlock: "There's an Off switch."

[...]

John: "I'm definitely gonna kill you." (S3, E1)⁶⁶

⁶⁶ **Sherlock** *(sommessamente)*: "Mi dispiace."

John: "Cosa?"

Sherlock *(sommessamente, con i suoi occhi che cominciano a riempirsi di lacrime)*: "Non riesco... Non riesco a farlo, John. Non so come."

Sherlock: "Mi perdoni?"

John *(con forza, furiosamente)*: "Cosa?"

Sherlock *(alzando le mani in una posizione di preghiera)*: "Per favore, John, perdonami... per tutto il dolore che ti ho causato."

John *(agitandogli un dito contro)*: "No, no, no, no, no, no. Questo è un trucco."

Sherlock: "No."

John: "Un altro dei tuoi dannati trucchi."

Sherlock: "No."

John: "Stai solo provando a farmi dire qualcosa di carino."

(Sherlock ridacchia brevemente.)

Sherlock: "Non questa volta."

[...]

John si trova nella carrozza della metropolitana con gli occhi chiusi e la testa sollevata. Afferra il corrimano e abbassa la testa, lasciando uscire un lungo respiro. Lì vicino sembra che Sherlock stia piangendo. La sua testa è abbassata e il dorso della sua mano è sulla sua bocca, mentre il suo corpo è scosso da quelli che paiono singhiozzi. John serra gli occhi ancora con più forza. Sherlock abbassa la sua mano e volta il capo dall'altra parte, poi si gira di nuovo,

In questa scena, Sherlock e John si trovano in un ramo abbandonato della metropolitana di Londra, su cui è stata piazzata una bomba per far esplodere il Palazzo del Parlamento. Mentre il conto alla rovescia procede, Sherlock si finge disperato per non essere in grado di disinnescare l'ordigno e, nei suoi ultimi momenti, chiede perdono a John per aver finto di essere morto per mesi, senza metterlo al corrente del suo piano. Questi si rifiuta di credere che stiano davvero per morire, convinto che si tratti di un trucco messo in atto dal detective per ottenere da lui il perdono, ma Sherlock nega, mentendo, e fa finta di piangere per la disperazione. La bomba però non esplode, e il protagonista scoppia a ridere: l'aveva disinnescata minuti prima e stava veramente tentando di estorcere a John il suo perdono. Il dottore allora si infuria terribilmente, al punto da minacciare l'amico di morte; chiaramente, l'inganno-menzogna di Sherlock l'ha offeso e indignato moltissimo, e non si capacita di come lui abbia potuto fargli credere cinicamente una cosa tanto spaventosa come il fatto che sarebbero morti a momenti, solo per ottenere il perdono. Il comportamento del detective, dunque, appare al suo interlocutore non solo scortese, ma anche crudele e deprecabile.

3.4 Conclusione

I modelli presentati nel corso di questo capitolo mi sono serviti ad analizzare, riconoscere e classificare i comportamenti scortesi che Sherlock rivolge ai suoi interlocutori. Volendo stabilire se le teorie sociologiche e psicologiche in merito all'evoluzione caratteriale del detective in direzione di una maggiore competenza sociale siano confermate da dati linguistici, l'eventuale diminuzione nel numero e nel tipo dei comportamenti scortesi a cui ricorre può fungere da indice di tale evoluzione.

Il materiale esaminato consiste nei dodici episodi (tre per ciascuna delle quattro stagioni totali) della serie TV che prende il nome dal suo protagonista, *Sherlock*. Ho escluso dalla mia analisi la

fischiano dalle risate. John apre gli occhi e lo guarda mentre Sherlock sghignazza con stridula ilarità. Fissandolo, John fa un passo avanti e abbassa lo sguardo sul conto alla rovescia sulla bomba principale. Sta ripetutamente passando avanti e indietro tra 1:28 e 1:29. John si volta come se non potesse crederci.

[...]

John: "Lo SAPEVI!"

Sherlock: "Ahh."

John (furiosamente): "Sapevi come disinnescarla!"

Sherlock: "C'è sempre un pulsante di spegnimento."

[...]

John: "Ti ucciderò sicuramente." (traduzione mia)

puntata speciale *The Abominable Bride* ('L'abominevole sposa'), andata in onda al termine della terza stagione, perché ambientata nel 1895, al tempo in cui Sir Arthur Conan Doyle aveva immaginato che i propri gialli avessero vita: il mio obiettivo, infatti, è studiare il comportamento dello Sherlock del XXI secolo.

Per la mia ricerca, mi sono servita della trascrizione degli episodi della serie TV a opera di Ariane DeVere, disponibile presso il suo blog [/arianedevere.dreamwidth.org/](http://arianedevere.dreamwidth.org/). Si tratta di una trascrizione molto completa, ricca di indicazioni sull'ambientazione e sugli aspetti non verbali delle scene: nello specifico, DeVere segnala puntualmente le reazioni, gli sguardi e i movimenti dei personaggi. Ciò si è rivelato essenziale ai fini del riconoscimento dei comportamenti scorteschi del protagonista, in quanto l'effetto che producono sui suoi interlocutori e le reazioni di questi ultimi sono indizi molto utili all'individuazione di offese e minacce alla faccia.

Si osservi, per esempio, il seguente scambio:

XXXIX. **John**: "Is that my computer?"

Sherlock (*starting to type*): "Of course."

John: "What?!"

Sherlock: "Mine was in the bedroom."

John: "What, and you couldn't be bothered to get up?"

(Sherlock doesn't reply.)

John (*indignantly*): "It's password protected!"

Sherlock (*still typing*): "In a manner of speaking. Took me less than a minute to guess yours. *(He glances up at John.)* Not exactly Fort Knox."

John (*annoyed*): "Right, thank you."

(He walks over and slams the lid down. Sherlock pulls his fingers out of the way just in time.

John takes the laptop across the room and puts it down on the floor beside his armchair as he sits down.) (S1, E2)⁶⁷

⁶⁷ **John**: "Quello è il mio computer?"

Sherlock (*iniziando a digitare*): "Certo."

John: "Cosa?!"

Sherlock: "Il mio era in camera da letto."

John: "E cosa, non potevi disturbarti ad alzarti?"

(Sherlock non risponde.)

In questo caso, Sherlock è scortese per più di un motivo: dapprima poiché prende il computer di John senza chiedergli il permesso, solo perché il suo è in camera da letto e non ha voglia di alzarsi per recuperarlo; poi perché non risponde al coinquilino, ignorando la sua richiesta di spiegazioni; infine perché lo prende in giro per la sua ingenuità nel pensare che non sarebbe riuscito a indovinare la sua password. Ciò che ci permette di riconoscere come scortese quello che Sherlock dice o che fa (sottrarre il computer di John, non rispondergli) sono le reazioni del dottore, verbali (i suoi rimproveri) e non verbali (la sua indignazione e irritazione, il suo gesto di chiudere con violenza il computer e di portarlo via da Sherlock); queste ultime sono segnalate in corsivo, tra parentesi tonde, e informano sulla perlocuzione degli atti linguistici di Sherlock.

Esaminando la frequenza e il tipo di occorrenze di reazioni in qualche modo negative al comportamento (non-) verbale di Sherlock, sono stata in grado di misurare la portata della sua (s)cortesia e la sua evoluzione nel corso della serie. Per prima cosa, ho dunque controllato che le trascrizioni corrispondessero alle battute della serie TV e che l'annotazione degli elementi non verbali fosse accurata; ho eliminato alcuni commenti e osservazioni personali dell'autrice, ma ho conservato alcune note da lei aggiunte al testo, così da chiarire alcuni riferimenti a spettacoli televisivi, a modi di dire ecc. altrimenti oscuri al pubblico non britannico.

Tuttavia, in alcuni casi, l'identificazione di determinati comportamenti di Sherlock come manifestazioni di scortesia è stata abbastanza problematica, soprattutto qualora i personaggi a cui fossero diretti non avessero mostrato palesi reazioni di fastidio, disagio o tristezza, segnali del fatto che gli atti in questione contenevano una carica di scortesia volta a danneggiarli che, in quanto tale, ha avuto effetto su di loro. Per esempio, quando in S2 E1 Sherlock declina senza mezzi termini l'invito a cena di Irene Adler dicendo di non capire perché mai dovrebbe uscire a mangiare con lei, dato che non è affamato, la donna non mostra reazioni, non appare ferita dal rifiuto, anche se mi sembra naturale supporre che qualsiasi persona venga respinta dal proprio interesse sentimentale, soprattutto se in modo tanto brusco e privo di tatto, ne rimarrebbe amareggiata e/o mortificata; in questo caso, in mancanza di ulteriori indizi verbali e non verbali da parte di Irene, ho giudicato il brutale rifiuto del detective come un comportamento scortese basandomi

John (*indignato*): "È protetto da una password!"

Sherlock (*ancora digitando*): "Per modo di dire. Mi ci è voluto meno di un minuto per indovinare la tua. (*Alza gli occhi su John.*) Non sei esattamente Fort Knox."

John (*irritato*): "Giusto, ti ringrazio."

(*Lo raggiunge e sbatte giù lo schermo. Sherlock tira fuori le dita appena in tempo. John porta il portatile dall'altra parte della stanza e lo depone sul pavimento accanto alla sua poltrona mentre si siede.*) (traduzione mia)

unicamente sulle mie esperienze ed intuizioni e sul senso comune (dunque, facendo riferimento alla cosiddetta “cortesia di primo ordine”, v. par. 3.3.1), per cui è risaputo che l’atto di declinare un invito a uscire danneggia chi lo riceve, in quanto implica che l’interesse non è ricambiato e sminuisce il destinatario, facendolo apparire poco desiderabile.

Conclusa l’analisi quantitativa generale, sono passata ad un esame specifico per i modelli teorici della (s)cortesia, in cui ho applicato a *Sherlock* i modelli linguistici riassunti in questo capitolo, così da classificare i comportamenti scorteschi del protagonista in tipi e comprendere meglio la natura dell’evoluzione del suo atteggiamento verso gli altri. In particolare, ho fatto riferimento a:

- a) Leech e le sue sei massime ([1983] 1990; 2014): ho catalogato di episodio in episodio i casi in cui Sherlock risulta scortese a seconda che violi la massima del Tatto, della Generosità, dell’Approvazione, dell’Accordo, della Modestia o della Comprensione/Simpatia, oppure una combinazione di esse; si è infatti sopra osservato (v. par. 3.3.2) che due massime possono essere violate contemporaneamente nello stesso scambio interazionale, specialmente se si tratta di Tatto e Generosità da una parte e Approvazione e Modestia dall’altra.
- b) Brown e Levinson e la cortesia positiva/negativa ([1978] 1987): ho catalogato i comportamenti scorteschi di Sherlock a seconda che minaccino la faccia positiva o quella negativa degli interlocutori, oppure entrambe; è infatti possibile che in uno stesso scambio entrambe siano danneggiate contemporaneamente, come si è visto in alcuni degli esempi esaminati sopra (v. par. 3.3.3). Inoltre, ho fatto riferimento alle tre variabili proposte da Brown e Levinson (D, P ed R), in particolare ai concetti di Distanza e Potere, utili ad ipotizzare la ragione di alcuni comportamenti di Sherlock: per esempio, in alcuni casi può essere scortese probabilmente per via della maggiore intimità e della minore distanza che lo lega a un determinato personaggio: si permette di rivolgergli un atto potenzialmente minaccioso perché sa che non rischia di compromettere sul serio il loro rapporto, come succede con la signora Hudson; oppure talvolta è più scortese perché ritiene il proprio potere superiore a quello altrui, come qualora abbia a che fare con i clienti che lo implorano di aiutarli.
- c) Spencer-Oatey e la sua gestione del rapporto (2008): ho catalogato i comportamenti scorteschi di Sherlock a seconda che minaccino la faccia della Qualità, la faccia della Relazione o la faccia dell’Identità Sociale degli interlocutori, oppure il loro diritto di Equità o di Associazione. In particolare, per quanto riguarda la faccia della Relazione, che si basa sul desiderio di essere

apprezzati dalle persone più significative e più care nel nostro ruolo di amici, familiari ecc. (v. par. 3.3.4), è stata determinante l'osservazione e la conoscenza dei rapporti tra i personaggi, così da riconoscere quali legami siano per loro significativi.

- d) Culpeper e le sue strategie per realizzare la scortesia (1996; 2003): ho catalogato i casi in cui Sherlock appare scortese a seconda di quale modalità adotti per realizzare la propria minaccia: la scortesia diretta, la scortesia diretta rivolta alla faccia positiva, la scortesia diretta rivolta alla faccia negativa, il sarcasmo o finta cortesia (scortesia indiretta) oppure l'evitamento della cortesia.
- e) La classificazione nei comportamenti scortesivi più frequenti, resa possibile grazie al contributo di diversi autori (tra cui Archer, Berger, Kotthoff e Kavacà; v. par. 3.3.5) e riportata da Dynel (2015): ho catalogato gli atti minacciosi di Sherlock a seconda che rappresentino esempi di aggressione verbale, disaccordo, insulto, taboo linguistico o imprecazione, diffamazione, umorismo, sarcasmo o ironia, inganno o menzogna.
- f) La classificazione dei comportamenti scortesivi a seconda che producano una minaccia intenzionale, accidentale oppure incidentale, facendo riferimento alla distinzione riportata da Bousfield (2008) e Archer (2008) (v. par. 3.3.5); per operare questa classificazione è stato particolarmente utile prestare attenzione agli elementi non verbali della comunicazione (per esempio, sguardi, gesti, esitazioni ecc).

È importante sottolineare che talvolta la classificazione degli episodi di scortesia del detective secondo i diversi modelli linguistici adottati ha posto delle incertezze, soprattutto quando si trattasse di stabilire se uno stesso atto scortese violasse contemporaneamente più di una categoria della cortesia (p. es. sia la faccia del Tatto che quella della Generosità, in riferimento al modello di Leech [1983] 1990; 2014), oppure sia la faccia positiva che quella negativa, in riferimento al modello di Brown e Levinson [1978] 1987), o quando ancora si dovesse decidere se la scortesia del protagonista producesse una minaccia intenzionale o una incidentale verso i suoi interlocutori (secondo la distinzione teorizzata da Archer 2008 e Bousfield 2008), cioè stimare il grado di intenzionalità delle offese di Sherlock. Per tentare di limitare tale incertezza, ho ripetuto l'analisi dei dati più volte, controllando e rivedendo il mio lavoro all'occorrenza, e quindi ho fatto affidamento sulla mia conoscenza del protagonista, sulle mie interpretazioni e sui miei giudizi, che

tuttavia, ci tengo a ricordare, per quanto critici conservano per forza un certo grado di soggettività.

In conclusione, gli esempi relativi a ciascun modello di (s)cortesia, tratti dal copione di *Sherlock* e proposti nel corso di questo capitolo, permettono di farsi un'idea di come ho analizzato gli enunciati del protagonista della serie TV: prestando attenzione al contesto in cui hanno luogo, alla relazione esistente tra Sherlock e i suoi interlocutori (per esempio, se siano in confidenza perché sono amici o familiari, oppure se vi sia una certa distanza perché sono estranei o perché non scorre buon sangue tra loro), agli elementi non verbali della comunicazione e alle reazioni degli interlocutori alle parole del detective.

Nel capitolo 4 esporrò dunque i dati raccolti per la mia analisi. Dapprima proporrò un esame quantitativo generale, cioè conterò quanti comportamenti scortesi Sherlock rivolge a ciascuno dei suoi interlocutori, episodio per episodio, evidenziando l'andamento del numero di occorrenze nel corso delle quattro stagioni, fornendo una possibile spiegazione del cambiamento osservato e mettendolo in relazione con l'evoluzione del rapporto del protagonista con i principali personaggi secondari (John, Mycroft, Lestrade, Molly, la signora Hudson e i poliziotti di Nuova Scotland Yard); in secondo luogo, infine, proporrò un esame specifico per i modelli teorici della (s)cortesia sopra esposti. Per semplificare l'esposizione, mi avvarrò di tabelle e grafici, e anche della menzione delle scene più significative della serie TV.

CAPITOLO 4: RISULTATI

4.1 Introduzione

In questo capitolo espongo i risultati della mia ricerca. In primo luogo, annoto per ogni episodio della serie TV *Sherlock* il numero di comportamenti scortesi rivolti dal protagonista ad ognuno dei suoi interlocutori, evidenziandone l'andamento e le variazioni più significative, illustrandole anche con degli spezzoni tratti dal copione della serie. Esamino poi quanti di tali comportamenti risultino dalla disattesa delle massime individuate da Leech ([1983] 1990; 2014), quanti dalla violazione del principio della cortesia di Brown e Levinson ([1978] 1987) e quanti da quella del modello di Spencer-Oatey (2008) (v. cap. 3); inoltre, classifico quei comportamenti scortesi in base alle strategie della scortesia proposte da Culpeper (1996; 2003), quelle distinte da Dynel (2015) e quelle delineate da Archer (2008) e Bousfield (2008) (v. cap. 3). Tramite l'analisi di questi dati, intendo verificare se l'evoluzione caratteriale di Sherlock in direzione di una maggiore socievolezza, teorizzata dagli studi psicologici e sociologici (v. cap. 2), sia confermata o smentita dal punto di vista linguistico.

4.2 Analisi quantitativa generale

In questa sezione riporto i dati, raccolti attraverso un'analisi quantitativa generale, che illustrano, per ogni episodio della serie TV, quanti comportamenti scortesi Sherlock rivolge a ciascun interlocutore. Ogni sezione riporta il numero totale delle occorrenze di scortesia realizzate dal protagonista, illustra come sono distribuite tra i suoi diversi interlocutori e ne motiva l'occorrenza in base a fattori (con)testuali. Per ogni episodio considerato vengono prima presentati i dati in forma schematica, in una tabella, e poi vengono discussi e paragonati a quelli delle puntate precedenti, così da metterne in evidenza le eventuali variazioni. Ogni tabella è così strutturata: nella prima colonna sono elencati i personaggi che compaiono nell'episodio preso in esame di volta in volta e che hanno almeno uno scambio interlocutivo con Sherlock (cioè il protagonista li riconosce come interlocutori e porta avanti una conversazione con loro⁶⁸); nella seconda colonna è

⁶⁸ Un'eccezione è rappresentata dalle vittime dei delitti che Sherlock tenta di risolvere: con loro, ovviamente, il detective non può intrattenere conversazioni; ciononostante, per lui la morte non ha alcun significato, per cui non si fa

riportato il numero di comportamenti scortesi che il protagonista indirizza al corrispettivo interlocutore; nella terza, infine, tale numero è convertito in percentuale. Successivamente, in una tabella riassuntiva, metto insieme i risultati relativi a ciascun episodio, presentando il numero totale di comportamenti scortesi di Sherlock nel corso dell'omonima serie TV, sia in assoluto, sia nei confronti di ciascun interlocutore. Infine, con un grafico mostro con che frequenza si riscontrano atti scortesi nel comportamento del detective nel corso delle dodici puntate della serie. Nella conclusione spiego come i dati quantitativi raccolti avvalorino l'ipotesi che, nel tempo, ci sia un'evoluzione di Sherlock verso una maggiore adeguatezza sociale.

4.2.1 Stagione 1, episodio 1

Questo episodio è quello in cui Sherlock esibisce il numero più alto di comportamenti scortesi. Questi sono distribuiti tra nove personaggi; nello specifico, John e Lestrade subiscono la percentuale più elevata di scortesia, la polizia di Nuova Scotland Yard (rappresentata dal medico legale Anderson e dalla sergente Donovan) e l'antagonista criminale ne subiscono una percentuale discreta e Mycroft, Molly, la signora Hudson e la vittima, infine, una percentuale bassa. Come mostra la Tabella 1, Sherlock rivolge la maggior parte dei suoi comportamenti scortesi a John (31%) e all'ispettore Lestrade (22,6%), i quali, d'altronde, sono i personaggi che compaiono in più scene di questo episodio; anche la polizia riceve un numero piuttosto alto di atti scortesi (10); Molly e la signora Hudson, invece, ne subiscono un numero basso (4 scortesie a testa). Tra i destinatari della scortesia di Sherlock vi è anche la vittima: il detective sembra non provare alcuna simpatia per lei né dispiacere per la sua morte, che, anzi, considera un evento quasi provvidenziale e di cui si rallegra, poiché gli ha fornito il modo di tenere occupata la propria mente.

Un altro personaggio a cui si deve prestare particolare attenzione è l'antagonista criminale di questa puntata: un tassista serial killer, che uccide le vittime attraverso un elaborato tranello. Nei suoi confronti, Sherlock è molto cauto: pur rivolgendosi a lui in modo scortese, il suo scopo non è imbarazzarlo o offenderlo, dato che, anzi, dimostra di stimarlo per via della sua astuzia, ma minarne le sicurezze, in modo da provare di essere più brillante di lui (infatti, il criminale sfida Sherlock, tirando in ballo il suo orgoglio e la sua intelligenza, per dimostrare la quale l'investigatore è disposto anche a rischiare la vita).

scrupoli a gioire del loro omicidio, che gli procura dei casi, e, talvolta, a deriderle. Per questo motivo, anche le vittime vengono incluse tra i destinatari della scortesia di Sherlock.

Tabella 1: Comportamenti scortesi di Sherlock verso i suoi interlocutori in S1 E1.

Interlocutori	Comportamenti scortesi	
	Numero	Percentuale ⁶⁹
John	22	31%
Lestrade	16	22,6%
Polizia (Donovan, Anderson) ⁷⁰	10	14,1%
Antagonista criminale	6	8,5%
Mycroft	5	7%
Molly	4	5,6%
Signora Hudson ⁷¹	4	5,6%
Altri (la vittima)	4	5,6%
TOTALE (9 personaggi)	71	100%

4.2.2 Stagione 1, episodio 2

In questo episodio, i personaggi secondari che compaiono al fianco di Sherlock sono meno numerosi che nel precedente, e anche il numero di comportamenti scortesi è più basso. John è il personaggio che subisce la percentuale più elevata di scortesia, l'ispettore Dimmock ne subisce una percentuale discreta, la categoria "Altri" e Molly, invece, una bassa.

Nello specifico, a John è rivolta più della metà degli atti scortesi totali (54,1%), che comunque sono molto meno numerosi che nella puntata precedente (37 contro 71); seguono quelli nei confronti dell'ispettore Dimmock (27%): questi sono i due personaggi con cui Sherlock interagisce di più nel corso dell'episodio. Si noti che il protagonista non riserva alcun comportamento scortese né alla sua padrona di casa, la signora Hudson, né al criminale che gli si oppone, una trafficante cinese di cimeli preziosi.

⁶⁹ I valori percentuali sono calcolati sul totale delle occorrenze di scortesia, e non sul totale degli scambi comunicativi.

⁷⁰ Con *polizia* si intendono le persone incaricate ufficialmente di condurre l'indagine dell'episodio. In questa puntata, si tratta del sergente Donovan e del medico legale Anderson. L'ispettore Lestrade rappresenta un caso a sé stante, per via del maggior numero di scene e di episodi in cui compare.

⁷¹ La signora Hudson è la padrona di casa di Sherlock e John.

Tabella 2: Comportamenti scortesi di Sherlock verso i suoi interlocutori in S1 E2.

Interlocutori	Comportamenti scortesi	
	Numero	Percentuale
John	20	54,1%
Polizia (ispettore Dimmock) ⁷²	10	27%
Altri (cliente, appuntamento galante di John, casuale turista tedesco)	5	13,5%
Molly	2	5,4%
Signora Hudson	0	0%
Antagonista criminale	0	0%
TOTALE (8 personaggi)	37	100%

4.2.3 Stagione 1, episodio 3

In questo episodio, Sherlock si dimostra maggiormente scortese nei confronti di John e dei rappresentanti della categoria “Altri” (si tratta per la maggior parte di vittime). Invece, i restanti personaggi secondari che appaiono nella puntata (Mycroft, Molly, Lestrade, Jim, la signora Hudson e Moriarty) subiscono una percentuale molto più bassa di scortesia.

In particolare, John è ancora il personaggio a cui è destinato il numero più alto di comportamenti scortesi (38,2%); sebbene la percentuale di questi sul totale oscilla nel corso delle prime tre puntate della serie TV (31%-54,1%-38,2%), il loro numero effettivo si mantiene perlopiù costante (22-20-21); quindi l’atteggiamento di Sherlock nei confronti di John pare, al termine della prima stagione, non avere ancora subito modifiche. È degno di nota il fatto che al secondo posto troviamo la categoria “Altri” (29,1%), che comprende vittime e clienti: nei loro riguardi Sherlock mostra un atteggiamento insensibile e privo di tatto. Al contrario, il detective appare molto più rispettoso verso Moriarty (1,8%, con un solo atto scortese), il geniale criminale che si rivelerà il suo più grande estimatore e rivale. È particolarmente significativo, invece, che, quando lo stesso Moriarty si presenta al protagonista sotto le mentite spoglie di Jim, il ragazzo di Molly, Sherlock gli presta ben poca attenzione, liquidandolo subito come gay e persona alquanto patetica: in lui non

⁷² Solo in questo episodio, l’ispettore Dimmock prende il posto di Lestrade.

riconosce alcuna distinzione intellettuale o cognitiva particolare, e quindi non lo ritiene meritevole di considerazione.

Tabella 3: Comportamenti scortesi di Sherlock verso i suoi interlocutori in S1 E3.

Interlocutori	Comportamenti scortesi	
	Numero	Percentuale
John	21	38,2%
Altri (moglie di una vittima, 5 vittime, potenziale cliente rifiutato da Sherlock)	16	29,1%
Mycroft	5	9,1%
Molly	5	9,1%
Lestrade	4	7,3%
Jim (Moriarty in incognito) ⁷³	2	3,6%
Signora Hudson	1	1,8%
Moriarty	1	1,8%
TOTALE (14 personaggi)	55	100%

4.2.4 Stagione 2, episodio 1

Questo è l'episodio in cui Sherlock si trova ad interagire con il numero più elevato di interlocutori: ben sedici. Tra questi, John e la categoria "Altri" sono nuovamente i principali destinatari dei suoi comportamenti scortesi; Irene Adler, Mycroft e Molly subiscono una percentuale discreta di scortesia; la polizia (rappresentata dall'ispettore Carter), l'antagonista criminale, la signora Hudson e Lestrade, invece, ne subiscono una percentuale bassa.

⁷³ "Jim" è il nome di battesimo di Moriarty, con il quale si presenta, in incognito, a Sherlock per la prima volta, fingendo di essere l'innocuo nuovo ragazzo di Molly. Lo considero come un personaggio a sé stante, in quanto, effettivamente, per il detective ha rappresentato una persona completamente diversa dal criminale psicopatico che si rivelerà essere più tardi.

Tabella 4: Comportamenti scortesi di Sherlock verso i suoi interlocutori in S2 E1.

Interlocutori	Comportamenti scortesi	
	Numero	Percentuale
John	20	30,8%
Altri (nuova ragazza di John, 7 clienti rifiutati da Sherlock)	19	29,2%
Irene Adler	7	10,8%
Mycroft	6	9,2%
Molly	6	9,2%
Polizia (ispettore Carter)	2	3,1%
Antagonista criminale ⁷⁴	2	3,1%
Signora Hudson	2	3,1%
Lestrade	1	1,5%
TOTALE (16 personaggi)	65	100%

In questo (affollato) episodio, John si conferma come il personaggio a cui Sherlock rivolge più atti scortesi (30,8%), ma è seguito a distanza estremamente ravvicinata dalla categoria “Altri” (29,2%), che comprende la ragazza che John sta da poco frequentando (tanto che lui ad un certo punto la confonde con una delle sue ragazze precedenti) e sette clienti che chiedono la consulenza del detective, il quale però li caccia in malo modo perché li reputa noiosi e ridicoli, rispondendo loro in modo ironico o brusco (v. Tabella 4). Un’eccezione è rappresentata da Irene Adler, che chiede l’aiuto di Sherlock per sfuggire agli agenti americani della CIA che la stanno inseguendo per sottrarle il telefono cellulare, in cui lei custodisce dei dati segreti molto importanti, e per decifrare un messaggio criptato di cui è entrata in possesso. A differenza dei clienti abituali, Irene si rivela molto astuta, e questa qualità fa sì che Sherlock la tenga in grande considerazione. Quando la donna tenta di sedurlo, il detective le risponde in maniera scortese, ma non è aggressivo e lei non

⁷⁴ L’etichetta di “antagonista criminale” si riferisce, in questo episodio, agli uomini dei servizi segreti americani, che tentano di uccidere Irene e Sherlock, che stava collaborando con lei, poiché il loro scopo è impossessarsi dei dati sensibili nel telefono della donna.

lascia mai a vedere di essersi offesa: si tratta, più che altro, di un botta e risposta intellettuale tra i due.

In questo episodio, infine, il protagonista è particolarmente scortese e privo di tatto nei confronti di Molly (6, il 9,2% del totale). Questa si presenta alla festa di Natale al 221B di Baker Street in abito provocante e vistoso rossetto rosso e viene derisa da Sherlock, il quale annuncia a tutti i presenti quanto sia chiaro che la donna stia cercando di fare colpo su un uomo, come si deduce dal suo look e dal fatto che uno dei pacchi regalo da lei portati sia stato incartato con particolare cura e sia più grande degli altri. Tutti i presenti hanno capito che l'uomo in questione, per cui la donna ha una cotta, è proprio Sherlock, tranne il diretto interessato, almeno finché, alla fine, quest'ultimo non legge il biglietto sul pacco regalo più grande e scopre che è per lui: il suo comportamento, catalogabile come un caso di aggressione verbale, è molto imbarazzante ed umiliante per Molly, in quanto, facendosi beffe dei suoi sentimenti ed esponendoli a tutti (dimostrando, tra l'altro, che non sono ricambiati), il protagonista minaccia la sua faccia e ne deride i desideri più intimi. Che la scortesia abbia avuto un forte impatto su Molly lo si capisce dal fatto che, con le lacrime agli occhi, rimprovera al detective di essere sempre crudele, anche se lui, proprio a quel punto, le chiede sinceramente perdono, le augura un buon Natale e le bacia la guancia, gesto che lascia tutti senza parole: da questo momento Sherlock è molto più gentile con lei e dà prova di tenere in grande considerazione i suoi sentimenti e la sua amicizia.

4.2.5 Stagione 2, episodio 2

Mentre l'episodio precedente è quello in cui Sherlock interagisce con il numero più elevato di interlocutori, questo è quello in cui il loro numero è il più basso: sono solo sei. Di nuovo, John e la categoria "Altri" ricevono la percentuale più alta di scortesie; questa si distacca di molto da quella subita dai restanti interlocutori del detective (la signora Hudson, Lestrade e l'antagonista criminale), che sono i destinatari di un numero decisamente minore di comportamenti scortesi, come si può osservare nella Tabella 5.

Tabella 5: Comportamenti scortesi di Sherlock verso i suoi interlocutori in S2 E2.

Interlocutori	Comportamenti scortesi	
	Numero	Percentuale
Altri (cliente, dottoressa Stapleton)	17	41,5%
John	16	39%
Signora Hudson	4	9,8%
Lestrade	3	7,3%
Antagonista criminale	1	2,4%
TOTALE (6 personaggi)	41	100%

In questo episodio, l'antagonista criminale è uno scienziato che ha messo a punto una sostanza allucinogena per il controllo della mente molto pericolosa e che ha ucciso un collega intenzionato a denunciarlo. Il figlio della vittima è il cliente che si affida a Sherlock, ed è anche, insieme alla dottoressa Stapleton, una scienziata che aiuta il detective a risolvere il caso, il principale destinatario della scortesia del protagonista (41,5%): come già notato, infatti, Sherlock tende a deridere i clienti. John è al secondo posto (39%), e il numero di comportamenti scortesi a lui riservati sembra cominciare a calare (da una ventina nell'episodio 1 della stessa stagione a 16). Allo stesso tempo, anche la quantità di comportamenti scortesi rivolti dal protagonista a Lestrade si conferma in diminuzione (solo 3, di contro ai 16 della prima puntata della serie). Si noti, infine, che in questo episodio l'antagonista criminale è il personaggio a cui Sherlock riserva meno atti scortesi (solo uno, il 2,4% del totale).

4.2.6 Stagione 2, episodio 3

In questo episodio, si nota uno scarto netto tra la percentuale di scortesie indirizzate da Sherlock alla categoria "Altri" (che, d'altronde, in questo caso include da sola ben dieci personaggi) e quella delle scortesie indirizzate al resto dei suoi interlocutori (Molly, John, Lestrade, la polizia, Moriarty e la signora Hudson), che si attesta su valori molto più bassi.

Tabella 6: Comportamenti scortesi di Sherlock verso i suoi interlocutori in S2 E3.

Interlocutori	Comportamenti scortesi	
	Numero	Percentuale
Altri (2 clienti che ringraziano Sherlock, giornalista, avvocato, giudice, giuria, 2 bambini rapiti, loro governante)	14	43,8%
Molly	6	18,8%
John	4	12,5%
Lestrade	3	9,4%
Polizia (Donovan, Anderson)	2	6,2%
Moriarty	2	6,2%
Signora Hudson	1	3,1%
TOTALE (15 personaggi)	32	100%

Come mostra la Tabella 6, il numero dei comportamenti scortesi destinati a John diminuisce ancora più nettamente (sono solo 4, il 12,5% del totale), al punto che ora al primo posto vi è la categoria "Altri", in questo caso molto numerosa, e che da sola comprende quasi la metà delle occorrenze di atti scortesi impiegati da Sherlock (43,8%). Buona parte dei comportamenti non conformi al principio della cortesia sono diretti a Molly (18,8%, una delle percentuali più alte ottenute dalla medica). È inoltre necessario sottolineare che in questo episodio Moriarty svolge un ruolo primario, in quanto mette finalmente in atto il suo piano per sconfiggere Sherlock; nonostante il criminale compaia in moltissime scene e abbia lunghe interazioni con il detective, quest'ultimo gli rivolge solo 2 atti scortesi (6,2% del totale). Ciò sembra far intuire che Sherlock dimostri atteggiamenti scortesi verso gli interlocutori che trova banali e noiosi (come i clienti citati sopra), mentre sia molto più rispettoso, o almeno osservante della cortesia, con coloro che si dimostrano scaltri e interessanti (come molti degli antagonisti criminali incontrati nel corso delle puntate).

4.2.7 Stagione 3, episodio 1

In questo episodio, John, Mycroft e i personaggi inclusi nella categoria “Altri” sono i principali destinatari della scortesia di Sherlock; seguono Lestrade, la polizia (il medico Anderson) e Molly, che subiscono una percentuale di comportamenti scortesi più bassa; infine, la signora Hudson e Mary (la fidanzata di John) non sono oggetto della scortesia del protagonista, come illustrato nella Tabella 7.

Tabella 7: Comportamenti scortesi di Sherlock verso i suoi interlocutori in S3 E1.

Interlocutori	Comportamenti scortesi	
	Numero	Percentuale
John	9	30%
Mycroft	8	26,7%
Altri (agente deceduto, 2 clienti, genitori di Sherlock)	6	20%
Lestrade	3	10%
Polizia (Anderson)	2	6,7%
Molly	2	6,7%
Signora Hudson	0	0%
Mary	0	0%
TOTALE (11 personaggi)	30	100%

In questo episodio, Sherlock indirizza il numero più elevato di comportamenti scortesi a John (9, il 30% del totale), subito seguito da Mycroft (8, il 26,7%): anche se al secondo posto, va evidenziato che la quantità di atti scortesi a lui rivolti in questa puntata è la più alta in assoluto. Al terzo posto vi è la categoria “Altri” (20%). Ritroviamo anche Anderson, a cui Sherlock destina 2 scortesie (6,7%), di contro alle 10 (14,1%) della prima puntata della serie TV. Allo stesso modo, anche gli episodi scortesi associati a Lestrade e Molly si confermano poco numerosi (solo 3 e 2 a testa, rispettivamente), e il detective interagisce con la signora Hudson senza mancarle di cortesia (0%). Infine, va assolutamente notato che in questo episodio fa la sua comparsa il personaggio di Mary, la fidanzata di John, la quale sembra da subito in sintonia con Sherlock, che a sua volta pare aver preso la donna in simpatia, come dimostra il fatto che non le rivolga alcun comportamento

scortese (0%). Ciò probabilmente è dovuto al fatto che Mary non è una ragazza qualunque: in realtà, come si scoprirà tra due episodi (S3 E3), è un'ex-agente segreto, un'abile cecchina, nonché una mente molto scaltra; quest'ultima qualità, come si è detto, pare essere ciò che spinge Sherlock a ritenere la sua interlocutrice degna di rispetto.

4.2.8 Stagione 3, episodio 2

In questo episodio, i rappresentati della categoria "Altri" (molto numerosi) ottengono la percentuale più alta di comportamenti scortesi, che, in aggiunta, supera abbondantemente quella ottenuta dai restanti interlocutori di Sherlock. In particolare, John, la signora Hudson e Lestrade subiscono un numero piuttosto elevato di comportamenti scortesi; Mycroft, Mary e l'antagonista criminale, invece, pochi, mentre Molly non è affatto oggetto di scortesie.

Tabella 8: Comportamenti scortesi di Sherlock verso i suoi interlocutori in S3 E2.

Interlocutori	Comportamenti scortesi	
	Numero	Percentuale
Altri (madre di Sherlock, ex ragazzo di Mary, nuovo ragazzo di Molly, invitati al matrimonio di John e Mary, sacerdote, cliente)	12	40%
John	5	16,7%
Signora Hudson	5	16,7%
Lestrade	4	13,3%
Mycroft	2	6,7%
Mary	1	3,3%
Antagonista criminale ⁷⁵	1	3,3%
Molly	0	0%
TOTALE (13 personaggi)	30	100%

⁷⁵ In questo caso, l'antagonista criminale è un ragazzo che intende vendicare il fratello soldato, morto in un incidente di guerra a causa di un errore del suo comandante, e che fallisce grazie all'intervento di Sherlock.

Questa puntata, che ha luogo nel giorno delle nozze di John e Mary, può apparire bizzarra dal punto di vista dei risultati (v. Tabella 8): tornano a salire le percentuali degli atti scortesi indirizzati alla signora Hudson (16,7%) e a Lestrade (13,3%), ma va tenuto presente che il loro numero è ancora basso (5 e 4, rispettivamente). La quantità di comportamenti scortesi rivolti a John si conferma in diminuzione (5, 16,7%); quella rivolta a Mycroft è la più esigua di sempre: solo 2 (6,7%); infine, con Mary e l'antagonista criminale di questo episodio Sherlock è scortese solo in un'occasione (3,3%). Spicca ancora una volta la percentuale di atti scortesi riservati dal detective ai rappresentanti della categoria "Altri" (40%), principalmente amici ed invitati al matrimonio di John e Mary, quindi persone "comuni" e banali dal punto di vista di Sherlock.

4.2.9 Stagione 3, episodio 3

In questo episodio, John, Mycroft e la categoria "Altri" subiscono la percentuale di comportamenti scortesi più elevata; la signora Hudson, Molly, Mary e l'antagonista criminale, invece, ne subiscono una più bassa; la polizia (nella figura del medico legale Anderson), infine, non è oggetto di alcuna scortesia da parte di Sherlock.

L'antagonista criminale di questo episodio è Magnussen, un uomo dotato di una memoria straordinaria, in grado di carpire tutti i punti deboli e i segreti altrui e di sfruttarli per i suoi ricatti senza che ve ne siano prove, dato che, appunto, custodisce le informazioni esclusivamente nella sua "biblioteca mentale". Se ne deduce che si tratta di un uomo estremamente brillante e dalle capacità fuori dall'ordinario, che infatti Sherlock sembra rispettare: adotta un atteggiamento scortese solo una volta con lui (4,5%); anzi, si dimostra particolarmente cauto nei suoi riguardi: il detective è consapevole che il criminale è a conoscenza di informazioni sensibili sui suoi amici (soprattutto su Mary), e per questo sa che non deve fare mosse azzardate⁷⁶. Sale invece la quantità di atti scortesi rivolti a John e a Mycroft (6 ciascuno, il 27,3% del totale a testa), ma, come si può notare, i numeri rimangono molto bassi, così come anche il totale di tutti i comportamenti scortesi rilevati in questo episodio, solamente 22, il che fa di questa puntata quella con meno disattese della cortesia da parte di Sherlock fino ad ora. La categoria "Altri" si conferma nuovamente tra i principali destinatari della scortesia del protagonista (22,7%). Infine, va

⁷⁶ Alla fine dell'episodio, appurato che non esistono copie fisiche dei dati sensibili in possesso di Magnussen, Sherlock spara al criminale e lo uccide.

sottolineato di nuovo che il medico legale Anderson per la prima volta non è fatto oggetto di alcun atto scortese.

Tabella 9: Comportamenti scortesi di Sherlock verso i suoi interlocutori in S3 E3.

Interlocutori	Comportamenti scortesi	
	Numero	Percentuale
John	6	27,3%
Mycroft	6	27,3%
Altri (Janine ⁷⁷ , aiutante tossicodipendente di Sherlock ⁷⁸)	5	22,7%
Signora Hudson	2	9,1%
Molly	1	4,5%
Mary	1	4,5%
Antagonista criminale	1	4,5%
Polizia (Anderson)	0	0%
TOTALE (9 personaggi)	22	100%

4.2.10 Stagione 4, episodio 1

In questo episodio, i personaggi inclusi nella categoria “Altri” sono ancora i destinatari della percentuale maggiore di comportamenti scortesi adottati da Sherlock; invece, John e Lestrade ne subiscono una percentuale discreta, mentre Mycroft, la polizia (rappresentata dall’ispettore Hopkins) e l’antagonista criminale ne subiscono una più bassa. Inoltre, questa puntata è quella in cui il maggior numero di interlocutori del detective non è oggetto di scortesia: ben tre personaggi: Molly, la signora Hudson e Mary, come riportato nella Tabella 10.

⁷⁷ Janine è la segretaria di Magnussen; Sherlock la seduce e finge addirittura di volerla sposare solo per avere accesso all’ufficio del criminale.

⁷⁸ Si tratta di un giovane senz’altro con dipendenza da eroina, che Sherlock incontra per caso e decide di prendere con sé, stupito dalle sue abilità intellettive.

Tabella 10: Comportamenti scortesi di Sherlock verso i suoi interlocutori in S4 E1.

Interlocutori	Comportamenti scortesi	
	Numero	Percentuale
Altri (3 clienti, vittima, aiutante hacker, ex compagno di squadra di Mary)	9	36%
John	5	20%
Lestrade	5	20%
Mycroft	2	8%
Polizia (ispettore Hopkins)	2	8%
Antagonista criminale	2	8%
Molly	0	0%
Signora Hudson	0	0%
Mary	0	0%
TOTALE (14 personaggi)	25	100%

In questo episodio, l'antagonista criminale è una spia del governo inglese, che in passato ha venduto segreti di stato a nazioni nemiche e che all'inizio della puntata finge di essere una semplice segretaria, riuscendo ad ingannare anche Mycroft, che da anni lavorava con lei: ancora una volta, si tratta di un'antagonista molto astuta, e infatti Sherlock le destina solo 2 atti scortesi (8%). Sono di nuovo 5 i comportamenti scortesi riservati a John (20%), così come a Lestrade (20%). La maggioranza di essi è, per l'ennesima volta, indirizzata alla categoria "Altri" (9,36%), che, come da aspettative, include persone comuni tra cui la vittima e alcuni clienti che non riescono a catturare l'attenzione di Sherlock. Come già osservato, le donne della serie, Molly, la signora Hudson e Mary (la quale verrà uccisa al termine dell'episodio a causa del suo passato da agente segreto e killer), invece, in questa puntata non sono vittime della scortesia del protagonista (0% ciascuna): questo è l'unico caso in cui tutte e tre le donne fanno questa esperienza interazionale.

4.2.11 Stagione 4, episodio 2

In questo episodio, la categoria “Altri” subisce nuovamente la percentuale più elevata di comportamenti scortesi da parte di Sherlock; l’antagonista criminale e John ne subiscono di meno; la signora Hudson e Molly, infine, ne subiscono molto pochi, come si osserva nella Tabella 11.

Tabella 11: Comportamenti scortesi di Sherlock verso i suoi interlocutori in S4 E2.

Interlocutori	Comportamenti scortesi	
	Numero	Percentuale
Altri (3 clienti, nuova terapeuta di John, aiutante tossicodipendente di Sherlock)	10	45,5%
Antagonista criminale	6	27,3%
John	4	18,2%
Signora Hudson	1	4,5%
Molly	1	4,5%
TOTALE (9 personaggi)	22	100%

Come si è notato, anche in questo episodio i personaggi secondari della categoria “Altri” sono i principali destinatari della scortesia di Sherlock (con il 45,5% delle occorrenze totali), a conferma di quanto affermato in merito alle puntate precedenti. Tuttavia c’è un’eccezione. Tra i clienti, infatti, vi è la presunta figlia del criminale, di nome Faith⁷⁹. (Si tratta di una donna dotata di una mente geniale, grazie alla quale è in grado di ingannare anche Sherlock. Il detective sembra provare da subito una certa simpatia nei confronti di questa cliente, con la quale parla a lungo e assume un atteggiamento rassicurante e amichevole: l’episodio ci presenta uno Sherlock che prova in maniera evidente dei sentimenti e si interessa del benessere del suo prossimo. La stessa cliente, infatti, afferma:

Faith: “You’re not what I expected. You’re ...”

⁷⁹ In realtà, si tratta di una donna che le ha rubato l’identità, e che allo stesso modo più tardi finge di essere la nuova terapeuta di John. Ciò verrà rivelato solo alla fine dell’episodio, quando, in aggiunta, si scoprirà che la donna è la sorella segreta degli Holmes, Eurus.

Sherlock (*breathlessly, anxiously*): “What ... what am I?”

Faith: “Nicer.”

Sherlock: “Than who?”

Faith (*shaking her head*): “Anyone.” (S4, E2)⁸⁰

Il numero di atti scortesivi rivolti a John continua ad abbassarsi (4); invece, l’antagonista criminale di questo episodio, diversamente da quelli degli episodi precedenti, riceve ben 6 comportamenti scortesivi da parte del protagonista (27,3%): si tratta di un ricco filantropo che, in realtà, è un serial killer, il quale trae un godimento perverso dal togliere vite, con una sorta di delirio di onnipotenza e che, come altri antagonisti di Sherlock, il criminale si rivela molto intelligente⁸¹. Il detective è particolarmente scortese con lui per due motivi: in primo luogo perché è sotto l’effetto della droga e non riesce a controllarsi; in secondo luogo perché vuole essere preso di mira da lui, così da trovarsi in pericolo e spingere John ad uscire dalla paralisi in cui è caduto in seguito alla morte della moglie e a venire in suo soccorso, come ai vecchi tempi.

4.2.12 Stagione 4, episodio 3

In questo episodio, l’ultimo andato in onda, Mycroft è il personaggio che subisce la più alta percentuale di scortesie da parte di Sherlock; segue John, che ne subisce di meno; vi sono poi l’antagonista criminale, Molly e la categoria “Altri” (che in questo caso include un solo personaggio), che ottengono una percentuale piuttosto bassa di scortesia; Lestrade e la signora Hudson, infine, non sono oggetto dei comportamenti scortesivi del protagonista (v. Tabella 12).

⁸⁰ **Faith**: “Non sei come mi aspettavo. Sei...”

Sherlock (*senza fiato, ansiosamente*): “Come... come sono?”

Faith: “Più gentile.”

Sherlock: “Di chi?”

Faith (*scuotendo il capo*): “Di chiunque.” (traduzione mia)

⁸¹ Il killer riesce con la sua facciata di filantropo ad ingannare abilmente chiunque all’infuori di Sherlock, e riesce a lungo a farla franca nonostante confessi i propri delitti ripetutamente, sia ai propri sottoposti, che poi costringe a dimenticare quanto hanno sentito grazie a un’iniezione di una sostanza inibitrice di memoria, sia al detective stesso. Si diverte talmente tanto a destreggiarsi tra le sue due identità che partecipa addirittura ad uno spot pubblicitario di una marca di cereali, durante il quale recita “I’m a killer. You know I’m a killer. But did you know... I’m a cereal killer?!” (‘Sono un assassino. Lo sapete che sono un assassino. Ma lo sapevate che... sono un assassino cereale?!’, traduzione mia: è un gioco di parole, dal momento che in inglese *cereale* e *seriale* si pronunciano allo stesso modo.)

Tabella 12: Comportamenti scortesi di Sherlock verso i suoi interlocutori in S4 E3.

Interlocutori	Comportamenti scortesi	
	Numero	Percentuale
Mycroft	7	53,8%
John	3	23,1%
Antagonista criminale	1	7,7%
Molly	1	7,7%
Altri (bambina su un aereo che sta precipitando)	1	7,7%
Lestrade	0	0%
Signora Hudson	0	0%
TOTALE (7 personaggi)	13	100%

In questo episodio, l'antagonista criminale non è altro che Eurus Holmes, la sorella segreta di Sherlock e Mycroft. Il suo genio, a detta di quest'ultimo, supera addirittura quello di Newton, ma fin dall'infanzia ha dato segni di instabilità mentale, arrivando ad uccidere il miglior amico di Sherlock, per gelosia. Quindi, è stata chiusa subito in un carcere di massima sicurezza e il detective, con una sorta di meccanismo di difesa, ha rimosso ogni ricordo della sorella e sostituito nella propria mente l'immagine dell'amico d'infanzia con quella di un cane.

Nel corso dell'episodio, Eurus, falsificando la propria voce mentre è in collegamento telefonico con Sherlock, si finge una bambina su un aereo che sta precipitando, per mettergli pressione, cioè per costringerlo a completare una serie di missioni da lei assegnatili: infatti, tornata a usare la sua voce naturale, lo minaccia di non permettergli di parlare con questa presunta bambina per aiutarla. Come si scoprirà più tardi, la richiesta di aiuto della bambina è una metafora: Sherlock infatti spiegherà che, come la piccola, anche Eurus si sente a bordo di un aereo in alta quota, molto più in alto delle persone comuni per via del suo intelletto superiore, lontana dalla terra, dagli affetti e dai sentimenti; si ritrova isolata mentre il velivolo sta precipitando perché non sa più come gestire la propria mente e i propri impulsi. Sherlock è il primo a cogliere la richiesta di aiuto della sorella (è significativo il fatto che, mentre il protagonista e John vogliono aiutare la bambina a fare atterrare l'aereo, Mycroft invece vorrebbe condurlo lontano dalla terraferma per farlo precipitare in mare) e

proprio per questo riesce a risvegliare in lei dei sentimenti, così che lei gli rivela dove ha rinchiuso John e gli permette di salvarlo prima che muoia nello stesso modo in cui era morto l'amico d'infanzia del detective, annegato in un pozzo. In seguito, Eurus accetta di essere riportata nella struttura di massima sicurezza da cui era evasa e nella quale, però, da questo momento riceve visite periodiche da parte di Sherlock, che decide di non abbandonare la sorella e di aiutarla a "tornare sulla terra".

Tutto questo ci dimostra due cose: in primo luogo che il protagonista sembra consapevole che la sorte di Eurus sarebbe potuta facilmente essere anche la sua, se solo avesse lasciato che la propria genialità lo allontanasse dal mondo comune; in secondo luogo, che Sherlock è ormai in grado di convivere con i sentimenti, di riconoscere empaticamente quelli altrui e di lasciarsi guidare dai propri, che non considera più un ostacolo: è solo grazie ad essi che riesce a salvare sia John sia la sorella. Ciò è evidente anche dal numero di comportamenti scortesi adottati dal detective, che sono solo 13 in totale, il numero più basso in tutta la serie TV.

In particolare, ne rivolge solo uno ad Eurus e 3 a John, nonostante questi personaggi compaiano in quasi tutte le scene di questo episodio e condividano interazioni molto lunghe e numerose con Sherlock. Questi indirizza un atto scortese a Molly, obbligato da Eurus, che minaccia di ucciderla a meno che il detective non riesca a farle dichiarare il suo amore; questa scena ci mostra uno Sherlock tentinnante: sa che facendo pressione perché Molly si dichiarasse la farà sentire estremamente a disagio e ne ferirà i sentimenti, e non vuole farlo, perché la donna gli sta a cuore. A Lestrade, inoltre, il protagonista non destina alcuna scortesia, anzi, lo ringrazia sinceramente e lo chiama con il nome corretto (negli episodi precedenti, quasi per dispetto, aveva finto di non ricordarsi il suo nome o l'aveva sbagliato apposta), cosa che sorprende l'ispettore. A lui il detective chiede anche di controllare lo stato di Mycroft, dimostrando di preoccuparsi per il fratello, a cui, invece, il detective rivolge ben 7 comportamenti scortesi (più della metà del totale); ciò può essere dovuto al fatto che questo è in assoluto l'episodio in cui Mycroft è più presente (condivide la stessa durata di presenza sullo schermo di Sherlock e John), e i due fratelli Holmes si trovano spesso a discutere in merito ad una questione molto delicata, che crea attrito tra di loro: la sorella.

Tuttavia, il numero elevato di scortesie che il protagonista destina al fratello maggiore non è indice di un'evoluzione in senso negativo del loro rapporto, perché è controbilanciata dal fatto che Sherlock esibisca dei chiari segni di affetto per lui: si complimenta sinceramente per una sua vecchia esibizione a teatro (Mycroft ne è toccato, perché il detective non gli aveva mai detto che

gli era piaciuta), si preoccupa per la sua sicurezza e il suo stato emotivo e lo difende quando i loro genitori lo accusano di non essere un buon figlio per aver mentito loro, facendogli credere per moltissimi anni che Eurus fosse morta in un incidente.

4.2.13 Conclusione

Nel corso dei paragrafi precedenti ho riportato i dati quantitativi raccolti, confrontandoli e commentandoli in parte. La Tabella 13 riassume il numero di comportamenti scortesi rivolti da Sherlock a ciascun interlocutore episodio per episodio, stagione per stagione, e mostra la somma totale di comportamenti scortesi destinati ad ogni personaggio, da quello che ne subisce di più a quello che ne subisce di meno.

Tabella 13: Comportamenti scortesi di Sherlock verso i suoi interlocutori in ogni episodio di ciascuna stagione. Il segno meno (-) indica che il personaggio in questione non compare nell'episodio.

Stagione	S1			S2			S3			S4			
Episodio	E1	E2	E3	E1	E2	E3	E1	E2	E3	E1	E2	E3	TOT
Personaggio vittima di scortesia ↓	Numero di scortesie per episodio ↓												
John	22	20	21	20	16	4	9	5	6	5	4	3	135
Altri	4	5	16	19	17	14	6	12	5	9	10	1	118
Mycroft	5	-	5	6	-	-	8	2	6	2	-	7	41
Lestrade	16	-	4	1	3	3	3	4	-	5	-	0	39
Polizia	10	10	-	2	-	2	2	-	0	2	-	-	28
Molly	4	2	5	6	-	6	2	0	1	0	1	1	28
Sig.ra Hudson	4	0	1	2	4	1	0	5	2	0	1	0	20
Antagonista criminale	6	0	-	2	1	-	-	1	1	2	6	1	19
Irene	-	-	-	7	-	-	-	-	-	-	-	-	7
Moriarty (+ alias Jim)	-	-	1 (+2)	-	-	2	-	-	-	-	-	-	3 (+2)
Mary	-	-	-	-	-	-	0	1	1	0	-	-	2
TOT	71	37	55	65	41	32	30	30	22	25	22	13	443

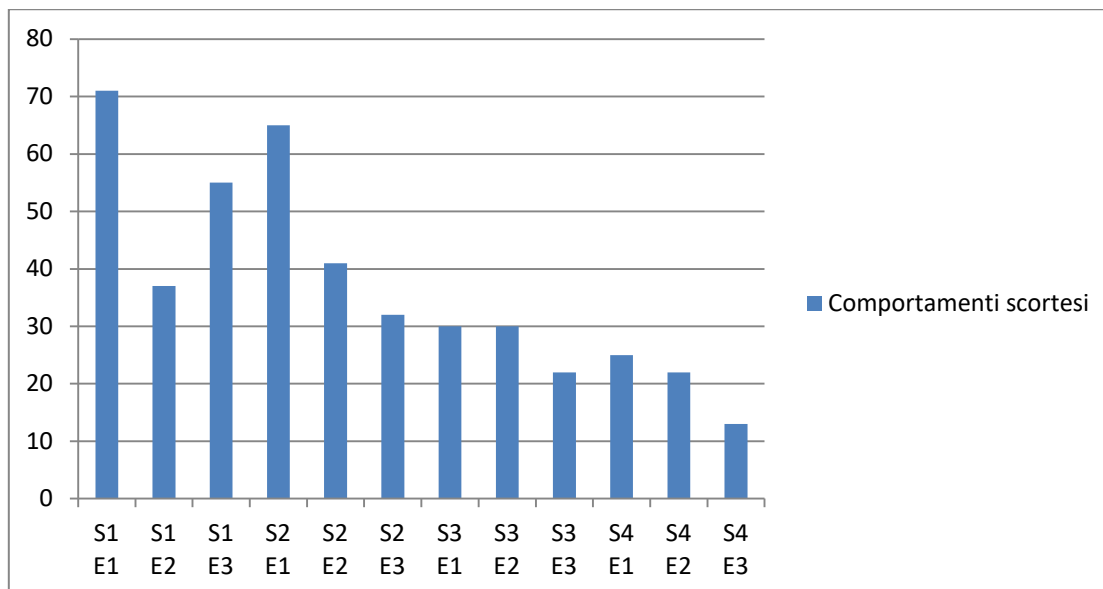
Come si può osservare, nel corso delle quattro stagioni di cui si compone la serie TV, Sherlock è scortese per 443 volte in tutto, e John è il principale destinatario della sua scortesia (135 occorrenze), anche se va tenuto presente che è anche il personaggio che condivide più scene e interazioni con il protagonista. Al secondo posto vi è la categoria “Altri” (118 occorrenze); è però necessario ricordare che include molti interlocutori: complessivamente 53. Al terzo posto, con un numero molto più basso di casi di scortesia a lui rivolta, c’è Mycroft (41 occorrenze), seguito a breve distanza da Lestrade, al quarto posto (39 occorrenze). Al quinto posto, a pari merito, troviamo la polizia di Nuova Scotland Yard e Molly (28 occorrenze a testa); va comunque specificato che l’etichetta “polizia” include complessivamente 5 personaggi: il medico legale Anderson (principale destinatario della scortesia di Sherlock), la sergente Donovan, l’ispettore Dimmock, l’ispettore Carter e l’ispettore Hopkins. Al settimo posto compare la signora Hudson (20 occorrenze).

Segue la categoria “Antagonista criminale”, all’ottavo posto (19 occorrenze), che include i nove criminali che Sherlock ha affrontato e sconfitto: dal tassista serial killer alla trafficante di cimeli cinese, dagli agenti dei servizi segreti americani allo scienziato senza scrupoli, dal ragazzo che voleva vendicare il fratello soldato morto al ricattatore Magnussen, dalla spia del governo inglese al filantropo serial killer, e, infine, ad Eurus Holmes, la geniale e tormentata sorella di Sherlock e Mycroft. Irene Adler si piazza al nono posto (7 occorrenze), distinguendosi dagli altri criminali per via del singolare legame che stringe con il protagonista: di sfida ma, allo stesso tempo, di attrazione; rispetto agli altri antagonisti, se presi singolarmente, Irene subisce più casi di scortesia, ma questo è dovuto probabilmente proprio al fatto che Sherlock le presta particolare attenzione, ne stimola l’astuzia e la sfida per metterla alla prova. Al decimo posto, in penultima posizione, vi è Moriarty (3 occorrenze, più altre 2 quando si finge Jim, l’innocuo e un po’ patetico nuovo interesse amoroso di Molly), tenuto separato dal resto dei criminali che il detective affronta per via della quantità molto più elevata di interazioni che condivide con lui e del filo da torcere che gli dà: è sicuramente lui il più acerrimo nemico di Sherlock.

Infine, all’undicesimo posto, in ultima posizione, troviamo Mary (2 occorrenze); anche se compare solo in quattro episodi, è spesso al fianco del protagonista: i due si piacciono da subito, si affezionano l’uno all’altra e si aiutano e proteggono a vicenda in più di un’occasione (al punto che, alla fine, Mary muore colpita al petto da un proiettile destinato a Sherlock, che lei salva gettandoglisi davanti).

La Figura 1 permette di visualizzare meglio i dati raccolti: in ascissa presenta gli episodi in ordine cronologico, mentre in ordinata il numero di comportamenti scortesi rilevati:

Figura 1: Numero di comportamenti scortesi (ordinata) esibiti da Sherlock in ogni episodio (in ascissa).



Come è facile notare, la quantità di comportamenti scortesi totali che il protagonista adotta diminuisce in maniera graduale nel corso delle quattro stagioni della serie TV, passando da un estremo di 71 occorrenze (S1 E1) a un momento centrale con 30 occorrenze (S3 E1, S3 E2), a 13 soli casi finali (S4 E3): ciò sembra confermare l'ipotesi secondo cui Sherlock imparerebbe gradualmente ad essere sempre meno scortese e sempre più socialmente adeguato; infatti, la costante diminuzione del numero di scortesie da lui dimostrata suggerisce che abbia cominciato a prestare maggiore attenzione nei confronti dei propri interlocutori e a rispettarli di più.

4.3 Analisi specifica per ciascun interlocutore

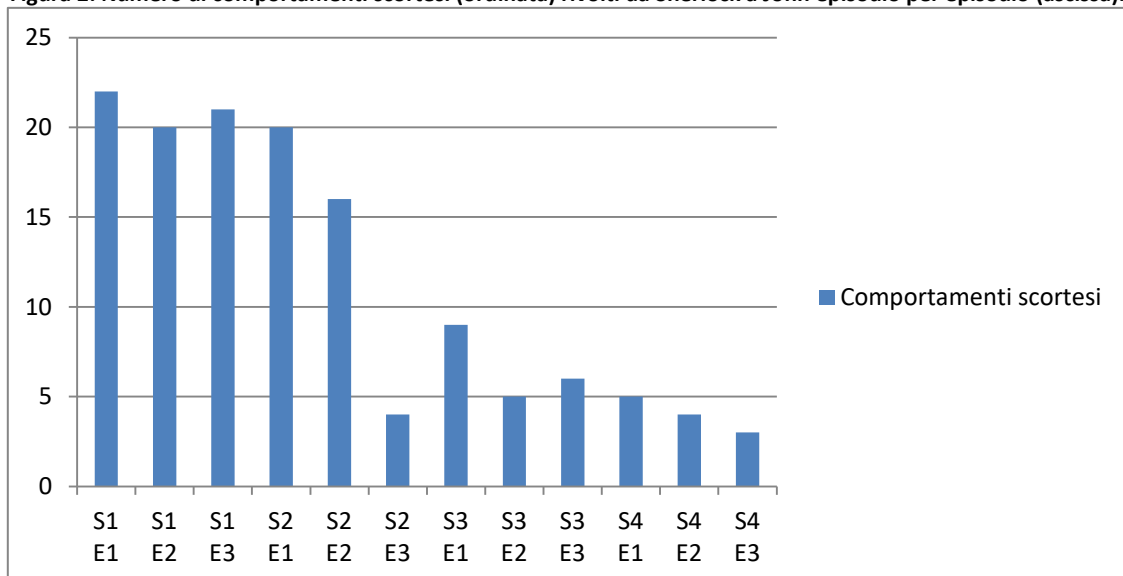
In questa sezione, esamino più nel dettaglio la variazione nel numero di comportamenti scortesi che Sherlock rivolge ad ognuno dei suoi principali interlocutori, analizzati singolarmente: John, Mycroft, Lestrade, Molly, la signora Hudson, la polizia e la gente comune della categoria "Altri". Ciascuna sottosezione è accompagnata da un grafico ad istogramma, utile per visualizzare i dati in modo più immediato; ognuno di essi è così costituito: in ascissa vi è la sequenza ordinata degli episodi di cui *Sherlock* si compone e in ordinata il numero di atti scortesi subiti dall'interlocutore in

questione. Per spiegare i dati raccolti, faccio riferimento alla trama di alcune puntate della serie TV e riporto gli spezzoni del copione più significativi, che possono fornire un utile supporto all'interpretazione dei grafici ed illuminare dettagli particolari del rapporto che lega il protagonista agli altri personaggi.

4.3.1 John

John è il co-protagonista della serie TV e quindi, ovviamente, è il personaggio che condivide più scene ed interazioni con Sherlock; per questo motivo, è lecito aspettarsi che il numero più alto di comportamenti scortesi sia rivolto proprio a lui, e, infatti, l'analisi quantitativa conferma questa previsione. Tuttavia, i casi in cui il protagonista è scortese con lui diminuiscono in maniera costante nel corso delle quattro stagioni della serie TV, passando da un estremo di 22 occorrenze in S1 E1 ad un altro di 3 occorrenze in S4 E3; è possibile attribuire questo cambiamento al fatto che tra i due uomini si sviluppa gradualmente un forte legame di amicizia e, in un certo senso, di dipendenza: anche se John prova più volte ad allontanarsi da Sherlock (per esempio, quando è infuriato con lui perché gli ha lasciato credere per ben due anni che fosse morto, quando si sposa con Mary e cerca di vivere una vita normale, quando accusa il detective di essere la causa della morte della moglie), alla fine accorre sempre in suo aiuto.

Figura 2: Numero di comportamenti scortesi (ordinata) rivolti da Sherlock a John episodio per episodio (ascissa).



Esaminando singolarmente i casi di scortesia rivolti da Sherlock a John (v. Figura 2), possiamo osservare che essi subiscono un calo drastico tra l'episodio 2 della seconda stagione (16) e l'episodio 3 della stessa stagione (4); da qui in poi il loro numero si mantiene perlopiù costante (fatta eccezione per S3 E1, in cui torna momentaneamente a salire, probabilmente per via del fatto che Sherlock si ripresenta a John dopo essersi finto morto per due anni, e questo genera un forte attrito tra i due), oscillando solo di una o due unità. È interessante notare che più o meno a metà della puntata S2 E2, subito prima del calo, Sherlock dichiara per la prima volta, seppur implicitamente, di considerare John un suo amico, e non più solo un coinquilino o un collega, rivelandogli: "Listen, what I said before, John. I meant it. I don't have friends. I've just got *one*."⁸² L'episodio seguente, al termine del quale John è costretto ad assistere al (falso) suicidio del detective, contribuisce a mostrarci la profondità ormai consolidata dell'amicizia tra i due uomini: di fronte alla lapide dell'amico morto, John afferma:

"You ... you told me once that you weren't a hero. Umm ... there were times I didn't even think you were *human*, but let me tell you this: you were the best man, and the most human ... human being that I've ever known and no-one will ever convince me that you told me a lie, and so ... There. I was so alone, and I owe you so much. Okay. No, please, there's just one more thing, mate, one more thing: one more miracle, Sherlock, for me. Don't ... be ... dead. Would you do ...? Just for me, just stop it. Stop this." (S2, E3)⁸³

Proprio questa consolidata amicizia, come già osservato, potrebbe essere il motivo per cui Sherlock comincia a trattare John con più rispetto e a rivolgersi a lui più cortesemente: ormai il benessere suo e delle persone che ama gli interessa molto e, anzi, proteggerlo è diventata la sua missione, come dichiara con parole toccanti al matrimonio dell'amico e Mary:

"More importantly, however, today we saw two people make vows. I've never made a vow in my life, and after tonight I never will again. So, here in front of you all, my first and last

⁸² "Ascolta, quello che ho detto prima, John. L'ho detto sul serio. Io non ho amici. Ho solo *un amico*." (traduzione mia)

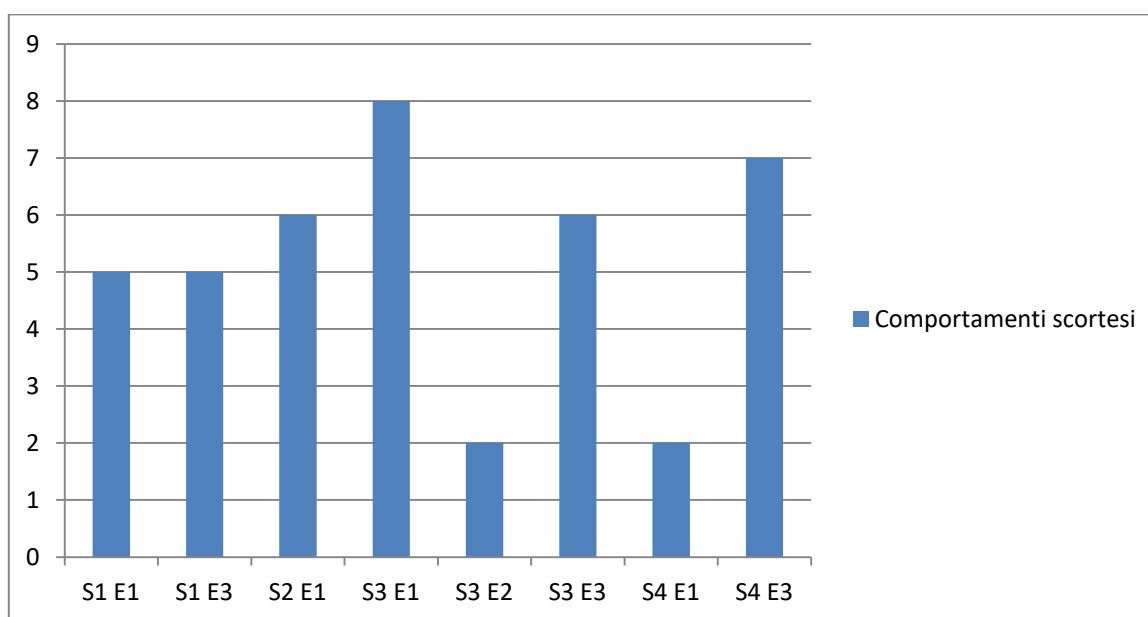
⁸³ "Tu... una volta mi hai detto che non sei un eroe. Umm... ci sono state volte in cui non pensavo nemmeno che tu fossi *umano*, ma lascia che ti dica questo: tu sei stato l'uomo migliore, e il più umano... essere umano che abbia mai conosciuto e nessuno mi convincerà mai che mi hai mentito, quindi... Ecco. Ero *così* solo, ti devo così tanto. Va bene. No, per favore, c'è solo un'altra cosa, amico, un'altra cosa: un altro miracolo, Sherlock, per me. Non... essere... morto. Potresti...? Solo per me, smettila. Smettila." (traduzione mia)

vow. Mary and John: whatever it takes, whatever happens, from now on I swear I will *always* be there, *always*, for all three of you.” (S3, E2)⁸⁴

4.3.2 Mycroft

Tra Mycroft e Sherlock vi è da sempre un rapporto tormentato, in quanto il secondo vuole provare di essere all'altezza del fratello maggiore (che continua a definirlo il più stupido della famiglia) e, allo stesso tempo, vuole dimostrargli di essere diverso da lui, ma invano, almeno all'inizio della serie TV: Sherlock apparirà veramente diverso da Mycroft solo quando comincerà a preoccuparsi dei sentimenti altrui, invece che solo della propria intelligenza. Proprio a causa di questo rapporto conflittuale, il numero di comportamenti scortesi che il protagonista rivolge al fratello maggiore è piuttosto instabile, e bisogna anche tener conto del fatto che Mycroft non è presente in tutti gli episodi della serie TV, in quanto non compare nelle puntate S1 E2, S2 E2, S2 E3, S4 E2, o, se lo fa, non ha interazioni dirette con il protagonista.

Figura 3: Numero di comportamenti scortesi (ordinata) rivolti da Sherlock a Mycroft episodio per episodio (ascissa).



⁸⁴ “Cosa più importante, oggi abbiamo visto due persone scambiarsi delle promesse. Io non ho mai fatto una promessa in vita mia, e dopo stasera non lo farò più di nuovo. Quindi, qui davanti a tutti voi, ecco la mia prima e ultima promessa. Mary e John: a qualunque costo, qualsiasi cosa succeda, da ora in poi prometto che ci sarò *sempre, sempre*, per tutti e tre.” (traduzione mia). Sherlock dice “tutti e tre” invece di “tutti e due” lasciandosi sfuggire, forse di proposito, la sua più recente deduzione: Mary è incinta.

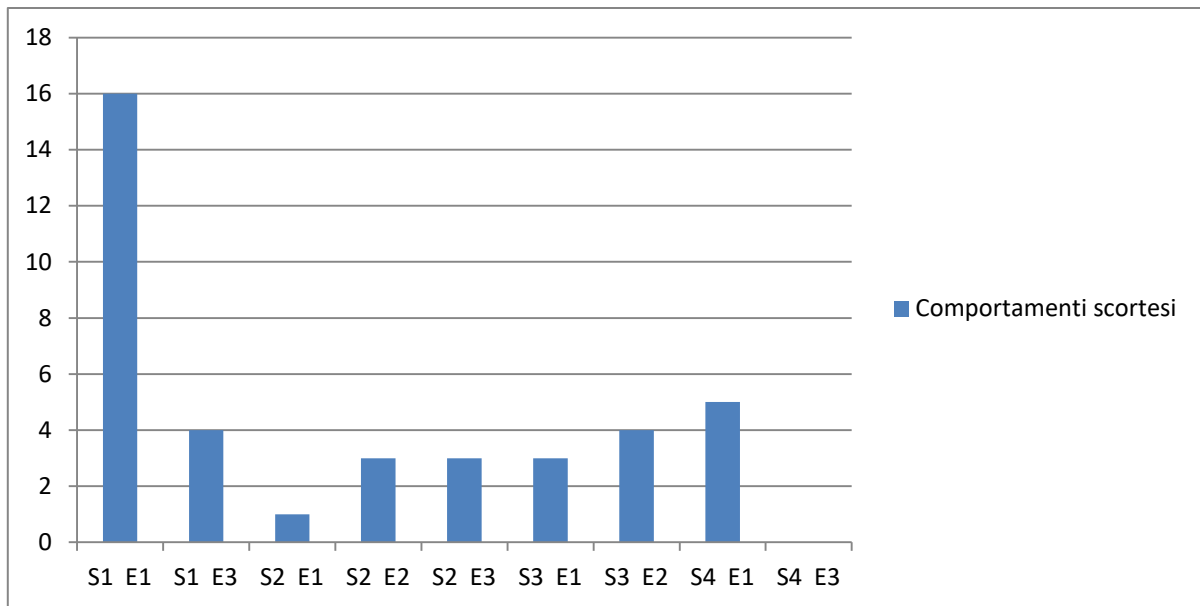
Come mostra la Figura 3, nelle prime due stagioni il numero dei comportamenti scortesi cresce, fino a raggiungere il punto più alto nell'episodio S3 E1; da questa puntata in poi, la quantità di comportamenti scortesi a lui destinati oscilla tra un numero molto basso a uno relativamente alto (S3 E2: 2; S3 E3: 6; S4 E1: 2; S4 E3: 7). Nonostante ciò, è possibile osservare che nel corso dell'ultima puntata della terza stagione tra gli Holmes si instaura un senso di rinnovata fratellanza, quando i due partecipano insieme alla festa di Natale a casa dei genitori, dove sono immersi in attività quotidiane e "comuni", in un ambiente e un'atmosfera rilassata e familiare; si scambiano anche delle confidenze e Mycroft invita il detective a rifiutare un caso che gli è stato proposto e che si sarebbe rivelato quasi certamente fatale, al che, interrogato da Sherlock sul perché gli dia questo consiglio, dopo una serie di risposte evasive, confessa esitante: "Also, your loss would break my heart."⁸⁵ Inoltre, assistiamo nel finale ad una scena toccante: Sherlock ha appena ucciso Magnussen (v. sottosezione 4.2.9), e gli agenti del governo britannico reagiscono puntando le loro armi sul detective, che, impotente, cade in ginocchio; Mycroft urla disperato di non sparargli e, ai suoi occhi, il fratello minore non appare più come l'uomo adulto che è, ma come il bambino terrorizzato che era stato. Da questo momento appare chiaro che, nonostante le battute pungenti e la freddezza, i due fratelli provano dell'affetto l'uno per l'altro, nonostante a tratti Sherlock rivolga ancora una quantità notevole di comportamenti scortesi a Mycroft, dato che entrambi cominciano a sembrarci sempre più umani e ad affiancare a momenti di rivalità fraterna anche momenti di sincera preoccupazione reciproca.

4.3.3 Lestrade

Lestrade è uno dei pochi che, in un certo senso, capiscono Sherlock, si fida di lui, e per questo lo difende ed è sempre dalla sua parte: è per questo motivo che, probabilmente, il detective è solo moderatamente scortese con lui, che, d'altronde, non lascia mai che le sue offese lo feriscano davvero; infatti, il numero di comportamenti scortesi che Sherlock rivolge a Lestrade è particolarmente elevato solo in S1 E1, mentre nel resto degli episodi in cui è presente l'ispettore è molto più basso.

⁸⁵ "Inoltre, la tua perdita mi spezzerebbe il cuore." (traduzione mia)

Figura 4: Numero di comportamenti scortesi (ordinata) rivolti da Sherlock a Lestrade episodio per episodio (ascissa).



Come si può vedere nella Figura 4, dopo un calo assai brusco nel numero di comportamenti scortesi rivolti a Lestrade tra S1 E1, S1 E3 ed S2 E1, lo loro quantità torna a salire fino a S4 E1, mentre nell'ultimo episodio andato in onda, l'S4 E3, l'ispettore non è oggetto di alcuna scortesia da parte di Sherlock. Nonostante tale irregolarità, va comunque tenuto presente che, anche quando sale, il numero di comportamenti scortesi nei suoi confronti si mantiene molto basso: si va da un massimo di 5 unità a un minimo di 0. Ciò si può spiegare alla luce del rapporto tra il detective e l'ispettore, che, seppure mai dichiaratamente di amicizia (quanto formalmente di collaborazione), pare invece proprio di questo tipo: Lestrade prende parte alle feste organizzate dai coinquilini di Baker Street e anche al matrimonio di John e Mary; come si può immaginare, questo implica un grado di familiarità che va oltre quello che si sviluppa tra due colleghi in ambito meramente lavorativo. Una testimonianza estrema dell'amicizia che lega Sherlock a Lestrade è data dalle parole che quest'ultimo pronuncia in una delle ultime scene dell'episodio finale della quarta stagione, in risposta ad un suo sottoposto:

Police officer: "Well, he [Sherlock] is a great man, sir."

Lestrade: "No, he's better than that. *(He looks towards Sherlock for a moment.)* He's a good one." (S4, E3)⁸⁶

⁸⁶ **Ufficiale di polizia:** "Beh, [Sherlock] è un grande uomo, signore."

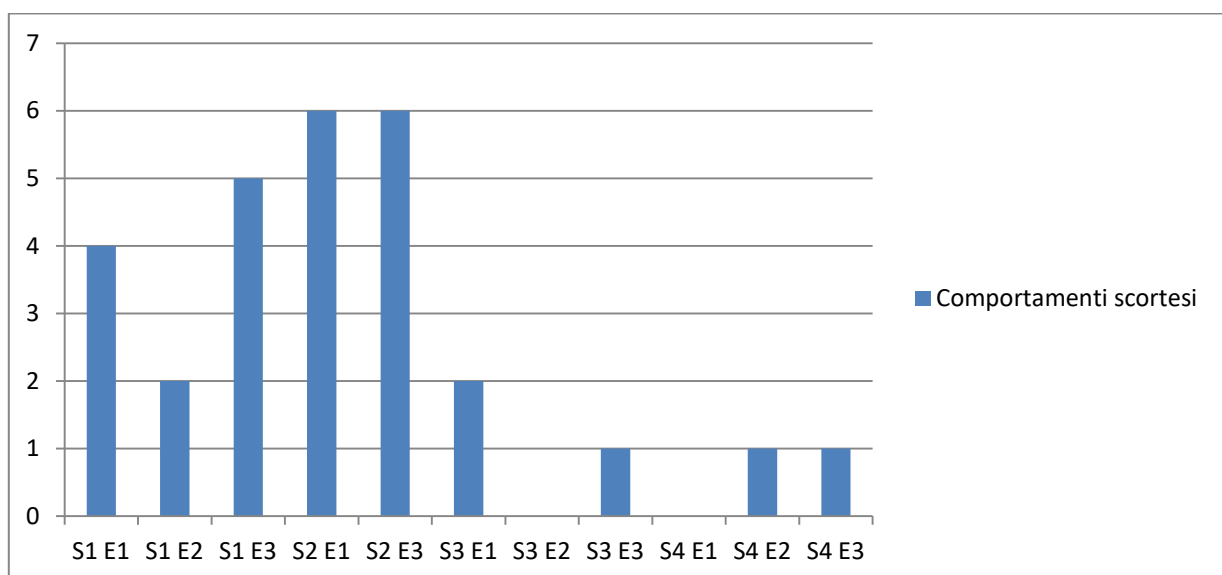
Con questa affermazione, Lestrade riconosce che Sherlock non è solo un *grande* uomo, quale potrebbe esserlo un politico, uno scienziato, un filosofo, o un inventore, tutte persone dotate di una intelligenza sopraffina, ma è anche un *brav'uomo*, che si preoccupa per gli altri ed è disposto a correre pericoli e a sacrificarsi per loro: il detective è ora capace di provare dei sentimenti.

4.3.4 Molly

Prendendo in considerazione il personaggio di Molly, si può osservare che il comportamento di Sherlock nei suoi riguardi si evolve nel corso della serie TV: inizialmente il detective ignora la donna e i suoi sentimenti, ne ferisce l'orgoglio e le si rivolge con freddezza; in seguito si rende finalmente conto di quanto sia importante la sua amicizia e la sua presenza costante, sempre pronta a sostenerlo quando abbia bisogno di aiuto, e di quanto, invece, si sia comportato male con lei. Va tuttavia sottolineato che, perché Sherlock capisca questo, sarà necessario che Molly smetta di assecondarlo e di perdonarlo per ogni scortesia che le rivolge e, invece, abbia il coraggio di affrontarlo e rimproverarlo (in S4 E2 arriva addirittura a schiaffeggiarlo tre volte dopo aver scoperto che si drogava).

Il cambiamento nella relazione tra Molly e Sherlock pare messo in evidenza dal numero di comportamenti scortesi che questi rivolge alla donna: infatti, nella prima parte della serie TV è relativamente alto, mentre cala drasticamente nella seconda parte.

Figura 5: Numero di comportamenti scortesi (ordinata) rivolti da Sherlock a Molly episodio per episodio (ascissa).



Lestrade: "No, è più di questo. (*Guarda in direzione di Sherlock per un momento*). È un *brav'uomo*." (traduzione mia)

Esaminando la Figura 5, notiamo che il numero di atti scortesi indirizzati a Molly sale fino all'episodio S2 E1; in questo ha luogo una scena decisiva, quella in cui Sherlock capisce per la prima volta che Molly è innamorata di lui e sembrano apparirgli davanti agli occhi tutte le cose crudeli che le ha detto, di fronte alle quali pare provare vergogna e rammarico (v. sezione 4.2.4). Ciò si traduce in un suo comportamento più rispettoso verso la donna e in una diminuzione nel numero degli atti scortesi che le rivolge, il quale scende e si assesta tra 2 e 0, a partire dall'episodio S3 E1. Tra S2 E1 e quest'ultimo vi è S2 E3, che registra ancora una quantità piuttosto elevata di scortesie: questo è probabilmente dovuto al fatto che nella puntata in questione Molly svolge un ruolo molto importante ed interagisce spesso con Sherlock, che tra l'altro è al centro del piano malvagio messo in atto da Moriarty, situazione che non lo aiuta di certo ad essere più posato e pacato; ciononostante, nel corso di questo episodio, il detective pare accorgersi per la prima volta di quanto Molly sia importante per lui, di come lei sia in grado di capire ciò che prova e di come sia sempre disponibile a prestargli il suo aiuto, nonostante lui la derida ripetutamente. Questa è la scena in cui Sherlock rivaluta Molly:

Molly: "You're a bit like my dad. He's dead."

(She closes her eyes, embarrassed.)

Molly: "No, sorry."

Sherlock: "Molly, *please* don't feel the need to make conversation. It's really not your area."

[...]

Molly: "You look sad ... *(she glances towards John)* ... when you think he can't see you."

(Sherlock's eyes lift from the microscope and drift towards John who is looking through papers on the other side of the lab some distance away, unaware of the conversation. Sherlock turns his head and looks at Molly.)

Molly: "Are you okay?"

(He opens his mouth but she interrupts before he can speak.)

Molly: "And don't just say you are, because I know what that means, looking sad when you think no-one can see you."

Sherlock: "But *you* can see me."

Molly: "I don't count."

(Sherlock blinks and really looks at her, possibly for the first time since he has known her.)

Molly: “What I’m trying to say is that, if there’s anything I can do, anything you need, anything at all, you can have *me*.” (S2, E3)⁸⁷

Più tardi, Sherlock stesso contraddirà l’amica, confessandole: “You’re wrong, you know. You *do* count. You’ve *always* counted and I’ve always trusted you.” (S2, E3)⁸⁸.

Infine, l’episodio S4 E3, quello finale, ci fornisce la prova definitiva che a questo punto il protagonista ha molto a cuore i sentimenti di Molly, come si deduce dalla sua sofferenza nel costringerla a pronunciare le parole *Ti amo* per completare la missione impostagli da Eurus: lo Sherlock delle prime puntate non avrebbe avuto esitazioni, perché per lui quelle parole e Molly stessa avevano ben poco significato; ora invece è estremamente combattuto e dispiaciuto.

4.3.5 La signora Hudson

Per Sherlock, la signora Hudson rappresenta, insieme a John, quasi un membro di famiglia: la piccola famiglia che si è costruito a Baker Street. Il numero di comportamenti scortesi che il detective le rivolge non è costante, ma si mantiene sempre su valori bassi, a testimonianza dell’importanza che lui attribuisce alla sua padrona di casa, che, tra l’altro, si lascia spesso scivolare addosso le offese che le lancia e, allo stesso tempo, ha abbastanza fegato da rimmetterlo in riga.

⁸⁷ **Molly:** “Sei un po’ come mio padre. È morto.”

(Lei chiude gli occhi, imbarazzata.)

Molly: “No, perdonami.”

Sherlock: “Molly, *per favore* non sentire la necessità di fare conversazione. Non è proprio il tuo campo.”

[...]

Molly: “Sembri triste ... *(lancia un’occhiata in direzione di John)* ... quando pensi che lui non ti veda.”

(Gli occhi di Sherlock si alzano dal microscopio e si spostano verso John, che sta passando in rassegna delle carte all’altro lato del laboratorio ad una certa distanza, ignaro della conversazione. Sherlock volta la testa e guarda Molly.)

Molly: “Stai bene?”

(Lui apre la bocca ma lei lo interrompe prima che possa parlare.)

Molly: “E non dire semplicemente di sì, perché io lo so cosa significhi, sembrare tristi quando si pensa che nessuno ci possa vedere.”

Sherlock: “Ma tu mi puoi vedere.”

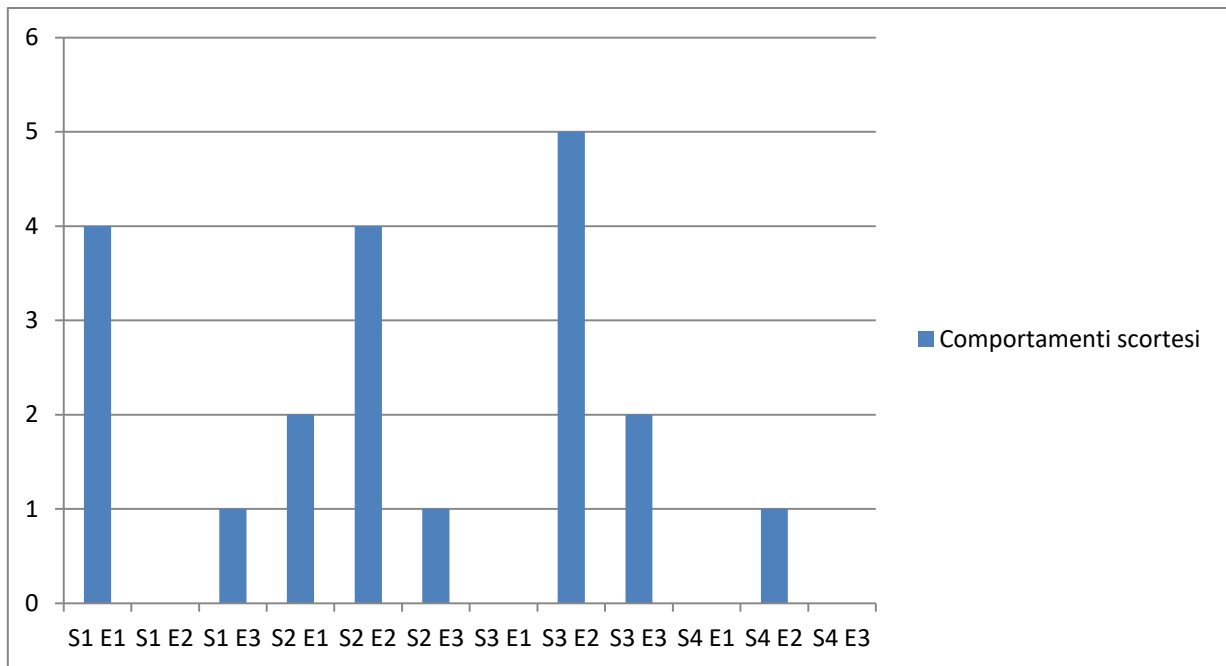
Molly: “Io non conto.”

(Sherlock sbatte gli occhi e la guarda per davvero, forse per la prima volta da quando la conosce.)

Molly: “Quello che sto cercando di dire è che, se c’è qualcosa che posso fare, di qualsiasi cosa tu abbia bisogno, davvero qualsiasi cosa, puoi avere *me*.” (traduzione mia)

⁸⁸ “Ti sbagli, sai. Tu conti *davvero*. Hai *sempre* contato e mi sono sempre fidato di te.” (traduzione mia)

Figura 6: Numero di comportamenti scortesi (ordinata) rivolti da Sherlock alla signora Hudson episodio per episodio (ascissa).



La Figura 6 mostra che la signora Hudson è il personaggio che riceve lo 0% di atti scortesi da parte del protagonista in più episodi della serie TV (in ben 4 puntate); tuttavia, nelle prime tre stagioni vi sono casi in cui la quantità di scortesie a lei destinate è relativamente alta, come in S1 E1, S2 E2 ed S3 E2, e questo nonostante le scene che vedono la donna protagonista siano piuttosto poche. Osservando il tipo di comportamenti scortesi di cui è oggetto, si potrebbe formulare un'ipotesi: essi sembrano simili alle scaramucce che un figlio ha con la propria madre, screzi che questa non prende seriamente, resi possibili dall'intimità e dalla familiarità. Allo stesso modo, Sherlock sembra permettersi di rivolgersi con una certa libertà alla signora Hudson perché per lui questa rappresenta una figura materna, che si preoccupa per la sua salute e per il suo umore e gli prepara tè e spuntini per assicurarsi che mangi a sufficienza. Dunque, anche se a volte il detective è scortese con la sua padrona di casa è il primo ad infuriarsi se qualcun altro le manca di rispetto, come si vede in questa scena:

Mrs Hudson (*sternly*): "It's a disgrace, sending your little brother into danger like that. Family is all we have in the end, Mycroft Holmes."

Mycroft: "Oh, shut up, Mrs Hudson."

Sherlock (*furiously*): “MYCROFT!” (S2, E1)⁸⁹

Insomma, il protagonista è molto protettivo nei confronti della donna, come potrebbe esserlo un figlio; poche volte lo vediamo diventare violento con i suoi antagonisti criminali come quando, in S2 E1, gli uomini della CIA prendono in ostaggio la signora Hudson, la legano e feriscono al volto: per vendicarsi di quanto le hanno fatto, Sherlock butta il loro capo giù dalla finestra del suo appartamento. Questo è un ulteriore elemento che supporta l'ipotesi secondo cui Sherlock, una volta trasferitosi a Baker Street, comincerebbe a prestare sempre più attenzione ai sentimenti altrui e a costruire dei legami duraturi, “facendosi coinvolgere”, come gli dice Mycroft in S3 E2.

4.3.6 La polizia

Tra i principali interlocutori di Sherlock vi sono certamente i poliziotti di Nuova Scotland Yard, in particolare del medico legale Anderson. All'inizio della serie TV lui e il protagonista non si sopportano: il primo è profondamente scettico in merito alle intenzioni del detective, che considera un dilettante e non vorrebbe sulla scena del crimine; il secondo ritiene che il medico legale sia un ottuso incapace, e non si trattiene dal farglielo notare senza mezzi termini.

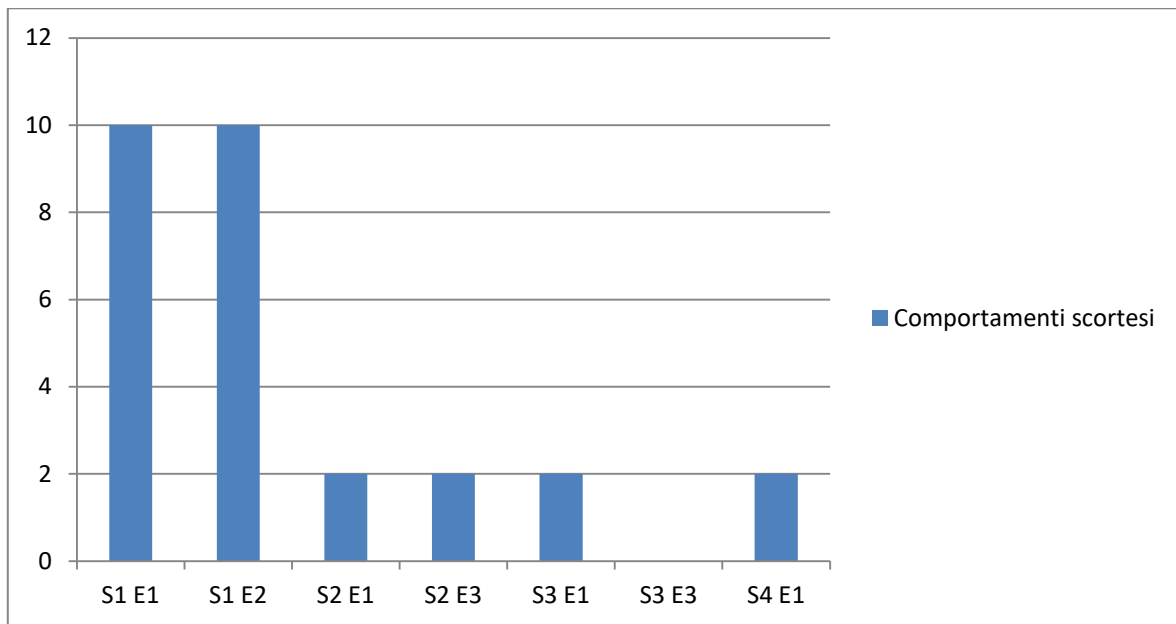
Più in generale, vi è un rapporto complicato tra Sherlock e la polizia, perlomeno inizialmente: infatti, questa teme che il detective possa un giorno cominciare a manifestare sintomi di psicopatia e procurarsi da solo gli omicidi con cui allontanare la noia; l'alto numero di comportamenti scortesi che il protagonista rivolge ai poliziotti nelle due puntate della prima stagione della serie TV è indice di tale diffidenza reciproca. Infatti, in ciascuno dei primi due episodi Sherlock rivolge ai tutori della legge ben 10 atti scortesi; dalla puntata S2 E1, però, la loro quantità cala nettamente e oscilla tra un massimo di 2 casi a un minimo di 0. Questo è probabilmente dovuto al fatto che i rapporti tra il protagonista e i poliziotti vanno migliorando: questi ultimi imparano sempre più ad apprezzare il detective, a mano a mano che si convincono che non è pericoloso né uno psicopatico e che le sue intenzioni sono buone.

⁸⁹ **Signora Hudson** (*severamente*): “È una disgrazia, spedire il tuo fratellino incontro al pericolo così. La famiglia è tutto quello che abbiamo, alla fine, Mycroft Holmes.”

Mycroft: “Oh, stia zitta, signora Hudson.”

Sherlock (*furiosamente*): “MYCROFT!” (traduzione mia)

Figura 7: Numero di comportamenti scortesi (ordinata) rivolti da Sherlock alla polizia di Nuova Scotland Yard episodio per episodio (ascissa).

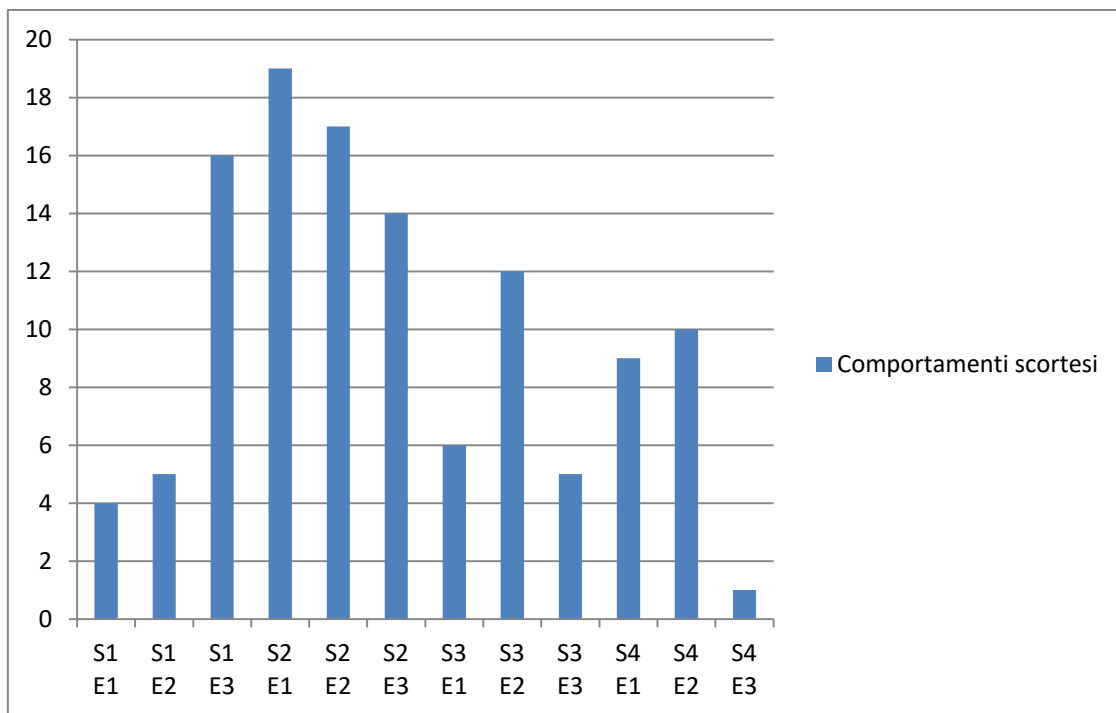


In particolare, come la Figura 7 mostra, si osserva un netto cambiamento nell'atteggiamento dei poliziotti in seguito all'episodio S2 E3: nel corso di tale episodio, Moriarty cerca astutamente di infangare la reputazione del suo rivale e di incastrarlo, facendo credere a tutti di essere un attore ingaggiato da lui per impersonare un terribile criminale, così che il detective potesse catturarlo e guadagnarsi la fama; per supportare la messinscena, secondo la testimonianza di Moriarty, Sherlock avrebbe addirittura commesso degli omicidi. Il piano del criminale sortisce il suo effetto: i poliziotti, già molto sospettosi, credono a questa versione dei fatti. Solo in seguito al (falso) suicidio del protagonista le indagini provano la sua innocenza, e i poliziotti, specialmente Anderson (che fonda addirittura un fan club per il detective!), si sentono in colpa per la sua morte. Così, quando Sherlock svela il suo trucco e "torna dal regno dei morti", il medico legale e i suoi colleghi adottano nei suoi riguardi un atteggiamento contrito e molto più rispettoso, al che lui, a sua volta, rivolge loro meno atti scortesi. Di conseguenza, si può affermare che dall'episodio S3 E1 il clima in cui Sherlock lavora non è più ostile, e ciò pone le basi per un suo comportamento più collaborativo e meno scontroso.

4.3.7 Altri

Coloro che rientrano nella categoria “Altri” sono personaggi secondari, molto spesso vittime o clienti disperati, che compaiono in poche scene. Sherlock si dimostra sempre piuttosto scortese con loro, disprezzandoli per la loro banalità o, quantomeno, ignorandoli; spesso, inoltre, dà sfoggio del proprio talento per la deduzione esponendo fatti imbarazzanti o sgradevoli in merito ai suoi interlocutori di fronte a loro. Di conseguenza, il numero di comportamenti scortesi che il protagonista rivolge loro è, in media, piuttosto alto nel corso di tutta la serie TV, anche se, comunque, sembra che diminuisca gradualmente.

Figura 8: Numero di comportamenti scortesi (ordinata) rivolti da Sherlock ai personaggi inclusi nella categoria “Altri” episodio per episodio (ascissa).



Come si può osservare dalla Figura 8, la quantità di comportamenti scortesi che Sherlock riserva ai rappresentanti della categoria “Altri” aumenta fino a raggiungere un massimo di 19 occorrenze di scortesia nell’episodio S2 E1; poi, essa va calando progressivamente, pur subendo qualche oscillazione. Tuttavia, confrontando i dati di questa categoria con quelli in riferimento agli altri interlocutori di Sherlock, possiamo notare che il numero di comportamenti scortesi nei confronti dei rappresentanti di coloro che è possibile catalogare come “Altri” rimane, in generale, più elevato: nell’ultima stagione, per esempio, la loro quantità è in media di 7 unità (9 in S4 E1, 10 in S4 E2 e 2 in S4 E3). Questo potrebbe essere dovuto al fatto che, come ipotizzato, Sherlock sta

gradualmente imparando ad essere una persona più socievole, ma ciò gli riesce più facile con i colleghi e coloro che frequenta spesso e che comincia a stimare, mentre fa più fatica a dimostrarsi cortese con i clienti e con i personaggi con cui si trova ad avere a che fare brevemente e casualmente; probabilmente continua a considerarli banali, ma il grafico ci mostra un apparente impegno da parte del detective per adottare anche con degli estranei un atteggiamento più cortese.

4.3.8 Conclusione

Per ricapitolare, i dati mostrano, pur con delle oscillazioni, la tendenza alla diminuzione del numero di atti scortesivi impiegati da Sherlock verso tutti i suoi interlocutori, soprattutto verso quelli che diventano per lui ciò che c'è di più simile a degli amici: John, Lestrade, Molly e la signora Hudson.

Giunti a questo punto, per meglio comprendere la natura dell'evoluzione comportamentale e caratteriale del protagonista, può essere interessante analizzare tali comportamenti classificandoli in base a quali dei modelli della cortesia disattendano e a quali modalità della scortesia siano assimilabili (v. cap. 3).

4.4 Analisi quantitativa specifica per i modelli teorici della (s)cortesia

In questa sezione classifico i comportamenti scortesivi di Sherlock facendo riferimento ai modelli sulla cortesia linguistica esposti al cap. 3, individuati nel modo presentato alla sezione 3.4, e fornendone un'interpretazione. Considero i vari modelli teorici nell'ordine in cui li ho presentati nel cap. 3: nella sezione 4.4.1 faccio riferimento al modello della cortesia di Leech ([1983] 1990; 2014), nella sezione 4.4.2 a quello di Brown e Levinson ([1978] 1987), nella sezione 4.4.3 a quello di Spencer-Oatey (2008), nella sezione 4.4.4 alle strategie per realizzare la scortesia di Culpeper (1996; 2003), nella sezione 4.4.5 alla classificazione di Dynel (2015), nella sezione 4.4.6, infine, a quella di Archer (2008) e Bousfield (2008). Per ciascuna delle quattro stagioni di cui si compone la serie TV, sono indicate le categorie di scortesia individuate da ciascun modello e la loro frequenza, sia globale, che relativa a ogni episodio.

4.4.1 Le violazioni delle massime di Leech

In questa sezione analizzo la scortesia di Sherlock a seconda di quale delle massime elaborate da Leech ([1983] 1990; 2014) essa violi: la massima del Tatto, della Generosità, dell'Approvazione, dell'Accordo, della Modestia o della Comprensione/Simpatia. Si noti che, in alcuni casi, uno stesso comportamento scortese può violare contemporaneamente due massime: di conseguenza, il numero totale di violazioni riportato per ogni episodio può non coincidere con il numero totale di comportamenti scortesi rilevato nel corso dell'analisi quantitativa generale (v. sezione 4.2).

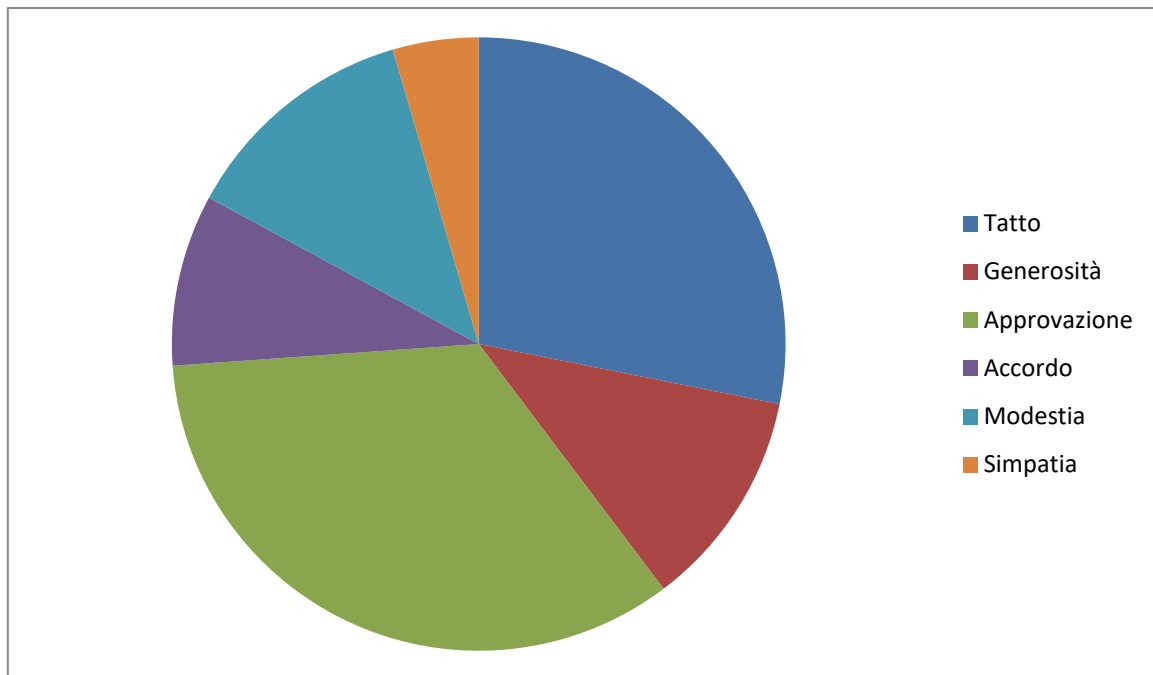
4.4.1.1 Stagione 1

Nel corso della prima stagione della serie TV, Sherlock viola le massime di Leech ([1983] 1990; 2014) un numero considerevole di volte: in ben 199 occasioni, come riportato nella Tabella 14 e nella Figura 9. Nella Tabella 14, come in quelle successive, i dati sono così strutturati: nella prima colonna sono elencate le categorie di scortesia individuate da ciascun modello, nella seconda, terza e quarta colonna, rispettivamente, il numero e la relativa percentuale dei comportamenti di Sherlock che rientrano in ogni categoria nell'E1, E2 ed E3 della stagione in questione, nella quinta, infine, il numero e la percentuale totale di ciascuna massima violata, sommando i dati di E1, E2 ed E3. Nella Figura 9 e in quelle successive, invece, i dati vengono presentati in grafici a torta, tramite i quali è possibile osservare con più immediatezza quali siano le tipologie più frequenti di comportamenti scortesi a cui Sherlock ricorre e come la loro quantità vari nel corso delle stagioni della serie TV.

Tabella 144: Violazioni delle massime di Leech ([1983] 1990; 2014) da parte di Sherlock in ogni episodio della Stagione 1.

Massima violata	Violazioni per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Tatto	23 (25%)	14 (31,8%)	19 (30,2%)	56 (28,1%)
Generosità	12 (13%)	6 (13,6%)	5 (7,9%)	23 (11,6%)
Approvazione	31 (33,7%)	14 (31,8%)	23 (36,5%)	68 (34,2%)
Accordo	8 (8,7%)	2 (4,6%)	8 (12,7%)	18 (9%)
Modestia	14 (15,2%)	6 (13,6%)	5 (7,9%)	25 (12,6%)
Comprensione/Simpatia	4 (4,4%)	2 (4,6%)	3 (4,8%)	9 (4,5%)
TOTALE S1	92 (100%)	44 (100%)	63 (100%)	199 (100%)

Figura 9: Violazioni delle massime della cortesia di Leech ([1983] 1990; 2014) da parte di Sherlock nella Stagione 1.



La massima che Sherlock viola con più frequenza è quella dell'Approvazione (68 occorrenze): questo significa che i suoi comportamenti scortesi consistono per la maggior parte nell'aumentare la critica verso i suoi interlocutori, per esempio, insultandoli, disprezzando il loro aspetto fisico o i loro suggerimenti e opinioni e/o menzionando cose vere, ma non necessarie, e che li mettono in cattiva luce. Seguono poi le violazioni della massima del Tatto (56 casi totali): ciò significa che spesso Sherlock dà ordini, anche molto diretti ed impositivi, ai suoi interlocutori, aumentando il costo (gli effetti negativi, gli svantaggi) nei loro confronti.

Invece, il detective viola la massima della Generosità solo in 23 casi, il che vuol dire che solo meno della metà delle volte in cui aumenta il costo per gli interlocutori aumenta anche il beneficio (gli effetti positivi, i vantaggi) per se stesso; allo stesso tempo, Sherlock viola in 25 casi la massima della Modestia, aumentando la lode nei suoi riguardi, vantandosi ed esibendo la propria genialità, al cui confronto tutti gli altri gli sembrano "vuoti", incapaci di vedere quello che hanno davanti agli occhi e di pensare. E tuttavia, li contraddice, violando la massima dell'Accordo, solo poche volte (in 18 casi su 199 totali); infine, ferisce i loro sentimenti ed ignora le loro gioie e i loro dolori, violando la massima della Comprensione/Simpatia, solo in 9 casi.

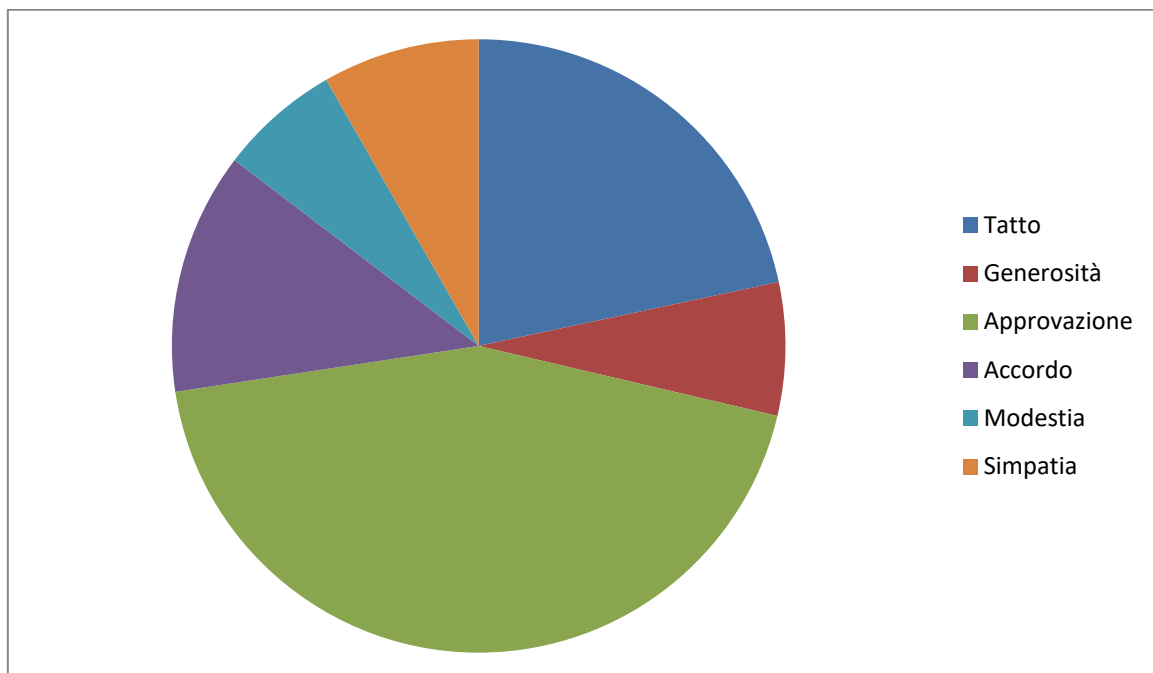
4.4.1.2 Stagione 2

Nel corso della seconda stagione della serie TV, il totale dei comportamenti di Sherlock che violano le massime di Leech ([1983] 1990; 2014) comincia a calare (157 casi contro i precedenti 199).

Tabella 15: Violazioni delle massime di Leech ([1983] 1990; 2014) da parte di Sherlock in ogni episodio della Stagione 2.

Massima violata	Violazioni per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Tatto	15 (20,8%)	14 (29,8%)	5 (13,2%)	34 (21,7%)
Generosità	4 (5,6%)	5 (10,6%)	2 (5,3%)	11 (7%)
Approvazione	34 (47,2%)	18 (38,3%)	17 (44,7%)	69 (43,9%)
Accordo	11 (15,3%)	5 (10,6%)	4 (10,5%)	20 (12,7%)
Modestia	3 (4,2%)	3 (6,4%)	4 (10,5%)	10 (6,4%)
Comprensione/Simpatia	5 (6,9%)	2 (4,3%)	6 (15,8%)	13 (8,3%)
TOTALE S2	72 (100%)	47 (100%)	38 (100%)	157 (100%)

Figura 10: Violazioni delle massime della cortesia di Leech ([1983] 1990; 2014) da parte di Sherlock nella Stagione 2.



Nella Tabella 15 e nella Figura 10 si può notare che, rispetto all'episodio precedente, il numero delle violazioni della massima dell'Approvazione si mantiene costante (cresce di un'unica unità), mentre quello della massima del Tatto, sebbene si piazza sempre al secondo posto, diminuisce di parecchie unità: da 56 a 34. Aumenta, invece, il totale delle violazioni della massima dell'Accordo

(da 18 a 20) e della Comprensione/Simpatia (da 9 a 13); al contrario, le violazioni delle massime della Generosità e della Modestia sono meno frequenti (da 23 a 11 e da 25 a 10, rispettivamente): questo indica che, seppur Sherlock continui a disprezzare le idee e le opinioni degli altri, sembra sfoggiare meno spesso il proprio intelletto geniale e la propria reputazione come argomento per contraddirli, e, seppur ancora non si interessi di condividere empaticamente i sentimenti altrui, almeno non esalta più di tanto il beneficio che gli deriva dalle loro sfortune e sofferenze.

Questa seconda stagione è determinante nel produrre in Sherlock quell'evoluzione caratteriale in direzione di una maggiore socievolezza ipotizzata nell'introduzione (v. cap. 1), e che risulta confermata anche dai dati riportati alla sezione 4.2. È nel corso di questa stagione che il protagonista accetta definitivamente John come suo amico, e non più solo come coinquilino o aiutante, prova per la prima volta dei sentimenti e un interesse potenzialmente amoroso verso Irene Adler, capisce finalmente che sbaglia a dare Molly per scontata e inizia a rispettarla, ha la prova che Lestrade crede in lui⁹⁰. Proprio per questi motivi, dalla prossima stagione della serie TV il detective comincerà a prestare maggiore attenzione alle massime della cortesia di Leech ([1983] 1990; 2014): da allora avrà delle persone che gli staranno a cuore e che non vorrà perdere.

4.4.1.3 Stagione 3

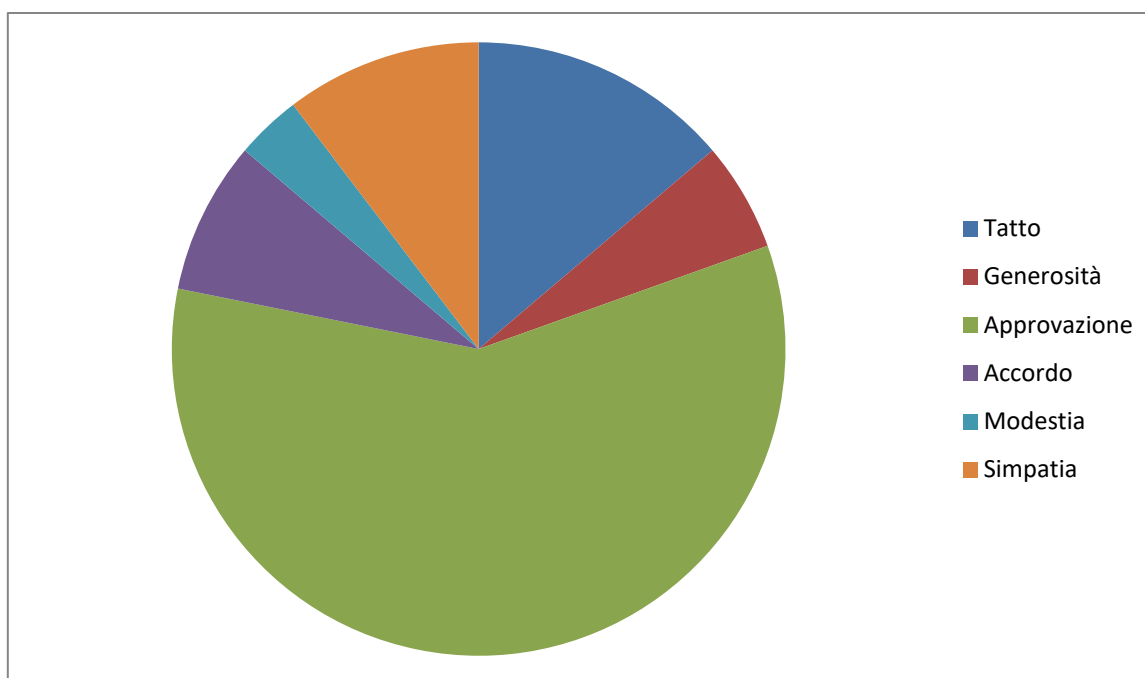
Nel corso di questa stagione, il numero totale dei comportamenti di Sherlock che violano le massime di Leech ([1983] 1990; 2014) si riduce sensibilmente: passa infatti da 157 casi in S2 a 87.

Tabella 16: Violazioni delle massime di Leech ([1983] 1990; 2014) da parte di Sherlock in ogni episodio della Stagione 3.

Massima violata	Violazioni per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Tatto	5 (15,6%)	4 (13%)	3 (12,5%)	12 (13,8%)
Generosità	2 (6,3%)	1 (3,2%)	2 (8,3%)	5 (5,8%)
Approvazione	15 (46,8%)	21 (67,7%)	15 (62,5%)	51 (58,6%)
Accordo	3 (9,4%)	1 (3,2%)	3 (12,5%)	7 (8%)
Modestia	2 (6,3%)	1 (3,2%)	0 (0%)	3 (3,5%)
Comprensione/Simpatia	5 (15,6%)	3 (9,7%)	1 (4,2%)	9 (10,3%)
TOTALE S3	32 (100%)	31 (100%)	24 (100%)	87 (100%)

⁹⁰ Questo si verifica in E3, quando gli indizi accuratamente predisposti da Moriarty sembrano suggerire che Sherlock sia in realtà un pericoloso impostore e la polizia è subito pronta ad arrestarlo, mentre l'ispettore è l'unico che si fida di lui e lo avverte della pattuglia che sta arrivando nel suo appartamento per condurlo in cella, dandogli il tempo di architettare un piano di fuga.

Figura 11: Violazioni delle massime della cortesia di Leech ([1983] 1990; 2014) da parte di Sherlock nella Stagione 3.



Come è possibile notare nella Tabella 16 e nella Figura 11, anche se la massima dell'Approvazione si conferma la più violata, il numero totale di casi in cui ciò accade comincia a calare (da 68 in S1 e 69 in S2 a 51 in S3); anche per quanto riguarda le altre massime si assiste a una diminuzione delle violazioni: quella del Tatto scende da un totale di 56 occorrenze in S1, a 34 in S2, a 12 in S3; quella della Comprensione/Simpatia torna a 9 occorrenze come in S1, dopo essere momentaneamente salita a 13 in S2; quella dell'Accordo passa da 18 in S1, a 20 in S2, a 7 in S3; quella della Generosità scende da 23 casi in S1, a 11 in S2, a 5 in S3; quella della Modestia, infine, cala da 25 casi in S1, a 10 in S2, a soli 3 in S3. Questi risultati non ci sorprendono, in quanto confermano la diminuzione nel numero dei comportamenti scortesi impiegati da Sherlock, già rilevata nel corso della sezione 4.2.

È interessante notare che, in questa stagione, Sherlock sembra iniziare a impegnarsi attivamente per essere più cortese con i propri interlocutori, anche se ha ancora qualche difficoltà nel comprendere perché alcuni dei suoi comportamenti vengano percepiti come scortesi. Per esempio, quando si ripresenta davanti a John, dopo avergli lasciato credere per due anni di essere morto, quest'ultimo pretende una spiegazione e, soprattutto, delle scuse: Sherlock gli chiede perdono ma senza crederci veramente, perché non comprende davvero il turbamento di John,

come dimostra il fatto che, quando questi, spazientito, gli tira un pugno, il protagonista si lamenta: “I don’t understand... I said I’m sorry. Isn’t that what you’re supposed to do?” (S3, E1)⁹¹.

Alcuni degli sforzi del detective, però, vanno a buon fine: per esempio, vedendo un anello di fidanzamento al dito di Molly, invece di prenderla in giro e di ricordarle che tutte le sue relazioni precedenti si sono rivelate disastrose, le chiede con sincera curiosità di chi si tratti, e, alla fine, le dice: “I hope you’ll be very happy, Molly Hooper. You deserve it.” (S3, E1)⁹², poi le sorride genuinamente e le dà un bacio sulla guancia. In questo caso, dunque, Sherlock non viola la massima dell’Approvazione (non critica l’amica per la sua continua ricerca di affetto), e, condividendo la sua felicità per il fidanzamento, non viola nemmeno quella della Comprensione/Simpatia.

4.4.1.4 Stagione 4

In questa stagione, Sherlock continua a violare sempre meno spesso le massime di Leech ([1983] 1990; 2014): ciò sembra indicare che il detective stia iniziando piano piano ad interrogarsi sul perché alcuni suoi comportamenti risultino scortesii agli interlocutori e stia provando a modificare il proprio atteggiamento, così da essere più gradito e tenersi stretti i suoi amici.

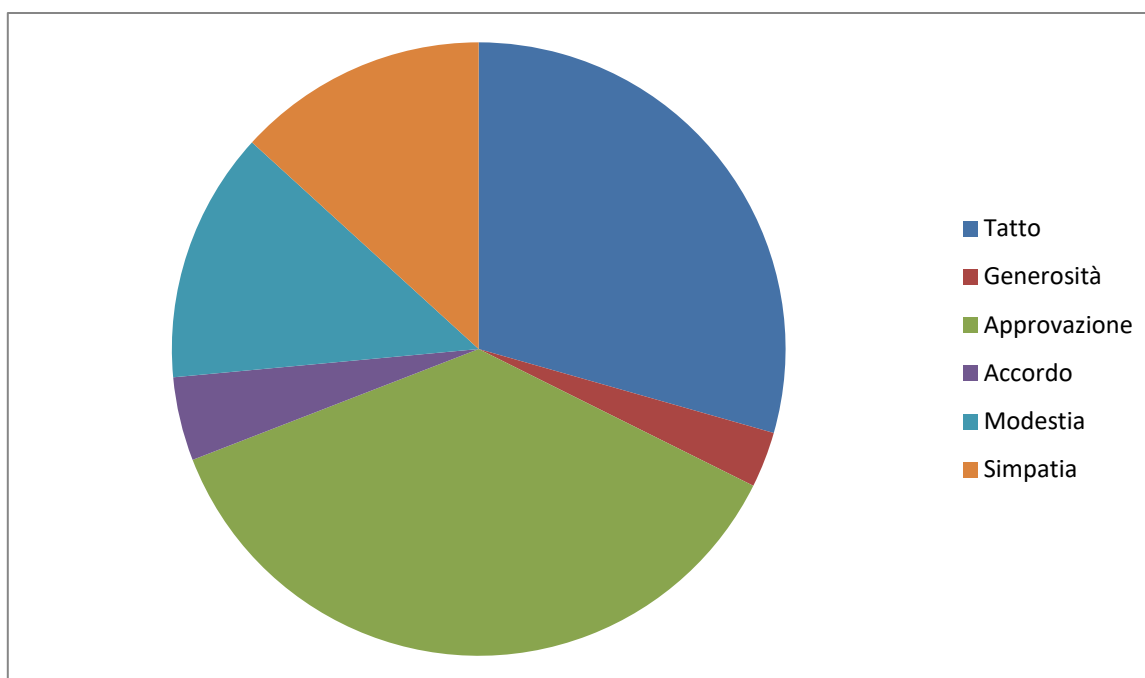
Tabella 17: Violazioni delle massime di Leech ([1983] 1990; 2014) da parte di Sherlock in ogni episodio della Stagione 4.

Massima violata	Violazioni per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Tatto	5 (16,7%)	8 (36,4%)	7 (43,7%)	20 (29,4%)
Generosità	1 (3,3%)	0 (0%)	1 (6,2%)	2 (3%)
Approvazione	14 (46,7%)	8 (36,4%)	3 (18,8%)	25 (36,8%)
Accordo	1 (3,3%)	0 (0%)	2 (12,5%)	3 (4,4%)
Modestia	5 (16,7%)	3 (13,6%)	1 (6,3%)	9 (13,2%)
Comprensione/Simpatia	4 (13,3%)	3 (13,6%)	2 (12,5%)	9 (13,2%)
TOTALE S4	30 (100%)	22 (100%)	16 (100%)	68 (100%)

⁹¹ “Non capisco... Ho detto che mi dispiace. Non è questo che si deve fare?” (traduzione mia)

⁹² “Spero che tu sia molto felice, Molly Hooper. Te lo meriti.” (traduzione mia)

Figura 12: Violazioni delle massime della cortesia di Leech ([1983] 1990; 2014) da parte di Sherlock nella Stagione 4.



Come si può osservare nella Tabella 17 e nella Figura 12, anche in questa stagione la massima dell'Approvazione è la più violata, ma è importante notare che il numero totale di casi in cui ciò accade è addirittura dimezzato rispetto alla stagione precedente (da 51 a 25 occorrenze). Allo stesso modo, anche le violazioni della massima dell'Accordo e della Generosità sono sempre meno numerose (rispettivamente, scendono da 7 casi in S3 a soli 3 in S4 e da 5 casi in S3 a soli 2 in S4), e si attestano su valori estremamente bassi, tanto che Sherlock non viola né l'una né l'altra nemmeno una volta in S4 E2. Al contrario, le violazioni della massima del Tatto e della Modestia tornano ad essere un po' più frequenti (rispettivamente, aumentano da 12 in S3 a 20 in S4 e da 3 in S3 a 9 in S4). Infine, le violazioni della massima della Comprensione/Simpatia sono ancora una volta 9, come in S3.

L'impegno di Sherlock verso una sempre minore violazione delle massime e l'evitamento di comportamenti scortesi è ormai consolidato e sta portando i suoi frutti. Innanzitutto, il protagonista è ormai consapevole che i propri atti possono avere degli effetti negativi (anche non voluti) sul suo rapporto con gli altri, ma fa ancora fatica a riconoscerli; per questo capisce di avere bisogno di una guida, e siccome John è troppo sconvolto per la morte della moglie, chiede aiuto alla signora Hudson:

Sherlock: “Mrs Hudson?”

Mrs Hudson: “Yes, Sherlock?”

Sherlock: “If you ever think I’m becoming a bit ... *(he pauses and swallows)* ... full of myself, cocky or ... *(he pulls in a breath)* ... over-confident ...”

Mrs Hudson: “Yes?”

Sherlock: “... would you just say the word ‘Norbury’ to me, would you?”

Mrs Hudson: “Norbury.”

Sherlock: “Just that. *(He pauses for a moment, lowering his gaze, then looks at her pleadingly.)* I’d be very grateful.” (S4, E1)⁹³

In altre parole, Sherlock si rende finalmente conto di quei comportamenti in cui tende a cadere e che lo portano a violare le massime della cortesia di Leech ([1983] 1990; 2014): quando è arrogante e pieno di sé, infatti, accade spesso che esalti la propria genialità (violando la massima della Modestia) ed umili gli altri (violando quella dell’Approvazione), smentisca tutte le loro opinioni (violando quella dell’Accordo) ed ignori i loro sentimenti (violando quella della Comprensione/Simpatia), che ritiene insignificanti a confronto dei propri obiettivi, a cui riserva la massima priorità (violando quella della Generosità), anche a scapito degli svantaggi che ciò può arrecare agli altri (violando quella del Tatto).

Il protagonista, inoltre, dimostra di essere in grado di adottare comportamenti cortesi: per esempio, quando in E2 chiede a John di restare ad aiutarlo ma lui, ormai genitore single, dato che Mary è stata uccisa, rifiuta, Sherlock capisce che la propria richiesta può rischiare di apparire scortese (violando la massima del Tatto, implicando un’azione svantaggiosa e costosa per l’amico: il rinunciare a stare con Rosie, la figliuola, ora affidata alla babysitter); allora rimedia scusandosi: “Yes. Yes! Sorry, I-I wasn’t thinking of Rosie.”⁹⁴ In questo modo, il protagonista segnala all’altro di non voler imporgli un’azione che lo obblighi a stare lontano dalla figlia e a trascurarla: si tratta di

⁹³ **Sherlock:** “Signora Hudson?”

Sig.ra Hudson: “Sì, Sherlock?”

Sherlock: “Se mai pensasse che sto diventando un po’ ... *(si interrompe e deglutisce)* ... pieno di me, presuntuoso o ... *(fa un respiro)* ... troppo sicuro di me ...”

Sig.ra Hudson: “Sì?”

Sherlock: “... mi direbbe la parola ‘Norbury’, lo farebbe?”

Sig.ra Hudson: “Norbury.”

Sherlock: “Solo questo. *(Si interrompe per un momento, abbassando lo sguardo, poi la guarda supplichevole.)* Gliene sarei molto grato.” (traduzione mia)

⁹⁴ “Sì. Sì! Perdonami, i-io non stavo pensando a Rosie.” (traduzione mia)

scuse sincere e non dettate dalle convenzioni sociali. In aggiunta, quando poco dopo John si lascia andare ad un pianto disperato per la perdita della moglie, Sherlock dà prova di curarsi dei suoi sentimenti, rispettando la massima della Comprensione/Simpatia: cerca di lenire la sua sofferenza abbracciandolo (un contatto fisico da cui si era sempre tirato indietro) e rassicurandolo.

4.4.1.5 Conclusione

Sommando i risultati delle quattro stagioni della serie TV, si osserva che la massima della cortesia di Leech ([1983] 1990; 2014) che Sherlock viola con più frequenza è quella dell'Approvazione (213 occorrenze totali), il cui numero supera nettamente quello delle altre massime: a quanto pare, la scortesia del protagonista sembra consistere principalmente in offese ed umiliazioni nei confronti dei suoi interlocutori, dovute probabilmente al suo sentimento di superiorità, per via delle sue imparagonabili abilità intellettive.

Seguono le violazioni della massima del Tatto (122 occorrenze), il cui totale piuttosto elevato è indice della scarsa considerazione che Sherlock nutre per coloro che lo circondano: lui non si fa scrupoli ad elargire ordini e richieste particolarmente impositive, ignorando le difficoltà e le conseguenze negative che possono sorgere per i suoi interlocutori, dato che, secondo lui, la risoluzione dei suoi casi ha la priorità su tutto e lo mette in posizione di comandare azioni agli altri, giustificando la sua scortesia.

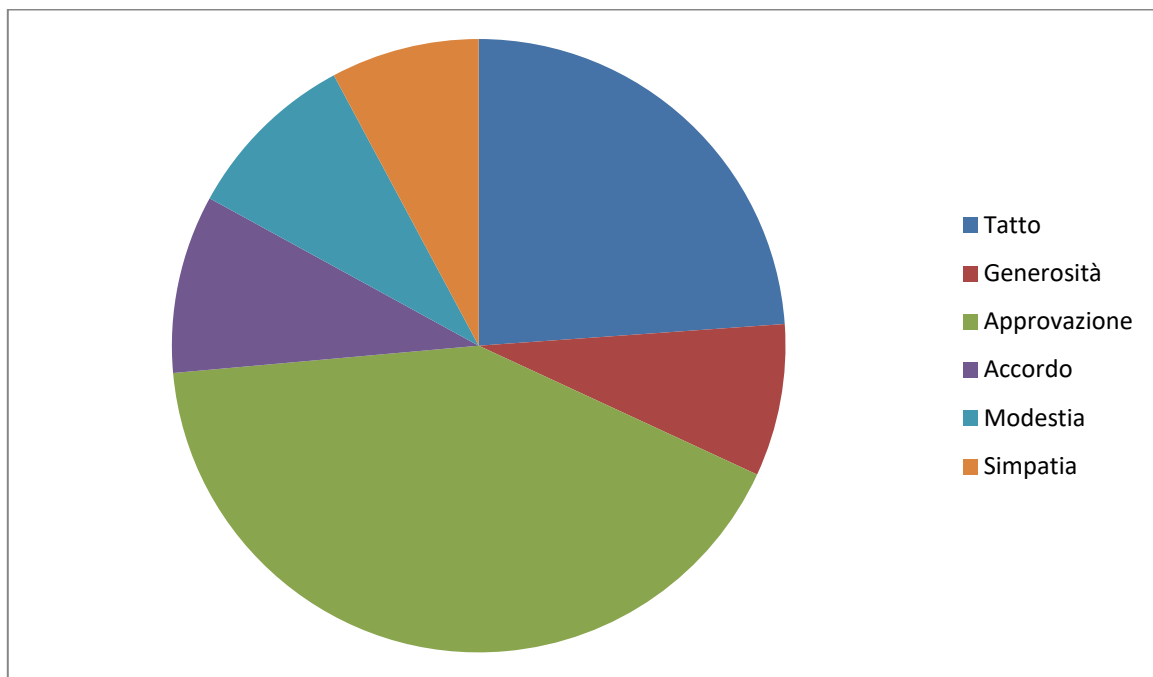
Le violazioni della massima dell'Accordo e di quella della Modestia avvengono, rispettivamente, in 48 e 47 occasioni totali. Le prime si verificano quando Sherlock contraddice le opinioni altrui, a volte con particolare disprezzo, soprattutto quando ritiene che il suo interlocutore sia ingenuo, stupido o ridicolo rispetto a sé; le seconde si riscontrano quando lui sottolinea questo suo senso di superiorità pavoneggiandosi e facendo affidamento sulla propria reputazione, sul fatto di essere l'unico ed inimitabile Sherlock Holmes, di cui l'Inghilterra non può fare a meno⁹⁵.

Infine, le massime della Generosità e della Comprensione/Simpatia sono quelle che Sherlock viola meno spesso (rispettivamente, in 41 e 40 casi): quindi, da un lato, anche se talvolta il detective manipola i propri interlocutori e ne influenza le azioni nella direzione che lui vuole, la maggior

⁹⁵ In S2 E1 Sherlock è addirittura convocato a Buckingham Palace, i suoi servizi sono richiesti direttamente dalla famiglia reale; in aggiunta, in S3 E3 Mycroft lo richiama dal suo esilio, a cui è stato condannato per aver assassinato il criminale Magnussen, dicendogli che la nazione stessa ha bisogno di lui.

parte delle volte non esalta il beneficio che ciò gli può procurare, forse perché troppo concentrato sul caso; allo stesso tempo, non sono così numerose nemmeno le occasioni in cui ignori le gioie e i dolori degli altri, dato che, piuttosto che essere indifferente ai propri interlocutori, preferisce biasimarli o deriderli (violando perciò, come si è visto, la massima dell'Approvazione).

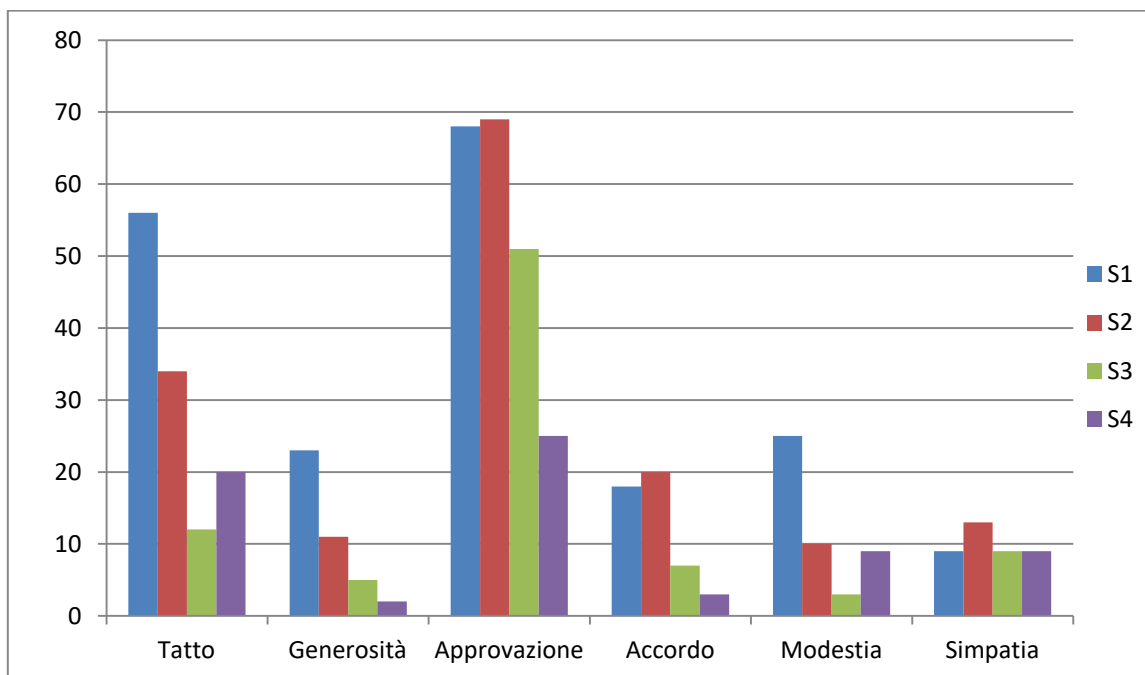
Figura 13: Totale violazioni delle massime di Leech ([1983] 1990; 2014) da parte di Sherlock nelle quattro stagioni della serie TV.



I dati raccolti, riassunti nella Figura 13, complessivamente confermano che la tendenza di Sherlock a violare le massime della cortesia di Leech ([1983] 1990; 2014) si riduce nel passaggio da una stagione della serie TV all'altra: la prima stagione è quella che registra il numero più elevato di violazioni (199 casi); già dalla seconda esso comincia a calare (157 casi); nella terza si assiste ad una diminuzione significativa (87 casi); nella quarta, infine, il totale rimane decisamente più basso (68 casi).

Ciò è vero anche se si osserva l'andamento nel numero di violazioni di ciascuna massima, presa singolarmente, nel corso delle quattro stagioni: ad eccezione di quella del Tatto e della Modestia, il cui totale torna a salire leggermente in S4, le altre mostrano una curva discendente o almeno si assestano su valori costanti, come nel caso della massima della Comprensione/Simpatia.

Figura 14: Numero di violazioni di ciascuna massima di Leech ([1983] 1990; 2014) (ordinata) nelle quattro stagioni di *Sherlock* (ascissa).



I dati della Figura 14 mostrano che, nel caso della massima della Generosità, il numero delle violazioni decresce in modo costante in ciascuna stagione; nel caso di quella dell'Approvazione vi è un leggerissimo aumento tra S1 ed S2, ma poi la diminuzione è sensibile e segue un andamento discendente, come succede anche per la massima dell'Accordo; nel caso di quella della Comprensione/Simpatia, il numero delle violazioni si ripete uguale sia in S1 che in S3 ed S4, dopo essere momentaneamente aumentato leggermente in S2, e si dimostra quindi stabilizzato su valori bassi; infine, nel caso della massima del Tatto e della Modestia, come già annunciato, vi è una diminuzione costante fino ad S3, e poi un rinnovato aumento in S4, anche se va notato che, per entrambe, il numero totale di violazioni in S4 è comunque più basso sia che in S1 che in S2.

Pertanto, i risultati di questa analisi indicano che le massime della cortesia di Leech ([1983] 1990; 2014) che Sherlock viola più frequentemente sono quella dell'Approvazione e del Tatto, ma anche che il loro numero diminuisce a mano a mano che il protagonista prende coscienza della propria scortesia e decide di impegnarsi per correggere il proprio comportamento. Addirittura si "abbassa" a chiedere l'aiuto dei suoi compagni: per quanto sia geniale, le logiche della cortesia e delle relazioni sociali gli risultano, almeno all'inizio, incomprensibili, e ha bisogno di mettere da parte il proprio orgoglio per farsi guidare da qualcun altro, cosa che precedentemente all'incontro

con John non era disposto a fare, perché non si fidava di nessuno e non vedeva alcuna utilità nel creare dei legami affettivi. Ora, invece, ha degli amici e si rende conto che, per tenerseli stretti, deve imparare ad essere meno scortese.

4.4.2 Le minacce alla faccia positiva e negativa

In questa sezione analizzo i comportamenti scortesi di Sherlock a seconda che minaccino la faccia positiva oppure quella negativa dei suoi interlocutori, secondo il modello della cortesia teorizzato da Brown e Levinson ([1978] 1987). Dato che, talvolta, uno stesso atto scortese può minacciare contemporaneamente entrambe le facce, il numero totale di minacce riportato per ogni episodio non sempre coincide con il numero totale di comportamenti scortesi riportato nella sezione 4.2.

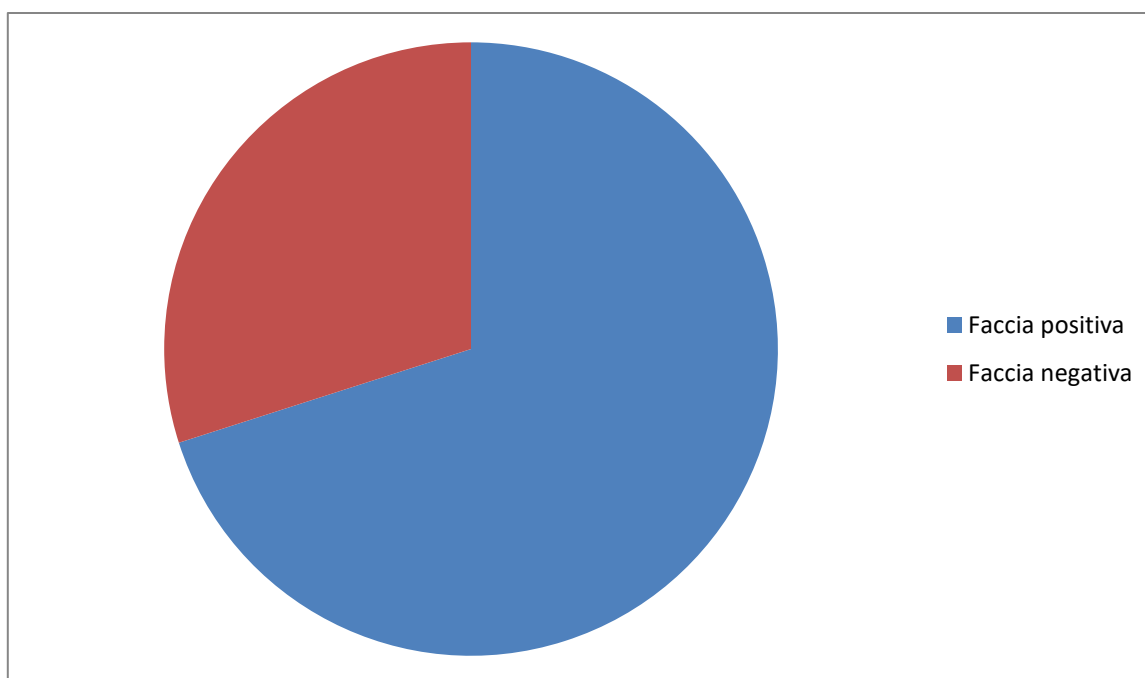
4.4.2.1 Stagione 1

Nel corso di questa stagione, Sherlock compie spesso atti minacciosi della faccia dell'interlocutore, soprattutto quella positiva, come si vede nella Tabella 18 e nella Figura 15. Le minacce che Sherlock rivolge alla faccia positiva dei suoi interlocutori, cioè quella relativa al bisogno di approvazione, sono molto più numerose di quelle che rivolge alla loro faccia negativa, cioè quella relativa al bisogno di autodeterminazione (rispettivamente, rappresentano il 70% e il 30% del totale): infatti, il detective deride assai di frequente l'aspetto fisico, le opinioni, le scelte, i desideri, gli interessi e, soprattutto, le abilità intellettive altrui; invece, più raramente dà ordini ai suoi interlocutori, che interferiscono con la loro libertà d'azione, o ne influenza le azioni nella direzione che è più conveniente per lui. Questa quantità inferiore può essere dovuta al fatto che, specialmente all'inizio, il detective è più concentrato su di sé che non interessato all'esercizio del potere: si crede al centro del mondo, e lo dimostra pavoneggiandosi e sminuendo gli altri.

Tabella 158: Minacce alla faccia positiva e negativa da parte di Sherlock in ogni episodio della Stagione 1.

Faccia minacciata	Minacce per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Positiva	54 (76,1%)	23 (62,2%)	40 (67,8%)	117 (70%)
Negativa	17 (23,9%)	14 (37,8%)	19 (32,2%)	50 (30%)
TOTALE S1	71 (100%)	37 (100%)	59 (100%)	167 (100%)

Figura 15: Facce minacciate da Sherlock nella Stagione 1.



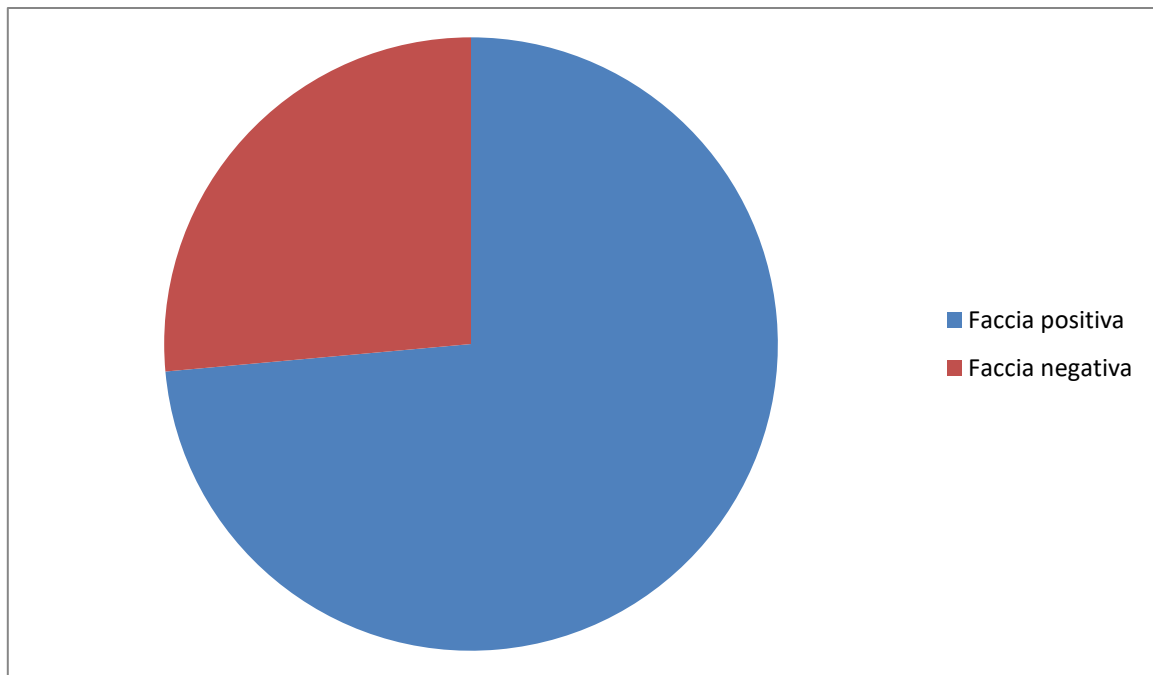
4.4.2.2 Stagione 2

Nel corso di questa stagione, le minacce che Sherlock rivolge alle facce dei suoi interlocutori sono ancora piuttosto frequenti, dato che il loro numero totale non si distacca molto da quello relativo alla stagione precedente (infatti, scende solo di una trentina di unità, passando da 167 in S1 a 140 in S2), come si può osservare nella Tabella 19 e nella Figura 16. Nello specifico, Sherlock continua a rivolgere la propria scortesia in modo preponderante verso la faccia positiva dei suoi interlocutori: perciò, anche in questa stagione, sminuisce la loro immagine, attacca la loro autostima e li fa sentire inferiori, piuttosto che ostacolarli e interferire con la loro autonomia e libertà d'azione.

Tabella 169: Minacce alla faccia positiva e negativa da parte di Sherlock in ogni episodio della Stagione 2.

Faccia minacciata	Minacce per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Positiva	52 (77,6%)	25 (61%)	26 (81,3%)	103 (73,6%)
Negativa	15 (22,4%)	16 (39%)	6 (18,7%)	37 (26,4%)
TOTALE S2	67 (100%)	41 (100%)	32 (100%)	140 (100%)

Figura 26: Facce minacciate da Sherlock nella Stagione 2.



In particolare, nel corso di questa stagione, le minacce di Sherlock alle facce delle persone che gli sono più vicine diventano per loro piuttosto intollerabili, al punto che reagiscono e fanno capire al detective la gravità del suo comportamento; è il caso, per esempio, della scena di E1 in cui Molly, dopo che il protagonista ha platealmente offeso la sua faccia positiva, ridicolizzandone l'aspetto fisico e i sentimenti, lo rimprovera aspramente (v. sezione 4.2.4), oppure della scena di E2 in cui John, minacciato sia nella faccia positiva che in quella negativa da uno Sherlock impaurito e turbato⁹⁶, lo accusa di essere lui stesso la causa della sua solitudine e si allontana lasciandolo solo. In seguito a questi episodi, il protagonista pare comprendere che non può dare per scontato che le persone sopportino tutti i suoi comportamenti solo perché lui è il grande Sherlock Holmes, e che, se non vuole essere abbandonato, deve modificare il proprio atteggiamento.

⁹⁶ In questo episodio, Sherlock sta seguendo il caso di un presunto mastino geneticamente modificato, che starebbe seminando il terrore nella brughiera inglese. Il detective si affida esclusivamente alla propria logica, che gli impedisce di credere all'esistenza di una bestia simile, ma, dopo essersi recato personalmente nel luogo dove è stata avvistata, la scorge anche lui e ne è terrorizzato: per la prima volta ciò che vede contrasta con ciò in cui crede, e sperimenta il dubbio di non poter più fare affidamento sulla logica.

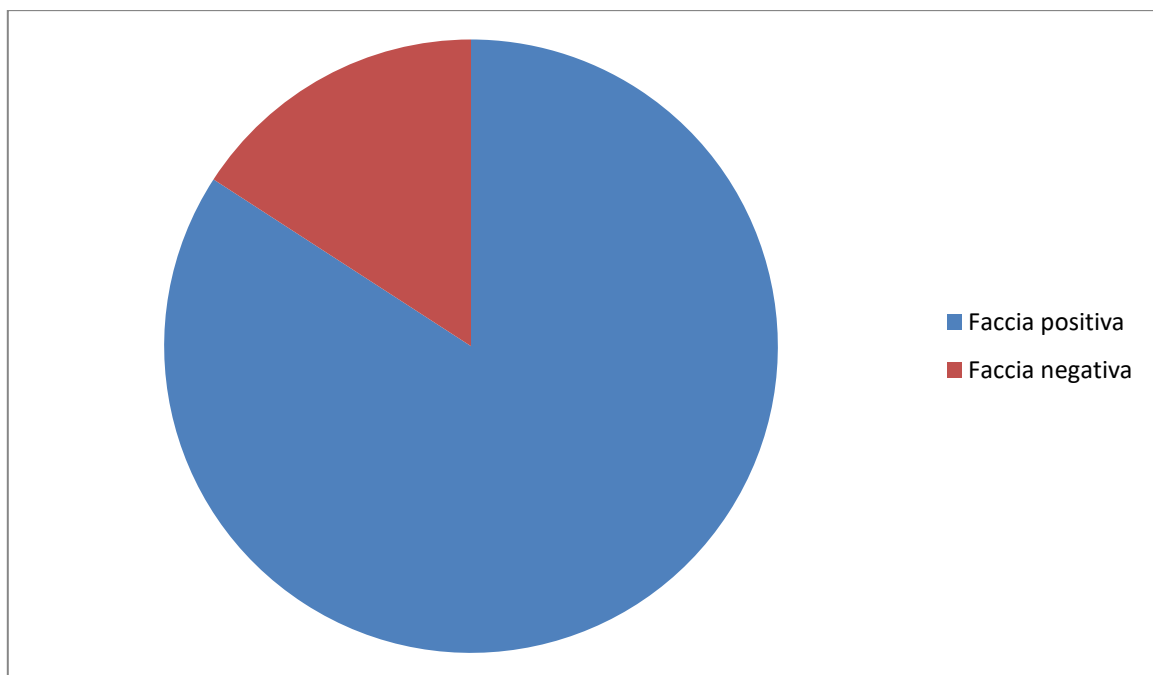
4.4.2.3 Stagione 3

Nel corso di questa stagione, Sherlock minaccia meno spesso le facce dei suoi interlocutori, tanto che il numero totale delle sue violazioni della cortesia passa da 140 occorrenze della stagione precedente a 82. Ancora una volta, la faccia positiva è molto più attaccata di quella negativa (cioè, sembra che Sherlock umili ancora spesso i propri interlocutori, biasimandone le qualità, le abilità, i valori e gli obiettivi): la prima aumenta dal 70% in S1 al 73,6% in S2 e al 84,1 in S3, mentre la seconda diminuisce dal 30% in S1 al 26,4% in S2 e al 15,9% in S3.

Tabella 20: Minacce alla faccia positiva e negativa da parte di Sherlock in ogni episodio della Stagione 3.

Faccia minacciata	Minacce per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Positiva	25 (83,3%)	26 (86,7%)	18 (81,8%)	69 (84,1%)
Negativa	5 (16,7%)	4 (13,3%)	4 (18,2%)	13 (15,9%)
TOTALE S3	30 (100%)	30 (100%)	22 (100%)	82 (100%)

Figura 37: Facce minacciate da Sherlock nella Stagione 3.



Come i dati suggeriscono i dati riportati nella Tabella 20 e nella Figura 17, giunti a questa stagione, il detective si dimostra intenzionato a lasciare sempre più libertà ai propri interlocutori; tuttavia, non si fa scrupoli a mentire per spingere gli altri a fare quello che è più vantaggioso per lui se reputa che ciò sia indispensabile alla risoluzione del caso a cui sta lavorando: per esempio, in E3 si

finge innamorato di una donna di nome Janine, conosciuta al matrimonio di John e Mary, e si presenta nel suo luogo di lavoro inscenando una proposta di matrimonio solo per ottenere l'accesso all'ufficio di Magnussen, capo di Janine, che è un terribile criminale che lui sta cercando di fermare; ovviamente, scoperto l'inganno, lei si sente sfruttata e manipolata.

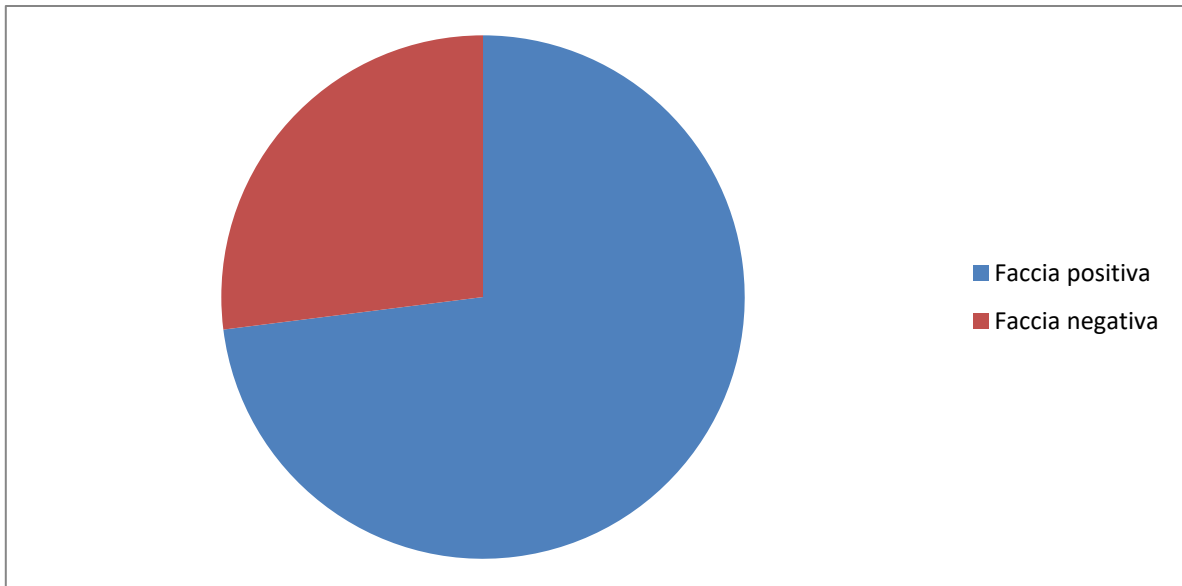
4.4.2.4 Stagione 4

Nel corso di questa stagione finale, Sherlock continua a dimostrarsi sempre meno scortese: il numero totale di casi in cui minaccia le facce dei suoi interlocutori si abbassa ancora, passando da 82 occorrenze in S3 a 63 in S4 (v. Tabella 21 e Figura 18). Coerentemente con i risultati relativi alle stagioni precedenti, anche quelli riferiti alla stagione in questione mostrano la preponderanza delle minacce rivolte alla faccia positiva rispetto a quelle rivolte alla faccia negativa, il cui numero, tuttavia, sale leggermente, dopo essere diminuito in modo costante tra le prime tre stagioni della serie TV (passando da 50 casi in S1 a 37 in S2, 13 in S3 e, infine, 17 in S4); va però sottolineato che, anche se il totale cresce, si mantiene su valori molto più bassi rispetto a quelli che si sono registrati in merito alle prime due stagioni. Inoltre, si noti che, nonostante la quantità totale di comportamenti scortesi rivolti da Sherlock ai due tipi di faccia appaia in graduale diminuzione nel corso delle quattro stagioni della serie TV, le percentuali delle minacce a ciascuna faccia si mantengono più o meno costanti dall'inizio alla fine: quelle relative alla faccia positiva si aggirano attorno al 70-80%, mentre quelle relative a quella negativa si aggirano attorno al 20-30%.

Tabella 217: Minacce alla faccia positiva e negativa da parte di Sherlock in ogni episodio della Stagione 4.

Faccia minacciata	Minacce per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Positiva	21 (84%)	15 (65,2%)	10 (66,7%)	46 (73%)
Negativa	4 (16%)	8 (34,8%)	5 (33,3%)	17 (27%)
TOTALE S4	25 (100%)	23 (100%)	15 (100%)	63 (100%)

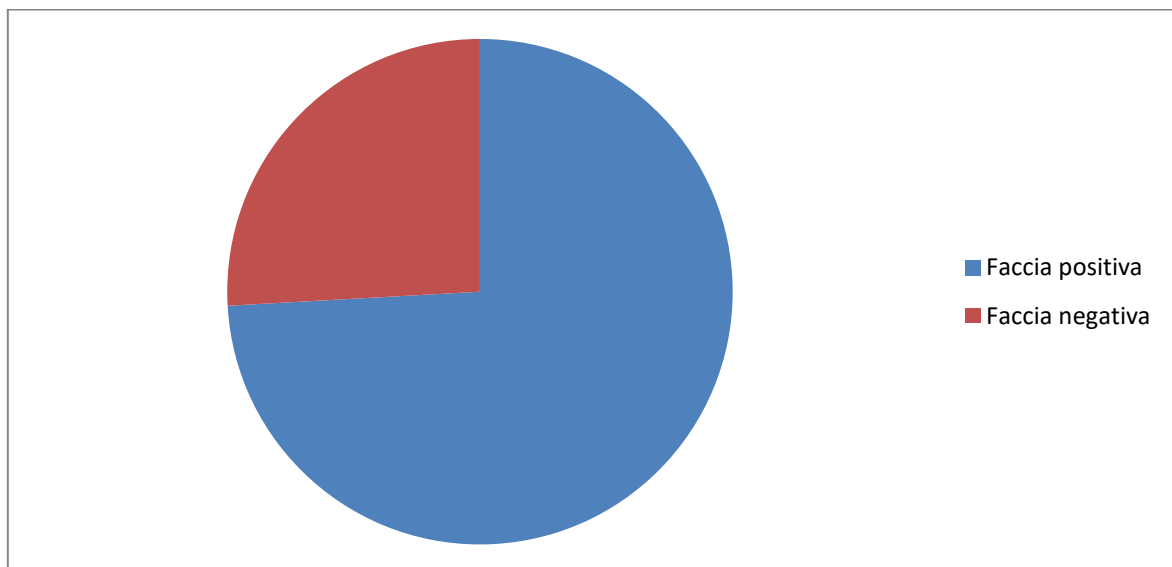
Figura 48: Facce minacciate da Sherlock nella Stagione 4.



4.4.2.5 Conclusione

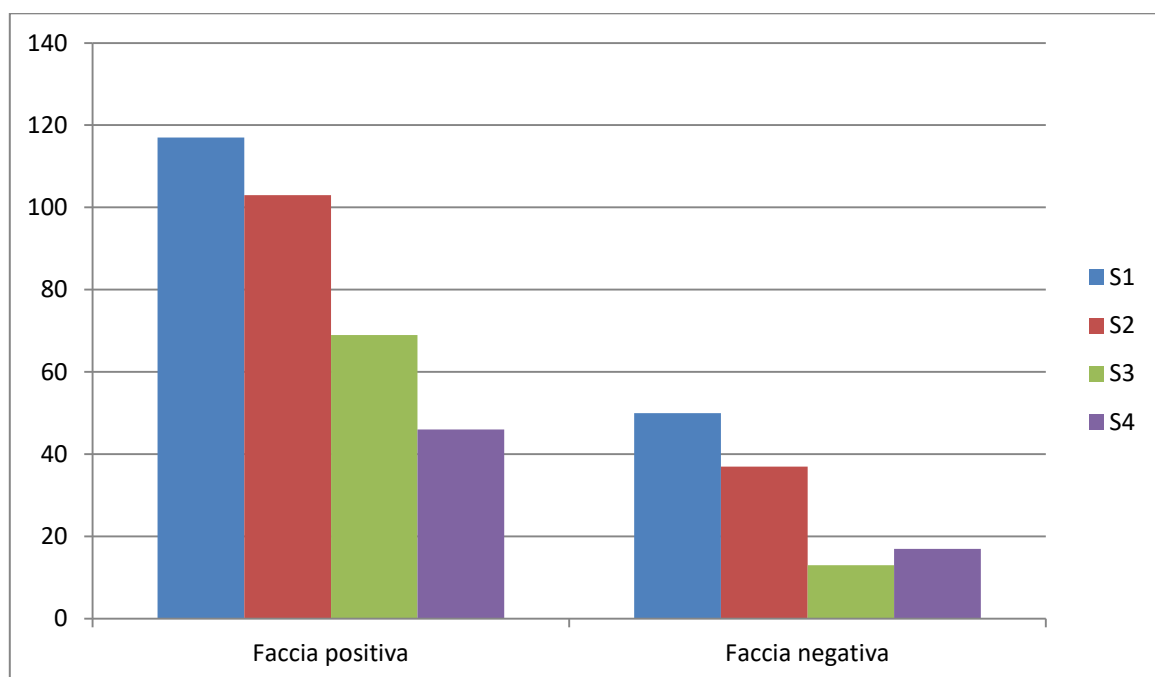
Sommando il numero delle minacce che Sherlock rivolge alla faccia positiva dei suoi interlocutori e quello delle minacce che rivolge alla loro faccia negativa in ciascuna delle quattro stagioni, si verifica che la faccia positiva è quella più attaccata (335 casi), con una percentuale che, ancora una volta, si attesta tra il 70% e l'80%; la faccia negativa, invece, è attaccata meno spesso (117 casi), con una percentuale compresa di nuovo tra il 20% e il 30%, come si può osservare nella Figura 19.

Figura 19: Totale minacce alle faccia nelle quattro stagioni di *Sherlock*.



Comunque, la quantità totale delle minacce registrate in ciascuna stagione risulta chiaramente in diminuzione, tanto che tra S1 ed S4 vi è una differenza di ben 104 minacce in meno, e ciò sembra supportare quanto detto in merito all'evoluzione caratteriale di Sherlock: si sta sforzando di essere più cortese e socialmente adeguato, prendendo a modello John e/o i suoi amici più intimi. Inoltre, come già annotato, nel caso delle minacce alla faccia positiva il loro numero totale si abbassa in modo costante da stagione a stagione, mentre nel caso di quelle alla faccia negativa la loro quantità totale aumenta un po' nell'ultima stagione, ma di poco, come mostra la Figura 20.

Figura 20: Numero di minacce a ciascuna faccia (ordinata) nelle quattro stagioni di *Sherlock* (ascissa).



In conclusione, è bene sottolineare che i risultati di questa analisi, condotta in riferimento al modello di Brown e Levinson ([1978] 1987), appaiono coerenti con quelli registrati facendo riferimento al modello di Leech ([1983] 1990; 2014) (v. sezione 4.4.1): la massima più violata in assoluto è quella dell'Approvazione, che recita 'Riduci il biasimo verso l'interlocutore' e 'Aumenta la lode verso l'interlocutore'; dunque, Sherlock biasima spesso i suoi interlocutori, facendoli sentire sminuiti e di poco valore, e ciò chiaramente si rispecchia nella minaccia alla loro faccia positiva, con il conseguente disprezzo delle qualità positive che rivendicano per sé, delle loro capacità e aspirazioni. La massima del Tatto, che recita 'Riduci il costo per l'interlocutore' e 'Aumenta il beneficio per l'interlocutore' e che corrisponde ai bisogni associati alla faccia negativa

(indipendenza, libertà dalle imposizioni), invece, come si è visto, è violata meno frequentemente; allo stesso modo, anche la faccia negativa è minacciata in meno occasioni.

Infine, è particolarmente interessante analizzare la scortesia di Sherlock alla luce delle tre variabili individuate da Brown e Levinson ([1978] 1987): Distanza (D), Potere (P) e Grado di Imposizione (R) (v. cap. 3), così da determinare quale sia quella più rilevante per il detective. Considerato che la maggioranza dei comportamenti scortesi di Sherlock minaccia la faccia positiva degli interlocutori e dunque consiste in derisioni e offese alla loro immagine e alle loro qualità, è lecito ipotizzare che la variabile che incide di più sulla scortesia del protagonista sia P, inteso non come autorità (capacità/diritto di incidere sul comportamento altrui), bensì come superiorità intellettuale: Sherlock si ritiene molto più intelligente dei suoi interlocutori, che a confronto gli sembrano stupidi, ignoranti, o quanto meno incapaci di osservare veramente il mondo circostante. Proprio a causa di questa convinzione, il detective si sente autorizzato a non avere riguardo per la faccia positiva di chi considera dotato di un'intelligenza banale, mentre è particolarmente rispettoso e cauto con chi si distingue dalla massa per astuzia: è il caso dei più scaltri tra gli antagonisti criminali che affronta nel corso della serie TV (si è infatti visto alla sezione 4.3 come il numero di comportamenti scortesi che rivolge loro sia molto basso).

Il fatto che la quantità di minacce alla faccia altrui da parte di Sherlock vada diminuendo di stagione in stagione indica che, per quanto il protagonista continui a considerarsi molto più brillante dei suoi interlocutori e, pertanto, in una posizione di superiorità, sta iniziando a capire che la sua superiorità intellettuale non giustifica qualsiasi comportamento scortese, dato che l'intelligenza non è tutto: vi sono altre qualità che deve imparare a coltivare, se non vuole più condurre una vita isolata e solitaria, come l'affidabilità e l'altruismo.

4.4.3 Le violazioni del modello di Spencer-Oatey

In questa sezione, catalogo i comportamenti scortesi di Sherlock facendo riferimento al modello della gestione del rapporto elaborato da Spencer-Oatey (2008) e, dunque, li classifico a seconda che violino la faccia della Qualità degli interlocutori, quella della Relazione, quella dell'Identità Sociale, il loro diritto di Equità oppure il loro diritto di Associazione. Si tenga presente che, in alcuni casi, uno stesso comportamento scortese può violare contemporaneamente più categorie di questo modello: di conseguenza, il numero totale di violazioni riportato per ogni episodio può non

coincidere con il numero totale di comportamenti scortesi rilevato nel corso dell'analisi quantitativa generale (v. sezione 4.2).

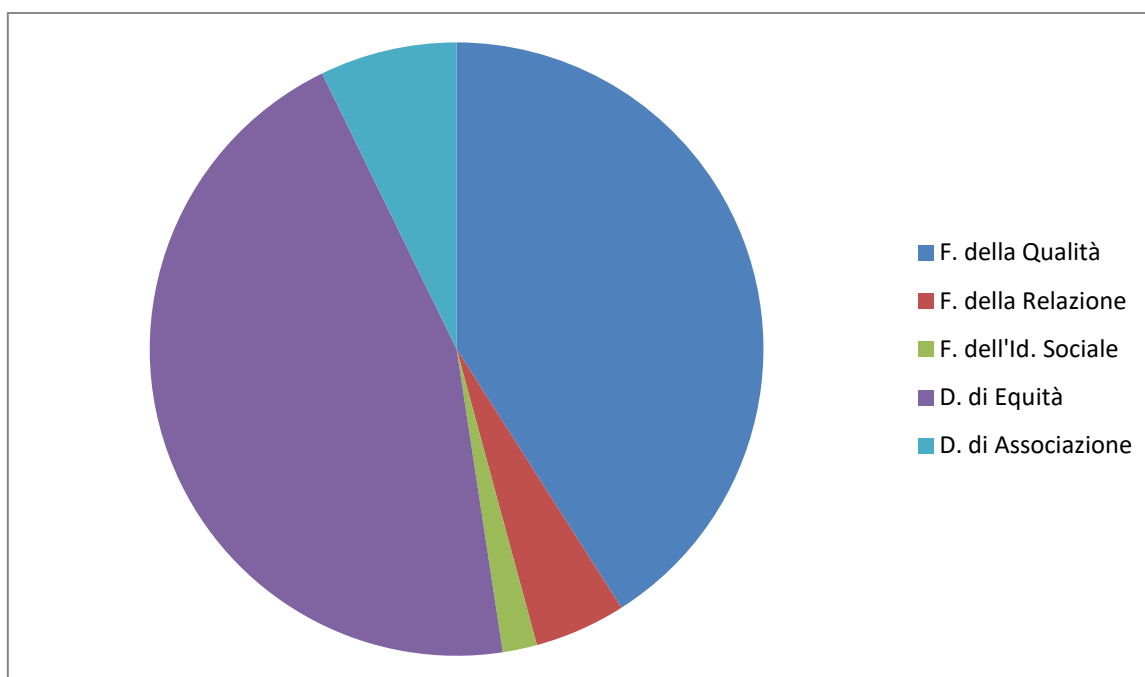
4.4.3.1 Stagione 1

Nel corso di questa stagione, Sherlock viola assai ripetutamente il modello della gestione del rapporto proposto da Spencer-Oatey (2008) in ben 166 casi, riassunti nella Tabella 22 e nella Figura 21.

Tabella 218: Violazioni del modello di Spencer-Oatey (2008) da parte di Sherlock in ogni episodio della Stagione 1.

Faccia/Diritto violata/o	Violazioni per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Faccia della Qualità	30 (42,3%)	14 (37,8%)	24 (41,3%)	68 (41%)
Faccia della Relazione	5 (7%)	1 (2,7%)	2 (3,5%)	8 (4,8%)
Faccia dell'Identità Sociale	0 (0%)	1 (2,7%)	2 (3,5%)	3 (1,8%)
Diritto di Equità	31 (43,7%)	18 (48,7%)	26 (44,8%)	75 (45,2%)
Diritto di Associazione	5 (7%)	3 (8,1%)	4 (6,9%)	12 (7,2%)
TOTALE S1	71 (100%)	37 (100%)	58 (100%)	166 (100%)

Figura 21: Violazioni del modello di Spencer-Oatey (2008) da parte di Sherlock nella Stagione 1.



Si tratta soprattutto di violazioni del diritto di Equità (75 casi) e della faccia della Qualità (68 casi), che da sole costituiscono quasi il 90% del totale: ciò significa che i comportamenti scortesi del protagonista tendono a fare sentire i suoi interlocutori svantaggiati e trattati ingiustamente, oppure disprezzati in merito alle loro qualità fisiche ed intellettive, alle loro abilità e alle loro conoscenze; d'altro canto, il diritto di Associazione, la faccia della Relazione e quella dell'Identità Sociale sono violati molto meno frequentemente (rispettivamente, solo in 12, 8 e 3 occasioni). Le poche violazioni del diritto di Associazione sono forse dovute al fatto che, come si è già detto (v. sezione 4.4.2.1), dato che all'inizio il detective è molto concentrato su se stesso, ha poche occasioni di essere il destinatario delle confessioni dei sentimenti altrui, e quindi anche di costruire rapporti basati sull'empatia e sulla condivisione. Inoltre, per quanto Sherlock disprezzi la maggior parte dei propri interlocutori, come dimostra il numero elevato di violazioni della loro faccia della Qualità, solitamente non le giudica sulla base del loro essere buoni figli/fratelli/amici/colleghi, e quindi non danneggia spesso la loro faccia della Relazione: a lui tali qualità non interessano. Allo stesso tempo, di solito non critica gli altri partendo da pregiudizi e stereotipi sul gruppo sociale a cui appartengono, e dunque non ne minaccia la faccia dell'Identità Sociale: Sherlock determina il valore di chi ha davanti principalmente sulla base della sua intelligenza, e non della sua provenienza, estrazione o affiliazione politica, religiosa o altro.

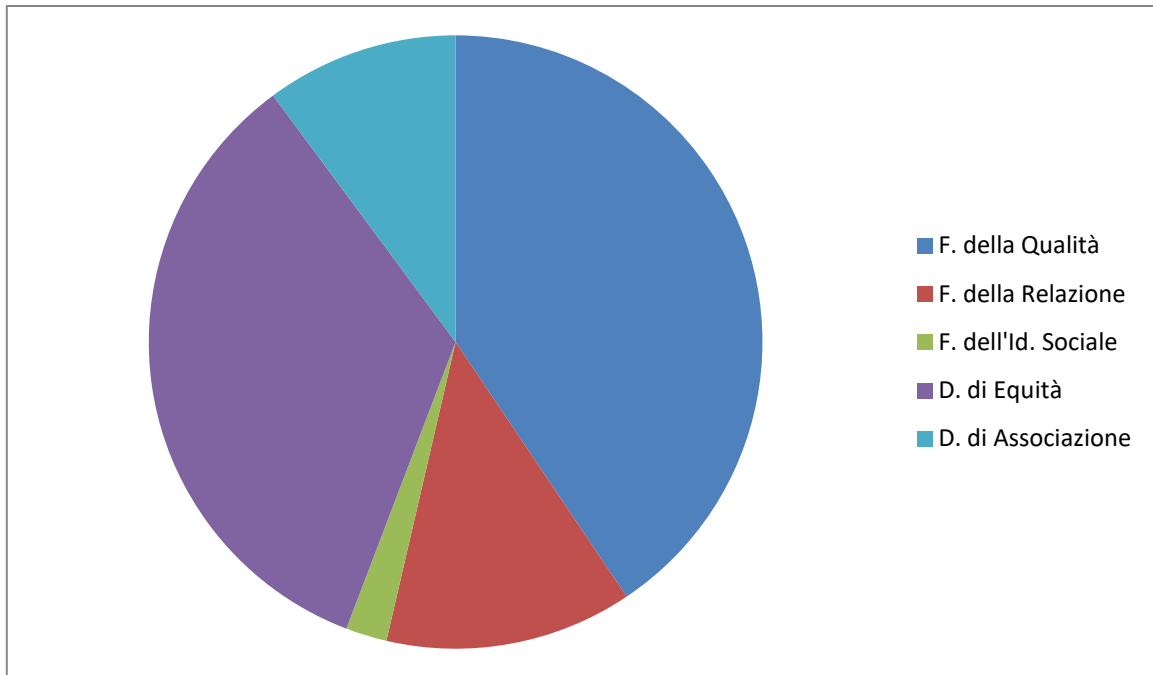
4.4.3.2 Stagione 2

Nel corso di questa seconda stagione, Sherlock è un po' più attento alla gestione del rapporto con gli interlocutori, infatti vi contravviene in 138 casi, contro i 166 della stagione precedente (v. Tabella 23 e Figura 22).

Tabella 193: Violazioni del modello di Spencer-Oatey (2008) da parte di Sherlock in ogni episodio della Stagione 2.

Faccia/Diritto violata/o	Violazioni per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Faccia della Qualità	29 (44,6%)	15 (36,6%)	12 (37,5%)	56 (40,6%)
Faccia della Relazione	9 (13,9%)	2 (4,9%)	7 (21,9%)	18 (13%)
Faccia dell'Identità Sociale	1 (1,5%)	1 (2,4%)	1 (3,1%)	3 (2,2%)
Diritto di Equità	21 (32,3%)	19 (46,3%)	7 (21,9%)	47 (34,1%)
Diritto di Associazione	5 (7,7%)	4 (9,8%)	5 (15,6%)	14 (10,1%)
TOTALE S2	65 (100%)	41 (100%)	32 (100%)	138 (100%)

Figura 22: Violazioni del modello di Spencer-Oatey (2008) da parte di Sherlock nella Stagione 2.



In particolare, le violazioni della faccia della Qualità (56) superano quelle del diritto di Equità (47), e queste due categorie, messe assieme, continuano a rappresentare la maggior parte del totale dei comportamenti scortesi di Sherlock (più del 70%). Seguono le violazioni della faccia della Relazione, il cui numero è però maggiore che non in altre stagioni (è danneggiata in ben 18 casi, contro gli 8 di S1); questo aumento può forse essere dovuto al fatto che ormai Sherlock sta cominciando a capire cosa significhi essere un buon amico e un buon fratello: da tale consapevolezza deriva il disprezzo per chi non si comporta come tale, come per esempio Mycroft, spesso da lui rimproverato per essere un fratello freddo e distante. Anche le violazioni del diritto di Associazione si fanno leggermente più numerose: di nuovo, ciò è probabilmente conseguenza della nuova amicizia del protagonista e del rapporto sempre più intimo che sta cominciando a costruire anche con i colleghi Lestrade e Molly, che lo rendono sempre più partecipe delle proprie vite private e dei propri sentimenti, che lui tuttavia continua a non trovare molto interessanti. Infine, la faccia dell'Identità Sociale è di nuovo quella danneggiata più raramente (solo in 3 occasioni), il che conferma la tendenza di Sherlock a non disprezzare i suoi interlocutori sulla base dei loro ruoli sociali.

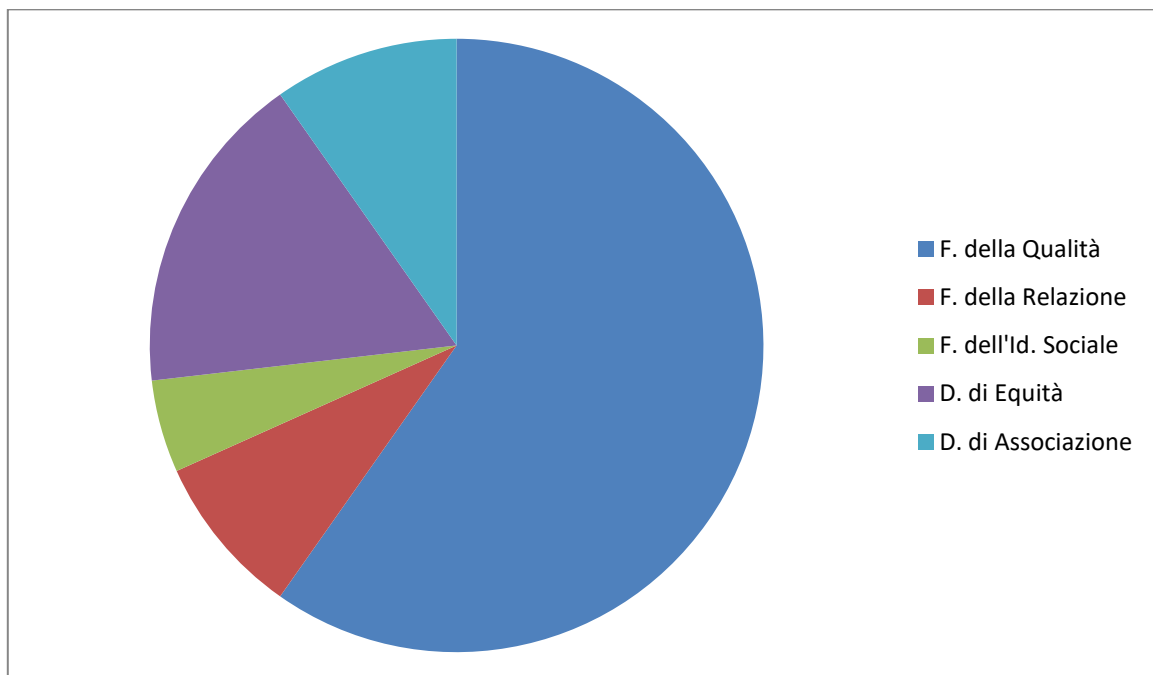
4.4.3.3 Stagione 3

Nel corso di questa stagione, i comportamenti di Sherlock appaiono più spesso confacenti al modello della gestione del rapporto di Spencer-Oatey (2008); infatti, il numero delle sue violazioni cala sensibilmente, passando da 138 casi in S2 a 82 in S3, come riportato nella Tabella 24 e nella Figura 23.

Tabella 204: Violazioni del modello di Spencer-Oatey (2008) da parte di Sherlock in ogni episodio della Stagione 3.

Faccia/Diritto violata/o	Violazioni per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Faccia della Qualità	15 (50%)	18 (60%)	16 (72,7%)	49 (59,8%)
Faccia della Relazione	3 (10%)	2 (6,7%)	2 (9,1%)	7 (8,5%)
Faccia dell'Identità Sociale	0 (0%)	4 (13,3%)	0 (0%)	4 (4,9%)
Diritto di Equità	6 (20%)	4 (13,3%)	4 (18,2%)	14 (17,1%)
Diritto di Associazione	6 (20%)	2 (6,7%)	0 (0%)	8 (9,7%)
TOTALE S3	30 (100%)	30 (100%)	22 (100%)	82 (100%)

Figura 23: Violazioni del modello di Spencer-Oatey (2008) da parte di Sherlock nella Stagione 3.



Infatti, per prima cosa, sebbene la faccia della Qualità e il diritto di Equità si confermino come gli aspetti del modello della gestione del rapporto più violati, in questa stagione vi è per la prima volta una certa differenza numerica tra i casi in cui Sherlock danneggia l'una e quelli in cui non

rispetta l'altro: 49 contro 14, quindi con uno scarto del 40% circa (cf. lo scarto del 5%-7% tra S1 e S2). Se ne deduce che, in questa stagione, il protagonista comincia a impegnarsi per non far sentire gli altri svantaggiati e sfruttati, mentre continua a disprezzarne le qualità positive.

Inoltre, le violazioni del diritto di Associazione e della faccia della Relazione sono meno frequenti che nelle stagioni precedenti (rispettivamente, sono 12 e 8 in S1, 14 e 18 in S2 e 8 e 7 in S3): questo segnalerebbe che Sherlock è sempre meno insensibile di fronte alle gioie e alle sofferenze degli altri e al loro desiderio di essere stimati nel loro ruolo di amici, familiari o colleghi.

Infine, ancora una volta la faccia dell'Identità Sociale è quella che subisce meno violazioni (solo 4 casi, concentrati nella puntata E2), anche se, in questa stagione, il loro numero è leggermente più alto che nelle precedenti (sia in S1 che in S2 è di 3 unità). Questo lieve aumento si spiega tenendo presente il contesto della puntata, cioè il matrimonio di John e Mary: Sherlock è invitato, per la prima volta, a partecipare ai riti della vita in società (per esempio, a organizzare l'addio al celibato dell'amico e a pronunciare un discorso davanti alla platea degli ospiti, in veste di testimone, ruolo che lo terrorizza e che prende molto seriamente); in questa occasione, il protagonista è talmente ansioso che finisce per commettere involontariamente delle *gaffe* e per offendere la faccia dell'Identità Sociale di diversi invitati al matrimonio.

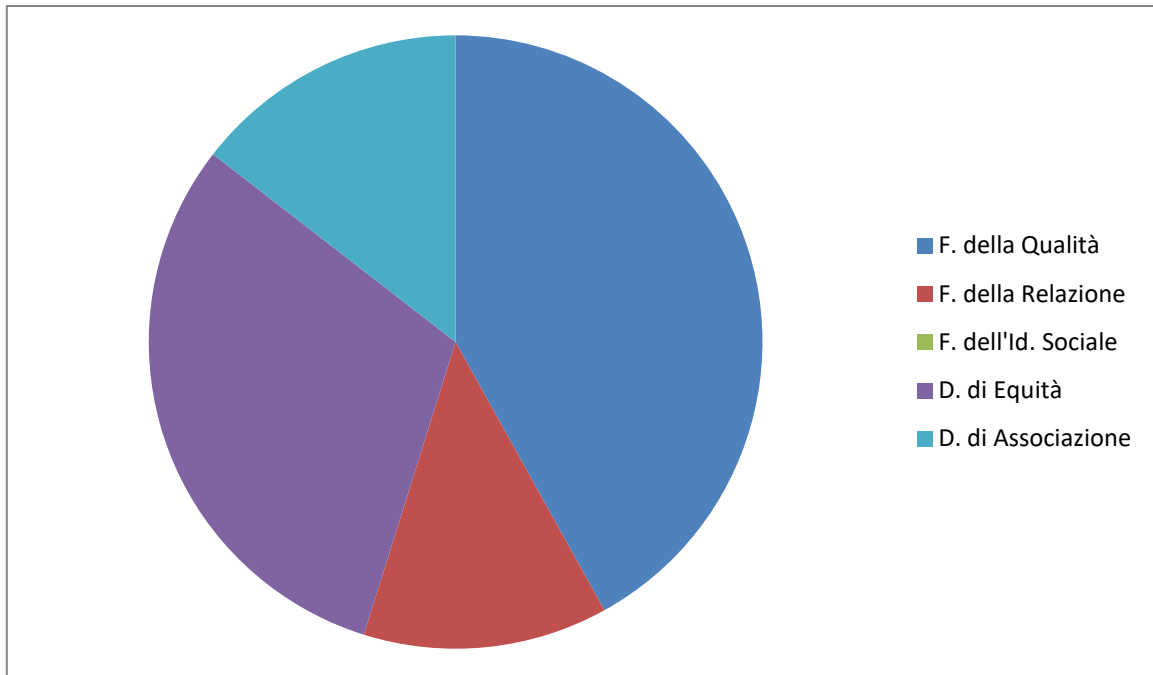
4.4.3.4 Stagione 4

In quest'ultima stagione, Sherlock viola solo poche volte il modello della gestione del rapporto di Spencer-Oatey (2008) con i propri comportamenti scortesi, il cui totale scende a 62 casi (di contro ai 166 in S1, 138 in S2 e 82 in S3).

Tabella 215: Violazioni del modello di Spencer-Oatey (2008) da parte di Sherlock in ogni episodio della Stagione 4.

Faccia/Diritto violata/o	Violazioni per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Faccia della Qualità	12 (48%)	10 (43,5%)	4 (28,6%)	26 (41,9%)
Faccia della Relazione	3 (12%)	2 (8,7%)	3 (21,4%)	8 (12,9%)
Faccia dell'Identità Sociale	0 (0%)	0 (0%)	0 (0%)	0 (0%)
Diritto di Equità	5 (20%)	9 (39,1%)	5 (35,7%)	19 (30,7%)
Diritto di Associazione	5 (20%)	2 (8,7%)	2 (14,3%)	9 (14,5%)
TOTALE S4	25 (100%)	23 (100%)	14 (100%)	62 (100%)

Figura 24: Violazioni del modello di Spencer-Oatey (2008) da parte di Sherlock nella Stagione 4.



La Tabella 25 e la Figura 24 mostrano che la faccia della Qualità e il diritto di Equità si confermano rispettivamente al primo e al secondo posto delle categorie più violate secondo questo modello, anche se, mentre la quantità dei casi in cui Sherlock danneggia l'una continua a calare (passando da 49 occorrenze in S3 a 26 in S4), quella dei casi in cui non rispetta l'altro aumenta discretamente (passando da 14 occorrenze in S3 a 19 in S4): ciò fa sì che la differenza numerica tra i due si riduca nuovamente, con uno scarto percentuale del 10% circa (di contro a quello del 40% registrato nella stagione precedente). L'aumento dei casi di violazione del diritto di Equità può essere dovuto al fatto che, in questa stagione, Sherlock è spesso costretto a comportarsi in modo scortese e, in particolare, a mettere alle strette i suoi interlocutori, facendoli sentire svantaggiati: in E2, per esempio, cerca di infastidire il più possibile il proprio antagonista, così da spingerlo a reagire e far sì che John accorra in suo aiuto, superando la depressione per la morte della moglie; in E3, invece, è obbligato dalla sorella Eurus a imporre a John e a Mycroft delle azioni terribili, come assassinare degli innocenti, così da sopravvivere alle missioni da lei impostegli. Allo stesso tempo, però, come si è visto, le violazioni della faccia della Qualità subiscono un calo deciso, diminuendo di più di 20 unità: questo significa che Sherlock inizia a mostrare un certo rispetto verso le caratteristiche fisiche, intellettuali e comportamentali dei propri interlocutori, che offende meno spesso.

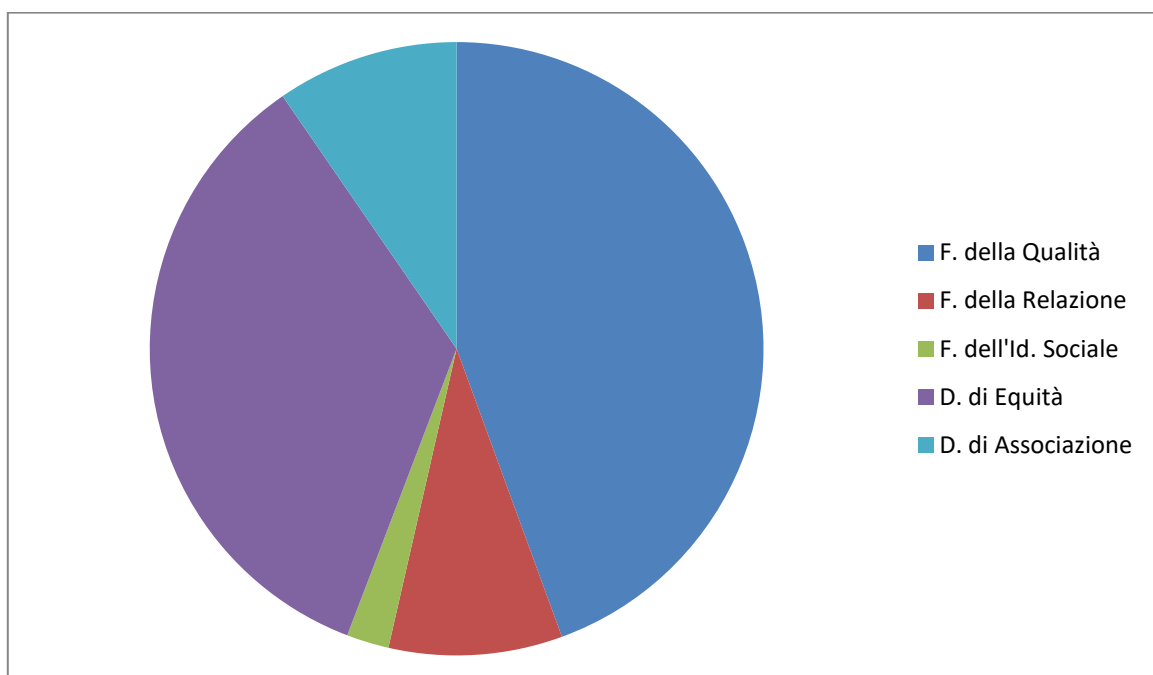
Il totale delle violazioni del diritto di Associazione e della faccia della Relazione è ancora basso, seppur ciascuno dei due aumenti di un'unità in questa stagione (passando, rispettivamente, da 8 e 7 casi in S3 a 9 e 8 casi in S4); si tratta, comunque, di una differenza minima.

Infine, per la prima volta Sherlock non viola in alcuna occasione la faccia dell'Identità Sociale, a conferma della sua tendenza a non giudicare negativamente i propri interlocutori sulla base della loro appartenenza a determinati gruppi sociali.

4.4.3.5 Conclusione

Sommando i risultati relativi alle violazioni del modello della gestione del rapporto, delineato da Spencer-Oatey (2008), nelle quattro stagioni di *Sherlock*, si osserva che la categoria più danneggiata è sempre la faccia della Qualità (199 casi), seguita dal diritto di Equità (155 casi); insieme, costituiscono quasi l'80% delle violazioni complessive. Il diritto di Associazione e la faccia della Relazione, invece, sono presi di mira un numero piuttosto limitato di volte (43 volte il primo, 41 la seconda); la faccia dell'Identità Sociale, infine, è violata da Sherlock molto raramente (solo in 10 casi).

Figura 25: Totale violazioni del modello di Spencer-Oatey (2008) da parte di Sherlock nelle quattro stagioni della serie TV.



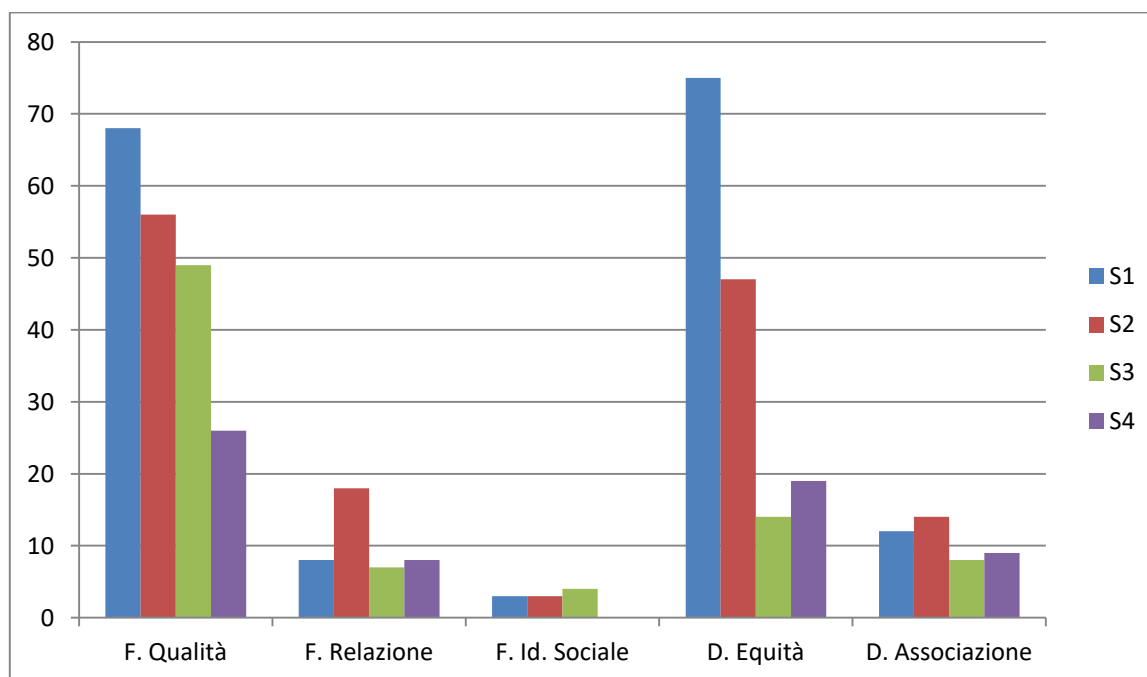
I dati, presentati schematicamente nella Figura 25, sembrano suggerire che la scortesia di Sherlock sia indirizzata soprattutto all'offesa delle qualità positive che ciascuno rivendica per sé; ciò è coerente con quanto rilevato facendo riferimento al modello di Leech ([1983] 1990; 2014) (v. sezione 4.4.1), in base al quale il detective sembra disattendere soprattutto alla massima dell'Approvazione, cioè critica e disprezza spesso i propri interlocutori, sottolineandone le caratteristiche negative e oscurandone quelle positive, e con quanto rilevato facendo riferimento al modello della cortesia di Brown e Levinson ([1978] 1987) (v. sezione 4.4.2), in base al quale pare che il protagonista minacci principalmente la faccia positiva altrui, cioè le loro esigenze di essere accettati, compresi, benvoluti.

In seconda posizione vi sono le violazioni del diritto di Equità, rappresentate da comportamenti scortesi che fanno sentire gli interlocutori sfruttati, svantaggiati, costretti ad agire in un certo modo: anche questo risultato è in linea con quello ottenuto esaminando i dati raccolti dal punto di vista del modello di Leech ([1983] 1990; 2014) e di quello di Brown e Levinson ([1978] 1987): da una parte, infatti, dopo la massima dell'Approvazione, quella che Sherlock viola più frequentemente è quella del Tatto, cioè talvolta impone agli altri dei comportamenti che si rivelano molto costosi e svantaggiosi per loro; dall'altra, seppur in misura minore, il detective minaccia la faccia negativa altrui, specialmente all'inizio, e dunque ne limita la libertà d'azione, obbligandoli ad eseguire i suoi ordini o manipolandoli affinché accondiscendano alle sue richieste.

È interessante notare che Sherlock si dimostra particolarmente rispettoso della faccia dell'Identità Sociale altrui: per lui, ogni individuo rappresenta un caso a sé stante e non gli interessa la sua appartenenza o ruolo sociale; i suoi giudizi di valore sono, secondo lui, oggettivi, in quanto si basano esclusivamente sul grado di intelligenza (intesa come la capacità di notare i dettagli, di capire chi si sta osservando, e, di conseguenza, di pianificare la propria prossima mossa). Pertanto, molto spesso si ritrova a stimare e a portare rispetto a degli assassini per via della loro scaltrezza, anche se sono disprezzabili in quanto criminali (v. il caso del tassista serial killer di S1 E1 nella sezione 4.2.1 e quello di Irene Adler, astuta ricattatrice e rinomata maestra del sesso, nella sezione 4.2.4), ma anche persone di solito emarginate per il loro stile di vita e provenienza sociale (v. nella sezione 4.2.9 il caso del giovane senz'atletica e tossicodipendente che Sherlock prende sotto la sua ala come assistente, persona molto attenta ai dettagli e in grado di esercitare la "scienza della deduzione").

Complessivamente, il numero dei comportamenti di Sherlock che contravvengono al modello della gestione del rapporto si riduce progressivamente con il succedersi delle stagioni, con un calo di violazioni del modello di Spencer-Oatey (2008) di più di 100 unità tra S1 e S4 e in particolare di 60 unità tra S2 ed S3. Tale diminuzione si osserva soprattutto in merito alla quantità delle violazioni della faccia della Qualità.

Figura 26: Numero di violazioni di ciascuna faccia e diritto secondo il modello di Spencer-Oatey (2008) (ordinata) nelle quattro stagioni di *Sherlock* (ascissa).



Esaminando la Figura 26, si nota che, dopo essere sceso costantemente nelle prime tre stagioni, il numero delle violazioni del diritto di Equità torna a salire in S4, anche se si mantiene comunque più basso che in S1 e in S2. Per quanto riguarda la faccia della Relazione e il diritto di Associazione, invece, si osserva che il numero delle loro violazioni non subisce particolari modifiche nel corso della serie TV: cresce tra S1 ed S2, cala in S3 e, infine, cresce di un'unità in S4, mantenendosi sempre piuttosto esiguo. Infine, il numero delle violazioni della faccia dell'Identità Sociale si mantiene uguale in S1 ed S2, aumenta di una singola unità in S3 e poi scende a 0 in S4: anche nel caso di questa categoria, dunque, le variazioni sono minime, ma è significativo che sia l'unica a scendere a 0 occorrenze in S4.

In conclusione, i dati raccolti indicano che Sherlock è sempre più desideroso di imparare a gestire i propri rapporti sociali, che precedentemente non aveva oppure trascurava, come gli aveva

insegnato a fare il fratello: il numero sempre minore dei comportamenti scorteschi che il protagonista adotta è conseguenza del suo cambiamento di atteggiamento nei confronti dell'amicizia, che non ritiene più essergli preclusa e a cui non vuole più rinunciare.

4.4.4 L'adozione delle strategie della scortesia di Culpeper

In questa sezione, classifico i comportamenti di Sherlock in base alle strategie della scortesia elencate da Culpeper (1996; 2003) di cui si serve, cioè a seconda che sia scortese in modo diretto, che la sua scortesia sia rivolta alla faccia positiva altrui, che sia rivolta a quella negativa, che sia sarcastico e dunque scortese in modo indiretto, o che si limiti ad evitare la cortesia dove questa sarebbe attesa.

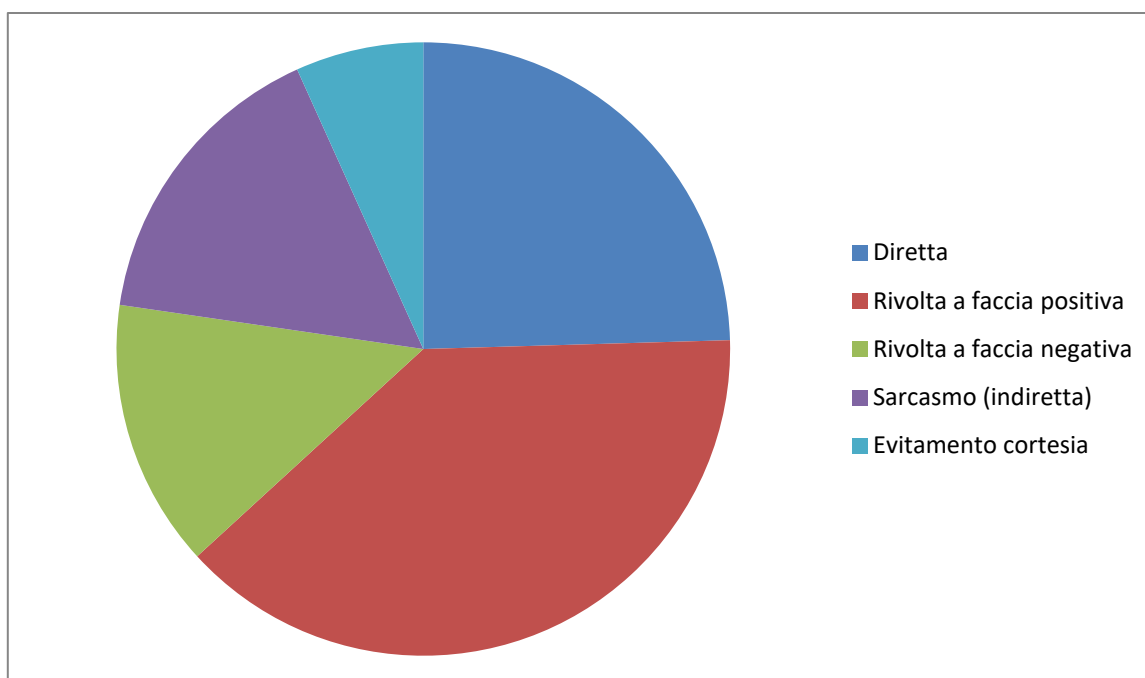
4.4.4.1 Stagione 1

In questa stagione, come mostrano la Tabella 26 e la Figura 27, Sherlock si avvale ampiamente dell'intero ventaglio delle strategie delineate da Culpeper (1996; 2003), rivolgendo complessivamente ai suoi interlocutori ben 163 comportamenti scorteschi.

Tabella 226: Strategie della scortesia di Culpeper (1996; 2003) adottate da Sherlock in ogni episodio della Stagione 1.

Strategia adottata	Comportamenti scorteschi per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Diretta	23 (32,4%)	11 (29,7%)	6 (10,9%)	40 (24,5%)
Rivolta alla faccia positiva	26 (36,6%)	11 (29,7%)	26 (47,3%)	63 (38,7%)
Rivolta alla faccia negativa	5 (7%)	5 (13,5%)	13 (23,6%)	23 (14,1%)
Sarcasmo (indiretta)	14 (19,7%)	6 (16,2%)	6 (10,9%)	26 (15,9%)
Evitamento della cortesia	3 (4,2%)	4 (10,8%)	4 (7,3%)	11 (6,8%)
TOTALE S1	71 (100%)	37 (100%)	55 (100%)	163 (100%)

Figura 27: Strategie della scortesia di Culpeper (1996; 2003) adottate da Sherlock nella Stagione 1.



La strategia che Sherlock adotta più spesso per realizzare la sua scortesia è quella rivolta alla faccia positiva dei suoi interlocutori (in ben 63 occasioni), seguita da quella diretta (in 40 casi); questo indica che, la maggior parte delle volte, il protagonista attacca gli altri in maniera chiara ed inequivocabile (per esempio, tramite un insulto), oppure intensifica la minaccia alla loro faccia positiva (per esempio, ridicolizzandoli, criticandoli, ignorandoli o mostrando loro scarsa o nessuna simpatia).

In misura minore (26 casi), Sherlock ricorre alla strategia del sarcasmo (o scortesia indiretta): in queste occasioni, spesso deride i propri interlocutori per la loro cecità di fronte agli indizi e a ciò che per lui è ovvio, rendendoli oggetto di frecciate e battute di spirito. Inoltre, in 23 casi, ricorre alla scortesia rivolta alla faccia negativa (per esempio, minacciando o spaventando gli altri, così da spingerli ad agire secondo il suo volere).

Infine, in 11 casi Sherlock evita di essere cortese, quando invece gli sarebbe richiesto; per esempio, in E2 John sta portando da solo delle pesanti buste della spesa su per le scale dell'appartamento che condivide con Sherlock, il quale non si volta nemmeno a guardarlo: il detective, non andando ad aiutare il coinquilino, pur potendolo fare, applica la strategia dell'evitamento. L'irritazione di John a causa del mancato aiuto di Sherlock prova che il

comportamento del protagonista è da considerarsi come scortese: il dottore, infatti, lo ringrazia ironicamente per il suo contributo.

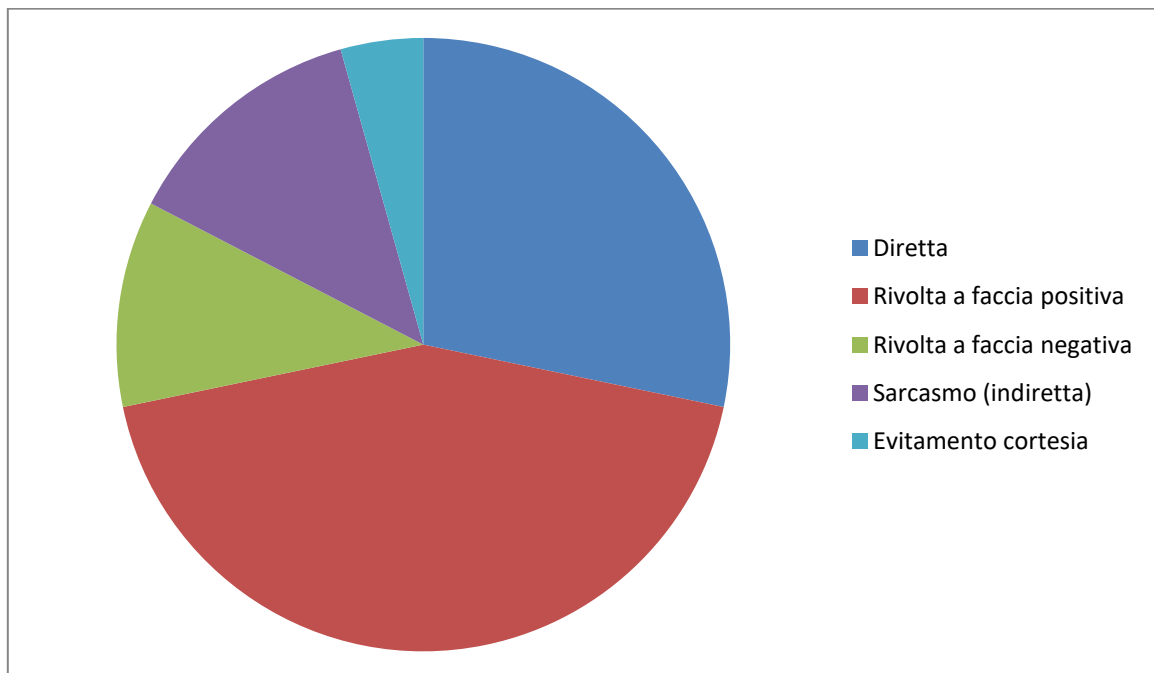
4.4.4.2 Stagione 2

In questa stagione, Sherlock realizza le strategie della scortesia proposte da Culpeper (1996; 2003) in 138 occasioni; come si vede nella Tabella 27 e nella Figura 28, i dati numerici associati a ciascuna strategia sono simili a quelli registrati in merito alla stagione precedente.

Tabella 237: Strategie della scortesia di Culpeper (1996; 2003) adottate da Sherlock in ogni episodio della Stagione 2.

Strategia adottata	Comportamenti scortesi per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Diretta	15 (23,1%)	13 (31,7%)	11 (34,4%)	39 (28,3%)
Rivolta alla faccia positiva	30 (46,1%)	15 (36,6%)	15 (46,9%)	60 (43,5%)
Rivolta alla faccia negativa	5 (7,7%)	6 (14,6%)	4 (12,5%)	15 (10,9%)
Sarcasmo (indiretta)	12 (18,5%)	4 (9,8%)	2 (6,2%)	18 (13%)
Evitamento della cortesia	3 (4,6%)	3 (7,3%)	0 (0%)	6 (4,3%)
TOTALE S2	65 (100%)	41 (100%)	32 (100%)	138 (100%)

Figura 28: Strategie della scortesia di Culpeper (1996; 2003) adottate da Sherlock nella Stagione 2.



Si nota che la scortesia rivolta alla faccia positiva altrui e quella diretta sono ancora le strategie più adottate da Sherlock, e il loro numero cala solo di qualche unità (passando, rispettivamente, da 63 casi in S1 a 60 in S2 e da 40 casi in S1 a 39 in S2). Seguono il sarcasmo e la scortesia rivolta alla faccia negativa degli interlocutori, che, a loro volta, subiscono una lieve diminuzione (scendendo, rispettivamente, da 26 casi in S1 a 18 in S2 e da 23 casi in S1 a 15 in S2). Infine, l'evitamento della cortesia è di nuovo la strategia usata meno frequentemente, e anche in calo, e cioè 6 volte in S2 rispetto a 11 in S1.

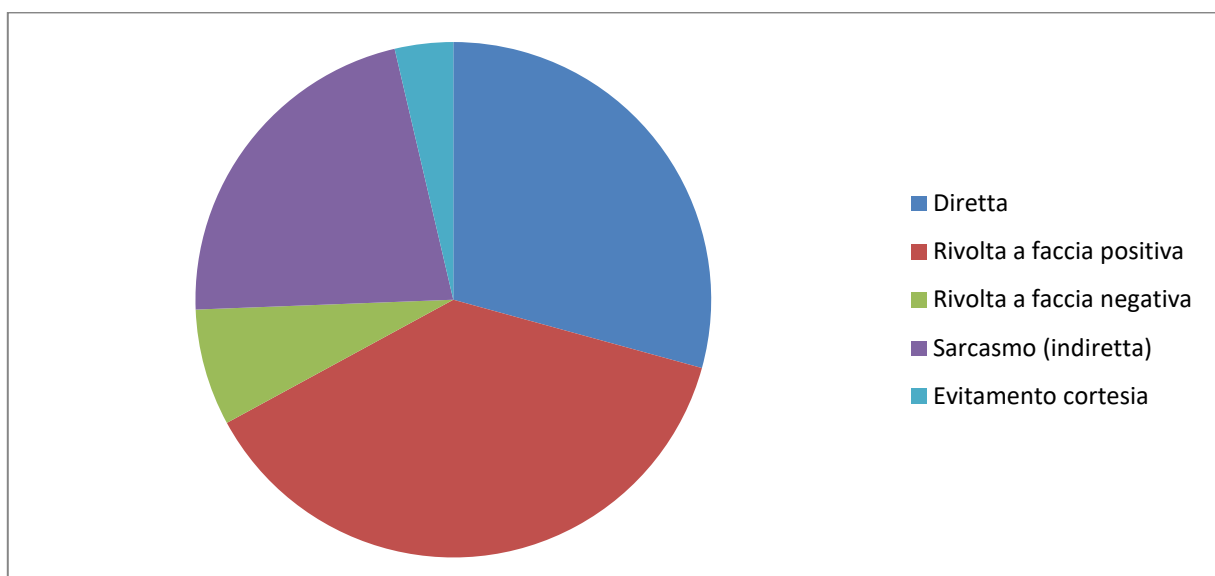
4.4.4.3 Stagione 3

In questa stagione, come nelle precedenti, Sherlock attinge ancora all'intera gamma delle strategie della scortesia individuate da Culpeper (1996; 2003) nei suoi comportamenti scortesi, che però calano a 82.

Tabella 248: Strategie della scortesia di Culpeper (1996; 2003) adottate da Sherlock in ogni episodio della Stagione 3.

Strategia adottata	Comportamenti scortesi per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Diretta	5 (16,7%)	9 (30%)	10 (45,5%)	24 (29,3%)
Rivolta alla faccia positiva	13 (43,3%)	11 (36,7%)	7 (31,8%)	31 (37,8%)
Rivolta alla faccia negativa	2 (6,7%)	3 (10%)	1 (4,5%)	6 (7,3%)
Sarcasmo (indiretta)	8 (26,7%)	6 (20%)	4 (18,2%)	18 (21,9%)
Evitamento della cortesia	2 (6,7%)	1 (3,3%)	0 (0%)	3 (3,7%)
TOTALE S3	30 (100%)	30 (100%)	22 (100%)	82 (100%)

Figura 29: Strategie della scortesia di Culpeper (1996; 2003) adottate da Sherlock nella Stagione 3.



La Tabella 28 e la Figura 29 mostrano che Sherlock continua ad impiegare soprattutto la strategia della scortesia rivolta alla faccia positiva dei suoi interlocutori e quella diretta, il numero delle quali, comunque, dimezza rispetto alla stagione precedente: la prima cala da 60 casi in S2 a 31 in S3, mentre la seconda da 39 casi in S2 a 24 in S3. Questa notevole diminuzione può essere frutto del fatto che, giunti a questo punto della serie TV, il protagonista ha finalmente capito quanto tenga ai suoi amici e che deve sforzarsi di essere meno scortese, se non vuole rischiare di perderli.

La strategia del sarcasmo, invece, è adottata in 18 casi, come nella stagione precedente; tuttavia, la sua percentuale sul totale aumenta dal 13% in S2 al 21,9% in S3. Questo significa che, in proporzione, in questa stagione Sherlock ricorre più spesso al sarcasmo, forse per compensare al fatto che adotta più di rado la strategia della scortesia rivolta alla faccia positiva altrui e quella diretta.

Infine, la strategia della scortesia rivolta alla faccia negativa degli interlocutori e l'evitamento della cortesia sono ancora quelle meno impiegate dal protagonista, ed entrambe subiscono una diminuzione significativa, scendendo, rispettivamente, da 15 casi in S2 a 6 in S3 e da 6 casi in S2 a 3 in S3.

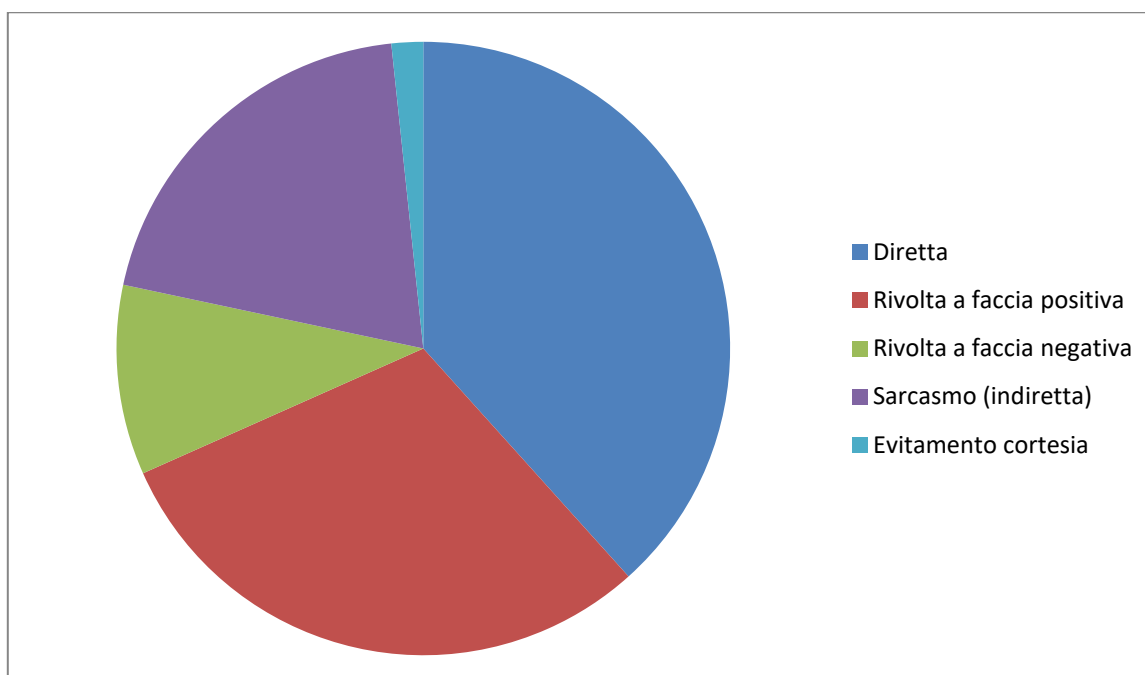
4.4.4.4 Stagione 4

Anche in quest'ultima stagione, Sherlock è sempre meno incline a servirsi delle strategie della scortesia di Culpeper (1996; 2003): infatti, vi ricorre solo in 60 occasioni, come mostrano la Tabella 29 e la Figura 30. Come si può notare, in questa stagione, la strategia che Sherlock adotta più frequentemente è quella della scortesia diretta (23 casi), mentre quella rivolta alla faccia positiva passa per la prima volta in seconda posizione (18 casi). Questo può essere dovuto al fatto che, in questa stagione finale, il protagonista si trova in situazioni molto particolari, che lo obbligano a mettere in atto comportamenti percepiti come scortesi nel modo più veloce e diretto possibile, così da proteggere se stesso e le persone che gli stanno più a cuore: si tratta di emergenze e pericoli importanti, rappresentati per esempio dai ricatti di Eurus Holmes (v. sezione 4.2.12).

Tabella 259: Strategie della scortesia di Culpeper (1996; 2003) adottate da Sherlock in ogni episodio della Stagione 4.

Strategia adottata	Comportamenti scortesi per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Diretta	10 (40%)	9 (40,9%)	4 (30,8%)	23 (38,3%)
Rivolta alla faccia positiva	8 (32%)	4 (18,2%)	6 (46,1%)	18 (30%)
Rivolta alla faccia negativa	1 (4%)	4 (18,2%)	1 (7,7%)	6 (10%)
Sarcasmo (indiretta)	5 (20%)	5 (22,7%)	2 (15,4%)	12 (20%)
Evitamento della cortesia	1 (4%)	0 (0%)	0 (0%)	1 (1,7%)
TOTALE S4	25 (100%)	22 (100%)	13 (100%)	60 (100%)

Figura 30: Strategie della scortesia di Culpeper (1996; 2003) adottate da Sherlock nella Stagione 4.



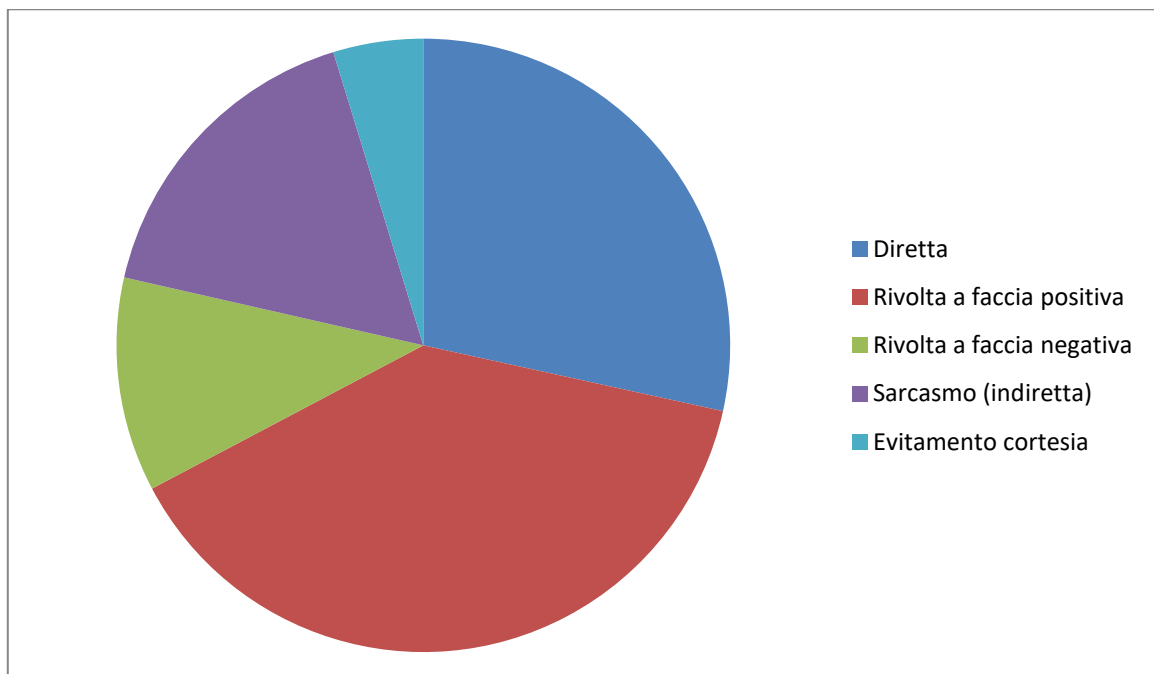
Al terzo posto vi è la strategia del sarcasmo, il cui numero si riduce di qualche unità (passando da 18 occorrenze in S3 a 12 in S4); anche la sua percentuale sul totale cala leggermente, ma si mantiene piuttosto notevole (scende dal 21,9% al 20%). Ciò sembra confermare la tendenza di Sherlock a “sfogare” la propria scortesia in modo indiretto, sotto forma di battuta, così da essere meno offensivo verso i suoi interlocutori.

Infine, ancora una volta, la strategia della scortesia rivolta alla faccia negativa altrui e quella dell’evitamento sono quelle adottate più di rado; in particolare, Sherlock impiega la prima in 6 casi, così come nella stagione precedente, e la seconda, invece, solo in un’unica occasione (di contro alle 3 di S3).

4.4.4.5 Conclusione

I dati raccolti mostrano che le strategie della scortesie che il protagonista della serie TV adotta di più tra quelle individuate da Culpeper (1996; 2003) sono quella rivolta alla faccia positiva dei suoi interlocutori (172 casi) e poi quella diretta (126 casi); da sole, queste costituiscono quasi il 70% del totale dei comportamenti scortesi del detective. Seguono a distanza quella del sarcasmo (o scortesia indiretta) (74 casi) e quella rivolta alla faccia negativa altrui (50 casi); infine, la strategia dell'evitamento della cortesia è quella impiegata meno (solo in 21 casi), come riportato nella Figura 31.

Figura 31: Totale strategie della scortesia di Culpeper (1996; 2003) adottate da Sherlock nelle quattro stagioni della serie TV.

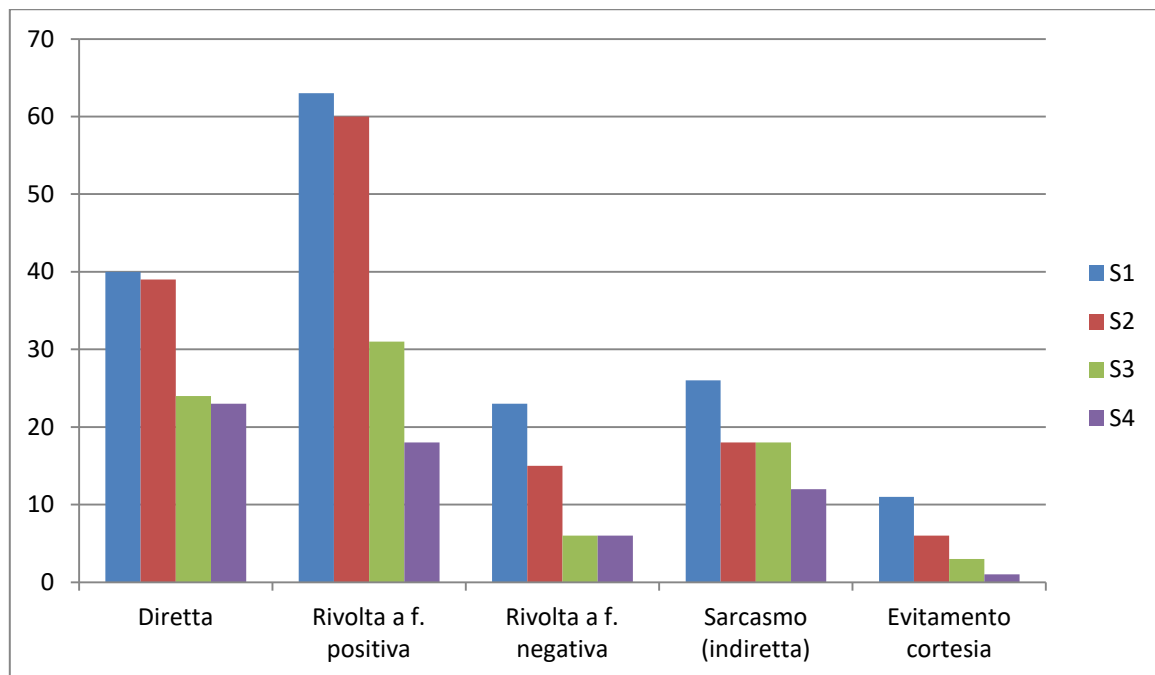


Questi dati indicano che i comportamenti scortesi di Sherlock prendono di mira principalmente la faccia positiva dei suoi interlocutori, che, nella maggior parte dei casi, lui deride o ridicolizza offendendoli o mettendoli in imbarazzo, molte volte anche in modo diretto, tramite insulti, oppure in modo indiretto, tramite battute sarcastiche. Ciò è coerente con quanto riscontrato precedentemente (v. sezioni 4.4.1, 4.4.2 e 4.4.3): secondo il modello di Leech ([1983] 1990; 2014), la massima più violata da Sherlock è quella dell'Approvazione, che raccomanda di diminuire il più possibile la critica e il biasimo verso gli interlocutori, aumentandone invece la lode, cosa che il detective fa davvero di rado, dal momento che, al contrario, assai spesso sminuisce gli altri;

secondo il modello di Brown e Levinson ([1978] 1987), la faccia minacciata più spesso da Sherlock è quella positiva, cioè quella legata al desiderio di approvazione, e che il protagonista invece umilia e disprezza frequentemente; infine, secondo il modello di Spencer-Oatey (2008), la categoria più violata tra quelle che costituiscono la cosiddetta gestione del rapporto è quella della faccia della Qualità, cioè quella associata ai propri pregi, alle proprie abilità e alle proprie conoscenze, e che Sherlock valuta negativamente. In parallelo, si osserva che il protagonista ricorre alla cortesia negativa meno spesso; infatti, piuttosto che minacciarli o spaventarli, lui preferisce impartire ordini e richieste dirette.

Complessivamente, si registra un graduale calo nel numero di volte in cui Sherlock adotta una delle strategie proposte da Culpeper (1996; 2003): questo suggerisce che Sherlock paia comportarsi in modo sempre meno scortese, come prova anche l'andamento nel numero dei casi in cui impiega ciascuna strategia, come riportato nella Figura 32. Come si può notare, la scortesia diretta, quella rivolta alla faccia positiva e quella rivolta alla faccia negativa subiscono una diminuzione netta tra S2 ed S3, mentre la strategia del sarcasmo (o indiretta) e quella dell'evitamento della cortesia subiscono il calo maggiore tra S1 ed S2.

Figura 32: Numero di adozioni di ciascuna strategia della scortesia individuata da Culpeper (1996; 2003) (ordinata) nelle quattro stagioni di *Sherlock* (ascissa).



4.4.5 I tipi più frequenti di comportamenti scortesi

In questa sezione, classifico gli episodi di scortesia di Sherlock facendo riferimento all'elenco dei tipi più comuni di comportamenti scortesi, formulato da Dynel (2015): aggressione, disaccordo, insulto, taboo linguistico o imprecazione, diffamazione, umorismo, sarcasmo/ironia ed inganno/menzogna.

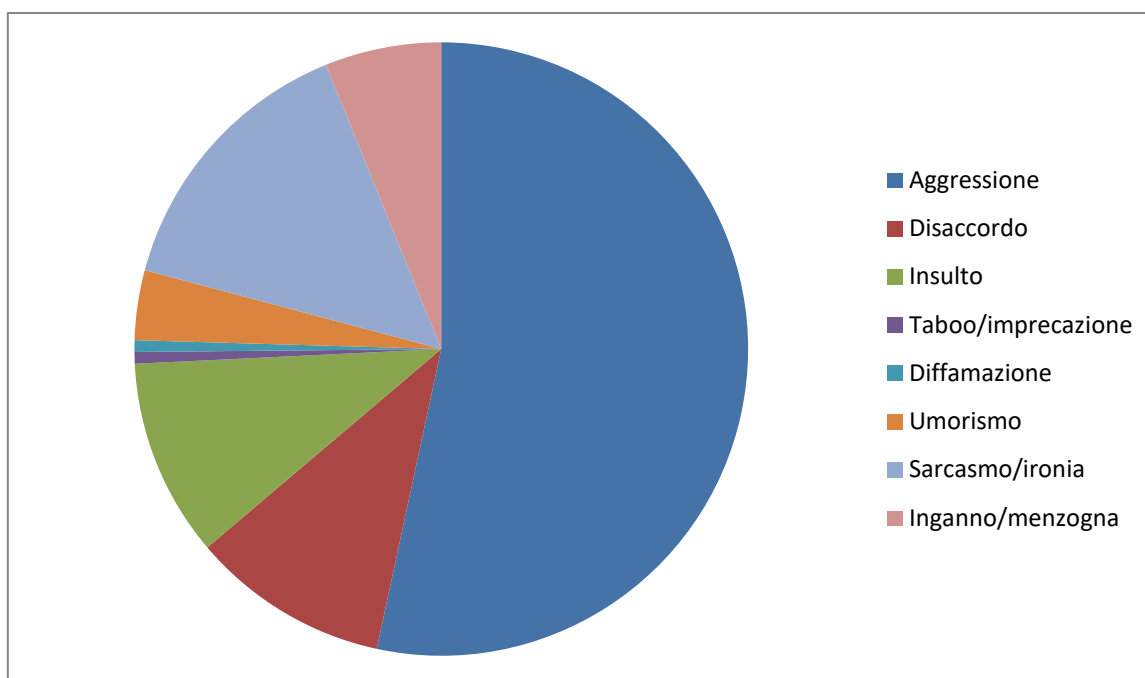
4.4.5.1 Stagione 1

In questa prima stagione, i comportamenti scortesi realizzati da Sherlock sono ben 163 e sono riconducibili, sebbene con forti differenze quantitative, all'intera gamma tipologica delineata da Dynel (2015). Come mostrano la Tabella 30 e la Figura 33, in oltre la metà delle occorrenze di scortesia, Sherlock adotta dei comportamenti assimilabili all'aggressione verbale (87 casi, il 53,4% del totale), ossia intensifica la minaccia alla faccia altrui: per esempio, menzionando aneddoti o informazioni personali, magari segrete, che mettono a disagio e imbarazzano i suoi interlocutori, pressandoli perché dicano la verità oppure insistendo perché obbediscano ai suoi ordini. Infatti, come gli fa notare il fratello Mycroft già nell'E1, inizialmente Sherlock è piuttosto aggressivo, nel senso che non tiene per niente in considerazione i bisogni e i desideri degli altri, e non si fa scrupoli a ferirne l'orgoglio, trattandoli un po' come "strumenti", mezzi tramite cui giungere alla soluzione dei suoi casi.

Tabella 30: Tipi di comportamenti scortesi impiegati da Sherlock in ogni episodio della Stagione 1.

Tipo di comportamento scortese	Comportamenti scortesi per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Aggressione	37 (52,1%)	22 (59,5%)	28 (50,9%)	87 (53,4%)
Disaccordo	6 (8,5%)	3 (8,1%)	8 (14,5%)	17 (10,4%)
Insulto	10 (14,1%)	3 (8,1%)	4 (7,3%)	17 (10,4%)
Taboo/imprecazione	0 (0%)	0 (0%)	1 (1,8%)	1 (0,6%)
Diffamazione	0 (0%)	0 (0%)	1 (1,8%)	1 (0,6%)
Umorismo	2 (2,8%)	0 (0%)	4 (7,3%)	6 (3,7%)
Sarcasmo/ironia	12 (16,9%)	6 (16,2%)	6 (10,9%)	24 (14,7%)
Inganno/menzogna	4 (5,6%)	3 (8,1%)	3 (5,5%)	10 (6,1%)
TOTALE S1	71 (100%)	37 (100%)	55 (100%)	163 (100%)

Figura 33: Tipi di comportamenti scorteschi impiegati da Sherlock nella Stagione 1.



In alcune occasioni, i comportamenti del detective possono essere catalogati come sarcasmo/ironia (24 casi), insulto (17 casi) e disaccordo (17 casi). Invece, solo più raramente i comportamenti di Sherlock costituiscono esempi di inganno/menzogna (10 casi), umorismo (6 casi), taboo/imprecazione (1 caso) e diffamazione (1 caso). In particolare, mente quando lo reputa la via più veloce per risolvere i suoi casi; ricorre all'umorismo quando è di buon'umore e non è troppo concentrato sul suo lavoro; tende a non menzionare quasi mai argomenti taboo (non impreca mai), più che altro perché temi come il sesso o la politica non gli interessano; assai di rado si lascia andare a giudizi stereotipati e diffamatori, dato che, come già osservato (v. sezione 4.4.3.1 e 4.4.3.5), preferisce valutare le persone "oggettivamente", sulla sola base della loro intelligenza.

4.4.5.2 Stagione 2

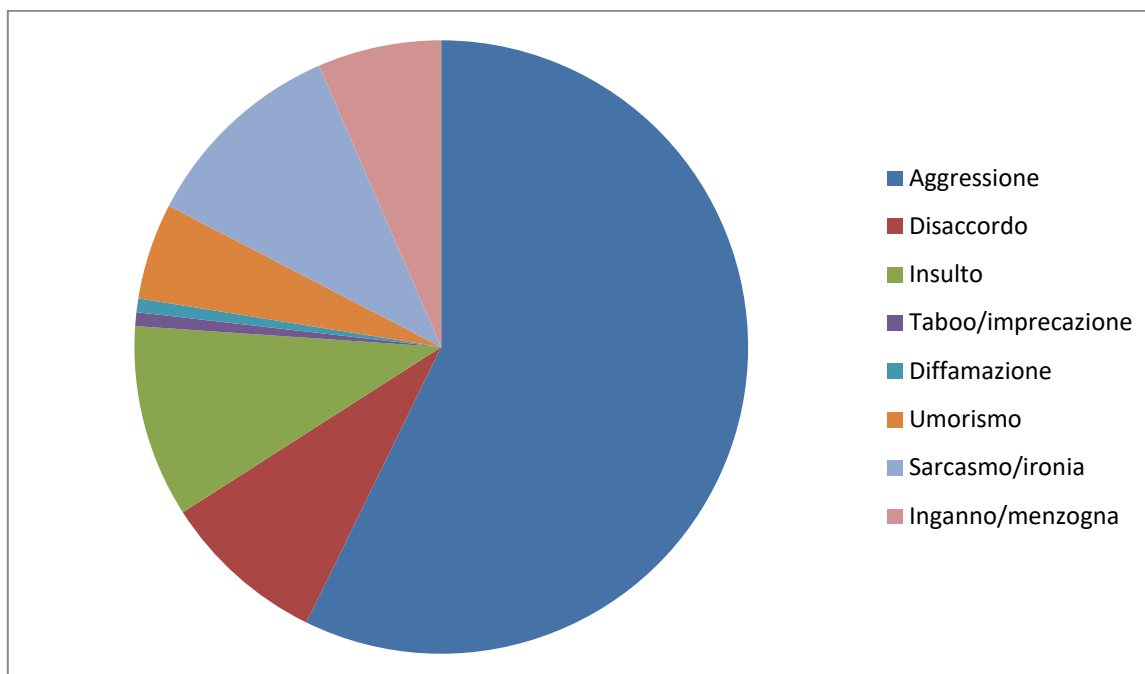
In questa stagione, i 138 comportamenti scorteschi di Sherlock sono distribuiti tra le diverse categorie descritte da Dynel (2015) in modo simile alla stagione precedente. I dati della Tabella 31 e della Figura 34 mostrano che la grande maggioranza (il 57,3%) dei comportamenti scorteschi di Sherlock è di nuovo classificabile come aggressione (79 casi); come nella stagione precedente, seguono a distanza i casi di sarcasmo/ironia (15), di insulto (14) e di disaccordo (12), il numero di ciascuno dei quali è in leggera diminuzione. Invece, ancora una volta, i tipi di comportamento

scortese impiegati meno spesso da Sherlock sono rappresentati dall'inganno/menzogna (9 casi), dall'umorismo (7 casi), dal taboo/imprecazione (1 caso) e dalla diffamazione (1 caso), con numeri uguali o molto simili a quelli registrati in merito alla stagione precedente: ciò sembra suggerire una certa costanza e regolarità nel comportamento del protagonista.

Tabella 31: Tipi di comportamenti scortesi impiegati da Sherlock in ogni episodio della Stagione 2.

Tipo di comportamento scortese	Comportamenti scortesi per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Aggressione	36 (55,4%)	22 (53,7%)	21 (65,6%)	79 (57,3%)
Disaccordo	8 (12,3%)	3 (7,3%)	1 (3,1%)	12 (8,7%)
Insulto	3 (4,6%)	5 (12,2%)	6 (18,8%)	14 (10,2%)
Taboo/imprecazione	1 (1,5%)	0 (0%)	0 (0%)	1 (0,7%)
Diffamazione	1 (1,5%)	0 (0%)	0 (0%)	1 (0,7%)
Umorismo	6 (9,2%)	1 (2,4%)	0 (0%)	7 (5,1%)
Sarcasmo/ironia	7 (10,8%)	5 (12,2%)	3 (9,4%)	15 (10,7%)
Inganno/menzogna	3 (4,6%)	5 (12,2%)	1 (3,1%)	9 (6,5%)
TOTALE S2	65 (100%)	41 (100%)	32 (100%)	138 (100%)

Figura 34: Tipi di comportamenti scortesi impiegati da Sherlock nella Stagione 2.



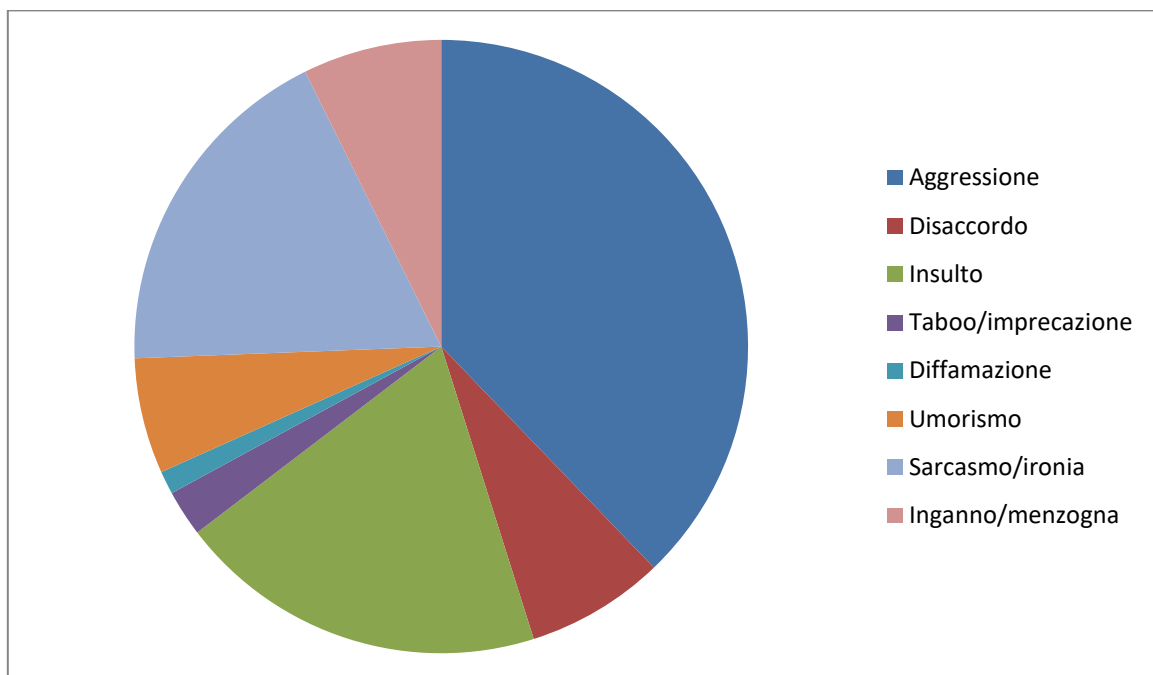
4.4.5.3 Stagione 3

In questa stagione, si assiste ad una netta diminuzione nel numero dei comportamenti scortesi di Sherlock, che scendono da 138 in S2 a 82 in S3, e ad una variazione nella loro distribuzione tra le tipologie elencate da Dynel (2015), come illustrato nella Tabella 32 e nella Figura 35.

Tabella 32: Tipi di comportamenti scortesi impiegati da Sherlock in ogni episodio della Stagione 3.

Tipo di comportamento scortese	Comportamenti scortesi per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Aggressione	11 (36,7%)	11 (36,7%)	9 (40,9%)	31 (37,8%)
Disaccordo	2 (6,7%)	1 (3,3%)	3 (13,6%)	6 (7,3%)
Insulto	5 (16,7%)	7 (23,3%)	4 (18,2%)	16 (19,5%)
Taboo/imprecazione	0 (0%)	1 (3,3%)	1 (4,6%)	2 (2,4%)
Diffamazione	0 (0%)	1 (3,3%)	0 (0%)	1 (1,2%)
Umorismo	4 (13,3%)	1 (3,3%)	0 (0%)	5 (6,1%)
Sarcasmo/ironia	5 (16,7%)	6 (20%)	4 (18,2%)	15 (18,3%)
Inganno/menzogna	3 (10%)	2 (6,7%)	1 (4,6%)	6 (7,3%)
TOTALE S3	30 (100%)	30 (100%)	22 (100%)	82 (100%)

Figura 35: Tipi di comportamenti scortesi impiegati da Sherlock nella Stagione 3.



Infatti, la categoria di scortesia più rappresentata dai comportamenti di Sherlock è ancora l'aggressione (31 occorrenze), ma per la prima volta la sua percentuale sul totale scende sotto il

50% (37,8%), e, d'altra parte, il suo numero cala bruscamente di quasi una cinquantina di unità. Ciò può essere segno del maggiore impegno che il detective sta adottando per controllarsi ed essere più rispettoso dei suoi interlocutori: in particolare, in E1 cerca di farsi perdonare da John per avergli lasciato credere di essere morto per due anni, e quindi si sforza di dimostrarsi cortese con lui; in E2 è il testimone al matrimonio dell'amico e di Mary, perciò tenta di comportarsi in modo socialmente adeguato, così da non rovinare il loro grande giorno; in E3, infine, affronta il temibile ricattatore Magnussen, che lo tiene in pugno per via delle informazioni che possiede su Mary, e dunque il detective deve agire con speciale cautela e riguardo.

L'insulto e il sarcasmo/ironia sono di nuovo impiegati da Sherlock in quantità moderata (rispettivamente, in 16 e in 15 occasioni), mentre il disaccordo è utilizzato meno spesso rispetto alla stagione precedente (in 6 casi, di contro ai 12 di S3).

Infine, i tipi di comportamento scortese meno realizzati dal protagonista sono nuovamente l'inganno/menzogna (6 occorrenze), l'umorismo (5 occorrenze), il taboo/imprecazione (2 occorrenze) e la diffamazione (1 occorrenza); come si può osservare, il numero degli impieghi di queste categorie si conferma in calo (inganno/menzogna e umorismo) oppure uguale alle stagioni precedenti (diffamazione), a eccezione di taboo/imprecazione, che aumenta da un solo caso in S1 ed S2 a 2 in S3.

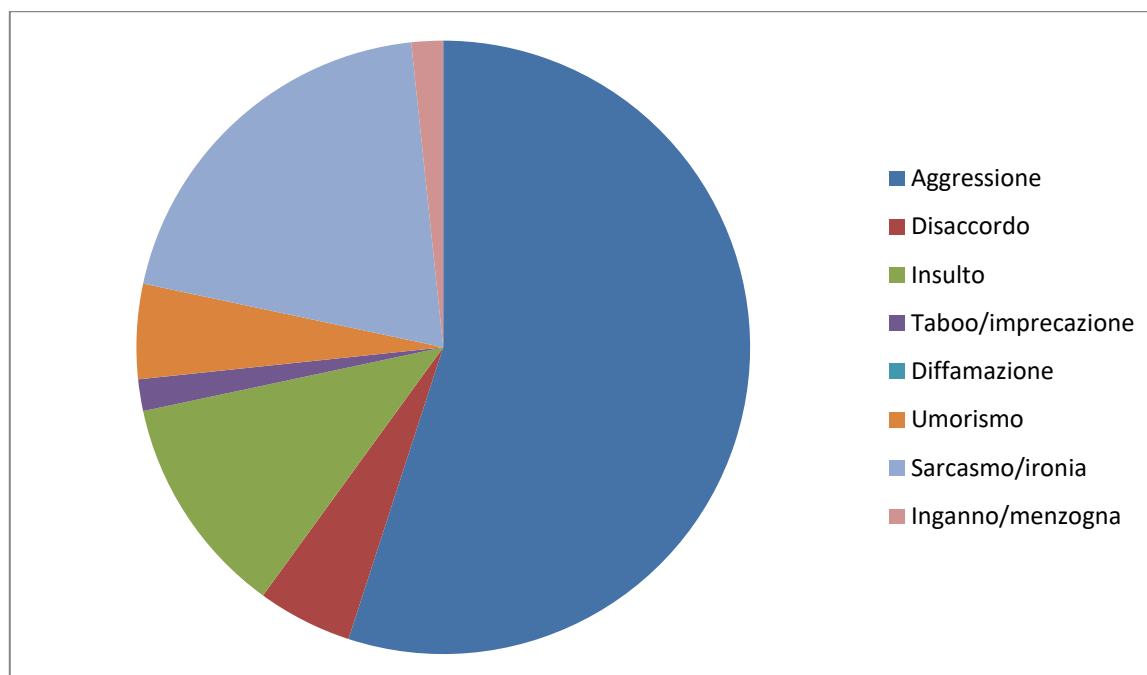
4.4.5.4 Stagione 4

In questa stagione finale, in cui i comportamenti scortesi di Sherlock scendono a 60 unità, si nota ancora di più il divario tra le tipologie elencate da Dynel (2015) che il detective impiega più frequentemente (aggressione, e, in misura decisamente minore, sarcasmo/ironia e insulto) e quelle che invece adotta solo di rado o addirittura per nulla (umorismo, disaccordo, taboo/imprecazione, inganno/menzogna e, infine, diffamazione).

Tabella 33: Tipi di comportamenti scortesi impiegati da Sherlock in ogni episodio della Stagione 4.

Tipo di comportamento scortese	Comportamenti scortesi per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Aggressione	12 (48%)	13 (59,1%)	8 (61,5%)	33 (55%)
Disaccordo	1 (4%)	0 (0%)	2 (15,4%)	3 (5%)
Insulto	4 (16%)	2 (9,1%)	1 (7,7%)	7 (11,7%)
Taboo/imprecazione	1 (4%)	0 (0%)	0 (0%)	1 (1,7%)
Diffamazione	0 (0%)	0 (0%)	0 (0%)	0 (0%)
Umorismo	2 (8%)	1 (4,5%)	0 (0%)	3 (5%)
Sarcasmo/ironia	5 (20%)	6 (27,3%)	1 (7,7%)	12 (20%)
Inganno/menzogna	0 (0%)	0 (0%)	1 (7,7%)	1 (1,7%)
TOTALE S4	25 (100%)	22 (100%)	13 (100%)	60 (100%)

Figura 36: Tipi di comportamenti scortesi impiegati da Sherlock nella Stagione 4.



Come mostrano la Tabella 33 e la Figura 36, l'aggressione continua ad essere il tipo di comportamento scortese più utilizzato da Sherlock (in 33 casi, più della metà del totale), e il suo numero, dopo essere diminuito bruscamente tra S2 ed S3, torna ad aumentare di un paio di unità, anche se bisogna sottolineare che si mantiene molto più basso che nelle prime due stagioni della serie TV, a conferma del fatto che il detective si sta impegnando per comportarsi in modo meno scortese e più adeguato alle convenzioni sociali.

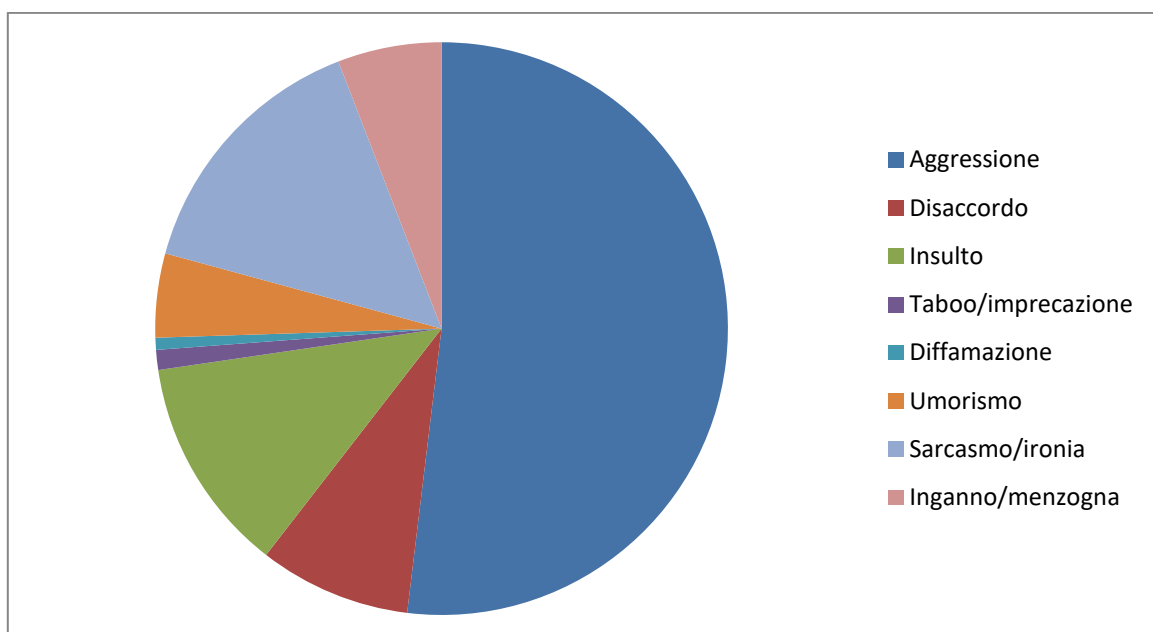
In seconda posizione vi è stavolta il sarcasmo/ironia (12 casi, in calo rispetto ai 15 di S3), mentre l'insulto passa al terzo posto, subendo una diminuzione significativa (passa infatti da 16 casi in S3 a 7 in S4). Anche il disaccordo continua ad essere impiegato sempre meno spesso (dimezzando ulteriormente le proprie occorrenze da 6 casi in S3 a 3 in S4).

Infine, l'umorismo, l'inganno/la menzogna, il taboo/l'imprecazione e la diffamazione si confermano come le categorie di comportamento scortese a cui Sherlock ricorre più raramente (rispettivamente, in 3, 1, 1 e 0 occasioni); il numero di ciascuna di esse continua ad abbassarsi, giungendo addirittura, nel caso della diffamazione, a non essere mai adottato nel corso di questa stagione.

4.4.5.5 Conclusione

Sommando i risultati relativi a ciascuna delle quattro stagioni di *Sherlock*, riassunti nella Figura 37, si osserva che il detective impiega in larga misura comportamenti assimilabili principalmente alla tipologia dell'aggressione (230 casi, più della metà del totale): ciò è indice della sua tendenza a non avere riguardo per i propri interlocutori, che non si preoccupa di offendere o umiliare, in quanto, all'inizio, non ha particolari legami con loro e nemmeno gli interessa crearne, concentrato com'è su se stesso e convinto di essere troppo diverso (e superiore) da loro per stringerci amicizia.

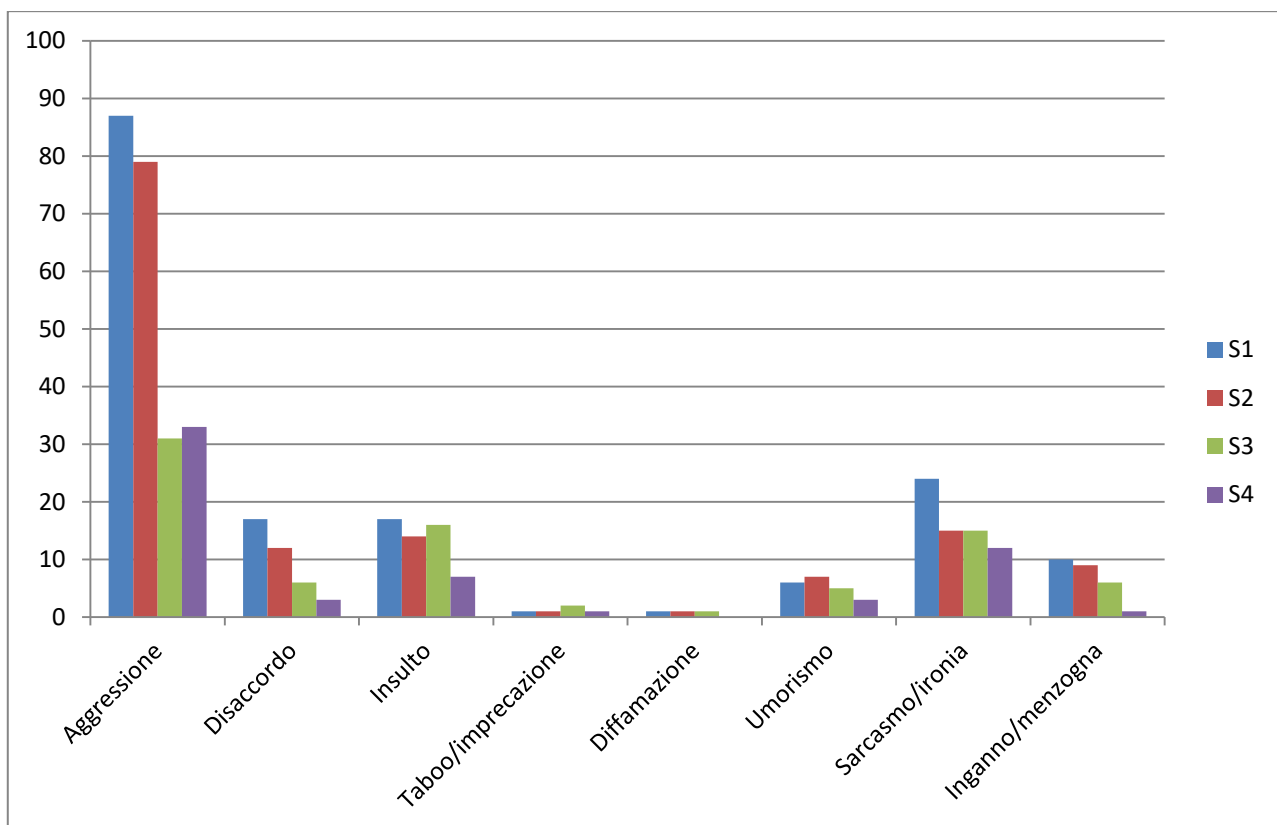
Figura 37: Totale tipi di comportamenti scortesi impiegati da Sherlock nelle quattro stagioni della serie TV.



A grande distanza, seguono il sarcasmo/ironia (66 casi), l'insulto (54 casi) e il disaccordo (38 casi), segno del fatto che Sherlock tende a disprezzare gli altri, canzonandoli con il proprio sarcasmo, a volte in maniera particolarmente ostile, apostrofandoli con aggettivi assai offensivi e contraddicendoli senza un minimo di tatto.

Le categorie dell'inganno/della menzogna e dell'umorismo sono impiegate da Sherlock ancora più di rado (rispettivamente, in 26 e in 21 casi), a testimonianza del fatto che, quando il detective è immerso nei suoi casi, preferisce seguire gli indizi nel modo più efficiente, rapido e serio possibile, quindi ricorre alle menzogne e agli inganni solo se necessario per ottenere le informazioni che gli servono⁹⁷, e piuttosto che attaccare i suoi interlocutori con battute umoristiche, li offende in modo diretto, così da ottenere da loro reazioni più immediate.

Figura 38: Numero di casi in cui Sherlock impiega ciascun tipo di comportamento scortese (ordinata) nelle quattro stagioni di Sherlock (ascissa).



⁹⁷ Per esempio, in S2 E1 mente fingendosi un sacerdote aggredito in strada per essere fatto entrare in casa di Irene Adler e indagare su di lei; in S2 E2 utilizza il badge e l'identità di Mycroft per introdursi in una struttura governativa altrimenti *off-limits*; in S2 E3 inscena la sua morte per sconfiggere Moriarty, e poi sparisce per smantellare la sua rete criminale, lasciandone John all'oscuro per non rischiare che faccia saltare la sua copertura; in S3 E3 finge di voler chiedere la mano di una ragazza per entrare nell'ufficio del suo capo, il criminale Magnussen (v. sezione 4.4.2.3), così da rovistare tra i suoi documenti.

Infine, i tipi di comportamento scortese del taboo/dell'imprecazione e della diffamazione sono impiegati da Sherlock solo in pochissime occasioni (rispettivamente, 5 e 3); allo stesso tempo, come già osservato, il protagonista non sembra nutrire stereotipi o pregiudizi negativi su quasi alcuna categoria sociale (basti pensare al fatto che, oltre a John, i suoi aiutanti più fidati sono i senzatetto che chiedono l'elemosina per le strade di Londra), se non su quella in cui fa rientrare tutti coloro che non si affidano alla logica e alla scienza (per esempio, i religiosi).

Complessivamente, come già osservato nelle sezioni 4.4.1, 4.4.2, 4.4.3 e 4.4.4, la diminuzione più significativa nel numero dei comportamenti scortesi di Sherlock, di qualunque tipo siano tra quelli individuati da Dynel (2015), si registra tra S2 ed S3. La stessa netta diminuzione si nota anche in merito all'evoluzione nel numero di occorrenze di ciascun tipo di comportamento scortese.

Come è possibile osservare nella Figura 38, nel caso dell'aggressione e del disaccordo il calo più brusco si registra tra S2 ed S3, anche se la prima torna a salire di qualche unità in S4, mentre il secondo continua a scendere; nel caso dell'insulto e dell'inganno/della menzogna la diminuzione più sensibile ha luogo tra S3 ed S4; nel caso del sarcasmo/dell'ironia, invece, tra S1 ed S2; nel caso del taboo/dell'imprecazione si osserva un lievissimo aumento tra S2 ed S3, ma in S4 il totale torna allo stesso valore che aveva nelle prime due stagioni; nel caso della diffamazione si ha lo stesso numero di occorrenze nelle prime tre stagioni e poi un azzeramento in S4; nel caso dell'umorismo, infine, il totale aumenta leggermente tra S1 ed S2, ma poi cala costantemente nelle successive due stagioni.

4.4.6 Tipo di minaccia e grado di intenzionalità della scortesia

In questa sezione, classifico i comportamenti scortesi di Sherlock in base al fatto che paiano produrre una minaccia intenzionale (cioè deliberata, avente lo scopo di danneggiare la persona a cui è rivolta), accidentale (cioè non pianificata e che si sarebbe preferito evitare, come nel caso di una *gaffe*) o incidentale (cioè quella che non si è pianificata, ma nemmeno consapevolmente evitata, a scapito delle possibili conseguenze negative) verso i suoi interlocutori, secondo la distinzione proposta da Archer (2008) e da Bousfield (2008).

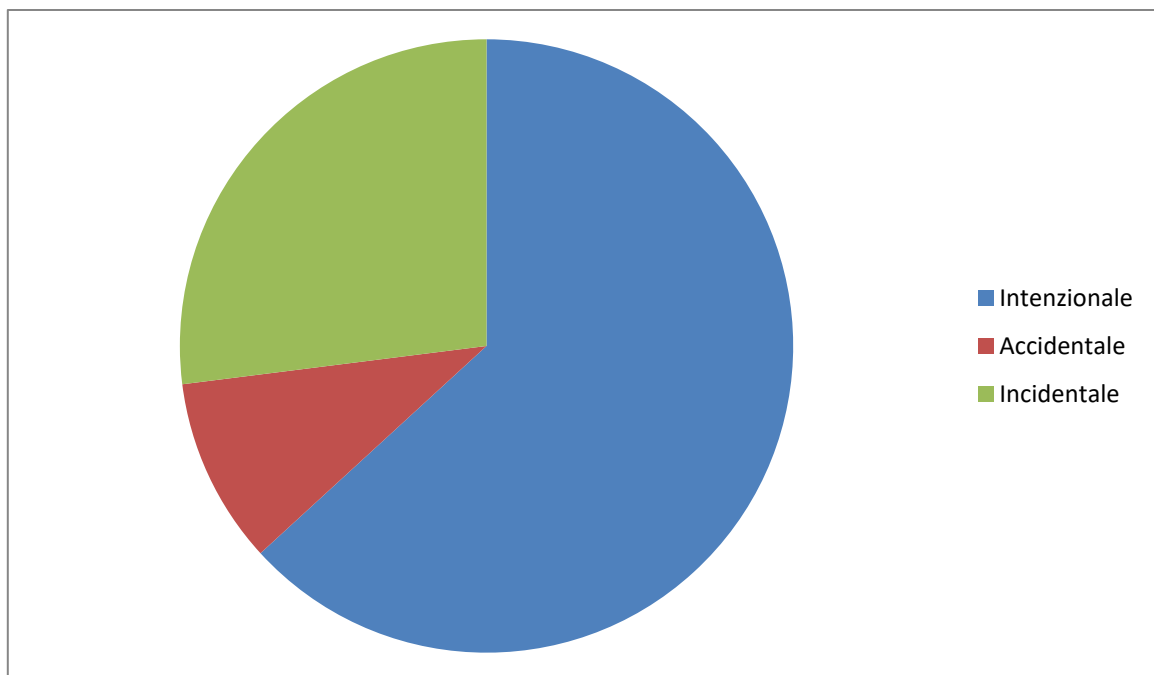
4.4.6.1 Stagione 1

In questa stagione, i comportamenti scortesi di Sherlock sembrano essere nella maggior parte dei casi intenzionali (103 occorrenze, ben più della metà del totale, il cui valore è di 163 unità), in un numero moderato di occasioni incidentali (44 occorrenze) e, infine, solo di rado accidentali (16 occorrenze), come mostrano la Tabella 34 e la Figura 39.

Tabella 34: Tipo di minaccia causato dai comportamenti scortesi di Sherlock in ogni episodio della Stagione 1.

Tipo di minaccia	Comportamenti scortesi per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Intenzionale	49 (69%)	16 (43,2%)	38 (69,1%)	103 (63,2%)
Accidentale	10 (14,1%)	3 (8,1%)	3 (5,5%)	16 (9,8%)
Incidentale	12 (16,9%)	18 (48,7%)	14 (25,5%)	44 (27%)
TOTALE S1	71 (100%)	37 (100%)	55 (100%)	163 (100%)

Figura 39: Tipo di minaccia causato dai comportamenti scortesi di Sherlock nella Stagione 1.



Questi dati indicano che, quando Sherlock minaccia la faccia dei propri interlocutori, è proprio perché vuole offenderli, vuole che i suoi comportamenti li colpiscano, spesso perché si sente tanto superiore da desiderare di far capire agli altri quanto le loro azioni o le loro parole siano ingenui, insensate e ridicole. Questo succede anche quando reagisce agli attacchi altrui, facendo leva sui loro punti deboli: è il caso, per esempio, delle offese che rivolge al fratello Mycroft, quando lui lo

tratta con sufficienza, oppure degli insulti che indirizza al medico legale Anderson, quando lui lo accusa di essere un dilettaante e uno psicopatico.

In misura minore, il detective non si pone lo scopo di offendere i suoi interlocutori, dato che, per lo più, non gli interessa farlo o meno, ne è indifferente; però finisce per adottare comportamenti scortesi, pur essendo le loro conseguenze negative prevedibili, o perché concentrato solo su se stesso e sul caso a cui sta lavorando, o perché ritiene che la sua superiorità intellettuale giustifichi la sua scortesia “collaterale”.

Infine, più di rado il protagonista mette in atto una scortesia accidentale, cioè non pianificata e non prevista, che avrebbe preferito evitare, se gli fosse stato possibile; in questi casi, le reazioni non verbali di Sherlock indicano che prova rimorso e imbarazzo, e che se potesse si rimangerebbe quanto appena detto. Ciò accade quando commette delle *gaffe*, incapace di valutare le possibili conseguenze negative dei suoi comportamenti.

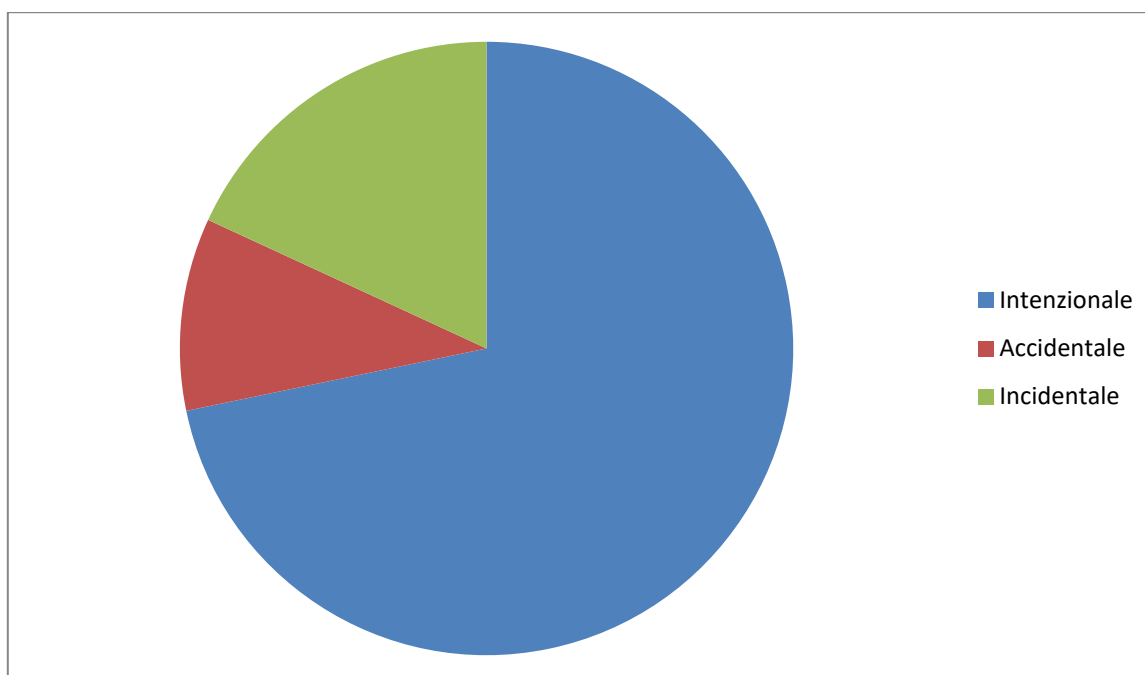
4.4.6.2 Stagione 2

In questa stagione, i 138 comportamenti scortesi di Sherlock sono di nuovo principalmente causa di minaccia intenzionale (99 casi, oltre il 70% del totale), in misura minore di minaccia incidentale (25 casi), e, infine, di minaccia accidentale (14 casi). Come si può osservare nella Tabella 35 e nella Figura 40, rispetto alla stagione precedente, aumenta sia la percentuale della scortesia intenzionale del detective (passando dal 63,2% in S1 al 71,7% in S2), sia quella della scortesia accidentale (passando dal 9,8% in S1 al 10,1% in S2), mentre quella della scortesia incidentale diminuisce (passando dal 27% in S1 al 18,1% in S2); ciò sembra essere indice del fatto che Sherlock inizi a prestare più attenzione al proprio comportamento, per cui è scortese o perché intende esserlo, o perché non riesce affatto a prevedere gli effetti negativi provocati dalle sue azioni, e quindi non può evitarlo. Pare invece che, di fronte ad un atto che è in grado di riconoscere come potenzialmente scortese, cominci a rimanere meno indifferente e incurante delle conseguenze e valuti con più attenzione se realizzarlo o meno.

Tabella 35: Tipo di minaccia causato dai comportamenti scortesi di Sherlock in ogni episodio della Stagione 2.

Tipo di minaccia	Comportamenti scortesi per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Intenzionale	53 (81,5%)	28 (68,3%)	18 (56,3%)	99 (71,7%)
Accidentale	4 (6,2%)	5 (12,2%)	5 (15,6%)	14 (10,1%)
Incidentale	8 (12,3%)	8 (19,5%)	9 (28,1%)	25 (18,1%)
TOTALE S2	65 (100%)	41 (100%)	32 (100%)	138 (100%)

Figura 40: Tipo di minaccia causato dai comportamenti scortesi di Sherlock nella Stagione 2.



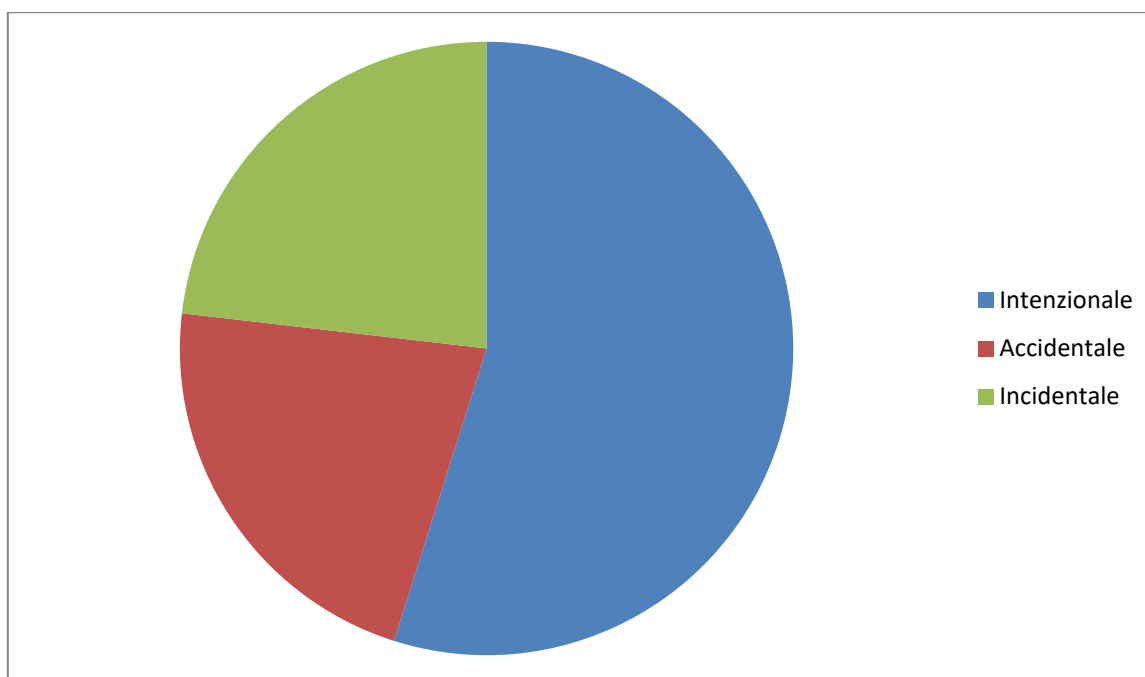
4.4.6.3 Stagione 3

Nel corso di questa stagione, gli 82 comportamenti scortesi di Sherlock sono ancora una volta soprattutto causa di scortesia intenzionale (45 casi), nonostante la percentuale di quest'ultima sul totale cali ancora (scendendo dal 71,7% in S2 al 54,9% in S3) a vantaggio di quella della scortesia incidentale (che sale dal 18,1% in S2 al 23,2% in S3, con 19 casi) e di quella della scortesia accidentale (che sale dal 10,1% in S2 al 21,9% in S3, con 18 casi) (v. Tabella 36 e nella Figura 41). In particolare, in questa stagione quest'ultima raggiunge il suo valore più alto ed è concentrata soprattutto nell'E2, quello che ha luogo durante il ricevimento di nozze di John e Mary (v. sezione 4.4.3.3).

Tabella 36: Tipo di minaccia causato dai comportamenti scortesi di Sherlock in ogni episodio della Stagione 3.

Tipo di minaccia	Comportamenti scortesi per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Intenzionale	16 (53,3%)	13 (43,3%)	16 (72,7%)	45 (54,9%)
Accidentale	7 (23,3%)	11 (36,7%)	0 (0%)	18 (21,9%)
Incidentale	7 (23,3%)	6 (20%)	6 (27,3%)	19 (23,2%)
TOTALE S3	30 (100%)	30 (100%)	22 (100%)	82 (100%)

Figura 41: Tipo di minaccia causato dai comportamenti scortesi di Sherlock nella Stagione 3.



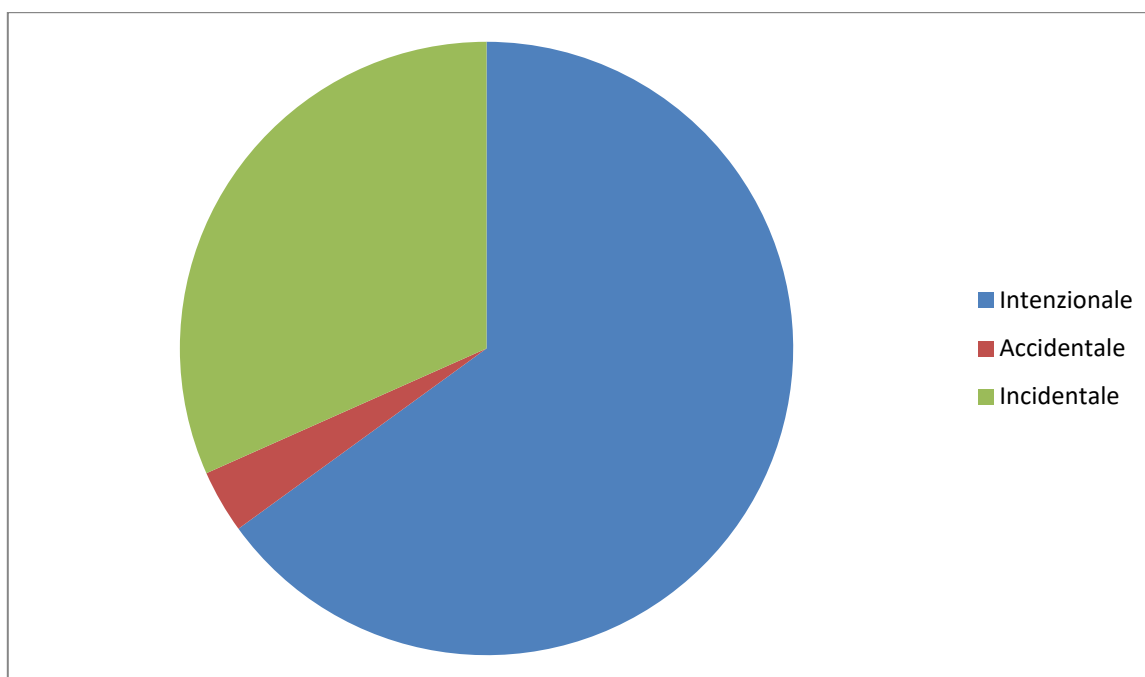
4.4.6.4 Stagione 4

Nel corso di quest'ultima stagione, i comportamenti scortesi di Sherlock, sempre meno numerosi (60), sono per l'ennesima volta principalmente causa di minaccia intenzionale (39 occorrenze, con una percentuale che torna a crescere, passando dal 54,9% in S3 al 65% in S4), e successivamente di minaccia incidentale (19 occorrenze, con una percentuale che aumenta dal 23,2 in S3 al 31,7% in S4), mentre i casi di minaccia accidentale sono rari (solo 2 occorrenze, con una percentuale che diminuisce sensibilmente, passando dal 21,9% in S3 al 3,3% in S4), come registrato nella Tabella 37 e nella Figura 42.

Tabella 37: Tipo di minaccia causato dai comportamenti scortesi di Sherlock in ogni episodio della Stagione 4.

Tipo di minaccia	Comportamenti scortesi per episodio			TOTALE
	E1	E2	E3	
Intenzionale	19 (76%)	14 (63,6%)	6 (46,2%)	39 (65%)
Accidentale	1 (4%)	0 (0%)	1 (7,7%)	2 (3,3%)
Incidentale	5 (20%)	8 (36,4%)	6 (46,2%)	19 (31,7%)
TOTALE S4	25 (100%)	22 (100%)	13 (100%)	60 (100%)

Figura 42: Tipo di minaccia causato dai comportamenti scortesi di Sherlock nella Stagione 4.



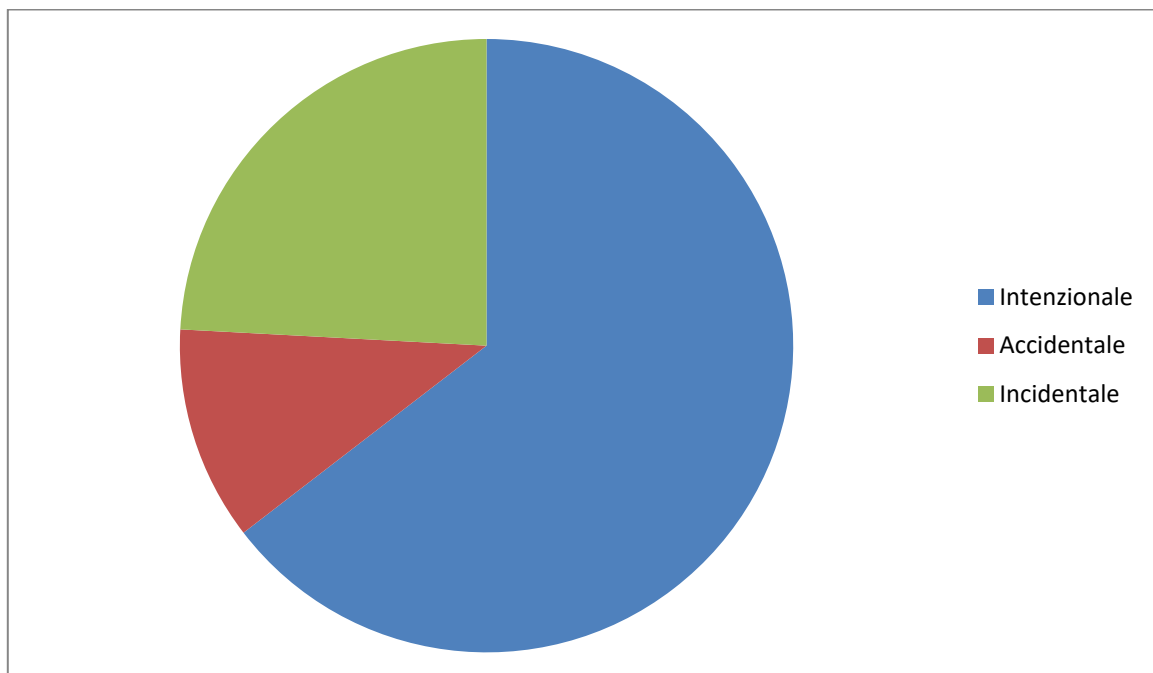
Tali risultati possono essere dovuti probabilmente alla natura del comportamento di Sherlock in questa stagione particolare, in cui, come si è detto (v. sezione 4.4.3.4 e 4.4.4.4) è spesso costretto ad essere scortese e ad attaccare i propri interlocutori⁹⁸: di conseguenza, le sue minacce appaiono quasi tutte intenzionali (soprattutto nell'E2, in cui il protagonista si impegna per aggravarle) e incidentali (soprattutto nell'E3, in cui è consapevole delle conseguenze negative delle sue azioni e vorrebbe evitarle, ma le circostanze fanno sì che non possa farlo).

⁹⁸ Per esempio, provocando il serial killer dell'E2, spingendolo a prenderlo di mira e facendo sì che John si rimetta in gioco, venendo in suo aiuto e superando la depressione per la perdita della moglie; oppure rivolgendo ordini molto impositivi a John e a Mycroft in E3, sottostando alle minacce di Euris.

4.4.6.5 Conclusione

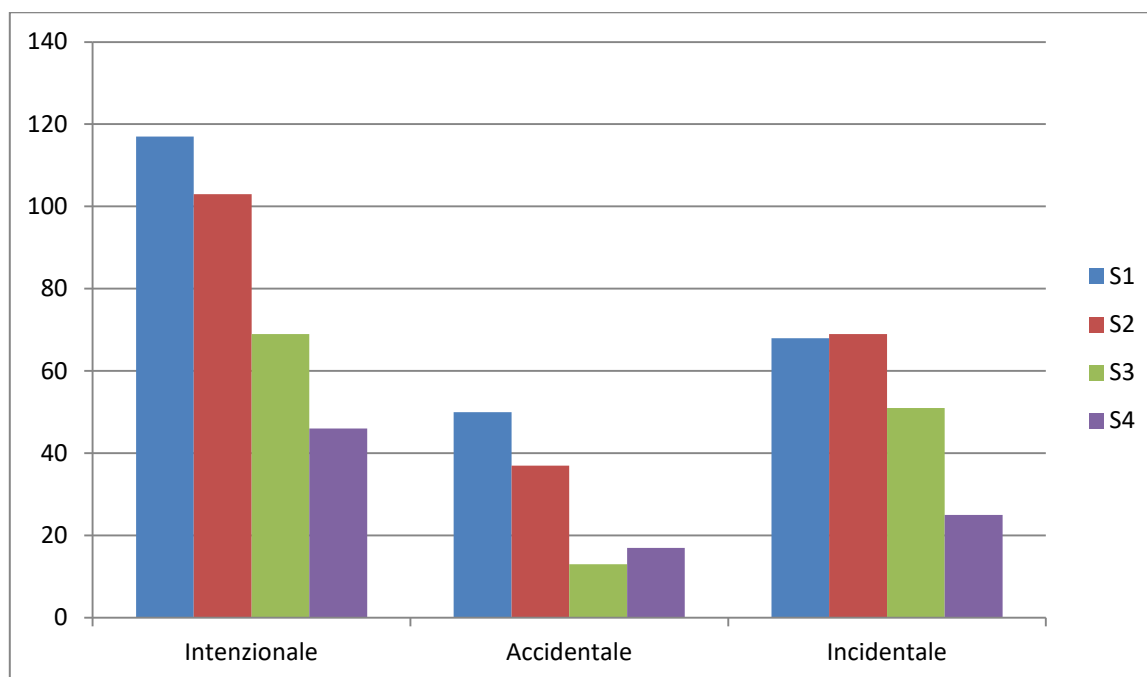
Come mostra la Figura 43, sommando i risultati relativi a ciascuna delle quattro stagioni di cui *Sherlock* si compone si osserva che la più ampia porzione dei comportamenti scortesi del protagonista genera una minaccia intenzionale (286 casi) e in misura minore una minaccia incidentale (107 casi): la maggior parte delle volte, Sherlock è scortese perché intende offendere i propri interlocutori o perché non gli interessa evitare la scortesia, essendo totalmente incurante dei sentimenti e dei bisogni delle altre persone e convinto che la propria genialità lo autorizzi a trattarle con sufficienza. Infine, assai più raramente produce con i propri comportamenti una minaccia accidentale (50 casi), cioè danneggia gli altri senza averne intenzione e, anzi, pentendosi delle proprie azioni.

Figura 43: Tipo di minaccia causato dai comportamenti scortesi realizzati complessivamente da Sherlock nelle quattro stagioni della serie TV.



Complessivamente, è possibile osservare una netta diminuzione sia nel numero delle minacce intenzionali, sia in quello delle minacce incidentali, mentre quello delle minacce accidentali torna a salire leggermente nella stagione finale, come rappresentato nella Figura 44.

Figura 44: Numero di comportamenti riconducibili a ciascun tipo di minaccia (ordinata) nelle quattro stagioni di *Sherlock* (ascissa).



I dati raccolti mostrano che Sherlock si rivela sempre meno scortese nel corso delle stagioni, in seguito al suo incontro con John, che diventa il suo modello di riferimento e il cui merito risiede principalmente nell'aver aiutato il detective a capire *perché* sia importante comportarsi in un certo modo in una determinata occasione e adeguarsi alle norme sociali, e nell'averlo incoraggiato ad impegnarsi per risultare "più umano". A tal proposito, è particolarmente significativo il ribaltamento che si osserva nel penultimo episodio della serie TV: nel corso delle stagioni precedenti, Sherlock è stato spesso accusato di essere poco "umano", nel senso di socialmente adeguato, di persona in grado di convivere con gli altri, di stringere legami con loro e di dare e ricevere affetto e rispetto. Per il detective, invece, essere umano significa commettere degli errori, nonostante si sia dato il meglio di sé, e tuttavia perdonarsi e continuare ad impegnarsi. In questo senso, giunti ormai al termine della serie TV, non è solo Sherlock che ha imparato ad essere più umano, preoccupandosi per i suoi amici ed avendo a cuore i loro sentimenti, ma anche John, che ha capito che non può sempre pretendere da se stesso un comportamento irreprensibile, ed è proprio il detective che lo aiuta a comprendere questa verità:

Sherlock: "It's not a pleasant thought, John, but I have this terrible feeling, from time to time, that we might all just be human."

John: "Even you?"

Sherlock: “No.”

(John blinks at him.)

Sherlock: “Even you.” (S4, E2)⁹⁹

4.5 Conclusioni

In questo capitolo, ho mostrato come il numero totale di comportamenti scortesi impiegati da Sherlock diminuisca costantemente nel corso delle quattro stagioni dell’omonima serie TV, cosa che pare supportare quanto ipotizzato dagli studiosi di psicologia e sociologia: dopo aver incontrato John, il detective subisce un’evoluzione caratteriale, che lo porta ad essere sempre meno “sociopatico” (come si definisce lui stesso sia in S1 E1 che in S3 E2, in S3 E3 e in S4 E1) e più adatto ad integrarsi nella comunità e a stringere e mantenere rapporti significativi con gli altri.

In particolare, ho evidenziato come i comportamenti scortesi del protagonista sembrano essere indirizzati principalmente a personaggi che considera inferiori a lui, sulla base della sua valutazione della loro intelligenza (si tratta spesso dei clienti che gli si rivolgono in cerca di aiuto e i cui casi lui trova per lo più banali e noiosi), mentre pare riservare un certo rispetto a coloro che si distinguono per scaltrezza (si tratta nella maggior parte delle volte degli antagonisti criminali, tra cui spiccano Moriarty e Magnussen, ma anche di personalità particolarmente brillanti, come per esempio Mary, la moglie di John, un’ex-agente segreto).

L’analisi quantitativa specifica per i modelli teorici della (s)cortesia ha poi mostrato che i comportamenti scortesi a cui Sherlock ricorre più frequentemente sono quelli che umiliano l’aspetto fisico dei suoi interlocutori, le loro idee ed opinioni, le loro qualità ed abilità intellettuali e le loro abitudini ed aspirazioni, tutti elementi che compongono l’immagine pubblica che ciascuno rivendica a fondamento della propria identità e che desidera sia approvata dagli altri; Sherlock, al contrario, soprattutto all’inizio, la critica, la disprezza e la ridicolizza, sminuendo i propri interlocutori, mettendoli in imbarazzo o facendoli arrabbiare. Questo risultato supporta ulteriormente l’ipotesi secondo cui il detective sarebbe inizialmente concentrato solo su se stesso

⁹⁹ **Sherlock:** “Non è un pensiero piacevole, John, ma ho questa sensazione terribile, di tanto in tanto, che tutti noi potremmo semplicemente essere umani.”

John: “Persino tu?”

Sherlock: “No.”

(John sbatte le palpebre verso di lui.)

Sherlock: “Persino tu.” (traduzione mia)

e convinto della propria superiorità, indifferente ai sentimenti altrui e, per tutti questi motivi, incline alla scortesia e all'isolamento.

Infine, ho notato che la maggior parte delle minacce di Sherlock pare essere intenzionale o incidentale, ossia dettata da una sua volontà deliberata di offendere o da indifferenza di fronte alle conseguenze negative dei suoi atti. Tuttavia, il detective si dimostra in diverse occasioni in grado di seguire le norme della cortesia, che però tende a non comprendere a fondo o a subordinare alla risoluzione dei casi; è grazie a John che Sherlock inizia piano piano a comprendere l'importanza dell'essere cortesi con gli altri: solo in questo modo si può essere non solo ammirati o invidiati, ma anche rispettati e amati.

CAPITOLO 5: DISCUSSIONE

5.1 Introduzione

In questo capitolo sintetizzo i risultati presentati nel capitolo precedente, li discuto e li interpreto alla luce dei quesiti di ricerca esposti al Capitolo 1, al fine di determinare se sia confermata o smentita dai dati linguistici raccolti l'ipotesi di partenza secondo cui Sherlock, a seguito dell'incontro con John, subirebbe un'evoluzione caratteriale che lo porti dall'essere un sociopatico (v. cap. 2) all'essere un "normale" uomo adulto, socialmente competente.

5.2 La diminuzione dei comportamenti scortesi

I dati raccolti ed esposti al Capitolo 4 hanno mostrato che i comportamenti scortesi di Sherlock sono inizialmente molto numerosi e, nella maggior parte dei casi, sono destinati a poche persone, quelle con cui Sherlock ha più a che fare: John e la signora Hudson, cioè i suoi coinquilini; Lestrade, Molly e la polizia di Nuova Scotland Yard (soprattutto il medico Anderson e la sergente Donovan), cioè i suoi colleghi; e infine Mycroft, il fratello. I comportamenti scortesi di Sherlock, inoltre, sono indirizzati anche a coloro che costituiscono la categoria "Altri", cioè le vittime, i loro familiari, i clienti ecc., che sono i diversi personaggi secondari che si susseguono di episodio in episodio come interlocutori di Sherlock. Si è invece osservato che il protagonista pare assumere un atteggiamento più rispettoso nei confronti dei suoi vari antagonisti criminali, specialmente nel caso di Jim Moriarty, Irene Adler e Magnussen, personaggi che ammira per via della loro genialità fuori dal comune, come la sua.

Nel corso del capitolo precedente si sono poi impiegate le principali teorie pragmatiche sulla cortesia e sulla scortesia per classificare qualitativamente i comportamenti scortesi di Sherlock. Si è potuto osservare che le categorie più violate sono la massima dell'Approvazione (secondo il modello di Leech [1983] 1990; 2014), la faccia positiva (secondo il modello di Brown e Levinson [1978] 1987), la faccia della Qualità e il diritto di Equità (secondo il modello di Spencer-Oatey 2008). In aggiunta, si è notato che Sherlock ricorre più frequentemente alla strategia della scortesia rivolta alla faccia positiva dei suoi interlocutori e a quella della scortesia diretta (secondo il modello di Culpeper 1996; 2003), che la grande maggioranza dei suoi comportamenti scortesi

pare riconducibile alla tipologia dell'aggressione verbale (secondo la classificazione riportata da Dynel 2015), producendo minacce intenzionali o, in misura minore, incidentali (secondo la distinzione operata da Archer 2008 e da Bousfield 2008).

Nel complesso, le strategie cortesi che Sherlock viola e quelle scortesie che adotta sono indice del fatto che la scortesia di Sherlock consiste principalmente nel disprezzare, ridicolizzare, umiliare, sminuire, negare approvazione, offendere ed insultare i suoi interlocutori, il loro aspetto, le loro qualità e capacità, le loro opinioni e credenze, le loro aspirazioni e soprattutto le loro abilità intellettive; insomma, si manifesta come un attacco a tutto quanto fa parte dell'identità e dell'immagine positiva che ciascuno rivendica per sé. In aggiunta, si è visto che il detective adotta tali comportamenti sia intenzionalmente, cioè con l'obiettivo preciso di arrecare danno agli altri, sia incidentalmente, cioè per totale disinteresse nei confronti dei loro sentimenti. In generale, le sue offese sono spesso dirette, cioè chiare e non mitigate, e, anzi, molto frequentemente sono formulate in modo da enfatizzare la minaccia verso gli aspetti positivi della personalità del suo interlocutore.

Si è però osservato che i comportamenti scortesie di Sherlock diventano sempre più esigui nel corso delle quattro stagioni di cui la serie TV si compone, diminuendo in modo graduale ma costante: infatti, la percentuale degli atti scortesie del protagonista cala del 63% circa tra S1 ed S4, e, nello specifico, del 15% tra S1 ed S2 e del 50% tra S1 ed S3; allo stesso tempo, anche il numero degli atti scortesie rivolti a ciascuno dei suoi principali interlocutori (specialmente nel caso di John, Lestrade e Molly), seppur con qualche oscillazione, subisce un calo progressivo nel passaggio da una stagione della serie TV all'altra. Tale decrescita graduale combacia con le aspettative di partenza in merito all'evoluzione del detective, mettendo cioè in evidenza un cambiamento diluito nel tempo, il tempo che Sherlock trascorre con John e con i colleghi/amici, durante il quale impara ad apprezzare le loro virtù, la loro compagnia e il loro supporto: a mano a mano che il detective condivide sempre più occasioni con loro, li osserva e ne è influenzato, iniziando progressivamente a imitarne la condotta. Pertanto, Sherlock rivede sensibilmente il proprio atteggiamento e riduce sempre più i comportamenti aggressivi e le minacce deliberate, volte a danneggiare intenzionalmente i suoi interlocutori, cominciando invece a portare rispetto agli altri, evitando di insultarli e di metterli in imbarazzo, di ridicolizzarli e di criticarli.

5.3 I motivi dell'evoluzione comportamentale di Sherlock

Il protagonista è stato cresciuto dal fratello Mycroft, che l'ha indotto a credere che loro due fossero diversi da tutti gli altri per via della loro intelligenza superiore ed ineguagliabile, che per questo le amicizie fossero per loro inutili, nonché precluse, e che la solitudine e l'isolamento fossero la via migliore per proteggersi dal giudizio altrui, dai tradimenti e dall'abbandono. Non stupisce, quindi, che all'inizio della serie TV, Sherlock ci appaia come un uomo solo, scorbutico e maleducato, abituato a contare solo sulla propria mente¹⁰⁰. Infatti, stringe legami solo con menti del suo calibro, che però sono estremamente rare (Mycroft) o si rivelano assai pericolose (Moriarty), e disprezza fermamente la presunta stupidità delle persone che reputa avere menti ordinarie. Di conseguenza, si può affermare che l'intelligenza sia inizialmente il criterio a cui Sherlock ricorre per decretare se il suo interlocutore meriti di essere trattato con cortesia o meno.

Tuttavia, con il passare del tempo Sherlock entra sempre più in sintonia con John, da cui è subito attratto, probabilmente per via del suo passato di dottore militare e della sua predisposizione all'avventura e al pericolo, nonché della sua evidente difficoltà ad adattarsi alla vita ordinaria, che al detective ricorda se stesso: entrambi sono soli, annoiati e incapaci di inserirsi nel tessuto sociale di Londra. Per questo motivo, tra i due nasce immediatamente un'intesa, che si trasforma presto in collaborazione, poi in abitudine, e infine in lealtà e amicizia. È John che fa notare al detective quando manca di empatia, quando risulta troppo egocentrico ed arrogante e che lo rende più "umano", cioè capace di provare sentimenti e di riconoscere quelli altrui, lasciandosi guidare un po' meno dalla logica e un po' più dalle emozioni.

A questo punto, Sherlock comincia a pentirsi di aver trattato i suoi amici più cari tanto freddamente ed altezzosamente per anni e anni, finalmente si rende conto di quanto John, Lestrade e Molly siano importanti per lui e passa dal considerarli, rispettivamente, il suo coinquilino e i suoi colleghi, al ritenerli i suoi amici più cari, che lo portano a comprendere che vi sono altri criteri oltre all'intelligenza che possono fare di una persona un legame desiderato. Infatti, il detective inizia ad attribuire un peso maggiore a qualità non intellettive, come per esempio al coraggio, alla tenacia, all'onestà, alla lealtà, alla gentilezza, e a trattare più cortesemente persone non esattamente geniali ma in possesso di tali qualità: per il protagonista, il fattore determinante nel giudicare i suoi interlocutori come degni del suo rispetto o meno non è

¹⁰⁰ È quanto esprime il protagonista stesso: "alone is what I have. Alone protects me" (S2 E3, 'la solitudine è tutto quello che ho. La solitudine mi protegge', traduzione mia).

più la sola stima della loro intelligenza, bensì il valore del rapporto che riesce a costruire e intrattenere con loro.

Di conseguenza, Sherlock inizia a seguire un modello di condotta socialmente adeguata, sperimentando la difficoltà di conservare e mantenere salda l'amicizia; inoltre, migliora i propri rapporti anche con il fratello maggiore Mycroft, che perdona per l'infanzia solitaria che gli ha imposto e che inizia a compatire, spingendolo ad uscire a sua volta dall'isolamento in cui si è chiuso da solo. In particolare, tra S2 ed S3 si osserva un importante scarto quantitativo nel numero degli atti scortesivi di Sherlock: nel corso di S2 il detective dichiara per la prima volta di considerare John suo amico (in S2 E2), e si scusa sinceramente per la propria maleducazione e cattiveria con Molly, chiedendole perdono (in S2 E3); questi fatti sembrano due testimonianze significative del nuovo atteggiamento di Sherlock, della sua scoperta dell'amicizia e del nuovo valore che le attribuisce.

Le scene finali dell'ultimo episodio della quarta stagione paiono mettere in evidenza tale nuova disposizione del protagonista: in rapida sequenza, ci mostrano Sherlock che va a trovare regolarmente la sorella Eurus nella struttura in cui è rinchiusa per tenerle compagnia; Sherlock che ri-arreda il suo appartamento con l'aiuto di John, come due normali coinquilini; Sherlock che accudisce Rosie, la figlioletta dell'amico; Sherlock che affianca Lestrade e che sorride a Molly; Sherlock, Mycroft e i loro genitori tutti insieme nella stessa stanza, per la prima volta senza litigare. In sottofondo, la voce registrata di Mary, la defunta moglie di John, ci ricorda che il detective non è più "a junkie who solves crimes to get high" (S4 E3, 'un tossico che risolve crimini per sballarsi', traduzione mia), ma uno tra "the best and wisest men I have ever known" (S4 E3, 'gli uomini migliori e più saggi che abbia mai conosciuto', traduzione mia).

In conclusione, dunque, i risultati della ricerca suggeriscono che, come ipotizzato, Sherlock subisce davvero un importante cambiamento, che si rivela graduale ma costante nel corso delle quattro stagioni della serie TV. Tale cambiamento è sia generale (cioè relativo alla variazione nel numero globale degli atti scortesivi impiegati dal protagonista) sia specifico verso ogni interlocutore (cioè relativo alla variazione nel numero degli atti scortesivi indirizzati dal protagonista a ciascuno dei personaggi che interagiscono con lui), e consiste nella diminuzione della scortesia e nel progressivo impegno in direzione di una maggiore cortesia, e quindi nel passaggio da un modello comportamentale solitario e razionale, che gli è stato insegnato dal fratello Mycroft, ad uno socievole ed empatico-solidale, che gli è trasmesso da John. Infatti, quando il detective si

trasferisce nell'appartamento al 221B di Baker Street e comincia a convivere con il dottore, quest'ultimo inizia a rimproverarlo per via del suo modo di trattare gli altri, facendogli capire che è importante costruire dei buoni rapporti con le persone che lo circondano, sebbene non siano tanto geniali quanto lui, perché anche degli individui "comuni" possono essere dotati di qualità e virtù ammirevoli; così, lo educa a portare rispetto ai sentimenti altrui e a coltivare delle amicizie, in modo che non si trovi più ad affrontare le ostilità della vita da solo. Per questo, gli fornisce un modello di condotta cortese, socialmente approvata, promuovendone quindi il cambiamento caratteriale in positivo.

5.4 Conclusione

I dati linguistici raccolti e appena discussi sembrano confermare le ipotesi di partenza, cioè le teorie di ambito psicologico e sociologico secondo le quali il personaggio di Sherlock nell'omonima serie TV della BBC subirebbe un'importante evoluzione caratteriale in direzione di una maggiore socievolezza a seguito dell'incontro con John, che avrebbe curato la sua sociopatia. In particolare, come si è detto, il detective è protagonista di un cambiamento verso una minore scortesia e una maggiore cortesia. Questo cambiamento è quantitativo in senso assoluto (in quanto il numero globale dei suoi comportamenti scortesi diminuisce costantemente di stagione in stagione) e relativo (in quanto diminuisce anche il numero degli atti scortesi che rivolge a ciascun interlocutore), ma anche qualitativo (poiché il numero delle sue violazioni di ciascun tipo di cortesia e delle sue realizzazioni di ciascun tipo di scortesia decresce a sua volta, a mano a mano che Sherlock comincia a rispettare le norme socialmente condivise per una buona interazione). Il motivo di questo cambiamento pare essere una progressiva sensibilizzazione al modello comportamentale e agli insegnamenti di John, che gli spiega e dimostra il valore da attribuire all'amicizia e ai rapporti sociali, per stringere i quali deve necessariamente correggere il proprio atteggiamento ed imparare a essere meno scortese.

CAPITOLO 6: CONCLUSIONE

6.1 Introduzione

In questo capitolo conclusivo riassumo e traggio le implicazioni del mio progetto, ragionando sulle sue premesse, sulla sua realizzazione e sui suoi risultati, ed evidenziandone anche le carenze. Infine, fornisco anche qualche spunto di riflessione per una possibile futura continuazione della ricerca.

6.2 Premesse e risultati

Prima di iniziare il mio studio, conoscevo già molto a fondo la serie TV *Sherlock*, uno dei miei adattamenti preferiti dei gialli di Conan Doyle, e mi era capitato di rivederla più volte. Negli ultimi tempi, terminata di nuovo la visione della serie, mi ero convinta che il protagonista subisse un'importante evoluzione caratteriale nel corso delle sue quattro stagioni, e avevo ipotizzato che il motore di essa fosse il legame sempre più stretto che si forma tra di lui e John Watson. Per questo motivo, ho ritenuto che le teorie psicologiche e sociologiche (v. cap. 2) secondo cui l'amicizia con il dottore trasformerebbe Sherlock in un uomo più socievole ed educato fossero assai valide. Ho dunque pensato di verificarle per mezzo di un'analisi linguistica, avvalendomi di alcune tra le più note teorie pragmatiche della (s)cortesia (v. cap. 3), parametro attraverso cui ho valutato l'evoluzione del detective, misurandone, cioè, i cambiamenti dal punto di vista dell'adeguatezza sociale e del rispetto delle norme della vita in comunità.

Per verificare la mia ipotesi ho scelto come dati da analizzare i vari comportamenti scortesi che Sherlock rivolge a ciascun interlocutore nei vari episodi della serie TV, cioè quelli che danneggiano gli interlocutori, individuati tramite un esame degli aspetti verbali e non verbali delle azioni del protagonista (p. es. cosa dice, ma anche come lo dice: con uno sguardo di disprezzo, ridacchiando, invadendo lo spazio altrui, non guardando i suoi interlocutori negli occhi, interrompendo bruscamente la conversazione ecc.) e delle reazioni degli altri personaggi (p. es. cosa e come gli rispondono: offendendolo a loro volta e arrabbiandosi oppure scusandosi, tacendo, volgendo lo sguardo altrove o abbassandolo in segno di imbarazzo o umiliazione, facendosi piccoli, piangendo ecc.). Ho poi classificato tali comportamenti in relazione a varie teorie sulla cortesia e scortesia

linguistica, registrandone la frequenza globale nonché quella relativa ai singoli interlocutori di Sherlock.

I dati raccolti hanno mostrato che nel corso delle prime due stagioni Sherlock è complessivamente molto scortese e, nello specifico, indirizza un numero elevato di comportamenti scortesi a John e ai membri della categoria “Altri”; un numero discreto a Mycroft, Lestrade, i poliziotti di Nuova Scotland Yard e Molly; un numero piuttosto modesto alla signora Hudson; un numero assai esiguo agli antagonisti criminali, a Irene Adler e a Jim Moriarty¹⁰¹. Nella seconda metà della serie TV ho però notato un cambiamento significativo nel comportamento di Sherlock, che si dimostra sempre meno scortese; infatti, come si è osservato nei capitoli 4 e 5, offende sempre meno frequentemente ed intenzionalmente l’aspetto, le qualità, le abilità e le opinioni altrui: la sua scortesia globale si fa sempre più rara. In parallelo, diminuisce anche la scortesia che rivolge ai suoi singoli interlocutori: nelle due stagioni finali Sherlock indirizza un numero piuttosto elevato di comportamenti scortesi solo ai membri della categoria “Altri”; un numero discreto a John e a Mycroft (che però compare in un maggiore numero di puntate che non nella prima metà della serie); un numero piuttosto modesto a Lestrade e agli antagonisti criminali; un numero assai esiguo ai poliziotti, a Molly e alla signora Hudson.

Il motivo che ho individuato per questo cambiamento è che Sherlock stringe un legame sempre più intimo con gli interlocutori elencati e ne diventa affezionato. Questo, invece, è meno evidente nel caso di coloro che formano la categoria “Altri”, personaggi secondari che variano di episodio in episodio, per cui il detective non può instaurare una relazione duratura con loro; di conseguenza, tende a disinteressarsi dei loro pensieri, sentimenti ecc., ed è più restio a trattarli cortesemente. Tuttavia, gli atti scortesi che Sherlock rivolge a questi personaggi passano dall’essere complessivamente una settantina nelle prime due stagioni ad una quarantina nelle ultime due: anche in questo caso, quindi, seppur più faticosamente, il detective cerca di limitare la sua scortesia.

Questi risultati rispecchiano i mutamenti discussi nel capitolo 5 in merito all’atteggiamento del protagonista nei confronti dell’amicizia (dalla quale inizialmente rifugge, ritenendola un inutile fardello che, comunque, secondo lui non gli è consentito di coltivare, vista la sua inconciliabile

¹⁰¹ Irene Adler e Jim Moriarty sono presenti, rispettivamente, solo in uno e in due episodi della serie TV, per cui non è possibile osservare come varia verso di loro la cortesia di Sherlock; tuttavia, nelle poche puntate in cui compaiono, il detective adotta pochi comportamenti scortesi nei loro riguardi; lo stesso vale per Mary Watson, presente solo in quattro episodi.

diversità dalle persone comuni, e che con il tempo impara invece ad apprezzare e a ricercare attivamente) e quello in merito alle motivazioni della sua cortesia (cioè, la sua maggiore considerazione non solo verso coloro che possiedono un'intelligenza fuori dall'ordinario, ma anche verso coloro che si dimostrano leali, onesti, coraggiosi, solidali); alla luce di questi cambiamenti, si può affermare che la maggiore cortesia e la minore scortesia siano i mezzi attraverso cui Sherlock tenta di consolidare le proprie amicizie e la propria rete di legami sociali.

Di conseguenza, ritengo che i dati linguistici avvalorino l'ipotesi di stampo psicologico e sociologico di partenza, perché ci mostrano una netta diminuzione della frequenza con cui Sherlock ricorre alla scortesia e un suo progressivo adeguamento alle norme dell'interazione sociale, sotto la guida e l'esempio di John: ciò è indice di una profonda evoluzione che investe la personalità del detective e di un "lavoro in corso" che avviene sotto gli occhi degli spettatori, che probabilmente rimarrebbero colpiti nel vedere in successione l'E1 della prima stagione e l'E3 della quarta stagione: il protagonista potrebbe apparire loro come due persone diverse, tanto muta il suo comportamento tra l'inizio e il finale della serie TV, passando dall'essere un arrogante egocentrico all'essere un uomo che si preoccupa di chi gli sta attorno e che sa farsi volere bene.

6.3 Limiti della ricerca

Giunta al termine della ricerca, ritengo che i limiti principali del mio lavoro riguardino alcune questioni di metodo, in particolare quella dell'accuratezza dell'analisi (v. cap. 3): nella raccolta e nell'esame dei dati ho fatto affidamento solo sulla mia interpretazione degli episodi registrati, nonché sulla mia familiarità con il personaggio di Sherlock, anche se ho ripetuto più volte sia la ricerca dei dati sia la loro classificazione; di conseguenza, l'analisi è rimasta alquanto soggettiva. Invece, un approccio alternativo, probabilmente più affidabile in quanto inter-soggettivo, sarebbe consistito nel far classificare gli episodi scortesi anche da almeno un altro valutatore, che magari non avesse mai visto prima la serie TV della BBC e fosse quindi un osservatore più "distaccato", così da poter confrontare le mie opinioni e le mie impressioni con quelle altrui e, soprattutto, ragionare più a fondo sui casi più complessi, su cui sono stata talvolta incerta (v. sezione 3.4).

Un ulteriore limite consiste nel fatto che, per la mia ricerca, mi sono limitata a esaminare i casi in cui Sherlock impiega dei comportamenti scortesi, analizzandone la frequenza e l'evoluzione nel corso delle quattro stagioni della serie TV. Tuttavia, non ho analizzato i casi in cui il detective

adotta dei comportamenti cortesi. Invece, un confronto, sia quantitativo sia qualitativo, tra i comportamenti cortesi e quelli scortesi mi avrebbe permesso di verificare con più precisione in che misura alla diminuzione della scortesia corrisponda un aumento della cortesia e inoltre se sono riconducibili alle stesse teorie interpretative.

Inoltre, nel mio lavoro mancano i dati sul valore della dispersione dei comportamenti scortesi di Sherlock, e cioè della maggiore o minore concentrazione della sua scortesia in relazione alle singole scene della serie TV e ai singoli interlocutori che vi compaiono; dati di questo tipo avrebbero permesso di valutare più a fondo il rapporto tra il numero degli atti scortesi ricevuti dai personaggi secondari nel corso di una specifica puntata e il numero delle scene in cui sono effettivamente presenti. Per esempio, grazie a questi dati si sarebbe potuto mettere a confronto il comportamento di Sherlock verso Mycroft, a cui è indirizzato un numero tutto sommato piuttosto discreto di atti scortesi, ma che è distribuito su poche scene della serie, e quello verso John, a cui ne è rivolto un numero assai più elevato globalmente, ma che è diluito tra quasi tutte le scene della serie: in proporzione, quindi, pare che il protagonista rivolga un atteggiamento più negativo al fratello che all'amico.

Infine, bisogna considerare anche che il mio studio si è concentrato sulla scortesia di Sherlock, in quanto il mio scopo era verificarne l'evoluzione caratteriale, ma non ha esaminato sistematicamente, per i personaggi secondari che compaiono ripetutamente nella serie TV, se, come e con che frequenza siano cortesi o scortesi, così da misurare la (s)cortesia di Sherlock anche in modo relativo, oltre che assoluto, cioè confrontando i dati sulla sua scortesia con quelli su quella dei suoi interlocutori; infatti, mi sono limitata a considerare i comportamenti scortesi degli altri personaggi come un segnale del fatto che gli atti del detective avessero sortito l'effetto di danneggiarli, provocando in loro sdegno, ira e la volontà di ricambiare l'offesa: reazioni che provano che la scortesia del protagonista è stata effettivamente percepita come tale dai destinatari, spingendoli a replicare a loro volta con altra scortesia. In conclusione, quindi, l'analisi della relazione tra la scortesia del protagonista e quella degli altri personaggi potrebbe essere utile a mettere in luce nuovi particolari in merito all'evoluzione delle interazioni in cui Sherlock è coinvolto e al suo modo di reagire alla scortesia altrui.

6.4 Future linee di ricerca

Visto l'altissimo numero di film e serie TV aventi per protagonista Sherlock Holmes, concludo il mio elaborato suggerendo che sarebbe molto interessante replicare lo studio sui dati della sua (s)cortesia linguistica per attuare un confronto tra i tratti della personalità delle diverse versioni del detective: da quelle che vivono nella Londra di fine Ottocento (per esempio, lo Sherlock interpretato da Robert Downey Jr. in *Sherlock Holmes* e nel sequel *Sherlock Holmes – Gioco di ombre*, oppure quello del recentissimo film prodotto da Netflix *Enola Holmes*, in cui il detective è alle prese con la sorella adolescente, Enola), a quelle che vivono nel XXI secolo (come lo Sherlock dell'omonima serie della BBC, oggetto della mia tesi, e quello della serie *Elementary*, che si distingue in quanto il suo fedele assistente non è John Watson ma Joan Watson, una donna).

Inoltre, la serie TV della BBC *Sherlock* ci fornisce un'ulteriore versione del personaggio del detective: si tratta di quella protagonista dell'episodio speciale *The Abominable Bride* ('L'abominevole sposa'), trasmesso al termine della stagione 3; in questa puntata, gli attori rimangono gli stessi, ma interpretano i loro rispettivi personaggi al tempo di Conan Doyle, alla fine del XIX secolo. Dunque, il confronto, all'interno del medesimo sceneggiato, tra la cortesia dello Sherlock di epoca moderna e di quello di epoca contemporanea potrebbe mostrare significative differenze nella misura in cui, secondo gli autori, le convenzioni e il contesto storico influenzerebbero il detective, spingendolo ad essere più o meno cortese con gli altri.

Infine ricordo che, come indicato al capitolo 1, la serie *Sherlock* non è ufficialmente conclusa, in quanto gli sceneggiatori Moffat e Gatiss hanno più volte manifestato l'intenzione di girare una quinta stagione finale, anche se il progetto è rimasto in sospeso per diversi anni a causa degli impegni lavorativi dei due attori protagonisti, Benedict Cumberbatch e Martin Freeman. In futuro, se questa quinta stagione fosse girata e andasse in onda, sarebbe interessante riprendere e completare l'analisi linguistica dei comportamenti di Sherlock, così da verificare l'eventuale continuità della sua evoluzione caratteriale; infatti, considerato il fatto che, come mostrano i dati raccolti, il numero dei suoi atti scortesi decresce regolarmente e nella quarta stagione si assesta su quantità molto basse (intorno alla ventina), se nella stagione finale dovesse continuare a calare raggiungerebbe quote veramente esigue. Nel caso questa previsione fosse confermata, si potrebbe affermare che l'evoluzione di Sherlock sia finalmente terminata e abbia avuto successo, trasformandolo in un uomo pienamente in grado di inserirsi nella società e di vivere in armonia con le persone che lo circondano.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Abdi Duelle, Wartha; Ates, Rabiye; Let Haugaard, Emma; Nemeth, Agnes; Szeker, Dora; Traasdahl Larsson; Nina Luu (2017) *Sherlock – hero or antihero?*, tesi di laurea (English Honours project), Università Roskilde, Danimarca (<https://forskning.ruc.dk/>, ultimo accesso 04-03-2020).

Altschuler, Eric L. (2013) “Asperger’s in the Holmes Family”, *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 43, 2238-2239.

Archer, Dawn E. (2008) “Verbal aggression and impoliteness: Related or synonymous?”, in Bousfield, Derek; Locher, Miriam A. (a cura di), *Impoliteness in language: Studies on its interplay with power in theory and practice*, Berlino e New York, Mouton de Gruyter, 181–207.

Berger, Arthur A., (1993) *An anatomy of humor*, New Brunswick, Transaction Publishers.

Bousfield, Derek (2008) *Impoliteness in interaction*, Amsterdam e Filadelfia, John Benjamins Publishing Company.

Brenna, Connor (2019) “Watson”, *University of Toronto Medical Journal*, 96(1), 25-26.

Brown, Penelope; Levinson, Stephen (1987) *Politeness: Some universals in language usage*, Cambridge, Cambridge University Press.

Colburn, Kenneth Jr.; Moore, Mary C.C. (1983) “Leisure as Pleasure: The Case of Dr Watson for Sociology”, *Free Inquiry in Creative Sociology*, 11(2), 129-134.

Conan Doyle, Arthur (2017) *Tutto Sherlock Holmes*, Roma, Newton Compton Editori, traduzione di Nicoletta Rosati Bizzotto.

Culpeper, Jonathan (1996) “Towards an anatomy of impoliteness”, in *Journal of Pragmatics*, 25, 349–367.

Culpeper, Jonathan; Bousfield, Derek; Wichmann, Anne (2003) “Impoliteness revisited: With special reference to dynamic and prosodic aspects”, in *Journal of Pragmatics*, 35(10–11), 1545-1579.

DeVere, Ariane, *Sherlock*, trascrizioni degli episodi della serie TV

(<https://arianedevere.dreamwidth.org/tag/sherlock+episode+transcript>, ultimo accesso 19-03-2020).

Dizionario Etimologico Online, "Simpatia", (<https://www.etimo.it/?term=simpatia>, ultimo accesso 23-05-2020).

Dynel, Marta (2015) "The landscape of impoliteness", in *Journal of Politeness Research*, 11(2), 329-354.

Enciclopedia Treccani, "Sublimazione",

(https://treccani.it/enciclopedia/sublimazione_%28Universo-del-Corpo%29/, ultimo accesso 25-03-2020).

Fjordside, Louise (2014) "Mary in the Middle", *Akademisk kvarter/ Academic Quarter*, 8, 100-108.

Goffman, Erving (1967) *Interaction Ritual*, Garden City, New York, Anchor Books.

Grice, Paul H. (1975) "Logic and Conversation", in Cole, Peter; Morgan, Jerry L. (a cura di), *Syntax and Semantics 3: Speech Acts*, New York e Londra, Academic Press, 41-58.

Hallén, Aleksandra (2019) *Is Sherlock really that observant? A qualitative study of the relation between non-observances of conversational maxims and characterization in the TV-series Sherlock*, tesi di laurea (bachelor's thesis), Università di Karlstads, Karlstad, Svezia (<https://www.diva-portal.org/>, ultimo accesso 14-03-2020).

Haynes, Toby (2010) *Sherlock*, Serie televisiva della BBC.

Jann, Rosemary (1990) "Sherlock Holmes Codes the Social Body", *ELH (English Language History)*, 57(3), 685-708.

Jencson, Linda J. (2016) "Chosen Families, TV and Tradition", in Porter, Lynnette; West, Jefferson (eds.), *Who Is Sherlock?: Essays on Identity in Modern Holmes Adaptations*, Jefferson, North Carolina, McFarland & Company Inc., 140-155.

Kakavá, Christina (1993) *Negotiation of disagreement by Greeks in conversations and classroom discourse*, Dipartimento di Linguistica, Università di Georgetown, tesi di dottorato (doctoral thesis).

- Koster, Stijn (2014) *Sherlock's Relationships in the Twenty-First Century*, tesi di laurea (bachelor's thesis), Università di Utrecht, Utrecht (<https://dspace.library.uu.nl/>, ultimo accesso 05-03-2020).
- Kotthoff, Helga (1996) "Impoliteness and conversational joking: on relational politics", in *Folia Linguistica*, 30(3-4), 299-326.
- Lakoff, Robin (1973) "The Logic of Politeness: Or minding your P's and Q's", in *Papers from the Ninth Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago, Università di Chicago, 292-305.
- Leech, Geoffrey (1983) *Principles of pragmatics*, London, Longman.
- Leech, Geoffrey (2014) *The Pragmatics of Impoliteness*, New York, Oxford University Press.
- Loftis, Sonya F. (2014) "The autistic detective: Sherlock Holmes and his legacy", *Disability Studies Quarterly*, 34(4), nessuna numerazione delle pagine.
- Mateo, José; Yus, Francisco (2013) "Towards a cross-cultural pragmatic taxonomy of insults.", in *Journal of Language Aggression and Conflict*, 1(1), 87–114.
- Mawarni, Sarah (2016) *Crime Solving as [sic] Self-Defense Mechanism of Sherlock Holmes in BBC TV Series Sherlock*, tesi di laurea (bachelor's thesis), Università Islamica Statale Syarif Hidayatullah, Jakarta (<https://repository.uinjkt.ac.id/>, ultimo accesso 03-03-2020).
- McDuffie, Felecia (2016) "I made me", in Porter, Lynnette; West, Jefferson (a cura di), *Who Is Sherlock?: Essays on Identity in Modern Holmes Adaptations*, Jefferson, North Carolina, McFarland & Company Inc., 33-47.
- McGuigan, Paul (2010) "A Study in Pink Commentary", *Sherlock: Series One*, BBC.
- McLaughlin, Rebecca (2013) *A Study in Sherlock: Revisiting the Relationship between Sherlock Holmes and Dr. John Watson*, tesi di laurea (bachelor's thesis), Università Statale Bridgewater, Massachusetts (<https://vc.bridgew.edu/>, ultimo accesso 03-03-2020).
- Meilinda Meilinda; Trianida, Yoane M. (2015) "Relationship of Sherlock Holmes and John Watson in Mark Gatiss's *Sherlock* Television Series", *Kata Kita*, 3(1), 22-28.
- Mills, Sara (2002) "Rethinking politeness, impoliteness and gender identity", in Litosseliti, Lia; Sunderland, Jane (a cura di), *Gender identity and discourse analysis*, Amsterdam e Filadelfia, John Benjamins, 69–89.

Mondo Aspie, "Che cos'è la sindrome di Asperger?" (<https://mondoaspie.com/la-sindrome-di-asperger/>, ultimo accesso 05-03-2020).

Nafiah, Rizka (2017) "Ambiguity as Humor uttered by Sherlock Holmes in 'Sherlock Holmes BBC series'", *The 9th International Graduate Students and Scholars' Conference in Indonesia (IGSSCI)*, 493-502.

Saler, Michael (2003) "Clap if you believe in Sherlock Holmes: Mass Culture and the Re-Enchantment of Modernity", *The Historical Journal*, 46(3), 599-622.

Sanders, Lisa "Hidden Clues", *New York Times*, 4 dicembre 2009 (<https://archive.nytimes.com/www.nytimes.com/2009/12/06/magazine/06diagnosis-t.html>, ultimo accesso 05-03-2020).

Spencer-Oatey, Helen (2008) *Culturally speaking: Managing rapport through talk across cultures*, London, Continuum.